Historia di Spelta is in $\frac{P}{5}$ 6

LA CVRIOSA,

Et Diletteuole Aggionta

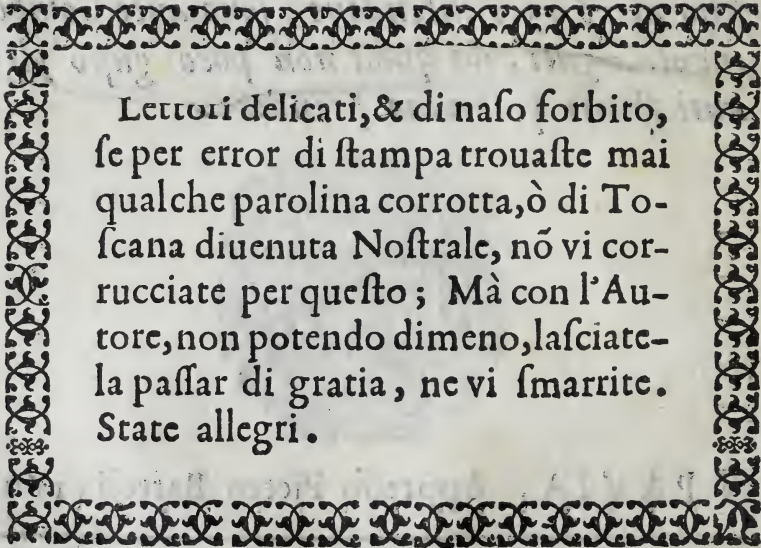
DEL SIG.

ANT. MARIA SPELTA,

CITTADINO PAVESE,

All'Hiſtoria ſua;

NELLA QVALE OLTRA LA vaghezza di molte coſe, che dall'Anno 1596. fino al 1603. s'intendono, ſono anco Componimenti arguti, da quali non poco guſto gli eleuati ſpiriti potranno prendere.

IN PAVIA, Appreſſo Pietro Bartoli, 1602:

Ad InStanza di Ottauio Bordoni Libraio.

Approbatio.

Ego Fr. Paulus Rognonius Pap. Sacræ Theologiæ Lector Ord. Præd. ſumma animi delectatione hanc Secundam Partem Hiſtoriarum D. Ant. Mariæ Speltæ legi, nihilq; in èa Catholicæ ſidei, honeſtis moribus, ac Principum Juriſdictioni repugnans adinueni.

Fr. Ægidius Puſterla Inquiſit. Papien.

Lettori delicati, & di naſo forbito, ſe per error di ſtampa trouaſte mai qualche parolina corrotta, ò di Toſcana diuenuta Noſtrale, nõ vi corrucciate per queſto; Mà con l'Autore, non potendo dimeno, laſciatela paſſar di gratia, ne vi ſmarrite. State allegri.

ALL'ILL.MO ET REVER.MO
mio Sig. & patrone oſſer.mo
MONSIGNOR
GVGLIELMO
BASTONI,
VESCOVO DI PAVIA,
Conte, &c.

Auend'io ottimamente ſcoperto, che appreſſo gli huomini da bene, & priui di paſsione, ed intereſſe quãto nel la mia Hiſtoria de' Veſcoui con puro, e leale ſtilo, & ſincerità Chriſtiana fedele, & diligentemente ſcriſsi, & ſotto i felici auſpicij di V.S. Illuſtriſsima laſciai venir in luce, non iſpiacque, anzi fù per la Iddio gratia, lodato, mi riſolſi già alcuni meſi d'aggiongere molte coſe curioſe, & ſegnalate, & notabilmente occorſe dall'anno 1596. infino al 1603. Ne volendo che queſta mia fatica, quale ella ſi ſia, compariſſe frà gli huomini, ſe prima non foſſe in fronte ſegnata co'l nome di perſona Illuſtre, & Eccellente, la quale con la chiarezza, e ſplendore de' ſuoi meriti, e virtù ſingolari le-

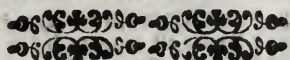
uasse quel tanto d'oscurità, che la bassezza dell'Autore perauentura al libro apportar potesse, hò giudicato molto ispediente raccomandar questa aggionta à V. S. Illustriss. Imperoche fù sempre mio instituto di riprendere il costume di quelli, i quali compartendo vn volume in più libri, quello à Mecenati diuersi dedicano. Come che se d'vna Figlia molti Generi si facessero. A V.S. Illustrissima diedi la prima Parte; à quella medesimamente consacro la Seconda. Resta ch'ella benignamente accetti quest'altro tributo della diuotion mia; il quale da me sarà pagato, non come io debbo, mà come io posso. Spero che essendo ella benigna, & Cortese per natura chiuderà gli occhi alle imperfettioni, che forse degnandosi per suo diporto di leggere vi trouarà, & farà più tosto capitale dell'affetto, che dell'effetto d'vn animo ardente, co'l quale mi sono mosso ad honorar quest'opera. Tenga V. S. Illustrissima per certo, che come ella è singolare trà Prelati, così lo SPELTA le sarà sempre lealissimo, & cordialissimo, non ordinario Seruidore; il quale con ogni humiltà, & riuerentia inchinandosi, sempiternamente si le raccomanda.

Di Pauia il 18. Decembre, 1602.

Di V. S. Ill.ma & R.ma

Seruidore humiliss. & deuotiss.

Ant. Maria Spelta.

SONETTO
Della Molto Ill.re & Eloquentiss.
SIGNORA
ISABELLA ANDREINI,
GENTILDONNA PADOVANA,
Comica di primo nome, Academica Intenta

Al Sig. ANT. MARIA SPELTA.

MOLLE di pianto il sen, duri lamenti
Il gran padre TESIN da l'onde alzato
Mouea, dicendo, ahi Ciel come consenti,
Che tanti Heroi m'ancida inuido il . . ?

Quando suonar questi graditi accenti
Per l'aria vdio, tu folle, tu lo stato
Piangi de' figli? hor mira trà gli ardenti
Lumi, oue splende ogn'vn per se beato.

Miralo SPELTA del sepolcro fuori
Trar lieto i nomi, e à si degn'opra intento
Versar d'eterna gloria almi sudori.

Si disse il Cielo; ed ei l'aspro tormento
Riuolse in gioia, e trasse in dolci errori
Trà riue di Smeraldo onde d'argento.

In

IN ANTONII MARIÆ SPELTAE Rhetoris, ac Poetæ præstantiss. Historiam ab ipso nuperrimè auctam, locupletatamq; rebus admiratione dignissimis

Scipionis Vulparij omnium horarum viri.

TIcini Patres quondam lethargus habebat
Inuoluens secum fortia facta virùm.
Alma dies tandem illuxit, cum forte iacentes
Excitat, & Manes vir bonus inde rapit.
Quis fuit iste mihi dulces ante omnia Musæ
Dicite? scire placet? nos iterum ipse roga.
Quis dedit hoc munus tantum? vir factus ad vnguem,
Num ne vides, pollens carmine, voce, lyra?
Gratulor, at nomen? Spelta est venerandus in Orbe,
Corpora qui placido vincta sopore ciet.
Gratulor ergò iterum. Vati vos dicite Pæan;
Cuius ab ore fluit Nectar, & Ambrosia.
Frontem cur crispas, nasum cur Mome retorques?
Mome miser, tetrico tristior atq; viro?
Desine, nam vatis nomen sortitur ab Arte.
Spelta pater Vatum, gloria, splendor, honos.
Mome iterum video te ringi: desine Mome
Inuide, trux, mordax, degener, igniuome.
Est opus immortale, vides, quod Spelta parauit;
Hic tibi vel dentem frangere Mome potes.
Vis tibi liuor edax consultum? ritè canenti
De Patribus surgas; sin mihi nullus eris.
Et sine dente malos iam tum vexare Poetas
Qui poteris? Vati liuor obesse nequit.
Eia age Spelta satis, iam nunc lætare superq;
Inclyte; nanq; viges; Momus, & ipse iacet.
Vos verò erepti lethargo viuite Manes,
Viuite felices, & sine morte diù.

Eiusdem in eandem aliud.

IMpia tende arcum Mors, lethi ferasq; sagittas
Dirige; tu nobis quid, rogo, obesse potes?
Historia ecce grauis Speltæ, quæ tela retundit,
Vt geminus thorax; sic Libitina iaces.
Quanta age Spelta tuo debetur gratia Socco?
Vnde datum est Mortis spernere virus edax?
Viue, valeq; diù felix cum Patribus Almis;
Vicisti Inuidiam Numine Spelta tuo.

Impia

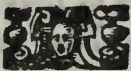
Impia Mors arcum ponas, tristesq; sagittas
Confringe, ac Speltam Numinis instar habe.
Sin minus ipsa lues pœnas; sic dicere Phœbum
Commemini; falsus nec solet esse Deus.

Litteratissimi viri Antonini Pellerini Albianensis Iuris candidati.

VT geminata rotis sparguntur ahenea fundæ
Pondera, vt aligeros eleuat arcus equos,
I liber, & binas visurus Apollinis oras,
Vsq; per estremos disce natare polos.
Verba ferenda Deo, & Diui verba aurea gestas.
Nè timeas rabidos SPELTA diserte canes.
Nanq; viris tantum præstat tua gloria summis
Astra velut superat cætera luce Venus.
Quid? de more coma per eburnea colla fluente
En vehit Euantes Dux Ariadna choros.
Enq; nouena nouem iactat Soror ausa loquelas,
Et rapit Aonias per sua plectra manus.
I liber, en celeres suadens Polyhimmia cursus
Scripta legat, scriptis fida futura comes,
TICINI sparsas per multa volumina laudes
Colligis, & qui sis Fama loquetur anus.
Non tradet meritos fasces Ticinia tellus?
Historici nomen, numen & eripiet?
Ergò Deum vitam accipies, tandemq; superno
Mistus eris cælo, Nectareisq; choris:
Non tot percurrunt pisces in gurgite vasto,
Lumina nec fulgent nocte silente Polo,
Luminibus decorat tua quot præcordia virtus,
Virtus æthereo quæ placet alma Deo.

En, qui pro Patria, quæ iam fecere priores,
Eruit à tenebris, vindicat atq; ſitu.
Quin & magnificè quæ nunc præſtantur in vrbe
Explicat, & toto quod fit in orbe, notat.
TICINVM tellus, ò Clementiſsima tellus
Excipe, ſyncerus quæ tibi SPELTA tulit.

PREFATIONE DI ANTONIO MARIA SPELTA

Nell'aggionta all'Historia sua.

ER ragione antica, & legge poco meno che eterna di natura ritrouiamo infallibilmente occorrere, che niuna cosa sotto il Cielo di tutti i suoi numeri compita perfettamente nasce; mà in processo di tempo à poco à poco, di giorno in giorno cresce, & di grado in grado perfettion riceue. Il che non solamente nelle cose dalla natura istessa, mà anco da intelletto humano prodotte giornalmente si osserua. Perilche lasciando di trattare d'ogni sorte d'animali, e piante, i cui accrescimenti con gli occhi, & con le mani si possono comprendere, dirò che molte celebratissime, & potentissime Città hebbero debole, & oscuro principio; Tuttauia à tanta am-

Niuna cosa nasce in tutto cõpita.

A pie*zz*a

piezza crebboro, che per la grandezza loro mirabili à gli occhi de gli huomini si scoprirono. Oltra di ciò, chi non vede i principij delle arti, delle scientie, & di quanto l'humano ingegno può ritrouare, essere stato quasi di niuna consideratione? Non si sà la ragion ciuile da vna buona parte del mondo già accettata da angusti precetti hauer tratta origine? & in tanta altezza cresciuta, che per souerchia abondanza si potrebbe dire che sia vno immenso pelago. In somma la Medicina da Chirone, la Musica da Pan, & Amphione si tenui principij hauendo hauuto, à quella grandezza, & eccellenza sono giunte, che stupor mirabile sia il ragionarne. Come anco la pittura da linee, & soli adombramenti tratta con l'aggiunta de' colori, proportione, ò misura, & col' lume finalmente tanta merauiglia concita, che par voglia con la natura di tutte le cose artefice superbamente concorrere. A che fine si tratteniamo in queste ragioni? per mostrare, che non è persona si eccellente, & di si limato ingegno, che non soggaccia à questa legge di natura. La doue chi si instrutto, pronto, & apparecchiato si può mettere à scriuere cosa si purgata, e corretta, che pigliandola vna altra volta per le mani, nõ vi troui da mouere, & non la possi molto più essattamente trattare? Il che scoprendosi più che vero, merauiglia non sia, se oltra quello habbiamo lasciato vscire, non ci sia graue notar que' fatti illustri, i quali dall'anno 1596. fino al presente tempo occorsero. Ne da si honesto, & vtile pensiero m'hanno potuto

Inuentori di molte arti.

Principio della pittura.

potuto ritrarre i disgusti nella prima editione receuuti, accorgendomi d'esser tolto in odio da molti della nostra Città, perche non hò trattato delle case loro; come se mio pensiero fosse stato di ragionar delle famiglie, che pur hauerei, fatto in altro volume quando non hauessi hauuto questi incontri; se bene con occasione sopra di alcune mi sono dimorato alquanto. Il che (come nella prima prefatione dissi) hauerei anco fatto di molte altre, quando si mi fuße appresentata occasione, e secondo il filo della storia hauessi potuto, ò che persona m'hauesse informato; posciache interpellai alcuni sopra ciò, i quali mi risposero, che farei meglio attendere ad altro, & che sono gentil'huomini, ne si curano di simili studij, & c'hanno da fare altro, che cercar per i scrinij, & armarij le scritture de' suoi vecchi. Chi non si raffreddarebbe sentendo si fatte risposte? Con tutto ciò quando l'historia fù fuori, leuarono il naso. S'io dissi d'alcuni dunque dissi perche n'hebbi ragione, & da essi ne fui aiutato. Che più, non sono io padrone della mia fatica? nõ poßo io adoprar la mia penna per mostrarmi grato à chi mi fù amoreuole? Il peggio è, che l'huomo mettendosi à queste proue, poco fauore acquista da quelli, di cui tratta, & maleuolentia grandissima di cui non fauella. Impariamo dunque star nel largo, ne si ristringiamo à particolari, poiche guadagno non vi è, anzi perdita; che pur io con verità poßo attestare. Con tutto ciò con qualche attacco in questa nuoua aggionta hò ragionato d'alcune case, come d'altre haurei fatto quando n'hauessi

Haueа l'Autore animo di far la nobiltà di Pauia, come di molte Città si troua.

Brutto garbo d'alcuni.

I scrittori sono liberi.

Ingratitudine di molti.

hauuto occasione. Questo torto non si dee ascriuere alla grandezza, & generosità tua ò Pauia, che sempre portasti nome di cortese, & amatrice di chi virtuosamente si diporta. Vn giorno, come spero, conoscerai la mia intentione, & dirai, ch'io t'hò dato lume di quanto non era forse per venire in luce. Vna cosa mi consola, che sono passato per la strada commune à chi con buona intentione à si fatti rischi si puose, & in vece di ringratiamenti, e lodi, hebbero brutti incontri, & persecutioni di non poco rilieuo. Non farò poi motto d'altri, i quali fecero collegio, sopra quanto per ragione Historica non si douea tacere, essendo cosa, che trà le notabili dir si douea. A questi bastaua veder l'Encomio della Città insieme co'l cōmentario di Rettorica già l'anno 1591. publicato, & di nuouo ristāpato, & ampliato, doue haurebbero scoperta l'affettion mia verso la loro professione, come anco nell'istesso volume si può vedere, doue essorto la giouentù allo studio della eloquētia. Da quali luoghi si sarebbe conosciuta la mia sincerità, ne si sarebbe attribuito à malitia quāto da infiniti Autori, & specialmente dal Platina nella vita di Nicolò terzo à parola per parola viē trattato. Tuttauia lasciamo da parte i maleuoli, & attēdiamo cō carità à giouare il prossimo, & affaticarsi per la Rep. la quale se à Dio piacerà vn giorno hauerà latinamente le cose sue antiche, & moderne cō qualche ordine registrate. Frà tāto preghiamo il S. ci cōcedi la sua gratia di poter prosperare di bene in meglio à gloria, & honore di sua Maestà diuina, & diamo principio à quāto promettessimo.

Pauia fù sempre generosa, & amatrice di virtù; mà l'Autore si lamenta di quelli, che Dio sà se siano Pauesi veri.

L'Autore si dimostra di santa intentione.

VNQVE hauendo breuemente discorso sopra alcuni fatti Illustri, & notabili dell'anno 1596. resta che co'l fauor di Dio aggiungiamo che di quest'anno medesimo fù data in poter de'Turchi Agria Città dell'Vngaria superiore, doue per desiderio d'hauer tal fortezza il gran Turco s'era in persona transferito, la qual ritrouandosi mal situata concesse la vittoria facilmente al nemico; imperoche era in trè cinti diuisa; la Terra nel piano, attorniata da vna semplice, & molto debole muraglia e fossa asciutta, il Castel vecchio più all'alto, & più eminente, poi nel mezo il castel nuouo: mà però dominati da vna montagna vicina distante non più di là, che cento, e quaranta passi. Quì facendo trincee il Turco per poter espugnar la Città, ch'era in piano, fece rissoluere il Gouernatore di dentro, veggendola debole, & di poca difesa, d'abbandonarla del tutto, & attaccarui dentro il fuogo, riducendosi nel castel vecchio à difesa. Il perche facendosi inanzi il Turco con l'essercito s'appresò à quel castello, & impadronitosi della fossa, vi fece trè mine, per le quali alle mura successe gran danno, & tutto ad vn tempo sopra della montagna collocò assaissimi pezzi di artigliaria, co'quali batteua tutte le piazze del castello, & con altri ruinò vna gran parte delle muraglie verso Sirocco. Furono si fieri, & continui gli assalti, che non essendo à defensori più che trè bombardieri rimasti, i quali erano anco mal prattichi del mestiero, poco si faceua à danno del nemico. Oltra di ciò per disgratia essendosi attaccato il fuogo in vn barile con vn poco di poluere, alcuni soldati, ne sentiuano male assai, & gli altri dubitando si diedero à fuggire, trà quali il Gouernatore seguito da gli altri, che saluandosi nel Castel nuouo, fù da Turchi perciò preso il Castel vecchio. Di doue rinforzando gli assalti, & con mine, & con altri modi à tal strettezza ridusse quei di dentro, che gli Vngari, i Thedeschi, & i Valloni deliberorno dar à Turchi il Castello. Si che essi Vnghari furono quelli, che trattarono l'accordio, con patto, & conditione di

1596.
Agria da Turchi presa.

1596.

di poter esʃi vſcir con l'arme, i caualli, & le bagaglie ſicuri, & d'eſſere anco accompagnati ſani, e ſalui alla volta di Filech. Il qual patto fù mantenuto, & oſſeruato à gli Vngari, mà i Valloni furono fatti prigioni, i quali da quaranta poteuano eſſere. Come pur anco fù fatto captiuo il gouernatore, & i Thedeſchi raccomandati ad vna banda de Tartari da quali poco dopò furono empiamente vccisi. Il Gouernatore fù poſcia da gli Imperiali leuato da legami hauendo dato vna rotta à Turchi preſſo Tata con acquiſto di munitioni, & di ricchezze aſſai, le quali furono in tanta copia, che troppo moſtratoſi intenti al bottinnare diedero campo à Turchi, & maſsime à i Gianizzeri vniti inſieme in groſſo numero di riuoltarſi; i quali con tal furia menarono le mani, che i Thedeſchi ad altro intenti, sbigotiti per tal accidente commin- ciaro à dar volta, & tor fuga à pieno corſo, gittando anco via le armi per eſſer più leggieri. La onde i Gianizeri inuigoriti, gli incalzarono dandogli dietro con gran furore, & ne vcciſero in quantità grande, ſpecialmente quelli, che correndo s'inciampauano nelle corde de'padiglioni, & cadeuano à terra. Fù ſi graue queſto accidente, che à più poter gridando ad alta voce ogn'vno, buona parte dell'eſſercito fuggitiuo auiſato da alcuni tornò ben preſto à dietro per ſeguir la vittoria. Gli Imperiali in fuga credendoſi rotti, e fantaria, e cauallaria fuggendo via laſciarono in preda del nemico molti pezzi d'artigliarie, & bagaglie aſſai, di non poco valore. Da queſto impariamo di che danno ſia l'auaritia, perche quelli, ch'erano vittorioſi, al fine reſtarono vinti per la ſola ingordigia del bottinare. Ben diſſe Homero nella Iliade.

Auaritia, & ingordigia nuoce.

☞ *Communis Mars eſt, & interfectorem interficit.*

Et Liuio nel quinto libro della terza deca.

☞ *In bello nihil tàm leue; quod non magnæ interdũ rei momentũ faciat.*

Acciò facciamo conoſcere à chi non l'intende quanto odioſa ſia, & periglioſa la tirannide, non laſciamo di dire ancora le coſe, che ne' lontaniſsimi regni di queſt'anno 1596. auuennero, & è che Il potentiſsimo Rè del Pegù nelle Indie Orien-

Tirannia perigliosa.

Orientali à 23. Gennaio fù dal Rè di Sian ſuo vaſſallo, & altri capi dè ſuoi Regni aſſediato nella Città maggiore del ſuo Impero detta Pegù. Nel qual aſſedio patì quella miſera Città ſi gran careſtia, che hauendo mangiato ogni coſa, fino l'herba ſeluatica, cani, topi, per non dir caualli, & aſsini, ſi mangiauano i Cittadini, l'vn l'altro, & chi poteua meno ſtaua ſotto; imperoche era aſſaltato dal più gagliardo vcciſo, & fatto in pezzi arroſtito, & deuorato; Era grande ſpettacolo veder le donne con i coltelli gire per le ſtrade, & con furia grandiſsima dar ne' petti di chi incontrauano, & amazzarlo per paſcerſi. Et ſe per la fame gli amazzati erano magri, e ſecchi gli mangiauano ſolamente il fegato, & la coradella ſucchiandogli il ceruello coſi crudo. Onde il Rè vedendo tanta miſeria ne fece vccidere ſette miglia ad vn tratto, & à gli auanzati fece per teſta compartire quella poca vettouaglia ſi ritrouaua; Di modo che nel principio dell'aſſedio erano più di cento cinquanta mila huomini nella Città, & all'hora meno di trenta miglia ſi ritrouarono. La doue non potendo durare alli 22. di Marzo del detto anno 1596. fù vinto, & debellato. Ne altra fù cagione della ruina di queſto Rè, & ſue genti, che la crudeltà, & tirannia, che vſaua Imperoche potentiſsimo al poſsibile hauendo l'anno 1588. potuto far vn miglione, & ſeſſanta mila ſoldati, ò come Gaſparo Balbi ſcriue vn miglione, e mezo per prender Sian, diuenne ſi ſuperbo per tal Vittoria, che ogni dì più vſando crudeltà, & barbarie, ſi rendeua odioſo à Dio, & à gli huomini, & trà le altre empietà, & atti fieri di lui ſi leggono, queſto è notabile, che per ſoſpetto pendeſſero da vn ſuo zio Rè d'Aua in vna mattina fece abbruciare quaranta ſuoi baroni con le loro famiglie, & dependenti. La doue dicono che frà tutti erano forſe quatro mila perſone, & ſe alcuno vſciua dal luogo, era preſo, & vn'altra volta in quello crudeliſsimamente ributtato. Ahi caſo ſtrano, & fierezza grande. Si ſentiuano i gridi de' miſeri fanciulli innocenti, & pouere madri, ne coſa alcuna lo moueua à pietà, fece nõ dimeno leuar dal fuogo vn ſuo ſcriuano, il quale s'era incominciamincia-

Pegu.

Careſtia nel Pegù.

Fame che coſa faccia.

Potenza del Rè del Pegu.

Crudeltà del Rè del Pegu.

1596.

minciato abbruciar nelle gambe. Per il che restò stroppiato. Nel prender costoro vsò tal astutia, finse di voler consiglio da loro ad vno, ad vno, & sotto questo pretesto fatti gli passare vn doppò l'altro, & incatenare di mano in mano. Fece poi venir le mogli, & i figliuoli di quelli, nel qual numero entrauano anco le donne grauide, & i fanciulli, che furono 4000. frà tutti. Il perche diuenne si odioso à tutti que' popoli, che gli fù mossa contra gran congiura, & reso allo stretto come dissi. Ne fin' hora s' è potuto intendere che cosa ne sia seguito. E quel paese del resto fertilissimo abōda di molto oro, & gēme. Hauea 800. elefāti beretini in stalla, & quatro bianchi, & duoi neri, li bianchi li erano si cari che mosse guerra al padre del sodetto Rè di Sian, & l'assediò quindeci mesi, & vltimamente lo vinse per hauer vn di quelli elefanti bianchi. I quali quando andauano à torno erano ornati di moltissime gemme, & oro sotto baldachini portati con otto bastoni, con piffari, & trombe auanti, con la maggior maestà in somma si potiamo imaginare. A quali faceua dar da mangiate in vasi d'oro, & d'argento. Hauendogli fatto far guaine à dēti di tāto valore che più di cēto mila scudi l'vna ꝑ le molte gioie erano stimate. Tāto era la copia dell'oro, & è in quel paese, che indorano le mura de' palazzi, & de' tempij. La Città nuoua doue stà il Rè, perche due sono, la vecchia, c'habitano i Mercanti, e forastieri in buona copia, & fanno trafichi grandissimi, vi sono case assai tutte di canne grosse, & fondachi, & qualche volta vi và il Rè, & suoi Baroni, la nuoua non è molto che edificata fù dal padre di questo Rè superbo. La nuoua è tutta di sua corte regia, & è posta in vn bellissimo sito, è cinta di muri, & hà forma di quadro perfetto, & per ogni quadro sono cinque porte, attorno della quale sono fossi pieni d'acqua, che pur quiui si mantiene tutto l'anno, & entro di essi sono assai Cocodrilli, i quali iui sono stato messi accioche volendo alcuno passar à guazzo detti fossi, sia da quelli offeso, & vcciso, Sopra molti luoghi della muraglia sono alcuni belloardi di legno, oue fanno la guardia alcuni soldati. Le case della Città sono

Astutia del Rè del Pegu.

Elefanti del Rè del Pegu.

Bestialità del Rè del Pegu.

Oro assai nelle Indie.

Pegu Città come sia.

fatte

1596.

fatte di legnami grosi, & forti, con vn poco di muro, oue fanno fuogo, beuono di quell'acqua, che trouano nelle fosse della Città, doue sono quei Cocodrilli di smisurata lunghezza, come alcuni sono di trenta piedi: Da quali chi è deuorato tengono che l'anima sua vada al paradiso. Queste bestie sono astute, perche andando di giorno le persone con secchi à pigliar acqua, s'acconciano sott'acqua frà l'herbe, che vi nascono assai alte, & le pigliano per i piedi, ò per le mani, & le fanno cader in acqua; come interuenne ad vna pouera donna sù gli occhi di Gasparo Balbi, dal quale la presente relatione hò tolta; imperoche la meschina presa dimandaua aiuto con batter le mani, mà non fù soccorsa; onde il Cocodrillo la portò sott'acqua, & la strascinò nella sua grotta; & & lasciandola putrefar prima la mangiò; che questa è natura di queste bestie di non mangiar carne humana, che prima non sia guasta. Non offendono gli elefanti che vi vanno, perche sono grosi, & li temono. Nel palazzo del Rè si costuma tenersi vn tamburro grande come vna botte candiotta, sopra il quale battono le hore con certe mazzochie, che fanno tanto rumore, che per ogni botta si dà, par propriamente che si senta vn pezzo di artigliaria tirarsi lontano. Hà questi Rè molti altri Rè sotto di lui, i quali quando vengono à parlar al Rè grande del Pegù s'inginocchiano come fanno i priuati, che non solo fanno riuerenza al Rè, mà anco à gli Elefanti bianchi. La riuerentia è tale, che si buttano con ambe due ginochie à terra, & leuono le mani supplicheuoli in alto, & trè volte fanno segno di basciar il suolo della terra. Chi supplica à questo barbaro per qualche gratia è solito portargli vn dono, altrimente licentia il supplicante senza riceuer presente. Que' popoli si vestono di panno fatto di bombace dipinto à fogliami; i quali sogliono andar discalzi, vanno cinti, pendendoli, i panni fino sopra i piedi. Le donne vestono ancora esse così; mà tagliano i panni in quattro parti. Perche caminãdo hãno per boria mostrar ambe due le gambe. Mà non è mio pensiero minutamente descriuere i costumi delle genti; però questo basti; chi più vuole legga le relationi di quel viaggio.

Cocodrelli grossi.

Vanità della gẽte nel Pegu.

Astutia de' Cocodrilli.

Horologio della Città del Pegu.

Superbia del Rè del Pegu.

Sottogliezza del Rè del Pegù.

Habito della gẽte nel Pegù.

1597.

Passando al 1597. Volendo vn grosso essercito de' Turchi presidiare Agria, ciò inteso gli Imperiali di nascosto andarono alla strada contra quelli, & gli ruppero, leuandogli quattro pezzi d'artigliaria, & trecento caraggi conducendo seco assaissimi prigioni,& gli altri, che saluati s'erano da quel conflitto, mentre pensauano esser sicuri, per sua disgratia diedero in vna banda de valenti guerrieri, da quali furono mal trattati con perdita del restante de' carriaggi.

Turchi da gli Imperiali rotti.

Queste cose auenturosamente auenute fè risoluere i medesimi Imperiali di prouar se poteuano far qualche impresa segnalata, & passando verso Tata già pochi anni inanzi presa da Sinan Bassà, così bene l'assalirono, che atterrata con vn pettardo vna porta, entrarono dentro, & vi amazzarono da cento, & cinquanta Turchi, che vi stauano per guardia, & fecero prigione il lor Begh capitano con molti altri di qualche stima, doue lasciati circa otto mila soldati à piedi,& duo mila à cauallo tutti veteranni soldati, si disposero di andar più oltra.

Tata presa da gli Imperiali.

I medesimi di quest' anno si ridussero anco all' assedio di Pappa Città pur della Vngheria, & la bersagliorno benissimo, mà i soldati di dentro fatta c'hebbero vna sortita di loro, vscendo fuori, s'attacarono co' Christiani horribilmente, & combattendo gli vni, & gli altri con estremo valore al fine furono astretti quei di Pappa ritornar d'onde vennero, con la morte anco di alquanti d'vna parte, & dell'altra. Per il che si risolsero di defender solamente le mura, & non più vscir fuori in campo. Mà di fuori i Christiani risoluti di far l'vltimo sforzo non volendo così perder si lungo tempo à questo assedio, con tal ordine, & tal vigore l'assalirono vn giorno, che per forza la presero, riducẽdosi li defensori per saluarsi in castello, mà in quello anco combattuti, & assaliti, per lo meglio il dì seguente con conditione di vscir salui con le loro scimitarre solamẽte, quello resero nel poter de gli Imperiali. Già vsciti erano questi Turchi dalla Città, e incaminati per ridursi in sicuro, quando preso fuogo iui in vna mina per loro accommodata à tempo, che però non fece altro danno, che

Pappa da gli Imperiali assediata.

Pappa presa da nostri.

Malignità de Turchi à loro costa cara.

1597.

che atterrare vna parte del Castello. La onde sdegnato l'Arciduca Massimiliano spinse vna banda della caualleria per seguitar coloro, che s' andauano verso Giauarino. I quali giunti quasi tutti li tagliorono à pezzi, conducendone alquanti à dietro prigioni, con il Begh loro capo. Si che la rabbia di costoro venne sopra d'essi, che gli nuocque quanto niun altra cosa mai.

Tata presa da Turchi.

Mà si come persero Pappa, cosi presero Tata, imperoche solamente sei cento soldati ritrouandosi alla difesa di quella, & più di cinquanta mila Turchi condutti si alla espugnatione di questa Città; doue que' pochi di valor inenarrabile si mantennero per vn pezzo fino à tanto che ridotti in ducento solamente non vedeuano più modo di durare. La onde si conuennero tutti à suasione di vn loro Capitano, che da tutti inuincibile era tenuto, lasciarono concordeuolmente la fortezza nelle mani de' Turchi con saluezza delle loro persone, & in essecution di questo, partendo abbandonarono il luogo, & si ridussero in saluo; & li Turchi lieti, entrando in Tata si impadronirono d'ogni cosa. Oue bel caso occorse per animosa, & grande risolutione di quel capitano, che dicessimo, il quale hauendo prima rinegato la santa fede di CHRISTO, poi pentito era tornato vn'altra volta Christiano, Onde imaginatosi che conosciuto da Turchi sarebbe stato mal trattato, anzi con tormenti fatto morire; entrò in vna mina fatta far nel Castello, & vi stette chetto fino à tanto che conobbe; che i suoi fussero già ridotti in sicuro, & che s'accorse, che li Turchi senza tema erano entrati dentro, in quel punto dando fuogo alla mina (quasi vn' altro disposto Sansone co' Filistei) seco insieme fù la morte di più di mille, e cinque cento di quelli, & l'esterminio della maggior parte di quel Castello. Il quale à tanto impeto non potendo resistere rouinò quasi tutto. Questo pensiero à compagni hauea prima fatto palese dimostrandosi con forte animo di voler patir morte. purche di ella ne facesse con nemici memorabil vendetta.

Caso notabile.

Risolutiõe grãde d'vn Capitano.

[illegible] 'anno predicando nelle parti del Giapone nelle

1597.

Frati di S. Francesco predicano.

Indie alcuni Frati dell'Ordine di S. Francesco, conuertiuano vna infinita moltitudine di persone alla fede di GIESV CHRISTO, per il che vedendosi il Demonio sminuire le forze puose in animo ad vno Idolatra huomo scelerato di quella natione, il quale appresentatosi al Combaco, che vuol dir Imperatore, à cui vbidiuano in quelle parti sessanta quattro Regi potenti, querelò i Religiosi dimostrandogli che con tal mezo il Rè Filippo de' Christiani hauea già prima guadagnatasi la nuoua Spagna, & il Perù, col priuarne i possessori di quelle, & che il simile sarebbe potuto à lui auuenire, se quanto prima non vi facesse necessaria prouisione; percioche conuertendosi i popoli alla fede di quel CHRISTO, che essi andauano predicando, sarian tosto à tanto numero cresciuti, che fauorendo à Spagnuoli haueriano forse, & facilmente potuto far esso Filippo ancora Rè del Giapone. Potè tanto costui col suo dire, che indusse il Combaco dar fuori publica grida, e bando che non si lasciasse ne' suoi stati lodare, ne predicare la fede, ò Religione Christiana. A qual editto non volendo vbedire i detti Padri furono presi cō venti Giaponesi, che de' primi haueano accettata la nostra religione, & la predicauano conuertendo altri ancora, i quali condotti in prigione conuertirono il guardiano di quella, & molti altri. Onde sdegnato il Combaco gli sententiò à morte, che fù la Croce, & con le lancie essere trafitti. Et fù cosa memoranda, che mentre erano condotti al patibolo, & vergognosamente scherniti, nulla curando per amor di CHRISTO con feruor sempre andando predicauano la fede santa conuertirono innumerosa moltitudine di persone. Trà quali furono duoi fratelli, che eran figliuoli di vno de' primarij, & più potenti Baroni di quel Regno. Il qual ciò sentendo, & che ancor essi eran dannati con tanti altri alla morte, corse subito dal Combaco, & iscusando la giouentù de' figliuoli, & la loro ignoranza, domandò che per all'hora fosse lor la vita donata; & tanto disse, & tanto fece che il Combaco sospese contra loro la sententia, & insieme contra i Frati, & altri. Imponendo però che detti Padri, & lor seguaci fossero

Accusa data cō tra frati nel Giappone

Frati presi nel Giapone.

Cōuersione di molti alla predicatione de' frati condotti alla morte.

ſero rinchiuſi in ſcura carcere che ſubito fù eſſequito. Doue ſtettero poco meno di trenta giorni, pur credendo il Combaco, che doueſſero ſe non eſsi almeno gli altri ritornar Idolatri, mà veggendoli più coſtanti che mai, & che ogn'hora più faceuano frutto per CHRISTO ſaltato in beſtia ordinò, & cõmandò, che ſenza replica e dimora ſi eſſequiſſe la ſentenza. Et coſi i Frati tutti ſei, nominati l'vno Pietro Battiſta Cõmiſſario, ch'era capo de gli altri, il ſecondo Martino d'Agime, il terzo Franceſco Biãco, Il quarto Filippo, il quinto Conſalua, & il ſeſto Franceſco di San. Michele, & que'vinti Giaponeſi, che da principio ſeguiuano, & gli ſcuſauano interpreti, poſti in Croce, & con le lancie trafitti; Onde martiri ſalirono alla gloria celeſte. Trà quali frà Pietro Battiſta fù ſtupendo nella coſtanza, che à guiſa di Sant'Andrea Apoſtolo coſi appeſo ſtette viuo per trè giorni in Croce predicando ſempre la fede di Chriſto, ſe bene dalle lancie era paſſato. La notte comparue ſopra loro vna colona di fuogo, raggi, & vn gran numero di ſtelle, & altri ſegni, che dauano à conoſcere la Santità di queſti huomini, che già era al poſſeſſo de beni preparati à chi per zelo di Santa Croce ogni cruciato ſpreggia.

1597.

Frati di nuouo prigioni.

Frati poſti in Croce.

Martirio & cõſtanza de Frati.

Segni della Santità de Frati.

Scorrendo il medeſimo anno 1597. morì del meſe di Settembre Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara non laſciando à dietro figliuolo alcuno, ſolamente per teſtamento nominò ſuo herede vniuerſale Don Ceſare d'Eſte ſuo cugino. La doue il popolo ſi per queſto, ſi anco perche gli piaceuano i coſtumi, & bontà di eſſo don Ceſare, il quale da tutti era ben viſto, & amato in vno inſtante col concorſo, & volontà di ciaſcuno ſe lo eleſſe, & nominò per Signore giurandogli fedeltà. Il qual Don Ceſare pretendendo d'eſſer vno de' compreſi nelle inueſtiture pontificie, e ſtimandoſi legitimamente eletto, come deſcendente da Alfonſo primo ſpedì ſubito le noue à tutti i potentati Chriſtiani, ſgrauò il popolo di molte gabelle, & fece creſcer il pane à beneficio de'poueri, oltra di ciò mandò à Roma il Conte Ziliolo, per il cui mezo ſi offeriua à ſua Santità buon figliuolo, & vbidiente, & ſempre pronto ad eſſaltare

Alfonſo Duca di Ferrara muore.

Ceſare da Eſte herede.

Ceſare creato ſignore di Ferrara.

Ceſare da Eſte fà ordini grati.

1597.
Cesare da Este mãda dal Papa

Papa alterato.

ſanta Chieſa. Mà vedendo il Pontefice per lettere appreſentategli dal Conte Ziliolo, che eſſo Don Ceſare ſi chiamaua co'l titolo di Duca di Ferrara s'alterò molto ne volle aſcoltar detto Conte, pretendendo che il Ducato di Ferrara ſpettaſſe alla ſede Apoſtolica, non potendo digerire, che Don Ceſare haueſſe hauuto ardire d'accettar quel grado, & ingerirſi in coſe di quella Città, che per ragione, per la morte del Duca Alfonſo ſenza figliuoli, alla Chieſa decadeua. Fece tuttauia il detto Conte intendere à ſua Santità, che Don Ceſare non pretendeua altro, che quello era ſuo, & ch'era prontiſſimo à dar ogni ſorte di ſodisfattione à ſua Beatitudine, ſupplicandola doueſſe deputar alcuni, che con patientia vdiſſero, & intendeſſero le ragioni, ch'egli diceua d'hauere; Mà fù indarno ogni ſua prece; poſcia che il Papa conoſcendo le ragioni della Chieſa eſſer chiariſsime; & imaginandoſi che difficilmente Dō Ceſare haurebbe laſciato il poſſeſſo, pensò ſubito di mouer l'armi, ſe ſenza altro non haueſſe al ſuo voler obedito. Il perche nominò otto eſpertiſsimi colonelli, & comminciò aſſoldar genti, ordinando che la maſſa ſi faceſſe à Bologna come luogo più vicino à Ferrara. Ne ſi contentò delle arme temporali; mà volle anco per maggior ſpauento aggiunger le ſpirituali, che certamente valſero più d'ogni altra; imperoche fatto appicare per tutti i cantoni di Roma vn monitorio, il qual conteneua, che Don Ceſare non hauendo riſguardo alle ragioni della Chieſa impadronitoſi di Ferrara, & del ſuo ſtato ſotto pena di Scommunica, maledittione, & priuatione di dignità, & anco de' feudi, doueſſe tal poſſeſſo rilaſciare. Frà lo ſpatio di quindeci giorni deputatigli, cinque per lo primo, cinque per lo ſecondo, & cinque per lo rezo, & vltimo parentorio. Non ſentendoſi Don Ceſare in affetto di reſiſtere, ſi per mancamento de' danari, che pochi n'hauea ritrouato al Duca morto, come anco per penuria de ſoldati, & quel che più lo atterrì, la ſcomunica in tutte le Chieſe della Chriſtianità ſolenniſsimamente contra di lui fulminata. Eſſendo egli pio, & religioſo, & di intentione ſantiſsima pensò bene à caſi ſuoi, & vbedì al Beatiſsimo

Apparati di guerra contra Ceſare da Eſte.

Monitorio contra Ceſare.

Scōmunica contra Ceſare fulminata.

padre

padre cedendogli il possesso di Ferrara, & suo distretto. Così trattata tal rendita restò d'accordo cō sua Santità con alcune conditioni trà di loro. Trà quali fù che Don Cesare lasciasse il titolo di Duca di Ferrara, & si godesse quello di Modena, & di Reggio. Restando Ferrara con le ragioni deuoluta alla Chiesa.

1597. Cesare nō vuol compettere col Papa.

Patti trà il Papa, & Cesare d'Este.

Ne quai giorni la nostra Città incomminciò desiderare il suo Pastore Monsignor Guglielmo Bastoni, che il primo di Nouembre 1597. doppò la Capella fatto c'hebbe il Sinodo à mezo il mese di Ottobre per la via di Genoua andò à Roma ad limina Apostolorum, doue peruenne il 18. del medesimo, & disse la messa la mattina medesima del 18. Nouembre all'altare de gli Apostoli SS. Pietro, & Paolo, & poi baciò i piedi al Papa.

Sinodo.

Guglielmo Bastoni parte di Pauia.

Guglielmo Bastoni à Roma.

Il quale alla noua portata, che Don Cesare era voluntariamente risoluto; & pronto à lasciare à Santa Chiesa Ferrara, & sue ragioni, sentì tanta gioia, & allegrezza, che si gli vid dero da gli occhi per estrema contentezza vscir le lagrime. Consideraua il pietosissimo padre di quanto danno douea esser alla Christianità se questa guerra si attaccaua in Italia, che certo mortalità grandissima, & rouine mirabili si sarebbero vedute, se la Maestà del grand'Iddio con questo accordo non prouedeua. Ribenedisse dunque esso Don Cesare con tutti i suoi, assoluendolo in amplissima forma da tutte le censure, pene, interessi, & danni, ne' quali fosse incorso per la sentenza, ò per la scommunica publicata contra di lui, rimettendolo nel suo pristino stato lui, & i descendenti, & altri suoi, non altrimente, che se non fusse stato ne scommunicato, ne condennato. Furono molti i patti & conuentioni trà N.S. & esso Don Cesare, mà per attendere alla breuità, le lascio riferire ad altri.

Pontefice allegro della risolutione di Cesare d'Este.

Cesare d'Este assoluto.

Dal medesimo Pontefice restò in que' giorni fauorito Monsignor nostro facendolo il 5. Gennaio 1598. che fù la vigilia della Epifania; de gli assistenti Vescoui à sua Santità mentre si cantaua il Vespero nella Capella del Papa.

Guglielmo Bastoni assistente al Papa.

Il quale ordinò l'Illustriss. Aldobrandino gisse ad apprendere

1598.

Aldobrandino Cardinale piglia il possesso di Ferrara.

dere il possesso di Ferrara. Il che l'ardito Cardinale il 24. Gennaio fece raccolto da tutto il popolo con tanto giubilo, e tanta festa, che maggior non si sarebbe potuta desiderare. Et per più gusto de' lettori aggiungiamo quanto da vna relatione datami hò potuto cauare. Dunque la nobiltà di Ferrara venne ad incontrare sua Signoria Illustriss. sei miglia discosto insieme co'l Vicario del Vescouo, il qual andò anco esso processonalmente co'l Clero sino fuori della porta precedendo auanti tutte le fantarie, & compagnie. La fantaria sù le vinti hore fù messa dentro, ch'era in numero di cinque mila, & fù distribuita per la Città dal Sig. Duca Caetano, dal quale furono anco riconosciute tutte le fortezze di dentro. Comminciarono poi ad intrare Archibuggieri à Cauallo, & poi le compagnie di Lancie in numero tutte di mille, delle quali furono fatti squadroni nelle due piazze, cioè auanti il Duomo, & il Castello. Seguirono poi carriaggi, & di mano in mano la famiglia ordinatamente insieme cõ la nobiltà di Ferrara, che passauano 400. caualli. Veniuano poi gli Vfficiali dell'essercito, & auanti l'Illustrissimo Legato. La fila della Croce, appresso la quale andauano trè palafrenieri, che in testa portaua ciascuno vn bacille pieno di chiaui, & in quel di mezzo vn canestro coperto, & sigillato, consignato il tutto alla porta. Nell'entrar poi l'Illustriss. Cardinale fù incontrato da vintiquattro giouani nobili vestiti à liurea, cioè casacca, giuppone, calzoni di raso bianco, con calcette di seta, & scarpe dello istesso colore, con capotti di veluto negro, fodrato di bianco, con berrette nere, & superbe penacchiere con gioelli, & catenoni d'oro. Fù riceutto l'Illustriss. Cardinale sotto vn baldachino da essi della istessa liurea portato; il quale caualcando sopra la mula pontificale diuenne tanto rubicondo nel dar la benedittione che gli accresceua maggior Maestà. Seguiua dietro la corte generale, & gli infrascritti prelati: Monsignor Mattheucci, li Vescoui di Comacchio, di Bertinoro, di Faenza, & di Reggio, & Monsignor Agocchio. Veniuano poi dietro altri Dottori, & Auuocati della Città con habiti lunghi, subito

Ferrara và adincontrar l'Aldobrandino.

Pompa di Ferrara nel riceuere il Cardinale Aldobrandino.

Maestà dell'Aldobrandino.

intrati

1598.

intrati si hebbe l'incontro d'vna Compagnia di putti da 300. in circa, con vna canna in mano, & vna bandiruola di carta, gridando tuttauia, Viua la Chiesa, Viua il Papa, & fuori gli Hebrei. Apparati per la Città superbissimi, & trà gli altri due Archi trionfali con arme di Nostro Signore, & del Cardinale con inscrittioni bellissime. Smontò poi sua Signoria Illustriss. al Duomo, doue si fecero le solite cerimonie, quali finite, se ne tornò al palazzo alla Aue Maria. Et prima che alle sue stanze; se ne andò à visitare la Signora Duchessa d'Vrbino donna d'infinito valore, & sapere, che si trouaua vn poco indisposta. Il Signor Mario Farnese fece sparare tutte le Artigliarie toccate à N. S. Con girandole, & altri fuochi artificiati. Con che allegrezza l'habbi poi riceuuto quel popolo non si potrebbe imaginare. Corrispondendo l'Illustrissimo Signore alla buona, & magnanima volontà del popolo fece in quell'instante leuar via molte grauezze, & concesse molte gratie, & molti indulti, & essentioni, specialmente che concerneuano circa il vitto, & l'abondanza della Città, essequendosi tutti i patti, & capitoli, che nelle conuentioni con Don Cesare s'eran già conuenuti. Di questo insperato accordo, & non aspettata quiete tutta la Christianità ne sentì allegrezza mirabile; & però n'andarono molti ambasciadori per rallegrarsi con sua Santità Andarono anco quattro Ambasciadori della medesima Città di Ferrara à Roma per riconoscere il Sommo Pontefice, cioè suo dominio, & giurargli fedeltà; I quali furono incontrati fuori di Roma con gran' pompa de' caualli, come pur anch'essi erano andati, & dalla guardia del Papa, & da buon numero di corte, oltra de' molti prelati. Così accompagnati in mezo di duoi Vescoui s'appresentarono cō grata audienza à piedi di Sua Santità nella sala del consistoro; iui prestando il giuramento solenne con presenza, & assistenza quasi di tutti i Cardinali, & vn di loro con bellissima, & bē composta oratione fece chiaro à sua beatitudine con quanto giubilo erano tutti i Ferraresi diuenuti veri sudditi di Santa Chiesa, & con quanta fermezza erano disposti d'ogni hor spēdere, & la robba, & la vita per essa. A quali concessi gli indu-

Archi trionfali in Ferrara.

Mario Farnese.

Gabelle dall'Aldobrandino leuate à Ferrara.

Ambasciadori di Ferrara à Roma.

Ambasciadori di Ferrara dal Papa.

1598. ti, & altre cose, che già haueano, & godeua quella Città mentre i loro Duchi viueano, contentissimi, & sodisfatti si tornarono à Ferrara.

Buda presa da gli Imperiali.

Frà tanto gli Imperiali presero Buda Città metropoli dell'Vngharia posta sù la riua del Danubio.

Ne quai giorni doppia allegrezza, & contento sentì tutta la Christianità per la pace similméte conchiusa per mezo dell'istesso Pontefice frà le due corone di Spagna, & di Francia.

Pace frà spagna & Francia.

Nè guari doppò questo per compire quel gran contento, che sentiua il Rè Catholico in quella età di settanta due anni, publicò duoi matrimonij; l'vno del Prencipe suo figliuolo dello istesso paterno nome con vna figliuola del già Arciduca Carlo d'Austria nominata Margherita; & l'altro della Infante Isabella sua figliuola con l'Arciduca Alberto Fratello dell'Imperatore, che per ciò douea poi ceder il Cappello del Cardinalato sino all'hora goduto; Dando à questa per sua dote il Dominio della Fiandra, & paesi bassi con alcune capitolationi, & intendenze trà loro.

Matrimonij nella casa del Re.

Mà Dio grande che miseria è mai quella de gli huomini, i quali quando pensano ritrouarsi nel porto sicuro della quiete si scoprono nell'alto mare de' trauagli, assaltati da i venti delle tribulationi, & procelle de' fastidi. Così intrauéne non solo à bassi, ò di mezana conditione, mà etiandio à piu alti, & nei maggior colmi di grandezza sublimati. Il che con dolor di tutto il Christianesimo à questi giorni s'è prouata nella persona del Religiosissimo anzi Christianissimo, & Catholico Nostro Signore Rè di Spagna Filippo secondo; Imperoche pensando di goder di tanto contento à tutti i suoi popoli, & Prencipi Christiani compartito si per la detta pace come per i fortunatissimi matrimonij giunto al settantesimo secondo anno della sua età sempre religiosissimamente nella vbidienza della Santa Sede Apostolica, senza trauiar mai da quella pur vn sol punto, osseruando vna intiera, & vgual giustitia cō tutti senza eccettione di persona di qualunque grado, ò dignità fossero, non offendendo mai alcuno, perseguitando i vitij, & premiando altamente le virtù non essendo vsurpatore del-

Miseria de gli huomini.

Qualità buone di Filippo 2.

dell'altrui, mà larghissimo donatore del suo. Tale era vissuta la Maestà sua quando piacque alla bontà di Dio chiamarla à se. Cadde adunque sua Maestà in infermità di gotta, & di febre che continuò cinquanta sei giorni con febre continua, e grauissime accessione ogni dì. Nel qual tempo diede sempre grandissimo essempio di patientia, sopportandola allegramente, & confermandosi alla volontà di Dio. La febre tuttauia durando molto lo trauagliaua; onde conoscendo essere il tempo, che douea rendere lo spirito al suo fattore si fece portare da Madrid, alle Escuriale luogo da se sontuosissimamente edificato, & con inestimabil spesa in honore di San Lorenzo beatissimo Martire, per memoria, & contra cambio di vna Chiesa che dedicata al medesimo Santo fù atterrata in Sã Quintino terra di Piccardia in tempo ch'egli à viua forza se ne fece Patrone, tanto era il rispetto che portaua alle Chiese. Quiui su'l principio di Agosto cominciò il male à stringere, & aggrauar più forte la Maestà sua, però attendeua del continuo à ben ordinar il gouerno de' Regni, & la casa del Prencipe suo figliuolo, & à far quelle opere che potessero facilitarle la via del Cielo; & stando in letto spesse volte si faceua chiamare il Predicatore, che le dichiarasse l'Euangelio, come soleua fare quando staua impedito nel letto, che non poteua andare à sentire le prediche nella sua Cappella. Andò frà tanto all'Escuriale il Patriarca Gaetano nontio del Papa, per cõsacrar l'Arciuescouo di Toledo, il quale piacque à sua Maestà che si sentiua andar di giorno in giorno mancando, doppò l'hauere i Medici tagliata vna Apostema venutale in vn ginocchio, di far chiamar à se; & cosi alli 19. di Agosto dopò pranso mandò per esso, & giunto che in camera S. Maestà gli disse ch'egli era sempre stato figliuolo obedientissimo della Sede Apostolica, & che teneua per certo che il Prencipe suo figliuolo in questo l'imitarebbe, tale gli pareua di conoscere che fosse la pietà sua, & l'altre sue buone parti; aggiungendo anco altre cose spirituali, & quanto contento, & conforme si ritrouasse alla volontà di Dio, il che proferì con parole si affettuose, che il Nontio restò molto edificato di veder quanto bene

1598.

Filippo 2. s'ammala.

Filippo 2. patiente.

Escuriale.

San Quintino.

Religione di Filippo 2.

Apostema da pena al Rè.

Filippo 2. si mostra Sãtissimo.

1598.

S. Maestà si apparecchiaua alla morte. La quale richiese al medesimo Nontio che gli volesse dar la benedittione in nome del Papa, & scriuer poi à sua Santità, come fece. Da quel giorno continuò sempre il mal graue, ancorche per il mancamento della virtù paresse alcuna volta che la febre fosse minore. Mà conoscendo Sua Maestà, che già poco più le restaua di vita, alli 2. di Settembre la notte dimandò l'estrema ontione doppò gli altri Sacramenti della Chiesa. La quale gli fù data dall'Arciuescouo di Toledo; & volse Sua Maestà, che à questo si trouassero presenti il Prencipe, li trè confessori delle persone Reali, quattro Religiosi di S. Lorenzo, Maggiordomi del Prencipe, & della Infanta; I Gentilhuomini della Camera, Don Giouan d'Idiaquez, & Giouan di Guzman Somilier di cortina, il qual teneua l'oglio Santo, & mentre che l'ongeuano, volse che le trattassero de' negotij, che appartenessero al discarico della sua conscientia, auuertendo il confessore che le douesse dire liberamente quello, che douesse fare per suo disgrauio; atteso che non si poteua ricordar ogni cosa. Finito c'hebbe sua Maestà di riceuere la Santa Ontione riuoltando gli occhi verso il Prencipe gli disse, c'hauea voluto, ch'egli si trouasse presente à vedergli chiedere, & riceuere quel Sacramento accioche quando egli arriuasse à simile stato pigliando essempio da lei, sapesse che cosi douea fare come vbidiente figliuolo di Santa Chiesa, alle quali parole sua Altezza s'intenerì, & venendogli le lagrime à gli occhi secretamente si ritirò. Alli 6. sua Maestà fece chiamar il Prencipe, & auanti l'Arciuescouo di Toledo, & altri trè, ò quattro de suoi fauoriti, gli fece vna Santa essortatione, che conteneua quattro capi principali: Il primo raccommandandogli l'vbidienza, & riuerenza al Papa, & alla Sede Apostolica, & alla defensione della religione Christiana; Il secondo, che non tolerasse ne' suoi stati alcuno heretico di qual si voglia setta, per nessun rispetto humano; Il terzo, che procurasse d'hauer buoni ministri, i quali amministrassero la giustitia con rettitudine; Il quarto, che per i Vescouati cercasse huomini molto essemplari di vita letterati, & de' quali s'hauesse buona opinione

Filippo 2. dimãda i Sagramenti.

Oglio Sãto dato à Filippo 2.

Filippo 2. parlà à Filippo 3. suo figlio.

Filippo 3. si mostra pio al possibile.

Essortationi di Filippo 2. al figlio.

Ricordi dati dal padre al Rè nostro.

pinione, che doueſſero far molte elemoſine à Poueri; & finì con dire, che Dio la chiamaua, & ella andaua molto contenta, ſperando c'haurebbe miſericordia dell'anima ſua. Alli 9. ſua Maeſtà volſe che ſi publicaſſe in Madrid la pace con Francia; Il che fù fatto in queſta maniera: Erano due palchi fabricati per tal effetto, l'vno alla porta del palazzo, l'altro à quella di Guadalaira ſopra i quali ſalirano ſei Alcaldi di Corte, quattro Arardi, ò Re d'arme, che dir vogliamo, con le lor cotte, due ſecretarii del conſiglio reale, & vinti Alguazili, con molti trombeti, & Attaballi, & il Rè d'arme più antico leſſe ad alta voce vna ſcritta, che conteneua in ſoſtanza la concluſione della pace, con ordine à ſudditi, che doueſſero guardarla. Alli 12. la mattina ſentendoſi già ſua Maeſtà molto vicina al ſuo fine fece chiamar à ſe il Prencipe, & l'Infanta, & diede loro la ſua vltima benedittione, raccommandando di nuouo all'Altezza del Prencipe quello, che prima le hauea detto, con quella li licentiò, & di la vn pezzo perdè la fauella; & il giorno ſeguente à cinque hore, che ſaria qui alli 10. della matina ſpirò; con tanti ſegni di contritione, che ſi può tenere c'habbia reſa l'anima à Dio per goder l'eterna beatitudine, volſe ſua Maeſtà alcuni giorni auanti che moriſſe, veder la caſſa di piombo, doue s'hauea da porre il ſuo corpo, & ſe la fece portar in camera, & ve la tenne fino all'eſtremo trattãdo ſempre della ſua morte, con tanta quiete, & trãquillità d'animo, che faceua reſtar ammirati tutti quelli, che ſi trouauano preſenti. Hà donato à molti luoghi pij, come al monaſtero di San Lorenzo il Campiglio, con altri luoghi. Al Monaſtero di noſtra Donna di Guadaluppe 20. mila ducati aſsignati nella prima flotta dell'Indie, & al monaſtero di Hueſca doue ſono ſepelliti i Padri di San Lorenzo, trè mila ducati di rendita, oltra molt'altre opere pie. Di che non è da marauigliarſi, perche ſua Maeſtà fù ſempre ſolita far grandi elemoſine, & per tutto il corſo della ſua vita, il ſuo limoſinier maggiore ogni dì ſubito dopò pranſo vſaua di entrare à darle conto delle neceſsità, che vi erano, oltra le ſolite limoſine, ch'egli hauea da diſtribuire, acciò ſua Maeſtà le rimediaſſe, come faceua, & era

1598.

Pace publicata in Madrid.

Filippo 2. da la ſua benedittione à figli.

Filippo Rè perde la fauella.

Filippo 2. muore.

Caſſa di piombo, oue fù poſto S. M.

Legati di S. M. à luoghi pij.

Fillippo 11. pio.

Coſtume pie di Filippo 2.

1598.

era tanto grata alla Maeſtà ſua queſta diligentia, che neſſun giorno ſi tralaſciaua. Per la qual pietà è da credere che Dio le habbia accreſciuto tanto la vita, & i ſtati. Queſto habbiamo ſcritto conforme ad vna relatione ſubito publicata per la Chriſtianità.

Fù ſi grande il dolore, che tutto il Chriſtianeſmo ſenti per la perdita di ſi fatto Heroe defenſor di Santa Chieſa, che non sò ſe maggior occaſione mai per morte di Prencipe s'habbi apportata, il quale tuttauia più acerbo, & incomportabile ſarebbe ſtato, quando la Clemenza del grande Iddio non ci haueſſe proueduto di nuouo Sign. & padrone, ſucceſſor legitimo, & per dirla, del medeſimo, & iſteſſo padre dandoſi il potentiſsimo, & Chriſtiaueſimo Filippo terzo Rè di tanta aſpet tatione, & ſodisfattione di quanta i Chriſtiani haueſſero mai potuto ſperare, & dall'eterno Dio dimandare Attentoche ſi come di nome s'aſſomigliò à tanto Padre, coſi anco nelle opere pie, ſante, giuſte, & religioſe non ſi diſcoſta vn tantino dalle veſtigie di quello. Laonde habbiamo lietamente da ringratiar il Cielo, che con tanta benignità ſi ſia ſtato liberale & amoreuole, non laſciandoſi come orfanelli abbandonati dal pietoſo, e clementiſsimo padre. Mà con ſomma bontà ci hà ſubito commeſsi, & raccommandati alla cura di queſto Signore, che per meriti non cedendo, anzi di gran lunga auanzando i ſuoi maggiori d'ingiorno ſi dimoſtra degno non d'vna monarchia ſola d'vn mondo, mà di molti ancora ſe ſi daſſero, come pur l'ambitioſo Aleſſandro Macedonico ſi cruciaua. Mercè delle belle parti, e maniere, delle quali reſta riguardeuole à tutto il mondo, per i Chriſtianiſsimi modi, che il non mai à pieno lodato padre prudentiſsimamente tenne in alleuarlo. Il quale reſa c'hebbe l'anima al ſuo fattore laſciò che la Spagna giuraſſe iui Madrid Rè ſuo, & noſtro il figliuolo, che godendo il nome iſteſſo, fù nominato Filippo terzo, & coſi nella detta Città vn giorno circa le vinti vn'hora all'horologio d'Italia, vſcendo con gran pompa con groſſo numero di Caualieri à Cauallo pompoſamente guarniti con trombetti diuerſi, & molti muſici, & quattro Rè d'arme, l'Alfier del

Filippo 3. Rè di Spagna.

Meriti di Filippo 3.

Spagna giura Rè Filippo 3.

Pompa di Filippo quando fù Creato Rè.

1598.

del Regno, & correggitore di Madrid; giũti questi nella piaz za maggiore, & montati sopra d'vn palco il Rè d'arme; il detto Alfiero, & il correggitore dato segno di silentio à gli astanti, con voce alta l'Alfier disse trè volte gridando Castiglia, Castiglia, Castiglia, Castiglia por el Rey Filippo Catolico nostro Senor ter zero di esto nombre, que Dio salui, & mantena mucchios annos Amen. Cosi di la scendendo fù l'istesso anco effettuato auanti le porte del Rè, con gran strepiti, & gridi di gente, che gridauano tutti, viua il Rè, viua il nostro Rè. Hora essendo come dicẽmo, conchiuso il matrimonio viuendo il vecchio padre, trà sua Maestà, & la figlia del già Arciduca Carlo d'Austria volendo egli effettuarlo, mandò à leuar la sposa fino à Gratz per condurla in Hispagna.

Parole in lingua Spagnuola.

Filippo 3. manda à leuar la sposa.

Frà tanto il Sommo Pontefice si trasferì con la Corte à Ferrara, per vedere, & prouedere al regimento, & buon gouerno di quella Città il che sua Santità fece il 13. d'Aprile 1598. in Lunedi, voglio dire che si partì di Roma doppò la partita del Santissimo Sacramento, che fù la dominica auanti. Il quale hauendo celebrata la messa bassa nell'altar maggiore de' Santi Apostoli con l'interuento de' Cardinali, finita la messa depose i paramenti, & prese la mozeta, e stola, e s'inginocchiò nel faldistorio auanti l'altare, & con voce alta cominciò l'antifona. In viam pacis, &c. Con i versetti, & orationi. Dipoi preso il perdono in San Pietro se ne vscì per la porta di Santa Maria della febre verso campo Santo, & iui montò in lettica accompagnato da gli Illustrissimi Cardinali fino à porta Angelica. Quiui per breuità non riferirò i personaggi, che l'accompagnauano, ne diremo la pompa, & accoglienze, con cui dalle Città, & luoghi, per quali passò, fù riceuuto; basti solamente aggiungere, che la prima sera alloggiò à Castel nuouo, doue fù gran confusione per esser il luogo picciolo, moltitudine grande di Caualli, & gente. Il martedì à Ciuità Castellana con poco men disturbo, ò forse maggiore, perche s'abbruciò vna stalla, vn fenile, due caualli, & molte selle, la mattina passò il Teuere con vn ponte fatto di molte naui. Il mercordì à Narni nobilissimamente riceuuto;

Papa à Ferrara.

Papa Clemente parte di Roma.

Castelnuouo.

Viaggio del Papa.

Ciuità Castellana.

Caso di bruscia menti.

Narni.

1598.

to; Il Giouedi à Terni con apparati, & fontane di vino. Venerdi à ſpoleti, il Sabbato à Foligno. Domenica à Camerino. A Macerata il Lunedi; oue con Corte bandita fù ſimilmente come ne' luoghi di ſopra accolto. Il Martedi à Calderola oue alquanto ſtracco ſi riposò tutto il mercordi. Il Giouedi à Loreto, oue il Venerdì ſua beatitudine diſſe la meſſa nella caſa Sãta, & communicò molte perſone, Sabbato, & Domenica mattina fece il ſimile, & donò vna belliſsima Croce, con ſei candiglieri d'argento, & due gambe medeſimamente d'argento maſsiccie, & mille ſcudi nella caſſa, & il paramento ricchiſsimo, co'l quale S. S. celebrò la Santa meſſa la Dominica ſera arriuò in Ancona, doue ſi viddero belliſsimi apparati, & allegramente ſua Santità ſtette ſino al Venerdi ſequente; che fù il primo di Maggio, & à hore 21. entrò in Sinigallia à Cauallo, il Sabbato allogio à Fano, la Dominica arriuò à Peſaro, & entrò à Cauallo ſotto il baldachino ſolennemente, la qual Città ſi fece grand' honore, ne fù da manco delle ſopraſcritte; Il Lunedì ſi transferì à Rimini, Martedì mattina al Ceſenatico, oue diſnò in caſa di Monſignor Dandino, la ſera giunſe à Rauenna. la qual Città ſi ſplendida ſi moſtrò che non poteua hauer inuidia alle ſue vicine; Il mercordì paſsò per Bagnacauallo, luogo, e Codignuola. Il 7. dell'iſteſſo meſe che fù il Giouedi il Santiſsimo Sacramento giũſe à San Giorgio, Chieſa poco fuori di Ferrara, oue habitano Monaci della Congregatione di Monte Oliuetto, & queſto ſaputoſi in Ferrara fù dato ordine à gran coſe per riceuere degnamente l'vno, & l'altro, come ſi può vedere nella relatione; che ſi publicò in que' giorni. Diciamo noi che l'iſteſſo giorno, ſapendoſi, che N. Sig. con molti Cardinali douea arriuare la ſera, i Cardinali ch'erano giunti prima à Ferrara gli Ambaſciadori di Francia, & Venetia, molti Veſcoui, & altri Prelati, alcuni Baroni Romani, tutti i Nobili, & molti altri Ferrareſi, & Foraſtieri andarono in diuerſe truppe ad incontrare N. Sig. Il qual venne alla volta di San Giorgio con tal ordinanza. Andaua auanti à Sua Santità vna compagnia di Archibugieri à Cauallo, & vna di Caualleggieri della guarnigione

Il Papa dice la Meſſa nella Chieſa di Loreto.

Doni di Clemẽte VIII. alla Chieſa di Loreto.

Rauenna Città ſplendida.

Ferrara ſi prepara à riceuer il Pontefice.

Ordinanza del Papa.

nigione di Ferrara; Queste s'erano inuiate, la mattina per fare scorta, & guida, seguiuano poi i nobili, & altri Ferraresi, Forastieri, alcuni Cortegiani, la famiglia di N. Sign. molti Baroni Romani, & il Crucifero, poi seguiua sua Santità in lettiga, & appresso molti Cardinali, diuersi Vescoui, & Prelati à Cauallo. Andauano dopò questi, trè compagnie di Cauallegieri. Era concorso grandissimo di popolo, si della Città, come dello stato, & forastiero à veder sua Santità la qual del continuo benediceua il medesimo popolo. & concedeua anco Indulgentia alle Corone di molti, che gli la dimandauano. Ne alcuno venne impedito dalla guardia di sua beatitudine di farsi innanzi, & dimandargli, quello che desideraua. Vicino à San Giorgio erano 500. soldati, trà moschettieri, & Archibugieri distesi alle bande. Giunto poi N. S. à San Giorgio con buona, & allegra ciera alli 23. hore smontò di lettica, & entrato in Chiesa andò a piedi sin' al faldistorio, ch'era inanzi l'altar maggiore, & inginocchiatosi con i Cardinali, & prelati; mentre questi fecero oratione al Santissimo Sacramento, furono da Musici della Cappella rese gratie à Dio del felice arriuo di sua Santità. Fatto questo S. B. licentiò i Cardinali, che tutti vennero la sera ad allogiare à Ferrara, & poi si ritirò nel conuento alle sue stanze, che furono le medesime doue allogiò Clemente Settimo. Doppò essersi S. Santità ritirata, i soldati, ch'erano alla guardia della porta di San Giorgio, & molti altri della guarnigione di Ferrara, ch'erano sopra la muraglia della Città, vicino alla detta porta fecero vna bella salua con li loro archibuggi, & moschetti, alla quale risposero i sudetti 500. soldati, & cosi fù fatto per tre volte; poi i Bombardieri della medesima guarnigione; haueuano fatto condurre tutta l'Artigliaria di Ferrara sopra la muraglia. Fecero vn'altra bellissima salua che durò per vn pezzo, & fù tale lo strepito della medesima, che da molti anni in quà non se ne vdita vna simile. Venerdì poi alli 8. del medesimo, che di sopra sua Santità disse la messa in San Giorgio, doue desinò, & si tratenne sino alle 21. hora, & essendo iui in tanto andato tutti i Cardinali, Prelati, & altri, si auiorono tutti

1598.

Clemēte VIII. cortese.

Clemente à Sā Giorgio.

Salua fatta al Papa.

1598.

alla volta della porta di San Giorgio. Andando N. Sign. à Cauallo sù la mula fin' ad vna ſtanza fabricata di tauole ornata di fiori, & frondi, & dentro di belle tapezzerie, incontro la porta di San Giorgio, che è stata aperta hora nuouamente per l'ingreſſo di ſua Santità. Nella quale ſtanza ſua Beatitudine ſi veſti pontificalmente, & in quel mentre ſi comminciò l'ingreſſo ſolenne in Ferrara, con queſt'ordine. Andauano inanzi i carrriaggi di S. B. cioè 85. muli ſopra ciaſcuno de' quali era vna coperta di panno roſſo con l'arme di ſua Santità, ſeguiuano poi due corrieri, la compagnia d'archibuggieri à cauallo del Mantica, la Compagnia di Lancie del Monaldeſchi quella di lancie del Bufalo, quella d'archibuggieri del Iaccouaui, & quella di lancie del Sig. Franciotto Orſino. Doppò queſti ſeguiuano le valigie pontificali de' Cardinali al numero di 27. Altretanti mazzieri de' Cardinali con le lor mazze, che poſſauano ſopra gli arcioni delle ſelle 4. Valigie pontificali di N. S. dodeci chine e bianche di ſua Santità con belliſsimi fornimenti, le quali erano menate à mano dodeci parafrenieri di S. B. due lettiche di veluto cremeſino, vna ſedia del medeſimo veluto portata da quattro parafrenieri di ſua Santità ſeguiuano appreſſo ſei trombetti à cauallo, i caudatari de' Cardinali, i ſcudieri di N. S. le famiglie de Cardinali, i Camerieri extra muros, trè Auocati conciſtoriali, i Capellani Secreti, i Nobili Ferrareſi, & altri foraſtieri nobiliſsimamente veſtiti, con ricche liuree, & belli caualli Alcuni Baroni Romani, trè Auditori di ruota, i Camerieri ſecreti, l'Ambaſciatore di Bologna ſolo, & gli trè Ambaſciadori di Francia, di Venetia, & Sauoia al pari, cioè quello di Francia in mezo, quello di Venetia à man deſtra, & quello di Sauoia à man ſiniſtra Dietro queſti andauano ſei trombetti di N. S. à cauallo, tutti i preti, & Monſig. Veſcouo di Ferrara à piedi, i Mazzieri di S. S. con le lor mazze d'argento à cauallo; due de virga rubea, il Crociſero con la Croce di N.S. due Chierici della Capella di S. B. con due Lanternoni; Seguiua poi il Santiſsimo Sacramento portato ſopra la Chinea ſotto vn baldachino di raſo bianco con l'arme del Santiſs. Sacramento, il quale era portato da do

Clemente entra in Ferrara.

Pompa con cui il Papa entra in Ferrara.

deci

deci Sacerdoti. Dietro al Santiss. Sacramento andaua Monsig. Sacrista, poi i Cardinali al numero di 27. a cauallo sù le mule Pontificali, & doppò questi Monsig. Thesoriero generale, & vn palifreniere di N. S. con vn bacile d'Argento, nel quale erano le chiaui delle porte della Città, che dal Giudice de sauij erano state presentate à sua Santità. Nella sudetta stanza; doue si vestì pontificalmente. Seguiuano poi 30. paggi parte de quali erano Nobili, & parte Gentilhuomini priuati della Città, vestiti tutti di tela d'argento con berrette di veluto con treccie guarnite di rosette d'oro, perle, & gioie con Cappotti di velluto triniti d'argento, & foderati della medesima tela, con collane d'oro, & con spade, & pugnali co' i fornimenti inargentati fatti tutti à spese proprie di ciascuno. Veniua N.S. vestito pontificalmente co'l Regno in testa di valore di mezo milione d'oro, portato sopra vna sedia da otto palafrenieri, i quali haueano le loro solite vesti rosse, sotto vn baldachino di broccato d'oro co'l fondo rosso, & questo era portato da i Dottori della Città. Intorno à sua Santità erano altri palafrenieri, & dalle bande andaua la solita guardia de Suizeri. Dietro S.B. erano alcuni patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati al numero di 4. à cauallo sù le mulle pontificalmente: & procedendo con quest'ordine entrorno per la sudetta porta nuoua di San Giorgio sopra la quale fù fatta dalla Città vn'arma di marmo di S. B. dalla parte destra l'arme del Illustrissimo Sign. Cardinale Aldobrandino, & dell'Eccellentissimo Signor Gio. Francesco Aldobrandino, & dalla sinistra quelle dell'Illustrissimo Signor Cardinale San Giorgio, & della Città di Ferrara sotto la detta arma del Pontefice si leggeua questa inscrittione.

1598.

Chiaui di Ferrara appresentate al Papa.

Clemẽte VIII. con soleone apparato in Pontificale.

Inscrittione di Ferrara.

Clementi VIII. Pont: Max: Ferrariam, bello Petri Aldobrandini Card: Imperio feliciter gesto, atq; incruenta prorsus victoria recuperatam, ingredienti exultans se eum esse nactum Dominum, quo Cælum aperitur, portam hanc primam aperuit, Aldobrandinæq; gloriæ æternum dicauit popul: Ferrarien: Anno Domini M. D. I I C.

1598.

Danari ſparſi da Papa in Ferrara.

Entrata ſua Beatitudine nella Città Monſignor Theſauriero generale comminciò buttare al popolo de danari à tutti i cantoni delle ſtrade per doue paſſaua ſua Santità le quali erano addornate con panni razzi, Corami, altre tapezzarie, & diuerſi quadri di pittura, & alle feneſtre ch'erano ornate di tapeti, & drappi era concorſa gran quantità di Dame, & altre Donne coſi della Città, come foraſtiere, che faceuano belliſsima viſta. Vicino alla porta della montagna grande, per la quale ſtrada ſi andò, era à mano deſtra vna bella proſpettiua ſoſtenuta da quattro colonne di verdura, con vn quadro d'vna donna turrita, che daua mano ad vn' huomo hirſuto appoggiato ſopra vn vaſo, che non gettaua acqua, figurato per il Pò aſciuto. Intorno le ſorelle di Fetonte. Sopra il quadro.

Clem. VIII. Pont. Max. Ferraria recuperata.

con queſti verſi.

Verſi, & motti nell' arriuo del Papa à Ferrara.

Eximium Clemens Fluuiorum reſpice Regem,
Quo ſine ſpes vitæ me quoq; nulla fouet.
Hic me aluit genuitq; illi da fundere lymphas,
Viuere da natæ poſſe parentis ope.
Sic armis quia victa tuis rediuiua vigebo
Aldobrandino munere tuta Pado.

A capo la ſtrada della Giarra, era vn'altra proſpettiua, con diuerſe impreſe di Guerra, co'l motto.

☞ Clem. VIII. P. M. Glorioſiſs. ac propè diuinæ de Ferrarien. bello victoriæ, ex qua ſine ſanguine, ſine dolo parta, inter victorem, & victos ſpecioſum redintegratur Certamen, hinc ſinceri obſequij, inde paternæ beneficentiæ.

Su'l canto del Saracino doue ſi voltò à man deſtra per andar da S. Franceſco, era vna altra bella proſpettiua ſoſtentata

da

da quattro colonne con l'arme di sua Beatitudine co'l motto.

1598.

Felix bellum, ex cuius se mirè destruentis rogo, Pax aurea in Ferrariensem Populum euolans suo occurrit Auctori, Clementi VIII. Pont. Opt. Max.

Nella Giudecca al principio della strada di san Spirito era vn'altra vista con trè porte, con arme, Angioli, & diuerse figure co'l motto.

Clem. VIII. Pont. Max. Clementiæ non inter Innocentes cessanti, sed fide, & virtute lacessitæ, ita omnibus succurrenti, vt ille omnibus venit.

In capo della Giudecca à canto la fossa del Castello, era vna Colonna alta simile à quella di Traiano, nella sommità della quale, vi era vna figura di donna coronata che teneua due corone nella mano sinistra, & nella destra vna imaginetta figurata, per la gloria Aldobrandina. Di quà, & di là San Pietro, & San Paolo. Nella base della quale si leggeuano queste parole.

Clementis VIII. Pont. Max. firmissimo monimento, non titulorum saxis incisorum sed solidissima internis animorū Iudicijs infixæ gloriæ.

Clemēte VIII. arriua al Duomo di Ferrara.

Giunto il Papa in Duomo fece lunga oratione, & fatte le solite cerimonie si spogliò gli habiti pontificali, & montò à cauallo per andar in Castello al suo allogiamento, alla porta del quale staua il Caualier Clemente capitano della guardia dal quale furono presentate le chiaui del Castello à sua Beatitudine, che per tenerezza spargeua lagrime mescolate co'l riso. Così entrato dentro gli fù tolta la mula dal Conte Romei, vno de' nobili detti di sopra, & sua Santità andò à riposarsi, così mi riferisse quanto subito di Ferrara fù publicato.

Doppò si notabili successi in Ferrara hauendo inteso il non mai à pieno lodato Illustriss. & Excellentiss. Signor Contestabile, che la Serenissima Regina nostra Signora, come dicemmo mandata à leuar sino à Gratz, era arriuata poco lungi da Trento insieme co'l Sereniss. Arciduca Alberto accompagnata dalla Sereniss. sua madre Arciduchessa lasciato il gouerno dello stato all'Eccell. Sig. Conte d'Haro suo figlio il 30. di Ottobre partì di Milano insieme con l'Ill. & Eccell. Duchesse

Cōtestabile và ad incontrar la Regina.

di

1598.

di Frias sua moglie, & di Gandia sua sorella, Camariera maggiore della M. S. che pur d'ordine del Rè N. S. era venuta in Italia pochi giorni auanti contessa d'Haro sua nuora, & Donna Anna sua figlia, l'Eccellentissimo Signor Duca di Gandia suo nepote, gli Signori Don Blasco d'Aragona, & Don Giouanni di Mendozza, Don Inico di Borgia, Don Roderico di Biuero, & altri Caualieri Spagnuoli, & Feudatarij dello Stato, i Gentil'huomini , & creati di sua casa, & assaissimi, SS. Milanesi co'l Podestà, & la sua guardia d'Archibugieri, lancie, & Alabardieri, tutti vestiti di duolo, per la morte già narrata di Nostro Rè, & Signore, che poteuano essere circa otto cento, trà quali cinquanta Caualli leggieri. & sessanta huomini d'arme tutta bellissima gente.

La quale insieme con S.E. andò fino à Vssolengo, doue di Trento S.M. fù dalla Signoria de' Venetiani Regiamente, & magnificentissimamente regalata. Il che lascio più ampiamente à vedersi nelle relationi venute fuori, & diunlgate nelle mani quasi di tutti. Da quali s'intende che S.M. hauuto felicissimo viaggio, & per terra, & per acqua da Signori fatta la douuta prouisione per commodi passi del Pò, & altri luoghi honoratissimamente per le terre doue passaua con la sua Corte, & le altre accolta, & accarezzata il 13. di Nouembre che fù in Vennere giunse à Ferrara, doue dal sommo Pontefice con quella solennità , & cerimonie, che regioneuolmente si ricercaua, con archi trionfali, & altre pompe, & apparati di grandissima importanza. Il Sabbato mattina doppò hauer la Regina vdita la messa del suo Cappellano, andò ad vdir quella del Papa, & venuta l'hora del mangiare desinò con Sua Santità, essa & la madre, & l'Arciduca, Venendo sua Maestà seruita dalli trè grandi di Spagna, che iui si trouarono, cioè dal Contestabile di Coppa, dal Duca di Sessa di Saluietta, & da quel di Gandia di leuar il piatto. Doppò il mangiare riceuerono le visite da quelli Illustrissimi, & altri Signori la sera cenò positiuamente. La Domenica mattina (& qui per esser la cosa memorabile haueremo patientia di notare quanto dalle relationi, che tutti non haueranno tenute

Venetiani regalano regiamente la Regina di Spagna.

Regina di Spagna à Ferrara.

Seruitù fatta al la Regina di Spagna.

care vien contato) per tempo il Papa co'l sacro Collegio calò nel Duomo, doue vestitosi pontificalmente se n' andò alla sua sedia, & di là poco arriuò la Regina, con la Madre, & l'Arciduca seguitata da tutti i Principi, & Prencipesse venuti seco, che deposta la conditione ò scoroccio comparuero con superbissime liuree, & vestiti, à cui era fatta ala di qua, & di là nella piazza da tute le compagnie di caualli. Cosi di N. S. come di loro, che medesimamente deposto il bruno, portauano casache rosse di veluto con trine d'oro, dandimole a scacchi neri, & bianchi in cima le lancie cō la Croce di S. Iago, & sua Maesta tutta di bianco adornata da sposa, co'l busto della veste pieno di gioie d' inestimabil valore, hauendo in particolare vn monile al collo tutto di diamanti, & rubini, doue si scorgeua vn M. vn R. & vn C. che significauano. Margarita Regina Cattholica, & nel pendente che portaua in petto vi era vno M. con tal ordine giunta sua Maestà con tutta la compagnia sul palco fatto a posta fù dal maestro delle ceremonie assignato il luogo a ciascuno di loro cioè alla Regina la sua Sedia, che saliua, trè scalini fuori della capella del sacro Collegio dal corno dell' Euangelio cō baldachino sopra, & cortina tirata dalla parte della plebe tutto di brocato d'oro. A canto staua la Madre, & iui vicino mà priuatamente, furono poste la camariera maggiore, la moglie del Contestabile quella del Duca di Sessa, la contessa d Haro, & quella di Mansfelt. Dal corno della Epistola fù posto l'Arciduca Alberto in vna simile sedia, mà di salita due scalini soli, con cortino & paramento di veluto cremesino, & iui vicino priuatamente furono posti gli Signori Contestabile, Duca di Sessa, di Gandia, & d' Vmala, & il Prencipe di Oranges. Così fù principiata la Messa Pontificale dello Spirito Santo da Nostro Signor seruendo per Diacono il Cardinal Cesis, & giunto all' offertorio sua Santità fece venire alla Sedia prima la Regina, & l'Arciduca; Il quale mostrato il mandato di procura fattogli dal Rè in Idioma latino per quest' atto, Il Papa lo fece leggere, & alla presenza di quattro testimonij chiamati à posta, Col rogito di Monsignor

1598.

Pompa con cui la Regina và nel Duomo di Ferrara.

1598.

gnor Vestrio per Verbum. Vis. Volo. Sua Santità le fece dar la fede dall' Arciduca à nome del Rè, & poi ritiratosi la Maestà della Regina, comparue il Duca di Sessa tutto vestito di bianco, come era etiandio l' Arciduca, & cauando il mandato di procura in lingua Spagnuola mandatoli dalla Serenissima Infanta, acciò in nome suo facesse questa cerimonia dello sponsalitio, fù dal Pontefice medesimamente fatto leggere, & con gli stessi testimonij, & rogito, sua Santità fece sposare all' Arciduca esso Duca di Sessa, representante la Infante in quest'atto; il quale finito, & ritornati à luoghi loro. Il Papa continuò la messa, & giunto alla Communione, Communicò prima la Regina, poi la Madre, & poi l'Arciduca, & in fine il Duca di Sessa, dando il Cardinal Cesis da bere a sua Maestà sola. Alla quale finita la messa sua Santità presentò la Rosa che si benedì la Quadragesima auanti. La quale pigliata dalla Maestà sua riuerentemente la diede a portare al Conte Barlamont Fiamengo, Cauagliero del Tosone, & con tal fine sua Santità se ne andò, & di là a poco partì la Regina con tutto il seguito; così al venire come al tornare andò a piedi, appoggiata alli Cardinali Farnese, & Santiquattro (se bene erano allestite, la stupenda carrozza, & lettiga, con quella del Contestabile di valor grandissimo) se ne tornò alle sue stanze, doue mangiò con la Madre solamente. Molti Prencipi si ritrouarono presenti a questo memorabile sponsalitio. Mentre sua Maestà dimorò in Ferrara fù tratenuta con varie sorti di spettacoli honesti, & piaceuoli, come si può vedere nelle publicate relationi, dalle quali non mi debbo partire, non hauendo ch'altrimente m'informi.

Cerimonie nel lo sponsar la Reina in Ferrara.

Alberto Arciduca in Ferrara sposa la Infante.

Rosa dal Papa à S.M. donata.

Ferrara da tratenimenti grandi à S. M.

Regina si parte di Ferrara.

Alli 18. in giorno di Mercore S. M. & Altezze sentirono Messa auanti giorno, & licentiatesi da sua Santità, che staua nel letto alle quindeci hore si partì di Ferrara in carrozza verso Mantoua accompagnati da alcuni Prelati, Signori, Duchi di Sessa, & altri Cauallieri, & dalla guardia di S. B. a Cauallo fino all'Isola, doue si spedirono, & s'imbarcarono, ne i Bucintori, & altre barche, & a forza di boui, & caualli

vennero

vennero contra acqua ad allogiare alla ſtellata, luogo de' Signori Pepoli, dodeci miglia diſcoſto da Ferrara doue giunſe anco per terra l'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Aldobrandino, legato da ſua Beatitudine à ſeruir, & accompagnarle. Il 19. in Giouedì à buona hora vdita la meſſa, s'imbarcarono di nuouo, fecero collatione in barca, la ſera giunſero à Reuerè, ò ſia Hoſtia riceuuti, ſalutati, & accarezzati dal Sereniſsimo Signor Duca di Mantoua, il Venerdì, che fù il 20. giunſero à Mantoua, doue entrarono di notte, quantunque ſua Altezza. hauea preſupoſto, che ſua Maeſtà doueſſe giunger di giorno, ella fù nondimeno ſi ben ordinata, tanti i Luminarij, & tali le ſalue d'Artigliaria, & arcobuggi, il Cielo, la terra, & l'acqua ingombrando, che l'entrata riuſcì più alla grande facendoſi di notte, che di giorno in ſomma il Sereniſſimo Signor Duca per far conoſcere à ſua Maeſtà, & quelle Altezze, & Prencipi, & à tutto il mondo la ſingolar diuotione, & riuerenza, che di continouo porta alla Maeſtà Catolica, & alla Sereniſsima caſa, d'Auſtria non hà mancato in tutto quello è ſtato in ſua mano di ſeruire, honorare, & regalare la Maeſtà ſua, A tutti quelli, ch'erano con lei prouedendo per lo ſpatio di noue giorni intieri, oltre tante altre ſpeſe al ſufficiente biſogno di vna Foreſteria di cinque mila perſone, & più, & di quattro mila caualli in circa compreſa tutta la Corte del Signor Conteſtabile, co'l quale ſi può dire oltra la ſua caſa, era quaſi tutta la nobiltà dello ſtato di Milano. Di Mantoua S. M. con la Corte ſi trasferì à Cremona, generoſa, e ſplendida Città, che ſempre fece ſtima delle belle, & buone lettere, & valor nell'armi; che in vero ſempre produſſe huomini nell'vna, & l'altra profeſsione eccellenti, & per tale da tutto il mondo viene ſtimata. E queſto con ragione, imperoche non fù mai che non ſentiſsi dire Cremona Madre, & tutrice de'letterati, dalla quale, come dal Cauallo di Troia perſonaggi, & Caualieri Illuſtri, & famoſi Heroi vſcirono che con l'arme in mano tanti Hercoli ſi dimoſtrano. Doue fù regiamente accolta, & con apparati ſtupendi regalata. De' quali più che volentieri qualche coſa riferirei, quan-

1598.

Regina à Mantoua.

Duca di Mantoua ſplendidiſſimo.

Regina à Cremona.

Cremona Madre delle buone lettere.

1598.

do me ne fosse stato data copia hò ben letto, & tengo trà le cose care il compimento Heroico del Signor Angelo Baronio nelle Nozze felicissime di questa Maestà Serenissime. Nel quale con copioso numero de' versi scopre il suo valor, nelle buone arti, & candidezza di stilo; co'l quale fà chiara l'allegrezza sentì quella Città gloriosa nell'arriuo di si gran Signori. Di là partendo S. M. commodamente l'vltimo di Nouembre, che fù il giorno di Santo Andrea giunse alla gran Città di Milano, dalla quale conforme alla ricchezza, e magnificenza di si gran Metropoli fù con apparati di tanta grandezza riceuuta, che altro dire, & altro stilo si desidera che il mio à far conoscere la splendidezza mirabile di questo popolo. Dirò solamente che poco dopò il mezo giorno felicemente arriuò S. M. à padiglioni non molto lungi dalle mura piantati, doue con vna bellissima salua dalla Città fù salutata, nella quale si spararono 3000. mortari di ferro, 300. di bronzo, & molta artigliaria con palla, che condotta era sopra vna spianata, fatta lungo il parapetto de' bastioni. Nel luogo medesimo continuarono la salua 200. archibugieri Spagnuoli, & gli soldati della porta del palazzo, che poco auanti con bellissima ordinanza erano arriuati. Fù si grande, & terribile il ribombo, che si sentiua molte miglia lontano, & io posso giustamente farne fede, che ritrouandomi in quell'hora à diporto su'l mio Monte Baldo co'l Sig. Gio. Domenico Achilli persona nelle historie, & Geografia tanto prattica quanto niun'altro hò conosciuto, per gran pezza sentissimo con molta consonanza il bombo de i tiri ben ordinati, & maestreuolmente disposti; Non andrò riferendo ne l'ordine, ne il numero de gli Archi trionfali, ne altre grandezze, con cui la inuittissima Città diuinamente accarezzò si gran Signora, & altre altezze perche dal Sig. Guido Mazenta con altra gratia, che dal mio stile aspettar si può, furono subito scritte, & à gusto de' studiosi publicate.

Angelo Baronio.

Regina à Milano.

Salua fatta da Milano alla Reina di Spagna.

Monte Baldo luogo dell'Auttore.

Gio. Domenico Achilli.

Guido Mazenta.

Ritrouandosi in Milano sua Maestà commoda, & regiamente da vna tanta, & si splendida Città regalata, vi stette molti giorni anzi alcuni mesi. Piacque al Sommo Pontefice

ritor-

ritornarſene à Roma, però del meſe di Decembre ſi partì di Ferrara, e giunſe à Roma quaſi al fine del meſe. Il quale à pena giunto vno accidente de' maggiori, che in quella ſorte ſi ſiano mai appreſentati à ſpauento de gli huomini, & è che alli 23. dell'iſteſſo Decembre il Teure cominciò ad vſcir del ſuo letto ne' luoghi più baſsi della Città. Creſcendo tuttauia ſino alle dieci hore della notte ſeguente, ſi che reſtò tutta la Città ſott'acqua, fuori che li ſette monti, & la ſommità d'alcuni luoghi più rileuati nel mezo della Città, ſuperando di gran lunga li ſegni delle innondationi, che ſono ſeguite ne' tempi antichi, & particolarmente di trè palmi più di quella, che venne al tempo di Clemente Settimo tanto memorabile ſeguita l'anno 1530. del meſe di Ottobre. Queſta innondatione fù cagionata da venti Meridionali; la quale in vero apportò di grandiſsimi danni, ne fù perſona, che non ne ſentiſſe, ò poco, ò aſſai. Affermauano che fù maggior danno che ſe Roma foſſe andata à ſacco. Rouinò il ponte di Santa Maria da duoi archi in fuori riſtorati da Papa Gregorio decimo terzo; parte del ponte molle, le caſette, & botteghe, che ſtauano di rimpeto al Caſtello Santo Angelo furono dalla furia dell'acqua menate via, s'affogarono da quaranta prigioni, nella Torre di Nona, & nelle campagne molte perſone, beſtiami groſsi, & piccioli ſi vedeuano giù per lo fiume con miſeranda pietà correre legnami diuerſi, robbe di grand'importanza, & fin le caſe, & le perſone che nel fine annegauano ſenza poter eſſer aiutate. Vna pouera donna con vn fanciullo nelle braccia ſopra il proprio letto rapita a ſeconda del fiume, doppò hauer in darno dimandato aiuto ad alta voce ſi ſommerſe lei, & il figliuolo. Cadeuano anco molte caſe dopò che il fiume era fuori. Non ſi vedeua altro che pontellare i palazzi, e caſe, & ogni poco legno valeua vno ſcutto, & non ſe ne trouaua tanto ſpeſsi erano per la Città. I Maſtri da muro faceuano bene i fatti ſuoi, come anco i fachini, i quali voleuano vno ſcutto il giorno, & le ſpeſe à ſuo modo, à votar le cantine le quali erano tutte piene di fango, & d'acqua con danno grandiſsimo de' vini, & altre vetouaglie

1598.

Clemẽte VIII. ritorna à Roma

Teuere inõda.

Roma ſotto acqua.

Ruine per la innondatione.

Caſo compaſſioneuole.

1598.

uaglie che vi erano dentro. Valeua il formento bagnato quattro Giulij il rubbo, ſi gettaua via in quantità grande di orzo, biada, fieno, ch'era coſa compaſsioneuole, ſi dicea che per tal inondatione ſi ſiano affogate dentro di Roma, & nel contorno da mille, & quattrocento perſone, la vigilia, & il giorno di Natale per queſto influſſo pochi vdirono meſſa, & Veſperi.

Dunque hauendo laſciato a Signori Milaneſi quanto alla ſufficientia, & grandezza loro s'aſpetta con quello humile, & attenuato modo di dire, che la natura ci conceſſe, ſpregiamo la diuotione che la Città noſtra di Pauia dimoſtrò poſcia che dall'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Gouernatore di Milano fù fatta certa della felice venuta della Sereniſsima ſua Maeſtà Prencipeſſa ſi deuota, e pia che eſſendo la maggior donna del mondo à tutti ſi porge per vnico eſſempio di benignità.

Pauia s'apparecchia ad aſpettar la Reina.

Ne volendoſi dipartire dalla ben teſſuta relatione del Molto Illuſt. Sig. Gio. Battiſta Oleuano, diciamo con quello che per tal nuoua diuenne tutta Pauia feſteggiante, e lietamente s'apparecchiò a quanto era tenuta, verſo vna tanta Maeſtà, & Signora ſua. La onde per corriſpondere in qualche parte al ſuo gran debito primieramente le deſtinò per Ambaſciatori quattro de' principali Cittadini ſuoi, i quali prontamente accettarono il carico, & volontariamente eleſſero di andarui à proprie ſpeſe, & queſti furono il Molto Illuſtre Signor Alfonſo Beccaria Conte di Montebello, il molto Illuſtre Signor Marcheſe Giulio Ceſare Malaſpina, il molto Illuſtre Signor Lorenzo Iſimbardi Signor del Cairo, & della Pieue, & il molto Illuſtre Signor Matteo Bottigella Signor d'Arcamariano; I quali accompagnarono l'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Gouernatore ſino Vſſolengo Terra del Dominio de' Venetiani, & immantinente doppò gli Ambaſciatori de' Signori Milaneſi leggiadramente il Conte Beccaria eſpoſe à ſua Maeſtà l'ambaſciata, la quale altro non conteneua, che la condoglienza della morte, ſe pur morte ſi può chiamare coſi catolico fine di Filippo ſecondo Rè ſenza comparatione

Pauia manda ambaſciadori alla Regina di Spagna.

ad

ad essempio alcuno già N.S. & il rallegrarsi delle fortunatissime nozze, che si doueano contrare trà sua Maestà, & Filippo terzo hora Signore, & Monarca nella quale la Città di Pauia prometteua di voler perpetuar verso la felecissima casa d'Austria sua padrona, posto fine al dire le presentò la lettera della Città riportandone per mezo dello interprete benignissima risposta, & vltimamente per vna sua di Nouembre non si sdegnò cortesemente rispondere à questa sua tanto diuota Città, la quale fù giuditiosa elegendo à tal impresa il detto Conte Beccaria, il quale ad altri Prencipi era di già stato con somma compitezza per simile attione, come l'anno 1581. Alla Serenissima Imperatrice Maria d'Austria venendo di Germania, & l'anno 1585. Alla Serenissima Infante Caterina, & al Serenissimo Duca di Sanoia nel loro sbarco di Spagna.

1598.

Alfonso Beccaria Conte di Mõtebello hebbe carico maggiore nella ambasciaria fatta alla Reina di Spagna perche l'espose.

La Regina rispõde à Pauia.

Alfonso Beccaria in imprese per la Città cõpitissimo.

Mà per maggior sodisfattione de' Lettori hò cercato per mezo del Signor Luigi Gerardi Cancelliere della Città persona di molte virtù, & gratia d'hauer la detta lettera. La quale prima appresentò in Idioma Tedesco, poi tradotta in latino da vno Valent'huomo in quella lingua, leggiamola.

Luigi Gerardi

MARGARITHA VON GOTTES gnaden Ehrzherzogin Zu Ostereich; HerZogin Zu Burgundi &c. grauin zu Tyrol und Grôz.

EDel Ersamb vveis besonders lieben vnd gettavven, vvir haben das ienig vvas ir vns durch vveisser dits so vvol Schriff, als münd lich gehorsamist anZaigen lassen, mit gnaden vvol verstanden vnd hetten euch fuhr-

Zvvar

1598. zuvar gedinst gern ehender beant vvortet. VVeil uns aber andere nutzigKaiten dauon ab geualten, so geschicht es erst an ietzo, vnd vvir nemẽ solche fur gehorsamiste erzaigung zu gãtz gnädigsten gefallẽ an, vvöllẽ auch bedacht sein solches gegen euch auf zutragendẽ fall mit gnaden, domit vvir euch vor drist ge vvogen zu erKẽnẽ, vvollen vvir euch pro recepisse nit verhal ten. Dat. Rouere den iz Nouẽbris Anno 1598.

Margaritha.

Ad mandatum Serenis. Dña Marg. Archiducis proprium.

Iann Scharrer, &c.

MARGARITA DEI GRATIA ARCHIDVX Austriæ, Dux Burgundiæ, Comitissa Tyrolis, ac Stiriæ.

Nobiles Magnifici sapientes, ac particulares nostri fideles amici. Accepimus vestra humilia officia litteris, & oretenus oblata nobis singulari lætitia ad quæ citius vobis respondissemus. Tamen quoniam hoc propter grauissimorum negotiorum, & itineris molem citius facere non potuimus, nunc agendum putamus, & vobis significamus, vestram beneuolam, & promptam erga nos demonstrationem factam, nobis gratissimam fuisse, ac non mediocrem iucunditatem attulisse: nec patiemur, vt oblata occasione eam obliuioni tradamus, sed potius liberaliter compensemus, tenendo vos inter primos nostros fideles amicos. Dat. Rouerè xii. Nouembris 1598. *Signata Margarita, & in calce. Ad mandatum Serenissimæ Dominæ Margaritæ Archiducis proprium. Giouan de Arteris à tergo. Nobilibus Magnificis, & sapientibus nostris singulariter fidelibus, & caris amicis N. & N. Potestati Iudici, & superioribus Ciuitatis Papiæ, & sigillatum sigillo prædictæ Serenissimę Archiducis nunc Reginæ in cera hispana.*

In

In questo mentre seguì Pauia preparandosi al riceuimento di così gran Regina nel modo che segue. Primieramente orna la porta verso ponente da noi detta porta nuoua per esser nouellamente fatta, & aperta per la quale S. M. douea entrare. Il perche alli 3. di Febraio 1599. intendendo che sua Maestà s'era partita da Milano procurò si facesse processione, per impetrarle dal Signor eterno felice Vaggio. Così il giorno di S. Biaggio ella si fece solennissima cõ l'interuẽto non solo della Chiersea, ma anco de' Religiosi di qualunque sorte, & de disciplinanti Ordinando l'Ill., & Molto Reuer. Monsignor Filippo Leoni all'hora Vicario Generale che si leggesero orationi, & preghiere composte à tal effetto.

1599.

Processione per la Regina.

Filippo Leoni.

Alli 4. del medesimo in Giouedì circa le hore ventitre arriuò S. M. poco discosto dalla detta porta, & caminando dietro le mura della Città le vidde cariche di inumerabil popolo iui concorso per mirarla: Oue presentate che li hebbe l'Eccellẽtiss. Gouernatore dello stato le chiaui della Città venne incontrata dal Molto Ill. Senator Gallarato Podestà di Pauia & da gli Abbati di essa i quali furono da i Giureconsulti, & lettori Ill Sig. Pietro Folperti, & Ill. S. Giulio Sannazari accõpagnate da vno spesso squadrone di caualieri, & nobil Cittadini. Arriuata sua M. al capo del ponte ritrouò due stanze di legno ornate d'entro, & fuori di Razzi di Fiandra, acciò sua Maestà volendo potesse rinfrescaruisi, mà hauendo ella fatto poco camino, non volle fermaruisi, per lo che, lasciata, la carrozza, sopra cui era venuta, & salita sopra vna picciola lettica scoperta, s'inuiò verso la Città, doue in capo pur del ponte si le offersero primieramente auanti gli occhi duoi grandissimi colossi di color di candido Marmo, che sopra proportionate basi riposandosi erano in alto eleuate da grossi piloni. Di questi quello ch' era posto al lato destro nell'entrare rappresentaua la gloria figurata per vna Giouine di statura grande, coronata di rilucenti raggi d'oro, & armata di corsaletto all'antica, con girello & veste lunga, l'hasta hauea nella destra, & lo scuto nella sinistra, in cui à lettere d'oro si scorgeuano queste parole,

Regina di Spagna à Pauia.

Chiaui di Pauia appresentate alla Regina.

Gloria figurata.

1598.

AVSTRIACAE GLORIAE.

Honore figurato.

Al lato sinistro era l'altro colosso rappresentante l'honore figurato con statua d'huomo di venerando aspetto coronato di palme, armato di corsaletto pure all'antica, con girello, ornato di colana, & di manigli d'oro, tenendo nella destra l'hasta, & nella sinistra lo scudo, in cui dipenti erano i duoi famosi tempij di Roma; In vno de' quali, cioè in quel dell' honore non poteua intrare se non che per mezo dell'altro, cioè della virtù primieramente non passaua, cui si leggeua questo motto.

AVSTRIACO HONORI.

Pompa con cui la Regina di Spagna entrò in Pauia.

In questo luogo si fecero incontro i Dottori del Collegio de' Giudici della Città, i quali riceuettero S. M. sotto il baldachino fatto à spese della Città di drappo d'Argento con frangie conformi, la qual cerimonia fù aggrandita da vintiquattro Giouani nobilissimi della Città, vestiti di calza, colletto, & capotto alla Boema di raso Pauonazzo, & tutti carichi di lauori d'Argento, la calza era intiera hauendo la spada d'orata con cinte ricamate d'oro, collana al collo, & Berette grandi ornate di gioie, & in somma in tal modo vestiti riccamente, che rendeuano superba, & diletteuol vista. Se le offersero nel medesimo luogo i Mercanti della Città vestiti di velluto à opera nero con capello con piume, guernito d'oro, & con collana d'oro, & spada d'orata, & vna picciol azza nera con oro in mano. Haueansi eletto per Capitano il Signor Pietro Paolo Baffi pur Mercante honoratissimo, & di molte facoltà oltra il molto sapere, & giuditio, il qual comparue con calza di ricco drappo d'oro, & seta bianca coletto bianco, tutto carico d'oro, giuppone di tela d'oro capello ricamato pur d'oro, & cinto di gemme, & spada d'orata, con cinta ricamata anch'ella d'oro. Questo vestì quattro paggi di seta incarnatina, & oro: due de' quali gli portauano lo scudo, & la celata, & il terzo era vestito à guisa d'vn

Mercanti di Pauia si appresentano con gratiosa pompa à S. M,

Pietro Paolo Baffi.

picciolo

1599.

picciolo amoretto, con lo strale sù la cocca. Il quarto lo seguiua scoperto senza cosa alcuna in mano. Erano questi Mercanti cinquanta due copie, gouernate da duoi Sergenti che pur trà loro eletti comparuero vestiti di seta nera, & oro, con cappello superbo per ricamo d'oro, & pinme, haueano cinta spada dorata, & in mano vna Alabarda dorata con l'hasta vestita di veluto nero. A questa compagnia di Mercanti fù concessa la guardia di sua Maestà la quale cowinciò ad incaminarsi sotto il Baldachino circondato da que' vintiquatro nobili, che la seruiuano per Paggi, & arriuata al ponte leuatoio sopra le basi proportionatamente sostenute da piloni scoperse à man dritta vn gran leone; & alla sinistra vna grande Aquila finti di bianco marmo; L'Aquila con gli Artigli premeua vn mondo, & il Leone con la feroce branca premeua vn altro, nell'vno erano sei segni del Zodiaco, nell'altro gli altri sei. figurauasi l'insegna Imperiale per l'Aquila, & quella d'Austria per lo Leone, & i due globi, i più mondi, cioè la parte habitata da noi, & quella de gli Antipodi, possedute dal felcissimo, & potentissimo Rè di Spagna Nostro Signore la porta della Città per la quale entrò sua Maestà per esser forse la più forte, & meglio intesa c'habbia fortezzzadi questo stato fù giuditiosamēte ornata in questo modo. Nella facciata d'essa porta si finse vn arco trionfale d'ordine rustico, ò Toscano vogliamo dire, sostenuto da quattro colonne rustiche, sopra la sommità del muro per frontespicio si era leuata vna grande Arma regale alta sette braccia, & larga poco meno. sotto la sudetta arma era vno ordine di balaustri finti di marmo bianco, & sotto era posta la statua della Città, figurata per vn alta Donna, coronata di corona reale, alludendo à i venti duo Rè Longobardi, che in essa tennero il seggio. Era armata di corsaletto, & girello longo à guisa d'Amazone nella destra teneua l'hasta, & nella sinistra vn libro aperto, hauea lo scuto à piedi, oue era dipinta la gran Croce bianca in campo rosso antichissima insegna della Città, & anco della casa d'Austria à lei miracolosamente concessa combattendo contra gli infideli. Al lembo della veste della Città era il

Apparato della prima porta.

1599. fiume Tesino in figura humana sedendo appoggiato sul gombito destro con barba, & chiome di color d'acqua, e sporgendo pure vn vrna d'acqua, con essa formaua il fiume, sotto il quale si leggeua questo distico.

Semper honore meo, semper celebrabere donis,
Danubius quam dat Margaris inda mihi.

Nel qual pensiero si scuopre Pauia festeggiante, & allegra promettendo perpetua fede, & osseruanza à questa Signora, la quale per eccellenza di virtù gemma orientale, non dipartendosi dal suo nome, dimandasimo.

Danubio figurato.

Dalla destra del Tesino verso Settentrione era posto il fiume Danubio pur in figura humana, con la barba anch esso di color d'acqua, e versando vn'vrna piena d'acqua, & di pesci formaua vn fiume, che per la copia grande sembiaua più tosto vno ampio seno di Mare, & quei pesci accennauano la grande abondanza, che di esi, & molto pretiosi dona il danubio. La cui figura haueua sotto.

Excipe, quem mitto florem Ticine, sonantis
Qui Ripæ est splendor, qui decus omne meæ.

Per questo fiore intendesimo sua Maestà, la quale mandandò odore di buoni essempij pregiata Rosa, & bianco Giglio di pudicitia dalle contrade, oue il Danubio scorre à consolatione di noi altri venne.

Tago figurato.

Dalla sinistra parte verso il mezo giorno vi si vedea il fiume Tago, oue'esso di color d'acqua, e d'oro accennando in tal modo la ricchezza di questo fiume, che sotto haueua.

Munera Danubij, Ticini numen, Iberi
Gloria, ab aurifero semper amanda Tago.

Doue si conosce l'argutia dell'autore di questi versi breuemente abbracciando molte cose.

Allegrezza figurata.

Più à basso nella spalliera della porta era dipinta l'Allegrezza figurata per vna donna giouine in piedi con ghirlanda

da di fiori, & con vn ramo di palma nella deſtra, chè da terra ſo prauanzaua il capo, & nella ſiniſtra vna verga carica di fiori, & di corone pur di fiori co'l titolo.

1599.

VRBIS HILARITAS.

Dalla ſiniſtra parte della porta era dipinta la felicità figurata per vna donna in piedi, che nella deſtra teneua il caduceo, & nella ſiniſtra il corno della copia, con queſto motto.

Felicità.

ORBIS FELICITAS.

Nell'Architraue era la ſequente inſcrittione.

Intuere ingrediens diuina Cæſarum propago, Regum olim iam ſedem, quæ multoties pro ſingulari in Auſtriacos fide penè funditus euerſa, feliciſsimis Deinde eorundē auſpiciis inſtaurata, aurea, qua nunc ouans tranquillitate potitur, præſenti tuo numine æterna perfrui ſperat.

1599.

Artigiani di Pauia con buona maniera cōparsero à S. M.

Entrata sua Maestà nella porta scoperse vn Sergente vestito di seta, & oro con ducento giouani artigiani armati; cioè cinquanta con corsaletti, & Picca, vinticinque moschettieri, vinticinque Allabardieri, & cento archibugieri; tutti con suoi motioni in capo; che con tanto bell'ordine si compartirono nella guardia di quella porta, che non solo aggrandirono la maestria di chi la fabricò con la bella ordinanza loro. Mà dimostrandosi prattichi, & suelti nel trattare l'arme, fecero conoscere come la Città era non tanto adorna di lettere, quanto munita d'arme.

Porta seconda.

Porta seconda.

Porta Marēga.

Seguendo poscia sua Maestà per la strada dritta coperta, & ornata di razzi giunse alla porta dell'antico cinto della Città detta Marenga, ò più tosto Marica da popoli Marici, che l'habitorono, iui scoprì vno arco finto sul muro, il quale dalla prima cornice à basso era d'ordine Dorico, & dalla cornice ad alto Ionico, & era dal lato destro del frontespicio dipinto Himeneo in figura d'vn giouine con due facì nelle mani co'l motto.

Himeneo.

ALVNT, NON ARDENT.

Matrimonio.

Dal lato sinistro eraui il matrimonio figurato per vn Giouine co'l giogo sopra il collo co'l motto.

O N V S   L E V E.

Venere Anterote.

Più basso pur dal lato destro era finta Venere, c'haueua innanzi à se due Amoretti figurati l'vno Cupido, & l'altro Anterote ciascuno di essi haueua vna facellina nella destra tenendole intorciate insieme, & per motto.

ALTER OPE ALTERIVS.

1599.

Dal ſiniſtro erano dipinti Venere, & Amore ſopra vna Madriperla in mare co'l motto.

CONCHA PORTANTVR EADEM.

Nè gli altri ſpatii di quell'arco erano le quattro impreſe ſequenti, cioè vna Madriperla al Sole co'l motto.

VT PERFICIAR.

Vna Madriperla, che ſi apriua alla rogiata co'l motto.

OPPORTVNE.

Vna Madriperla accompagnata dal cane Marino co'l motto.

AMICA SOCIETAS.

Vna Madriperla maggiore trà le minori co'l motto.

ALIAS INTER.

Nell'Architraue erano ſcritti queſti verſi:

Aurea nunc rediit luſtris labentibus ætas,
Ter felix tantæ cui micuere faces.
Sed quum pacato poterit, felicior orbe,
Connubio ex tanto cernere ſemideos.

Porta

1599.

Porta terza.

Porta terza.

Paſſato queſto luogo giunſe ſua Maeſtà alla piazza di San Gabrielle, doue volgendoſi a man deſtra ſcoprì infronte vna alta Nicchia, nella quale ſopra vna baſe conueneuole ſi ſcorgeua la vittoria; per eſſa eſſendo ſtata formata vna grande ſtatua con le ali, armata all'antica, coronata di lauro, & con vn ramo di palma nella deſtra, & nella ſiniſtra l'haſta.

Vittoria.

La Nichia era d'ordine Corintio, tutta dipinta à Trofei militari. La quale fù eretta dalla Città in ſegno della gran riuerentia, ch'ella porta al Sereniſsimo Alberto Arciduca d'Auſtria vnico eſſempio di valore, & di prudenza, il che ſi dimoſtrò con la ſeguente inſcrittione.

Sereniſsimo Alberto Auſtrię Archiduci, Principi Auguſtiſsimo nouo Alcidæ fortiſsimo, vrbiũ expugnatori, hoſtium domitori feliciſsimo Ticinenſis Ciuitas tantum admirata ſplendorem erexit.

Vittoria oue ſia.
Marcello ſtuccatore.

Fù queſta figura della vittoria con bell'arte, diligente, & maeſtreuol mano da vn de' primi ſtuccatori di queſti tempi il Signor Marcello Sparti d'vrbino leggiadramente formata, & di ſtudioſo rilieuo compitamente perfetta. Dunque vna ſtatoua

toua di tanto ſtudio meritaua eſſer tenuta in qualche conto, ne ſi douea disfare con le altre coſe, che ad ornamento di queſte porte ſi fecero. La doue al giuditio aſperto del Molto Illuſtre Signor Siluio Saluatico Il valor di quella non fù naſcoſto. Il quale pur aſſai lodandola ne fù corteſamente dalla Città gratiato; Ne tantoſto il generoſo Caualiere fù di ſi fatta gioia ricco, che cercò degnamente collocarla doue ſi poteſſe al lungo conſeruare. Il perche la fece porre nella nicchia bene inteſa, che proſpettiua, & ornamento grande rende al ſuo giardino. In queſta, come in ogni altra attione. Il Signor Siluio moſtrò gentilezza, che pur dal ventre della Madre portato hauea. La quale per ogni modo ſe gli conueniua douendoſi accoſtare alle veſtigie de' ſuoi antenati. I quali con l'opre loro grandi fecero conoſcere al mondo che la famiglia ſaluatica di virtù, nobiltà, & honore può ſtar con le altre, che in Lombardia già molti ſecoli glorioſamente riſplendono. Giouanni Boccatio nella vita di Dante, ch'ei da fuori auanti la ſua eſpoſitione riferiſce coſi al c. 9. Egli altro al ſuo ſtimare parecchi anni tornato à Verona, doue nel primo fuggire à Miſſer Alberto dalla ſcalla v'era di prima ito, dal quale fù benignamente riceuuto, quando co'l Conte Saluatico in Creſentino co'l Marcheſe Moronello Malaſpina in Luligiana, quando con quelli, &c. In vna Cronica antica di Milano intitolata Manipolo de' fiori al cap. 143. ſcriuendo il paſſaggio d'vno eſſercito Milaneſe oltra il mare per ſocorre hieruſalemme ſotto la ſcorta di otto Viſconte Conte d'Angera, il quale ammazzò quel gigante, à cui tolſe la biſcia impreſa de' Viſcōti, come ſotto Rinaldo habbiamo detto, trà q̄lli numera, fà mentione d'vn Pietro ſaluatico, & lo chiama nobile. Trà gli altri di queſta Illuſtre ſtirpe per non pigliar lontano principio fù Vberto collaterale di gente d'arme, ſotto Matteo Viſconti, & Capitano del popolo Milaneſe, & queſto circa l'anno 1289. Il quale in que' tempi veniua lodatiſsimo da tutti, come l'Hiſtorie cantano. Il Corio ne' ſucceſsi dell'anno 1424. ſcriue che eſſendo guerra trà Guelſi, & Ghibellini la famiglia ſaluatica inſieme con altri nobili Mila-

1599.

Siluio Saluatico.

Saluatichi in gran ſtima.

Conte Saluatico.

Pierro Saluatico.

Vberto Saluatico.

1599.

nesi accompagnò il Duca contra i Guelfi. Non tacendo ancora che Antonio Saluatico sotto Francesco Sforza primo di questo nome fù tenuto per persona di grand'animo, imperò in certa fattione protettore, & adherente al detto Duca suo Signore molto s'adoperaua; perciò dal popolo restò morto, che l'anno 1459. gli corse alla casa, & la misse à sacco, cosi rifferisce anco il Simonetta nel lib. 19. delle attioni sforsesche. Doue dice che detto Antonio Saluatico era amoreuole, & da bene, del Magistrato. Dimodo che era nobilissimo essendo in tal vfficio. Frà Giacomo Filippo da Bergomo fà mentione di Matteo Saluatico Mantouano Dottor in medicina nato di nobil famiglia fù in que' tempi, dice egli, molto stimato, & compose vna opera degna di tutte le medicine simplici, & dalle loro proprietà drizzandola à Roberto Rè di Sicilia, & altri volumi. Il qual lib. si ritroua al presẽte nello studio del Signor Gio. Battista Saluatico Medico, & Filosofo di molta stima, & riputatione in Milano essendo del Collegio dal qual libro si caua, che detto Matteo viuea del 1317. l'anno 1441. non tenne nascosta la sua virtù, & valore Federico Capitano di molta consideratione, che così il Corio nella seconda parte lo scriue nella matricola antica de' dottori di leggi Milanesi, e descritto Angelo Saluatico, il quale l'anno 1505. fù abbate del Colleggio, il quale fù poi Senatore, come dal medesimo luogo si caua. Come pur anco Frate Isidoro dell'ordine, de' predicatori in vna sua oratione delle lodi della Città di Milano hauuta innanzi al Duca Moro trà le altre famiglie nobili, ch'ei nominaua è quella de' Saluatici. Agostino Saluatico interuenne al Sacro concilio di Trento, & fù Genouese anzi Arciuescouo di Genoua. Che cosa diremo di Delfino Saluatico, il quale fù liberale, & cortese adoprandosi honoratamente per seruitio della sua patria, & cittadini; dal cui, valore, non tralignò Gian Giacomo suo figliuolo, il quale trà gli altri figli hebbe vn Gian Maria, vno Gian Antonio, & vno Agostino tutti Cittadini di buon nome, & honorata fama Gian Maria s'affaticò assai per la Città nostra in molte imprese di importanza, massime in hauer negotiato inanzi à Du-

Antonio Saluatico.

Matteo Saluatico.

Gio. Battista Saluatico Medico, & Filosofo.

Federico Saluatico.

Angelo Saluatico Senatore.

Angelo Saluatico Arciuescouo.

Delfino Saluatico.

Gio. Giacomo Saluatico.

Gio. Maria Saluatico.

chi

chi di Milano. Che pur anco fù fatto commissario di tutto il territorio di Pauia, e supplì di sua borsa, come dice il Contile, à bisogni del publico. Delche si potrebbero mostrar lettere, & altre memorie, Fù fatto padrone della banca dell'officio criminale, & n'hebbe la confermatione dalla Maestà di Carlo V. la quale io hò veduta in carta grande col sigillo Imperiale in cera rossa. Il qual possesso sempre discendendo à posteri si và successiuamente mantenendo in detta famiglia Saluatica. Gio. Antonio fù Referendario della Città, & & egli adornò, & fece dipingere il luogo, doue i Referēdarij sogliono far residenza; Agostino attese alle scientie, & si fece dottore di Medicina, & la Maggior parte di sua vita consumò in Venetia. Di detti fratelli niuno hebbe figliuoli se non Gio. Maria, Il quale fù padre di Teotimo, & di Lodouico. Teotimo fù Academico Affidato, sotto il nome di inquieto. Et è sempre stato di gentile, & affabile natura, di costumi honorati, attese non meno al publico, che al priuato commodo. Ne mancò mai dalle parti d'vn vero, & nobil Cittadino. Si dilettò di pratticare con letterati, si compiacque sentir ragionar d' Historie, molto inclinato alla poesia Toscana, & io hò veduto molti belli suoi componimenti come sonetti, & Madrigali. Fù poi anco Cōmissario, & hebbe per moglie Giulia Zanca figlia di Ambrogio Senator di Milano & Caterina Gentile sorella del Vescouo Gentile, è questo constituì alla ripa di Nazano nella Chiesa di San Francesco vn giure patronato di qualche rilieuo. Di Teotimo venne il detto Siluio, li quale fù gentil'huomo di tanta compitezza nel procedere di quanta si richiede in Caualiere, che non si voglia dipartire dall'orme de' suoi honoratissimi antecessori, i quali virtuosamente operando s'aquistarono la nobiltà, & non co'l riputarsi à vergogna risalutar chi di meza taglia ancora, gli fà riuerēza, Mà per dirla fori de' dēti mostrano costoro d'hauer la nobiltà ne' calcagni, dandosi à credere ch'ogn'vno gli debba portar le mani sotto i piedi per posseder ricchezze con sudori, e stenti da suoi maggiori virtuosamente acquistate. Hò voluto dir questo spinto dalla verità,

1599.

Banca del criminale de Saluatici.

Gio. Antonio Saluatico.

Agostino Saluatico.

Teotimo Saluatico.

Giulia Zanca.

Ambrosio Zanca.

Caterina Gentile.

Siluio Saluatico.

Increanza d'alcuni nobili si biasma.

che non mi lascia tacere che questo Gentil' huomo fù sempre conosciuto gentile, & cortese & da gli altri ancora lodato. Hebbe molte dignità, fù Alfiero di gente d'Arme sotto l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Castiglioni, Il cui stendardo si ritroua hoggidi in casa sua. Fù Luogotenente dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Camillo Principe di Correggio. La Città in molte imprese se ne preualse appresso di molti, & diuersi principi, specialmente di Don Carlo d'Aragon Duca di Terra nuoua, & dell'Eccellentissimo Signor Contestabile. Fù d'animo religioso dotando vna Cappella nella Pusterla con carico d'vna messa il giorno. Fece fabricar l'Altar maggior di San Francesco in Pauia, doue si celebrano noue messe la settimaua, & quattro anniuersarij, come appare per l'Instromento, & in questa iscrittione del Molto Illustre Signor Fuluio suo Figliuolo in vna gran tauola di bianco marmo in detta Chiesa postagli.

Camillo d'Austria.

Carlo d'Aragõ.

Pietà, & religione di Siluio Saluatico.

Fuluio Saluatico.

Syluio Saluatico, qui Illustrissimi ac Excellentissimi D. Camilli ab Austria Corrig. Prin. Cataphractis præfectus turmis Altare hoc maius cum sepulcro condendum curauit, quiq; Ann. ætat. suæ lv. sal. verò M.D.C. v. Kal. Octob. Pijss. obijt. Fuluius B.M. Fil. Piet. Erg. Religiosiss. P.

Hebbe

1599.

Anna Orsina Apollonia Visconti.

Angela d'Austria.

Hebbe questo Caualiere trè mogli, che furono Anna Orsina, Apollonia Visconti, & la molto Illustre Signora Angela d'Austria di Correggio figlia del già nomanto Eccllessimo Signor Principe il Signor Camillo; Signora in vero di molta prudenza, valor, & bontà; la quale con la nobilissima gratia tiene nel procedere fà conoscere non esser figlia indegna di si gran padre. Dalla Orsina hebbe i M. Illustri Signori: il Sig. Fuluio, il Signor Gio. Giaccomo, & il Signor Damiano. Il Sig. Fuluio hebbe per moglie la Signora Sista Riaria figlia del Signor Rafaello Caualier di San Giacomo, & figlio di San Marco. S'io volessi dire le lodi di questo gentil'huomo, sò che mi sarà più difficile, e managgieuole il saperne riuscire, che l'entrarui, dirò solamente che i meriti suoi sono tali, che da tutti denno esser ammirati, & imitati, massime facendo professione di non dipartirsi dalla innata nobiltà de' suoi maggiori. Non cessarò di predicar quanto ei sia cortese, & gentile nel trattare, onde si guadagna gli animi di quegli, con cui si degnamente tratta il M. Illustre Sig. Gio. Giacomo caualier di Malta di fama Illustre, & chiara in molte occorrenze appresentatesi in diuersi corsi s'è lasciato conoscere per caualier essercitato, & d'animo inuitto, di molto consiglio, saggio, & ardito in quanti accidenti di guerra si gli fecero auanti, fece, & fà honore alla casa, & alla patria. Mi restarebbe il M. Illustre Sig. Damiano, le cui parti honoratissime essendo à tutti chiare, non occorre che con rozza mia maniera di scriuere le tocchi, perche più tosto le oscurarei, che in parte alcuna le potessi celebrare; E tale che l'osseruo, l'ammiro, & mi confesso debitore alla natural sua bontà, & cortesia, con la quale affatto rappresenta il Signor suo Padre, il quale il 27. Ottobre l'anno passato 1600. doppò molte segnalate imprese lasciò questa terrena spoglia. Hauendo accresciutto come diremo i molti giurepatronati di questa sua Illustre famiglia. Come nella Ripa di Nazano in San Francesco è vna cappella con vna messa cottidiana. Nella Chiesa di San Francesco in Valenza è vna Cappella con obligo d'vna messa il giorno, la qual Cappella fù ristorata

Fuluio Saluatico.

Gio. Giacomo. Saluatico Caualiere.

Damiano Saluatico.

Sista Riaria.

Rafaello Riario

Gio. Giacomo Caualier.

Damiano Saluatico.

Siluio Saluatico muore.

Giure patronati nella casa Saluatica.

1599.

dal detto Teotimo. A ſan Nazario la Rettoria è giurepatronato della caſa Saluatica, voglio dire che queſti Signori hanno trè voci. Et nella Chieſa vna capella con vna meſſa. In San Franceſco in Pauia già diſsi che l altar maggiore fù per detti Signori fatto fare, doue ſi celebrano quattro anniuerſarij l'anno, & noue meſſe la ſettimana. Nella Puſterla come ſcriſsi vna Capella d vna meſſa il giorno.

Saluatichi generoſi.

Ne queſta ſtirpe illuſtre ſolo nell'opere di pietà, & religione ſi ſcoprì liberele mà anco in altre attioni generoſe, come in alloggiar principi à ſpeſa loro che pur sò, & mi ſouuiene che nella preſente venuta di ſua Maeſtà alloggiarono in vno iſteſſo tempo il Prencipe di Correggio, ſopra nominato l'Illuſtriſsimo Sig. Hercole Gonzaga, & l'Illuſtriſsimo Signor Alonſo Idiaches generale della caualleria leggiera, & altri Signori ancorche la caſa non foſſe ridotta nella forma, in cui hora ſi troua per la ſplendida, & generoſa natura del detto Signor Fuluio. Il quale con la fabrica accreſſe nobiltà à ſe medeſimo, che pur non è forſe attione alcuna di borſa, che maggiormente dia à credere la nobiltà d'vn'animo quanto il fabricare, per queſto riſguarda non ſolamente al commodo priuato, mà al publico ancora dedicando chi di ciò ſi diletta ſe ſteſſo tutto al bene de' preſenti, & poſteri. Hauerei da dir d'altri perſonaggi Illuſtri di queſta ſtirpe, che ſono il Signor Dominico Nipote del molto Illuſtre Signor Giorgio Ripa Senator di Milano perſona di honorate qualità, & molto prattica nelle buone lettere, & il Signor Federico fratello, il quale habita in Valenza degno d'ogni riſpetto per le honorate ſue parti ſi mi fà auanti, il Signor Maſsimigliano Poeta nell'vna, & l'altra lingua, che ſtà in Vignale, & moſtra hauer vna grã prattica ne' poeti antichi, dilettandoſi d'imitarli alla galiarda. Honor grande, à quelli di queſta caſa aggionge l'Ill.mo Sig. Henrico Saluatico generale delle Galee della Signoria di Genoua, il quale cõ l'opere ſue heroiche nõ traligna punto dall'antico valore de' progenitori ſuoi. Viue anco in Piacenza l'Ill. Sig. Fuluio gentil'huomo di ricche entrate, il quale ſplendidamente, & ſi dimoſtra honorato al poſſibile.

Hercole Gonzaga.

Alonſo Idiaches.

Fabrica da à conoſcere l'animo grande.

Domenico Saluatico.

Giorgio Ripa Senator.

Federico Saluatico.

Maſsimigliano Saluatico.

Herrico Saluatico Generale.

Fuluio Saluatico piacentino.

ſibile. Se poco hò detto mi perdonino queſti Signori che di più non ne fui informato. Accettino quanto da cordiale affetto gli viene ſporto. Ritorniamo al noſtro viaggio.

1599.

Porta quarta.

Porta quarta.

Seguendo Sua Maeſtà il ſuo viaggio con l'ordine già deſcritto, arriuò alla piazza poſta innāzi alla Chieſa maggiore, oue volle ſecondo il ſuo ſolito andar prima à render gratie al Signore d'hauer paſſato quella giornata di viaggio felicemente, che dar ripoſo al corpo, così ſi volſe al Duomo. Et nell'entrare ſua Maeſtà fù riceuuta dal Capitolo di detta Chieſa, & dal Preuoſto, il quale con queſte parole la ſalutò, da noi piamente compoſte.

Aue Reginarum Sereniſsima, fiat ſuper te benedictio Dei, vt tanquam altera Rachel creſcas in mille millia, & poſt vitæ curſum cœleſtem ingrediaris Hyeruſalem. Amen.

Porta del Duomo.

La porta del Duomo era ornata con vna rimeſſa d'ordine Corinthio à ſpeſe del Capitolo, & con la diligenza di Monſignor Filippo Lioni all' hora Vicario Generale in queſta forma eretta. L'arco ò porta era ſoſtenuta da due magnifiche colonne di ſerpentino, il rimanente tutto finto di marmo di Carrara, & le ſpalle di miſchio. Nel fronteſpicio era figurata vna imagine della Regina de' Cieli, che ſedeua co'l Saluatore nelle braccia; alla cui deſtra era figurato il Glorioſo Protomartire S. Stefano, il quale da titolo alla Chieſa. Dal-

1599. la sinistra v'era dipinto il Santissimo nostro Padre san Siro. Nel qual quadro del frontespicio appareua come sua Maestà fosse da detti santi offerta alla Reina delle Reine. Et sotto quel quadro nell'architraue correuano questi nostri versi. Come anco tutte le altre inscrettioni, figure, motti, & versi che in questa porta si vedeuano furono nostri pensieri. Così essendo stato eletto dal Venerando capitolo, Massime dal Signor Archidiacono, & all'hora come dissi Vicario Generale Monsignor Filippo Leoni, il quale non è persona non si obblighi con la sua grande cortesia, che nel procedere dimostra.

Angustum subeas hoc Augustissima templum,
In quo vera fides fulget in Austriacos.

Sotto la volta era frà trè mascare vna cedula pendente con questa inscrittione in lettere d'oro in campo azuro.

Ab æterni Regum Regis sponsa, parente, & filia Margaritæ Austriæ Reginarum omnium serenissimæ sacra Ticinensis Ecclesia S. S. Stephano, ac Syro numinibus annuentibus incolumitatem integram, iter felicissimum, nuptias faustissimas, glo-

riam

riam immortalem, Beatitatemque perpetuam precatur, postulat, & contendit.

1599.

Al lato destro facessimo dipingere in vn quadro fatto ad oglio il Padre eterno nelle nubi, ch'imponeua il globo terrestre sopra le spalle di Filippo III. Nostro Signor, il quale era in habito ciuile ritratto al naturale, co'l motto.

NEC LABOR ISTE GRAVABIT.

Volendo perciò con tal simbolo mostrar la speranza, che tutti tener dobbiamo che questo Signore Christianissimo con l'aiuto del Re' de' Regi, & sue virtù vn giorno debba esser padrone, & Monarca del mondo.

Dal sinistro era il medesimo Rè inginocchiato vestito d'arme adorate, che riceueua da vn Christo nelle nubi vno stendardo, in cui era dipinta l'aquila da due capi co'l motto.

REGNVM QVOD TVEATVR VTRVNQVE.

Come veramente non solo nelle cose temporali si dimostra S M. giustissimo, mà nelle spirituali mirabelmente zelante dell'honor di Dio.

Da i lati dal Rè erano la fede, & la Religione, la prima era figurata co'l Tabernacolo nelle mani, & la seconda era velata, & co'l Turribulo pur nelle mani.

Nel

1599.

Nel piedestallo destro in fronte erano dipinte la Giustitia, & la Pace; per la prima era figurata vna Vergine con la spada, & bilancia; per la seconda, vna Vergine con vn ramo d' Vliuo in mano Alludendo al detto del Salmo.

IVSTITIA, ET PAX OSCVLATAE SVNT.

Dal lato verso Settentrione vi era vno candiliere da setti lumi intenso per li sette doni dello Spirito Santo, & dall'altro lato vn'Angelo, & iui si leggeua.

TOTA PVLCHRA ES.

Nel piedestallo sinistro in fronte erano dipinte la verità, & misericordia, vna in contra all'altra per la verità era figurata vna Vergine nuda coperta d'vn velo, quasi trasparente con la bilancia in mano, & per la misericordia vna Vergine con con vn ramo di Cedro nelle mani.

Dal latto verso mezzo giorno lo scettro occhiuto d'Osiri Rè d Egitto figurando per esso la vigilantia del Prencipe. Dall'altro lato era dipinto vn Angelo co'l motto.

MENTE PIA AETERNAM TIBI CONCILIASTI GRATIAM.

Porta quinta.

Porta quinta.

Passato il detto Arco Sua Maestà se ne entrò in Chiesa nella quale con dolce concerto si cantauano mottetti auguranti à sua Maestà felice viaggio, & auuenturosa prole à tal fine composti, & ordinati in musica, oue adorò il santissimo Sacramento

cramento

cramento, & alcune reliquie, frà le quali era vn braccio di Santa Maria Madalena, che per vederſi ancor freſca la mano porge alta merauiglia à chi lo vede. Sodisfatto c' hebbe ſua Maeſtà al religioſo, & diuoto animo ſuo, vſcì dal tempio, & ritrouò vn Arco dedicato alla felice prole augurata, per queſto matrimonio contratto frà i maggiori Prencipi del mondo

1599.

Era queſt'arco d'ordine Corinthio ſoſtenuto da quattro alte colonne quadre finte di miſchio con baſe, & capitelli di metallo; Nel fronteſpicio della quale era figurata la Dea Cibele madre de' fauoloſi Dei de' Gentili, & per eſſa finta era vna matrona ſedente con vna acconciatura inteſta piena di Torri. Nella mano deſtra haueua lo ſcretto, & per motto il ſeguente verſo.

MAXIMA PROGENIES CAELI VENTVRA SVB AXEM.

Poco di ſotto era figurata Giunone Lucina inpiedi coronata di corona di gemme co'l Pauone à piedi, & vna chiaue in mano co'l motto.

PVLCHRA FACIAM TE PROLE PARENTEM.

Vitunno.

Alla deſtra di Giunone era figurato Vitunno con vn occhio chiuſo, & l'altro aperto, & dal lato dell' aperto gli era dipinto vn capo di bambino, vno di vecchio, vno ſparauiero con l'ali aperte, vn peſce d'Ippotamo con i ſeguenti verſi.

O verè diuùm ſoboles, ò ſancta propago,
Sidera cui parent cœli, cui numina rident.

1599.

Sentino.

Alla sinistra parte si vedea Sentino in figura d'vn giouine c'haueua sopra il capo vn Ragnatello, vna testa di Bertuccia, vna di Auoltoio, vna di Cinghiale, & vna di lupo Ceruiero, & per motto il seguente distico.

Inclyta progenies cæli quæ arcana tuendo
Consilio vigili totum moderabitur orbem:

Le ragioni perche questi Dei: Vittunno, & Sentino fussero in tal modo figurati, si può vedder nella prima editione di questi Archi.

Nello architraue si leggeua questa iscrittione.

Qui nobis auctor est lætitiæ D. O. M. felicissimam huic transeunti Diuæ, quæ extremam vltra terrarum orbem imperij sui terminos statuat, concedat, & incolumen conseruet.

Nel rouerscio di detto arco, perche il campo era stretto, fù solamente dipinta vna giouine Vergine, che con vna mano toccaua il fuoco, & con l'altra l'acqua, & eraui per motto.

CONIVNCTA GENERANT.

Appa-

1599.

Apparato Artificioso.

Passato il sudetto Arco sua Maestà in poco spatio arriuò al Palazzo, doue si tiene ragione, auanti à cui si vede vna spatiosa Piazza. Doue vicino al detto Palazzo hebbe belissima prospettiua del monte Parnaso, il quale era altissimo, & di circuito grandissimo diuiso in due parti, sopra cui si scorgeuano diuersi arboretti piccioli, come Vliue, Ginepri, Lauri, Aranzi, & Cedri, & le Rose fiorite, & le Viole, che vi erano in grandissima quantità, non solo rendeuano vaga vista mà anco spirauano suauissimo odore. Nella sommità del monte era la statua alata del Cauallo Pegaseo; in atto di leuarsi in volo, à pie del quale, seguendo la Fauola, con lama d'argēto era finto il fonte d'Ippocrene sorgēte, che dal mezo del mōte a basso era naturale. Più basso del Pegaseo era posto vn nobile giouinetto vestito di lungo d'ormesino fiammeggiāte lauorato d'oro, & d'argento cō māto lūgo, & co'ī raggi rutilanti in capo, e stiualetti argentati che figuraua Apollo Più basso erano le noue Muse vestite in habito di Ninfa pur d'ormesino di più colori lauorato d'argento con superbe acconciature in capo di velo girello di lama d'oro, e stiualetti argentati. Teneua Apollo la lira nelle mani, & delle Muse ciascuna haueua vno stromento musicale diuerso. Onde, essendo esse eccellenti nel canto, & nel suono co'l loro suauissimo concerto cosi rapiuano gli animi, che, chi sopragiongeua d'indi non sapeua dipartirsi, faceuano alla à detto monte quattri piramidi altissime, lequali rendeuano maestosa veduta. Apollo nell'arriuo di sua Maestà recitò i cinque seguenti versi.

Monte Parnaso.

O' de' raggi di gloria adorna, è cinta
Gran semidea conuien ch'io ceda, e dica
Eßer la mia da la tua luce vinta;

1599. *Però m'inchino; e tu Parnasio coro*
Canta, che per lei torna il secol d'oro.

Le muse cantarono subito i due seguenti Madrigali à ragion di Musica, & fatti à questo effetto.

Primo Madrigale.

Ritorna il secol d'oro
Mercè del' Alma Diua,
Nata de l'Istro à la feconda riua,
Onde conuien che faccia in lieti accenti
Ogni Cigno Canoro,
Austria risonar l'aria, e l'onde, e i venti.

Secondo Madrigale.

Hor che l' Alme si grandi in vn congionge
Nodo d' Amor Celeste
D'ogni gioia la terra si riueste;
Anzi fuggendo lunge
Da noi la noia, e'l pianto
Fià sempre eterna in noi la gioia e'l canto.

Porta

1599.

Porta ſeſta.

Porta ſeſta.

Poco oltre ſua Maeſtà arriuò nella ſtrada nuoua, doue ſi dice al Biſcione per eſſer iui dipinta vna grande arma di vecchi Ducchi Viſconti, doue andò ſotto vno artificioſiſsimo Arco dedicato alla Eternità della caſa d'Auſtria d'ordine cõpoſto, e hauendo facciate da quattro parti era ſoſtenuto da otto colonne Iſolate finte di miſchio con baſi, & capitelli di bronzo, nella fronte verſo il Palazzo, ò ſera era vna tauola con queſta inſcrittione.

Margaritæ Auſtriæ ſemper Auguſtæ, Regibus, & Imperatoribus ſatæ Philippi III. Regum Regis coniugi fauſtiſsimæ Papia æternam, perpetuamque felicitatem.

Dal lato verſo ſettentrione in vn campo eleuato ſopra il fronteſpicio era figurata la Eternità per vna Giouine ſedente veſtita di verde con l haſta nella manca fitta in terra, & con la deſtra porgeua vn Genio, & ſopra il capo hauea vn Baſiliſco d'oro, & coſi ſcolpita ſi ritrouaua vna medaglia antica con queſte parole.

GLOD.

1599.

G L O D.
G. S
E
V P
A. B L A T.

Et eraui ſotto à i piedi queſto verſo:

His ego nec metas rerum, nec tempora pono.

Sotto à detta figura era poſto Gioue ſedente con lo ſcettro in mano co'l folgore à piedi, & con più Ninfe di ſtatura grande pur ſotto à piedi inteſe per l'Eone, ò per ſecoli co'l verſo.

Auſtriacum proles cunctis dominabitur oris.

Dal lato deſtro era figurata la ſeguente impreſa, ciò è vna sfera co'l motto.

IN AXE FIRMA.

Et dal lato ſiniſtro queſt'altra, ciòè il Globo della terra co'l motto.

SOLA IMMOBILIS.

Nel piedeſtallo deſtro era dipinto vn Trofeo di corone d'Alloro. Nel ſiniſtro vn Trofeo d'Vliuo.

Nella facciata verſo Oriente era dipinto il tempio della Eternità fatto in guiſa di proſpettiua co'l titolo.

AETERNITATIS SACRVM.

L'Eter-

L'Eternità ſedeua in trono, il Tempo oltra il fiume Lete, che gittaua tutte le memorie delle coſe in detto fiume in figura di polue, mà alcuni Cigni inteſi per li Poeti, e ſcrittori raccoglieuano qualch'vno, & lo porgeuano ad vna Ninfa, che come per Trofeo gli appiccaua al tempio della Eternità, & in eſsi ſi ſcorgeua ſcritto, & dipinto à chiaro, e ſicuro Maſſimiliano primo, Carlo quinto Ferdinando primo, Maſsimiliano ſecundo, Filippo ſecondo, & altri famoſi Rè, & Imperadori della caſa d'Auſtria.

Nella facciata verſo mezo giorno, in vna tauola eleuata ſopra il fronteſpitio, era poſta vn'alta figura dell'Eternità, mà diuerſa dalla ſopraſcrittta, ciò è vna Donna giouine coronata d'Alloro, & ſedente ſopra il cubo quadrato co'l motto à piedi.

IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Sotto il motto era figurato il Cielo figliuolo dell'Etere in figura d'vn Giouine veſtito di manto azzurro pieno di ſtelle coronato di Zaffiri che nella deſtra teneua vn vaſo pieno di fiamme di fuoco, & dentro il fuoco era vn cuore, che non cõſumauaſi, & appreſſo ſi leggeua.

Auſtriaca æternum naſcetur origine proles,
Imperium oceano, famã quæ terminet aſtris.

Dal lato deſtro era figurata la Fortuna aſsiſa anc'eſſa ſopra il cubo qnadrato con due ancore nelle mani, & appreſſo ſi leggeua.

Auſtriacæ proli nunquam fortuna recedet.
Quæq; dedit virtus non malè fida feret.

1599. Dal sinistro era figurato il Tempo ne' ceppi con l'ali spennacchiate, & vno horologio rotto à piedi co'l motto.

Digna pijs Fatis, et semper viuere digna
Tempus edax rerum rodere non poterit.

Nello Architraue si leggeua anco.

Amplissimum totius orbis terrarum imperium, quod singularis, ac diuina Austriacorum virtus peperit, immortalis, ac præpotens Deus, qua est bonitate in perpetuū fortunet, atq; tueatur.

Nel piedestallo destro era dipinto vn serpe circolare, & nel sinistro vn Lupo ceruiero.

Nella cuppola, che vniuano le sudette quattro facciate era ui Saturno, che inteso viene per il tempo, & padre dell'Historia; Haueua egli le trè Parche più basso, & accennando verso la Parca detta Atropos, la quale tronca il filo della vita humana, le diceua.

DESINE, FATA SINVNT.

Da tutte quattro le facciate erano Festoni pendenti di color

lor di bronzo, in mezo le due colonne vnite ne' cui cartelloni si leggeuano.

1599.

1 AEterna voluent stamina parcæ.
2 Fortunæ ausa repellet.
3 Coco furit mors clausa Barathro
4 Pietate insignis, & armis.
5 Læta Deùm partu.
6 Imperium terris, animos æquabit olympo
7 Dominabitur astris.
8 Fama perennis erit.

Porta settima.

Porta settima.

Cominciò poi sua Maestà ascendendo la strada nuoua, & per iscontro alla Chiesa di San Martino i Dottori di legge cederono l'vltima portata del Baldachino à i Dottori di Medicina, & per iscontro alle scole dello studio publico ritrouossi vno Arco d'ordine composto sostenuto da otto termini, ne' quali erano figure in luogo di capitelli di rilieuo coperti di bronzo. Nel frontespicio del quale era vna gran tauola, in cui erano i sette pianeti in figura humana.

1 Per Saturno vn vecchio con la falce in mano, & nella destra vn serpe in giro in atto di porgerlo.

2 Per Gioue vn'huomo di mediocre età inghirlandato di di frondi d'vliuo c'habbia vna piciol vittoria nella mano sinistra, & lo scettro nella destra in atto di porgerlo.

Sette pianeti.

3 Per Marte vn giouane armato all'antica fiero in vista con l'hasta nella sinistra, & nella destra vna base d'oro c'haueua sopra di se il Cubo quadrato nero in atto di porgerlo.

4 Per il Sole vn'huomo con barba lunga, & capelli risplendenti coronato di raggi armato, all'antica, con l'hasta nella

mano ſiniſtra, & vn raggio nella deſtra pur in atto di porgerlo.

5 Per Venere vna bella Giouane veſtita d'habito honeſto con vn cintolo, & nella deſtra teneua vna Roſa, qual fingeua di voler porgere l'altrui.

6 Per la Luna vna femina veſtita di ſottil velo bianco con vna facellina acceſa nella ſiniſtra, & nella deſtra vn ramo di Verbena in atto di preſentarlo.

Segni del Zodiaco.

Ciaſcuno di queſti pianeti haueа ſopra il capo il ſegno, nel quale è propitio, cioè Saturno l'acquario, Gioue il Sagittario, Marte lo Scorpione, il Sole il Leone, Venere la Libra; Mercurio la Vergine, & la Luna il Cancro.

Nell'Architraue correuano queſti quattro verſi maeſtreuolmente fatti, come dall'ordine tenuto ſi vede.

Falcatus tibi longa ſenex det tempora, vires
Iuppiter, Armipotens robora firma Deus,
Splendorem phœbus, ſpeciem Citherea decorã,
Mercurius pacem, Luna pudicitiam.

Giuſtitia.

Dal lato deſtro ſi miraua la Giuſtitia figurata per vna Vergine ſedente ſopra il Bue, che ſi ſacrificaua per i giuſti, come il Vitello, & Hirco per i peccatori, haueua nella deſtra le Bilancie, & nella ſiniſtra l'Auoltoio, che non vccide coſa animata, ne nuoce à frutti, mà ſolo ſi contenta de' cadaueri, & per motto.

HAC MODERABERIS ORBEM.

Clemenza.

Dal ſiniſtro ſi ſcorgeua la Clemenza figurata per vna Giouane ſedente ſopra il Leone con vn ramo di Cedro nella mano co'l motto.

HAC AEQVABERE DIIS.

1599.

Gioue.

Nel rouescio del recitato Arco era finto Gioue posto in Trono circondato da gli altri fauolosi Dei, tutti festeggianti, & più à basso all'Architraue molti fanciulli, & fanciulle, & altra sorte di gente tutta allegra, & festeggiante, & la terra sotto essi verde, & fiorita co'l motto frà li Dei, & gli huomini.

CVM IOVE IVNCTA SIMVL *gaudia mundus habet*.

Giulio Cesare Malaspina.

Quindi sua Maestà si voltò all'alloggiamento regiamente preparato nella magnifica casa dello splendidissimo, & M. Illustre Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina, la quale bēche di dentro magnificamente fabricata hà l'entrata molto angusta ritrouandosi contigua alla Chiesa di San Zeno; perciò fù aperto vn muro diuisiuo frà essa casa, & quella del non mai à pieno lodato per grandezza d'animo, splendidezza de' fatti Signor Gio. Pietro Negri Commissario, albergo solito de' Prencipi. Di due case dunque vna ne fù fatta. Così sua Maestà entrò per la porta del Negri sito veramente per simili occasioni proportionatissimo, si per l'ampia piazza, che dinanzi le rende grandezza, come anco per la corte, & edificij, che viuendo si generoso Sig. regiamēte sempre si ritrouauano addobatti & ornati di quāto bisogna per seruiggio de' Prēcipi, che bene spesso di tal commodità faceuano capitale, come pochi giorni auanti il Serenissimo Duca di Sauoia, & il Serenissimo Arciduca, & altri Prencipi. l'Eccellentissimo Sig. Contestabile si ritirò alla casa del Signor Carlo Mezabarba stanza in vero degna di qual si voglia Principe, & Rè ancora si per la commodità delle stanze come per fornimēti ricchissimi, & ornamenti di sommo pregio. La porta era ornata d'vna altra postizza d'ordine Corinthio, nel cui frontespicio era la sequente inscrittione.

Gio. Pietro Negri.

Carlo Mezabarba.

1599.

Margaritæ Auſtriæ Cæſarũ Prolis, Philippi III. Regum Regis vxoris, pudicitiæ, ac gratiarum Alumnæ, omni virtutum ſplendore ornatiſsimæ, Chriſtianæ pietatis auſpici religioſiſsimæ, pacis nuntiæ, publicæ ſalutis tutelæ, maximæ felici, & Auguſtæ Anguſta quidem, ſed læta domus.

Giano.

Dal lato deſtro era figurato Giano Bifronte, come guardiano delle porte, & come guida in forma d huomo con due faccie, vna di vecchio, & l'altra di giouine, c'hauea vna chiaue nella deſtra, & vna verga nella ſiniſtra mano, & vn montone à piedi perche ogn'anno à noue di Gennaio i Romani gli ſacrificauano vn'Ariete, & hauea appreſſo i due ſeguenti verſi d Ouidio.

Præſideo Foribus cæli cum mitibus horis,
Et redit officio Iuppiter ipſe ſuo.

Dall'altro lato erano figurate le hore in forma di fanciulle in

le in ghirlandate di foglie di Luppini, con i lor baccelli, & in mano vno Hippotamo, per chè gli Egittij figurauano l'hore con questo animale, & per motto.

1599.

Baccelli.

Si pulcher nos lustra breues fecisset Apollo,
Felix ante alias fida Papia foret,

Dentro alla casa nel passar, che fece sua Maestà per vna sala andando alle destinate stanze nella detta casa del compitissimo Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina ritrouò vn ornamento d vna porta fatta d ordine rustico, nel cui frontespicio erano questi versi.

Porrò quid? soboles regia Margaris,
Iam dignata cubili vnica Regio,
Hinc fulgore hominum lumina gemmeo
Virtutis iubare illinc hebet ans polum;
Sic Regina Penates humiles subis;
Maiestate tua sed meritos, vti
Læti redde benigno Indica Margaris
Cum splendore, & odore omnia rèpleas.

Ridotta che fù sua Maestà, & quelle altezze Serenissime, & gli altri Prencipi alle stanze, & dato c hebbe la Città commodo albergo alla gran copia de' Caualieri, & altra gente più minuta, che seguiuano queste Corti, procurò di far conoscere con segni esteriori il giubilo iufinito, che di dentro l'ingombraua. La onde primietamente ordinò che s accendesse almeno vn lume per finestra in tutta la Città, ilche rendeua gran commodità à chi haueua occasione di andare per nego-

Fuochi di notte.

tij

1599.

tij da questo à quel luogo. Oltra di ciò sopra quattro delle più alte Torri fece accendere molti fuochi artificiati, & sopra il campanile, ò Torrione della Chiesa Maggiore cinque, vno per canto, & vno in mezo eleuato sopra vno eminente legno, che non essendo scoperto da risguardanti sembraua posto in aria. Poi fece coronar d infiniti lumi il medesimo campanile. Onde pareua ch'egli ardesse tutto. Erano anco sopra detti Torri ruote di fuoco piene di Razze, & tiri come d Archibugio. In oltre seguì vna salua di mortari fatta pur sopra detto Torrione del Duomo, si sentiua anco da dette Torri vscir vn rumor di trombe, & vna soaue armonia di Piffari, che durò sino alle dieci hore di notte, più fuochi simili furono anco accesi sopra il portico superiore del palazzo, della ragione, & vn gran fuoco in mezo della piazza grande per commodità del corpo di guardia iui posto. il giorno seguente sua Maestà vuole riuedere il braccio di Santa Maria Maddalena.

Braccio di Santa Maddalena.

Così la Chieresia della cathedrale in processione glie lo portò. Onde di nuouo sua Maestà l'adorò, & con merauiglia mirò più volte quella Santa, & benedetta reliquia; s incaminò poi à piedi p la piazza del Broglio vscẽdo per la porta del detto Signor Marchese Malaspina verso l'antico, & famoso tempio di San Pietro in Cielaureo, & di Santo Agostino, doue consumò sua Maestà molto tempo in veder cose notabili, che in quella Chiesa si ritrouano, come nella prima parte della Storia toccassimo. Hebbe la Città gran contento di veder cosi à piedi andar sua Maestà alla Messa dando à tutti campo di poter veder aggiatamente la sua Signora, & padrona, la quale fù accompagnata da medesimi xxiiij. gionani detti di sopra vestiti à liurea, & da Mercanti al detto modo vestiti in ordinanza facendo ala rendeuano bella prospetitua essendo la piazza detta del Brolio lunga, & atta simile effetto. Ritornata alle stanze riccamente ornate del Signor Malaspina gli Abbati della Città: il Signor Gio. Pietro Folperti, & il Signor Giulio Sannazaro accompagnati dal Signor Girolamo Oleuano, dal Signor Hermete Riccio,

Gio. Pietro Folperti. Giulio Sannazaro.

dal

dal Signor Sforza Guargualia, & dal Signor Flauio Belcredi andarono à presentare à sua Maestà à nome della Città sei pezze di ricco Broccato. Il qual dono il Signor Folperti accompagnò con parole ben ordinate, & conformi alla sua molto sufficientia, & gentilezza. Nel medesimo tempo riuerendo anco l'Arciduchessa Madre di sua Maestà. Et il Signor Sannazaro fece riuerentia al Serenissimo Arciduca à nome pur della Città con parole altresi ben messe, dalle quali si poteua conoscere la gran dottrina, & eleganza di questo dottore. Portauano i drappi d'oro sei de' xxiv. paggi nobili della Città destinati al seruitio di sua Maestà. I quali furono à tempo di Seruirla. Receuette sua Maestà con lieta fronte il picciol segno, che le porse la Città della diuotione infinita verso vna tanto sua signora, & come generosa dimostrò chiaramente, e con gli atti, e con la benigna risposta d'hauer considerato, & riconosciuto il dono dalla grandezza dell'animo. e non dall'humiltà di quello.

1599.

Hermete Riccio.

Sforza Guargualia.

Flauio Belcredi.

Dono che la Città fece alla Regina di Spagna.

Porta ottaua.

Venuta finalmente l'hora tanto odiata, & abhorrita dalla Città nella quale sua Maestà douea partire s'incaminarano le guardie solite di sua Maestà, & del Serenissimo Arciduca & quella dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Gouernatore di questo stato, & le due compagnie del Signor Conte di San Secondo, & quella del Signor Don Girolamo di Silua; poi seguì sua Maestà accompagnata da quelle altezze Serenissime: e dall'Eccellentissimo Signor Contestabile di Castiglia nostro Gouernatore, & da tutta la Caualleria, & altri seguaci della Corte, & essendo seruita da i sudetti paggi, & custodita dalla guardia de' Mercanti al lungo della strada nuoua arriuò al principio del famoso ponte di Tesino. La porta del quale essendo dalla Città giudicata poco cõueneuole à tal pompa, & Cerimonia, che nel passaggio di si gran personaggi si douea, fù rinouata, voltata di nuouo, & ridotta, in più moder-

Partenza della Reina di Spagna da Pauia.

Porta del põte.

1599.

Nettuno.

na forma, & vistosa maniera, come si vede. Nella cui facciata, che guarda alla detta strada nuoua fece fingere vn'Arco d'ordine Ionico,nel frontespicio, del quale era posto Nettuno sedente sopra vna granceola, con barba,& chiome di color azzurro, & vn velo adosso pur del medesimo colore co'l motto à piedi.

QVA MONSTRAT NEPTVNVS ITER.

Giunone.
Serenità.

Dalla parte destra era dipinta Giunone,la Serenità figurata per vna giouane con faccia azzurra, & con vna acconciatura in capo, sopra la quale era vna colomba bianca figurante l'Aria non essendo augello alcuno di quelli, che si a domesticano con l'huomo, che voli più lontano, & che più fedelmente ritorni all'albergo della Colomba, & voli più ageuolmente, & con più velocità di lei. La quale fù finta di color chiaro per accẽnar l'istessa Serenità: à piedi di Giunone,& di essa Serenità era il seguente motto.

Colomba.

QVA REGIA IVNO.

Hac Regina potes carpere læta viam.

Eolo.

Dalla sinistra parte era dipinto Eolo Rè de' Venti,il quale fù figurato per vn'huomo in habito regale con fiãma di fuoco in capo, in vna mano vna vela, & nell'altra vno Scettro reale. Teneua legati in quattro venti maestrali, & hauea appresso vno vtre gonfio, per Zefiro fù figurato vn bellissimo giouane alato, con le ali aperte, & in capo vna ghirlanda di varij fiori. Per Euro fù figurato vn Moro con l ali nere, & le gotte infiate, c'hauea vn Sole rosso sopra il capo, si finse nero

perche

perche viene dalle parti de gli Ehiopi per Borea, ò Rouano fù figurato vn huomo con l'ali, barba, & chiome cariche di neue, & piede di serpente. per l'Austro, ò Noto fù figurato vn'huomo con l'ali, barba, & chiome bagnate. Sotto Eolo, & i Maestrali, & l'vtre gõfio erano scritti i due seguenti versi.

1599.
Rouano.
Austro.

Aeolus en ventos vinclis, et carcere frænat,
Hesperiæ adportus lenis vt vnda fluat.

Più sotto dal lato destro era dipinto il Pò Rè de' fiumi steso in terra appoggiato sul gombito sinistro, & con la destra mano versaua vna grand'vrna, & si gli aggiunse la faccia di Toro coronato; perche così da Poeti viene figurato.

Pò.

Dal lato sinistro, mà vn poco più alto fù dipento il Tesino con barba, & chiome di color di argento, con qualche picciol segno d'oro, che con l'vrna versante acqua formaua il fiume, che di lungo si incamina al Pò.

Tesino.

V'erano poi dipinte alcune Ninfe, che con picciole Vrne formauano fiumicelli, de' quali parte sboccauano nel Pò, & parte con le sue limpide Onde arrichiuano il Tesino figurati, per li fiumicelli, che scorrono sul Territorio Pauese, & à basso nell' Architraue era la seguente iscrittione,

Margaritæ Austriæ Regum, Cæsarumq; futuræ matri vt Venti & mare, Deo annuente, obediant precatur.

Nel fine del Ponte si vedeuano in alto con bella maniera accommodati questi duo versi.

K Quò

1599.

Quò te fata vocant, propera, meliora sequētur.
Viueq; Ticini tempus in omne memor.

Ma perche la Città desideraua che gli restasse qualche memoria eterna della gloria da se riceuuta per hauer albergata, & con gli occhi veduta vna tanta Maestà, fece far quella porta di Viuo, sopra la quale è leuata vna grandissima Arma regale, & da i lati, ma in forma più picciola quella della Città, & del principato con questa inscrittione.

Porta di marmo al ponte.

Potentissimo Philippo III. Hispaniarum Regi, Mediolani Duci, Papiæq; Principi.

I Molti, & varij componimenti della Illustrissima Academia de gli Affidati, & Intenti, & d'altri assai scoprino la diuotion grande di questa Città ver si gran Signora. Come furono i poemi di diuersi Academici, le due Orationi di Monsignor Filiberto Belcredi Referendario dell'vna, & l'altra segnatura di sua Santità, al quale in vero pochi pari, e niuno superiore in eloquenza conosco. Onde gloria, & riputatione del Clero, & nobiltà Pauese riluce, & chiaramente risplende. Trà gli altri il Signor Henrico Farnesi con l'acutezza del suo ingegno, & dottrina mirabile fece honor grande alla nostra patria essendo lodato da quelle Serenissime Altezze per i limatissimi suoi parti, che furono intitolati. De Fortuito in Regia Mediolani Triumphante Incendio, come anco l'ingegnosissimo, & tersissimo libro con l'iscrittione. Gemmata Corona pro Augustissimis Margaritæ Austriæ Hispaniarum Indiarumq; Reginæ nuptijs. Fatiche in vero degne di lui, il quale, siami concesso dir il vero, è vno Archiuio di dottrina,

Filiberto Belcredi.

Henrico Farnese.

Libri del Signor Henrico Farnesi.

& vn

1599.

& vn fonte di eloquentia, che non solo in voce viua nella publica Academia con frequenza grande d' Auditori dimostra mà ancora ne' molti suoi scritti. Non mi lasciano mētire i due libri de Verborum splendore, & delectu ad vbertatem, & copiam dicendi, de Simulacro Reip. siue de imaginibus politicę, & œconomicæ virtutis. De perfecto principe ad Clementē VIII. Apophthegmata Card. P. Aldobrandini, in quibus ars imperandi tenetur inclusa. Ne passaranno molti giorni, che vn'altro testimonio dell'Eccellentia sua si scoprirà, il quale sarà vn'opera co'l titulo: de Chirone, siue de antiqua armati Principis disciplina priscis Regum, atq; Imperatorum institutis expressa. Epitome orbis terrarum. In somma sarei lungo s'io volessi far catalogo di tutti i libri, & fatti di questo Dottore consumatissimo, il quale co'l suo sapere fà che il nostro secolo non inuidia punto alla virtù, & grandezza de' passati. Mà quanto io non sò con la mia rozza maniera di dire, esprimere, leggiadramente in questa iscrittione comprese il Signor Erriccio Puteani, albergo di virtù, ritratto di sapientia, come le molt'opere sue lo dimostrano, ne' quali ritrouo vna candidezza di stile, che chi la volesse maggiore, desiderarebbe anco la dolcezza nel miele; E tale per dirla, che non solo l ammiro ne' suoi scritti, mà con ogni termine di riuerenza l osseruo, per l'infinito valor delle virtù sue; leggiamo l'iscrittione.

Erriccio Puteani.

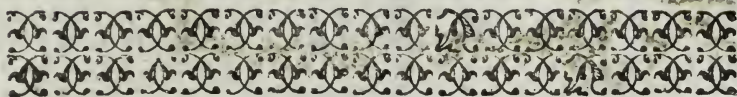
CLARISS. VIRO.

Henrico Farnesio Eburoni;
I. C. & artis Oratoriæ interpreti
Regio,
Quem ex vniuerso Doctiorum
coetu
Natura, Suada, Sophia
Ob ingenI, eloquI, Eruditionis
miraculum
Mystam sibi inter mortales
Immortali consulto delegerunt;
Amicitiæ Sacramentum
Erycius Puteanus iurauit, &
In amoris ara dedicauit,

Ticini, prid. Kal. Octob. ∞IↃCI.

Volendo anch'io far conoſcer al mondo quanta foſſe l alle grezza, che inſieme con la mia Patria hauea ſentito per ſi glorioſo, & felice auuento, diedi in luce queſto epigramma quadrato in forma regale; Il quale fù ancora ſubito riſtampato in Milano, & portato in Spagna alla Corte di ſua Maeſtà. Appreſſo que' Signori hà dato qualche credito all'Autore, come le molte di là ſcritte ſi in lingua Spagnuola, come Italiana fede me ne fanno.

1599.

Epigramma artificioſo dell' Autore.

DE SERENISSIMA

MARGARITA AVSTRIA SEMPER AVGVSTA, PHILIPPI III.

Hiſpaniarum, Indiarumq; Regis Potentiſs. ac Mediolani Ducis, &c.

CONIVGE LECTISSIMA

ANTONII MARIÆ SPELTÆ TICINENSIS EPITHALAMIVM.

Vi erano intorno queſte Sententie.

Amplificet Dñs nomẽ tuũ ſuper nomẽ patrũ tuorũ.
Pietate, cultuq; Diuino diadema refulget.
Qui te expectat, lætitię fontem expectat.
Felicia regna videbis.

Abs te nihil non Regiũ Cæſareũq; populi omnes expecta
Quem quęris virum, pax erit hominum.
Magnificentius in dies fiet ſolium.
Viuent corda veſtra in ſæculum ſæculi.

1599.

EIVSDEM AD Eandem.

O Regina, nouum cui summus Iuppiter orbem
Subiecit, Serui Respice vota tui;
Respice, syncero quæ sunt tibi Marte peracta
Nec Spernas meritis dona minora tuis.
Regia semper enim res est admittere quicquid
Lance vel exigua cor tibi grande tulit.
Quæ muliebre genus superas pietate, Iuuentæ
Flos, Lactas Populos spe potiore tuos.
Dij tibi consilium præstant, artemque regendi,
Et Charites Tecum Fœdera Sancta colunt.
Sed decus ò Mundi Virgo Clarissima Laudes
Quis potis innumeras est celebrare tuas?
Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt,
Tu viues donec stabit & Hesperia.
Si felix Regina leges hæc fronte Serena,
Athereo nolim proximus esse Ioui.

L'affet-

1599.

L'affettuoſo ſtudio, e ſtudioſo mio affetto alle coſe pregiate della regia, & alma mia Città gratioſamente m'eſſorta, & ſuauemente mi ſuade co l mio ſtile non andar più oltra, che prima non ſcriua il notabile, & ſegnalato fauore, di cui da ſua Maeſtà la M. Illuſtre Donna Anna Margarita Buſca reſtò gratiata. La doue ſi ſcopre veriſsima la propoſitione di Ariſtotele, che la bellezza è più atta à concitar gli animi noſtri di qual ſi voglia terſo, & bene ordinato parlare, ò lettera gratioſamente ſcritta; Si perche ella è apparente più de gli altri beni humani, come anco perche piace à Dio, & è gratiſsima à gli hnomini, non moleſta, ò noioſa à chi la poſsiede, & faciliſsima da eſſer conoſciuta. Gli altri beni, ò ſiano dell animo, ò del corpo, come prudenza, & fortezza, ſe con l opere non gli ſcopriamo, poſſono eſſer naſcoſti. Mà la beltà è di ſi fatto valore, che da ſe medeſima ſi fà conoſcere, & amare. Ed ecco ch'io non fallo; Imperòche eſſendo andato la Molto Illuſtre Signora la Signora Giouanna Buſca. Inſieme con l altre ſi M. Illuſtre Signora ſua parente Marcheſa Malaſpina la Signora Valentia per far riuerenza à ſua Maeſtà Catolica conduſſe ſeco la detta Signora Donna Anna Margarita ſua figlia fanciulla bella ſopra le belle, e per bellezza vnica frà tutte; La quale ammirata da ſua Maeſtà le piacque eſtremamente per le rare ſue fattezze è qualità, maſsime per la capillatura di color di Argento, ſi rara, che non credo, che da Battro à Thile, ò dalla Tana al Nilo ſe ne trouaſſe vna altra. Hà il crine bianco, mà non canuto, Vago, e ſottile al poſsibile, perciò ſua Maeſtà pigliandola per mano accogliendola nel real grembo, le fece quelle carezze, che non sò s'io poteſsi eſprimere ancor ch'io haueſsi l'arte del Greco, ò Romano Oratore. La tenne ſeco à mangiare, la volſe vedere ſcapigliata, e trattandole i marauiglioſi capegli, che veramente la rendeuano vn miracolo di natura, con ſue mani le tagliò vn trecciolino, & come coſa ſtupenda lo gouernò trà le coſe più care, che ſeco in Spagna portaua; Anzi iui voleua condurre la medeſima fanciulla per ſua cara Damigella, mà temendo che per la debole, & delicata compleſsione non patiſſe aſſai per viag-

Anna Margarita Buſca.

Bellezza di quã ta ſima.

Giouanna Buſca.

Marcheſa Malaſpina.

Capillatura lodata.

viaggio, la lasciò à suoi progenitori nobilissimi Molt'Illustri Signor Carlo, & Signora Giouanna Busca. Ne potendo per degni rispetti hauer la fanciulla, dimandò il ritratto; Il quale nello spatio d'vn'hora sopra d'vna tela, che per auuentura ad altro si ritrouò preparata, dal Signor Giulio Maini pittor Pauese, le fù appresentato; & se bene non era totalmente fornito, si vidde però il volto, & la marauigliosa capillatura perfettamente al viuo dipinta. Perciò marauigliosamente lodando sua Maestà, & la prestezza, & eccellenza del pittore liberale, & regiamente lo riconobbe d'vn bello, e pregiato Diamante, commandando che spedito il quadro le fosse mandato à Genoua, come fù fatto. Onde tãta era la voglia d'hauerlo, che da San Nazaro, oue in casa del medesimo, molt'Illustre Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina alloggiò, spedì vna posta à Pauia replicando il precetto, che tal ritratto quanto prima le fosse inuiato; Ilche non sò se Apelle, ò Zeusi hauesse potuto meglio adempire di quello fece il detto Signor Giulio Maini, tanto eccellente in quella professione quanto forse difficilmente vn'altro si potrebbe conoscere; In ogni sorte di pittura riesce diuinamente, mà nel ritrare al naturale con somma prestezza è mirabile. Mà per finir quanto incominciai di questa fanciullina non tacerò, che la Serenissima Arciduchessa Madre della Regina ritornando indietro passò per Pauia, & volse riuedere quella con suo gran piacere, con molto affetto la dimandò alla Signora sua madre; la quale per non essere in Pauia il Signor Carlo non potè rispondere à quella Serenissima Signora come sarebbe stato il suo intento. Et si come la natura non fù auara à questa Signora concedendole si belle parti del corpo, che rapiscono ogn'vno à mirarla, cosi le fù liberalissima, non negando le rare qualità, & doti dell'animo, la cui bellezza corrispondendo à quella del corpo, rende questa Dama più leggiadra, & doppiamente amata. La quale oltra le altre parti, di cui è adornata la sua giouinezza, è accompagnata ancora dal molto sapere, & intelligenza in molte arti honoratissime, che chi l'osserua, l'ammira, & chi la mira, l'osserua. Ne altro frutto

1599.

Giulio Maini.

Ritratto della Sig. Anna Margarita Busca.

Giulio Maini pittore eccellente.

Arciduchessa riuede la Signora Anna Margarita Busca.

1599.

Carlo Busca.

da si nobil, & generosa pianta aspettar si poteua, che fù il detto Signor Carlo gentil'huomo di quella compitezza, che esser denno i generosi, & Illustri Caualieri. Il quale oltra i molti carichi honoratissimamente sostenuti nella sua giouentù seruì con somma lode, & gratia la Serenissima Signoria de' Venetiani nella guerra contra il Turco. Come pur anco scorse quasi tutt'il mondo à seruiggi di diuersi prencipi; specialmente fù caro, & grato all'Illustrissimo Cardinale Alessandrino, che se ne preualse in negotij importantissimi. Et molt'anni è deputato al gouerno, ò vogliamo dire Luogotenente della Compagnia d'huomini d'arme dell'Illustrissimo Signor Marchese di Cassano, Carico principale di questo stato Non dirò poi di quanta sodisfattione, & vtile sia alla nostra Città la persona questo Caualiere, perche gli egregi suoi fatti sono si chiari, che tutti predicano quando sia grande il suo valore. Ne altrimente debbe procurare di lui si tratti volendosi accostare all'Orme de' suoi antichi, & Illustri progenitori. Come pur anco il M. Illustre Sig. Lodouico fratello d'esso Signor Carlo, il quale tenendo casa in Milano honoratissima con la sua bontà si fà voler bene da tutti. E questo Signore sempre impiegato in opere pie, & di Charità, ne si sdegna se bene è ricchissimo, visitar gli hospedali. Trà questi il Signor Pietro Francesco, suo padre, il quale vinticinque anni continui, e più fù Regio Ministro di questa Città, & mori in seruigio di sua Maestà, nel trattare era splendido non partendosi dalla nobil natura di suo padre, che fù il Signor Bronzo Busca, il quale in questa Città visse principalmente professando particularmente di regalare, & honoratissimamente accogliere i principi, che quì capitauano. La qual generosità come cosa hereditaria hebbe egli dal Signor Paolo figliuolo del Signor Pietro attauo del detto Signor Carlo cugin Germano del M. Illustre Signor Carlo Antonio figlio del Signor Gio. Battista Busca, che fù alla guerra di Piemonte per seruiggio dell'Imperadore contra Francesi doue restò ferito d'vna archibugiata in vn ginocchio. Fù sempre il Signor Carlo Antonio amato mercè del suo valore, de' suauissimi

Ludouico Busca.

Pietro Francesco Busca.

Bronzo Busca.

Paolo Busca.
Pietro Busca.
Carlo Antonio Busca.
Gio. Battista Busca.

simi costumi, & bontà singolare. Del quale direi più cose s'io non temessi dar sospetto co'l laudarlo, che mosso più tosto fossi dalla riuerentia, che io gli porto, che dal desiderio di dir la verità ciò scriuessi. La gentile, & amabile natura, che nel conuersar, & negotiar tiene, fà si che empio sia colui, che non predica le sue lodi, & non inetto chi le celebra, come pur anco lodatissimamente visse il Signor Giulio Cesare figlio del Signor Paolo Antonio, il quale fù in molte guerre cõtra il Turco, & in Fiandra sotto il Duca Alessandro andò per venturiero, & riuscì heroicamente. Alle cui vestigie appressandosi il M. Illustre Signor Gio. Battista suo figlio non si mostra inferiore à suoi vecchi d'ingenio, ne d'industria cede à pari suoi. Onde per le sue rari maniere, & costumi si fà degno della gratia de' Signori, & si rende amabile appresso di tutti. Si che da i prati i fiori, & da gli arbori i frutti, così dalla famiglia Busca frà le antiche, & nobili di Pauia deriua il valor, virtù, & cortesia infinita.

1599.

Giulio Cesare Busca.

Gio. Battista Busca il giouine.

Partita sua Maestà da Pauia passò per la Pieue del Cairo luogo del M. Illustre Signor Lorengo Isimbardi nella cui casa alloggiar douea, che per ciò di già destinata era, come pure à moltissimi Principi non fù in diuersi tempi chiusa, anzi con somma liberalità di esso Signor Lorengo aperta; se bene per maggior ispeditione del viaggio, le piacque arriuare la sera fino à Bassignana. Volse tuttauia il Sig. Lorengo conforme alla innata grandezza d'animo dar segno della diuotion sua à si gran Signora facendole ergere vn'arco, ò porta con l'artificio, che segue. Nella parte superiore cioè nel mezo era, & è vna Aquila, c'hà nel petto trè sbarre per trauerso, quella di meggio bianca, & l'altre due rosse, & di sopra vna corona con la testa d'vn serpe alato, che tiene vn Giglio in bocca, sopra quale v'è questo motto.

Lorengo Isimbardi.

Porta fatta alla Pieue del Cairo.

AVGVSTO PONDERE FELIX.

In meggio tiene vn drappo, ch'occupa tutto il quadro di

1599. colore azurro ſtellato d'intorno con le ſeguenti parole in lettera grande.

Diuæ Margaritæ Auſtriacæ ad Auguſtiſsimas regales nuptias, & ad vtriuſq; orbis Imperia capeſſenda properanti Lorencus Iſimbardus fide, & obſeruantiæ monimentum.

Queſto drappo viene ſoſtenuto da due Damigelle rappreſentanti vna l'oſſeruanza, & l'altra la Fede. L'oſſeruanza porta i Crini ſparſi ſopra le ſpalle, veſtita di drappo berettino, con alcune fiammelle di fuoco ſparſe per quello, & tiene vno ſcudo in mano co'l campo dell'iſteſſo con trè lancie di dentro due di dritto, & l'altra per il trauerſo, & di ſopra vn motto.

MIHI GLORIA.

A piedi tiene vn quadretto, con dentro vn ſole di ſopra d'vn lato, che con raggi feriſce vn fiore poſto in vn vaſo, co'l motto.

DVPLICI CALORE VIRESCO.

Quella, che rappreſenta la fede è veſtita di bianco con vn cappello, & vn Cane in capo, & poſta in vno ſcudo due donne, & vna fanciulla in mezo, & tutte trè con le mani annodate

date, che sopra il capo tengono queste parole.

1599.

FIDEI SIMVLACRVM.

Da vn lato, HONOR.
Et dal'altro, VERITAS.
Et nell'imo, AMOR.

Et calca vn quadretto con vn piede di colore azurro con vn sole in meggio, & con due stelle à lato con queste parole di sopra.

SEMPER ADERVNT.

Questo Illustre Cauagliere di bellissimo ingegno di Ciuili, e gratiosi costumi nelle attioni sue liberali, e magnifiche non traligna punto da gli antecessori dell' antichissimo suo Ceppo de' Isimbardi, cognome il quale al viuo dimostra la nobiltà di questa stirpe. Conciosia che Isimbardo voce Longobarda tanto suona come se Rettor dicesse, ò Regolator de' Lõgobardi. Se forse nõ ci piacesse anco trattare il significato, ò notatione da Isim Rettore & barda che segna hasta, ò arma, come sotto Pompeo II. à carte 124. notassimo. Percioche da questa casa vscirono sempre chi con l'opere, & consiglio si scoprirono soldati, & Capitani, hauendo amendue gli vffici vgualmente compartiti, anzi con la fatica soldati, & col gouerno generali, ò Capitani gloriosamente vissero. I gouerni, c'hebbero molte volte in diuersi tempi di questa Città, & le imprese importantissime, in cui con somma lode gli antenati s'adoprarono per amor della patria, ci fà credere, e stimare, che tutto ciò sia verissimo. Gaiferro Isimbardi, per nõ cominciar da primi secoli fù vno de' quattro Consoli, i quali Pauia come Republica l'anno M.C.XXXIX. reggeuano, il che

Isimbardi.

Gaiferro Isimbardi.

1599.

che anco notaſsimo nella vita di San Lafranco à fol. 304. citando parte d vno inſtrumento di tal anno celebrato. E veramente queſta famiglia dotata d'huomini ſi nelle ſcientie, come nelle armi di valore grandiſsimo in negotij graui, fù ſempre per vtil publico occupata; onde l'anno 1240. Guglielmo Iſimbardi fù Podeſtà di Cremona; ſi legge anco nelle conuentioni trà la Città, & Franceſco Sforza Duca di Milano, & di queſto nome primo dell'anno 1447. il 18. Decembre che Lorengo Iſimbardi è nomato primo de' gouernatori d i Pauia. Non dimorarò poi ſopra i meriti di Ottauiano Iſimbardi cagion potiſsima della ſalute, & liberationi di Giouanni Cardinal de' Medici, che fù poi Papa Leone decimo, imperoche l'ingegno, virtù è poſſanza di queſto Heroe puoſe tanto ſpauento nel petto di Franceſi, da quali il detto Legato del Papa era condotto in Francia, che ben toſto atteſero, come dice il Guiciardini più à fuggire, che à reſiſtere, coſi ancora ſcriue il Giouio, & Giorgio Vaſarri Pittore, & Architetto, che nella gran Sala del Sereniſsimo di Toſcana ad inſtanza di Ferdinando Duca la detta Hiſtoria dipinſe, che già noi ſotto Antonio di Monte à carte 455. in alcune coſe differenti toccaſsimo. Quanto poi foſſe la ſufficientia di Agoſtino Iſimbardo Dottor di leggi celebratiſsimo, la Città ſe ne accorſe in que' giorni, c'hauea di biſogno di huomini di ſi fatto valore. Il quale è ſepolto in San Paolo nella capella di Santo Agoſtino con queſto epitafio in bianco marmo.

Guglielmo Iſimbardi.

Lorengo Iſimbardi.

Ottauiano Iſimbardi liberò il Cardinal Medici, che fù Leone x. dalle mani de Franceſi.

Agoſtino Iſimbardi.

Hic auratus eques redolens, hic dogmata legum
Auguſtine iaces facta rapina Deo.
Iximbardus honos fueras, patriamq; regebas
Conſilio quondam, nunc regis Elyſium.

Die 11. Auguſti 1486.

Che

Che cosa diremo di Monsignor Isimbardi D. Marco Antonio Vicario del Vescouo di Pauia al tempo di Girolamo Rossi? Onde con prudenza, & rettitudine grande tenne le cose del Vescouado in que' tempi turbolenti in bonissimo termine. Ne volendo far lungo Catalago d'huomini Illustri di questo germe, me nè passo ad Alessandro Academico Affidato detto il Maturo, che ben in ogni sua attione maturatamente procedeua; Il quale per le continue guerre del suo tempo non potè, come hauea desiderio, dar opera a gli studi. La doue passata l'età puerile, non volendo viuere in otio, si diede allo essercitio della Militia, nella quale diuenuto esperto meritò esser fatto Capitano di Fāteria sotto Girolamo Sacco Colonello nelle guerre del Piemonte doue in più occasioni diportatosi valorosamente venne in molta stima, & al tempo di Don Ferrando Gōzaga fù fatto Gouernatore di Chiuasso, del qual luogo hebbe la custodia per vn tempo, ne mancarono à nemici, hor con insidie, hora con manifeste minaccie, i galiardi preparamenti di tentare quella fortezza; la quale era vna delle più importanti di quella prouincia; perciò l'Isimbardo tenendo gli occhi aperti, & con solicitudine, e vigilantia prouedendo ciò faceua alla terra di bisogno, la difese honoratamente, e da stratagemmi, & dalle violentie conseruando la sua militia di trecento fanti con prudenza, & con amore senza che alcuno terrazzano patisse ò danno, ò vergogna; onde era amato, & riuerito da tutti. La cui virtù non essendo nascosta al Duca di Sessa lo fece medesimamente Gouernatore di San Germano; nella quale ispeditione riuscì più che egregio. Ne essendogli in parte alcuna dissimile il fratello Agosto Isimbardi se non nel grado del dottorato Giureconsulto famosissimo fù meritamente eletto ambasciadore dalla Città alle Catoliche Maestà de Carlo quinto, & del figlio Filippo secondo, Rè di Spagna in Fiandra, & Inghilterra. Et se le richezze sono instrumenti à conseruare la nobiltà, nobilissimi sono gli Isimbardi, per le molte possessioni, & case che dentro è fuori della Città possedono. Non ragione de' beni Emfiteotici, per ragioni antiche obligati à questa famiglia

1599.

Marc'Antonio Isimbardi.

Alessandro Isimbardi.

Girolamo Sacco.

Agosto Isimbardi.

masisme

1599.

Pieue del Cairo hora feudo de gli Isimbardi.

massime nella parochia di San Theodoro, oue infinite sono le case, che riconoscono il dominio de' Signori Isimbardi, come anco la Pieue del Cairo altre volte della casa Beccaria è feudo nouellamente acquistato dal Molto Illustre Signor Lorengo gentilhuomo d'alto cuore, e generosità d'animo; che cosi lo mostrano le moltissime fabriche in diuersi luoghi, si in Città, come in Villa con somma anzi mirabile prestezza d'ogni parte perfettamente spedite. Egli di maturo consiglio ne maneggi d'importanza destrissimo fà si che la Città nelle attioni, & ispeditioni ardue faccia capitale grandissimo della persona sua. Però in molte ambasciarie à Prencipi, & hoggidi, come dicemmo, alla Serenissima Reina di Spagna se ne preualse. Mà qual si sia questo Signore lascierò scoprire à Prencipi, e specialmente all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Contestabile, à quali in diuersi passaggi la casa dell'Isimbardo fù liberale, e splendidissimo albergo; Aggiungerò bene che si come il Cielo fù de' suoi doni cortese à questa famiglia, cosi ella fù diuota, e pia edificando, & dotando Chiese, & cappelle in molti luoghi. S'andaremo à San Paolo fuori delle mura vedremo la Cappella di Sant'Agostino la più bella, che vi sia con l'arme de gli Isimbardi suoi fondatori: In San Francesco dentro della Città è la Cappella di San Bartolameo. Ne solo frà Regolari, mà secolari ancora mostrarono gli antecessori la religione sua grande; & diuotione mirabile, poscia che la Chiesa di Sant' Alessandro fù fondata, e dotata da gli Isimbardi, la cui poscia entrata ristringendosi le parochie à nostri giorni fù riportata, & vnita alla antichissima Cappella di Santa Maria della ferriata nel tempio di San Michel Maggiore. Possede ancora vna Cappella di grã dissime facoltà nella Chiesa di San Bartolomeo del Ponte goduta dal molto Reuerendo Signor Flaminio dell'Illustre casa Bottigella. Hò anco inteso, che questa Illustre famiglia de gli Isimbardi era padrona di Mortara; oue hà vna chiesa sotto il titolo di Santa Maria di Castello, della quale toccassimo sotto Hippolito Rossi à carte 484. d'honesta entrata goduta meritamente dal M. Reuerendo mio Sig. Compadre il Signor

Isimbardi Religiosi.

Chiesa di Santo Alessandro.

Flaminio Bottigella.

Isimbardi furono padroni di Mortara.

D. Vin-

D. Vincentio Litardi Giureconſulto apertiſsimo, come il Signor Borgnini nelle ſue deciſioni lo ſcopre, & l'Eccellente Signor Aleſſandro Rhò nel volume, che fece de Analogis ca. 39. ſotto il numero 166. lo dimoſtra, doue coſi di quello ragioneuolmente parla: D. Vincentius Littardus reſpondit allegationibus D. Ant. Marij de canibus, cui D. de canibus in apoſtolis rectè replicat inſignis Iuriſconſultus, ac practicus meritiſsimus Fiſcalis Illuſtriſsimi, & Reuerendiſsimi admirabiliſque viri Cardinalis Hyppolyti de Rubeis Epiſcopi Papię vigilantiſsimi, & anco ſotto il numeto 171. lo chiama Fiſcalem clariſsimum. Et con giuditio in vero perche già 28. anni, e più con ſomma giuſtitia, & integrità eſſercita queſto honorato vfficio grato à tutti per le ſue dolci maniere cõ cui in queſto grado ſodisfa. Onde eſſendoſi fatte mutationi di Veſcoui, & Vicarij, come habbiam veduto, ſempre egli è perſeuerato in tale vfficio. Mà ritorniamo à Signori Iſimbardi, i quali oltra le nomate Chieſe è Cappelle il Signor Lorengo come padrone del Cairo per eſſere quella antica, & fuori della terra per commodità maggiore, e ſua, & del popolo liberaliſsimamente con ſomma preſtezza l'anno 1597. ne fece far vna altra. Tiene parentado il detto Signor co'l Ill.mo Principe di Piombino, con la caſa Mendoza per riſpetto della M. Illuſtre Signora Donna Maria ſua moglie Signora d'alto valore, & di quelle parti adorna che rendono mirabile trà le Signore, che conoſcono in qual preggio la virtù, & bontà debbano eſſer tenute. Della quale famiglia ſono Principi come il Duca dell'Infantado, & altri Signori. Egli di gentile, & amabile natura nel conuerſare, & deſtrezza nel trattare può degnamente eſſer regola, & eſſempio à Caualieri di vita ciuile, & honorata. Il perche eſſendo in molta ſtima il ſuo ſapere, & giuditio, non tantoſto fù la Illuſtriſsima Academia de gli Intenti in piedi, che fù deſiderato, & aſcritto in quella, come pur anco al preſente con ogni merito riluce prencipe dell'altre ſi Illuſtriſsima Affidata, da ſpiriti generoſi, & eleuati ingegni della noſtra Città glorioſamente deſtata. Nella cui memoria vorrei tanto la mia ſeruitù viueſſe quanto in quella

1599.

Vincentio Litardi Fiſcale.

Lorengo Iſimbardo quanto ſia gentile.

Donna Maria Iſimbardi.

1599.

de' gli huomini tutti, le rari ſue virtù ſono per durare.

Hora laſciando gli Iſimbardi ſeguiamo S. M. la quale gion ſe ad Aleſſandria, che con Archi Magnifici, ingegnoſi, & dotti Moſtrò l'animo ſuo grande à ſi degna Signora, & padrona, Il Signor Gio. Maria Matio, & il Signor Vittorio Mutio fecero conoſcere il ſuo valore con queſta occaſione, ſe bene per innanti in opere, c haueranno perpetua vita, haueano moſtrato quanto eſſercitati nelle belle, & buone lettere foſſero. Mà laſciamo che l opere loro ſubito publicate predichino quãto cõ la rozza mia pẽna nõ vaglio eſprimere. Diciamo tuttauia che gli Archi in Aleſſandria drizzati nella venuta della Sereniſsima Reina furon di pompoſa, e diletteuol viſta, e ſuperbamente fatti, & molto abbelliti di ricchi lauori; ſi che li preggiò aſſai l Eccellentiſsimo Signor Conteſtabile Gouernatore di queſto ſtato, compiacendoſi in particolare delle leggiadri, & dotte inuentioni, di cui erano ornati, le quali ben moſtrauano d'eſſer vſcite dall'ingegno di Gio. Maria Matio, huomo celebrato de' più famoſi è più ſciẽtiati de tẽpi noſtri. Se bene delle virtù, & merito ſuo poco ricompenſato, eſſendo in queſti vltimi anni ſuoi ridotto in grã neceſsità, talmente, ſecondo hò inteſo per lettere ſue, che ſe non foſſe ſtato dall'Illuſtre Signor Dottor Ottauiano Ghilyni accettato in caſa, doue era honoreuolmente trattato con tutte le commodità di vitto, & d altro, che li biſognaua, aſſai infelicemente hauerebbe paſſato quel che di vita gli auanzaua. Mà non hà tolerato il Signor Ghilyni nobile non men d'animo che di naſcimento, e Germe, & ſingolare amatore, e protettore de' litterati, che ſi celebre, & degno huomo, nelli vltimi anni ſuoi, e nel maggior biſogno reſtaſſe abbandonato. Mà hà voluto moſtrar generoſa gratitudine delle belle lettere greche, e latine, che gli inſegnò il Matio, di che, trà le altre nobili ſcientie, e lodeuol qualità che riſplendino in lui, e riccamente ornato il Signor Ghilyno, perche viue ancora il ſuo nome glorioſo in Pauia, per il molto credito, che ſi acquiſtò mentre fù Vicario del Signor Senator Alluigi Bellone Podeſtà hauendo con tanta prudentia il Signor Vicario Ghilyno tratta-

Aleſſandria generoſa.

Gio. Maria Matio

Vittorio Mutio.

Archi di Aleſſandria Magnifichi.

Ottauiano Ghilini liberale, & pio al ſuo precettore.

Ottauiano Ghilini Vicario in Pauia.

to quel officio, che non ſolo moſtrò grande intelligentia nella profeſsione delle leggi, & alto ſapere, & ricorretto giuditio nelle deciſioni de' letigij, mà inſieme matura, & indicibile deſtrezza nel maneggiare, e riſoluere ogni ſorte di negotio. Onde perciò fù ſtimato aſſai in Pauia, e ſommamente lodato da tutto l'Eccellentiſsimo Senato di Milano, il quale ben ſouente poi lo và impiegando in altri carichi importanti, e di rilieuo, & però ben à lui conueniua queſta heroica virtù di ſolleuar il Matio, per compimento di tante altre, che lo rendono amabile, & in preggio à tutto il mondo; oltra che ha dato chiaro ſegno di non tralignare dall'Illuſtre Ceppo de' ſuoi Antenati, che furon ſempre particolari protettori de' letterati, ne fanno fede, i ſpeſsi encomij fatti al Cardinal Andrea Ghilyni, il quale letteratiſsimo ſolleuò, e fauorì ſempre qualõque virtuoſo. Se ſentono ancora le lodi, e ſi legge appreſſo di molti la glorioſa memoria che ci fà del Cardinal Camillo Ghilyni, zio del Signor Ottauiano, per il conto che fece viuendo de' litterati, hauendoli non ſolamente, cari, & amandoli, mà rimunerandoli con meritati premij, & honori, & è ben degno, che ſe loro con il ben operare beneficando diedero vita ad altri, il loro glorioſo nome con grata ricordatione ſij tenuto viuo. Dal qual valore, e grandezza d'animo non punto ſi parte l'Ill. Sig. Fabritio figlio del Sign. Emilio Ghilyni Caualier honoratiſsimo d'Aleſſandria, il quale con la vita ſua ſplendida, e liberale fà conoſcere, che queſta caſa riluce, e ſplende d'ogni gentilezza, & altra parte, che in gentilhuomo, & Caualiere ſi deſidera. Ma mi ſouiene in queſta mia hiſtoria hauer detto altroue della Illuſtre famiglia di Ghilyni, ſotto il Veſcouo Gandolfo XXVIII. e per queſto non mi eſtenderò in più, ſe bene alla grandezza delle heroiche virtù, & eccelſi fatti loro, ogni gran volume ſarebbe poco. Merauiglia non fia dunque ſe Aleſſandria, che veramente grande, & magnifica nelle ſue attioni ſi rende degna del nome di quello, il quale hebbe l'animo ſi grande, che vn mondo non gli baſtaua. La quale ſe mai andò contenta di Veſcouo, che la gouernaſſe contentiſsima ſi troui anco d'eſſer

1599.

Andrea Ghilini Card.

Camillo Ghilini.

Fabritio Ghilini.

Aleſſandria Città Magnifica.

1599. retta da Monsignor Reuerendissimo Pietro Giorgio Odescal chi figlio del Signor Tomaso Senator di Milano il quale sotto Sisto quinto fù fatto Prothonotario de participantibus, Prelatura la più degna dalla dignità del Vescouato in poi; fù anco nel medesimo tempo Referendario del'vna, & l'altra segnatura, & abbreuiatura de parco maiori. Oltra di ciò sotto detto Pontefice hebbe l'officio della prefettura delle minute de' breui di Giustitia nobilissimo officio à questi tēpi. Di più fù dichiarato Prothonotario assistente alla congregatione della canonizatione di San Diego, & con questa occasione scrisse la vita di detto Santo, & la diede à N. S. come anco la mandò alla Maestà del Rè Catolico essendo prelato della congregatione del Giudice da Clemente VIII. nel principio del Pōteficato fatto Vescouo fù mandato Nuntio alli Suizeri per l'accommodamento d vna pretensione di paghe che loro haueano con N. S. per il seruitio fatto in Francia al tempo della lega, la qual pretensione ascendeua alla somma di ducento vintimila scudi. Mà egli con la sua destrezza, ò valore la concordò in quaranta mila ducatoni, che sua Santità gli diede non per pagamento di paghe, che douesse, mà per amoreuolezza, & riconoscimento volendo mantener quelle genti diuote alla Santa Sede Apostolica la doue ne fù lodato grandemente da sua beatitudine. Nel Pontificato di Gregorio XIIII. fù mandato il primo à Fermo Città di studio gouerno trà i nobili, che dia la Sede Apostolica. Nel qual cōtinuò fino al Pontificato d'Innocētio nono. E questo nobilissimo Signore specchio di bontà, regola di costumi, essempio di modestia vaso di dottrina, & per dirla vn Theatro di virtù. Il quale caminando per il sentiero, c hà preso è per rendere gloriosa, e lieta Alessandria d'hauer hauuto si buon Padre, e Pastore.

Pietro Giorgio Odescalchi Vescouo di Alessandria.

E ritornando al mio cominciato ragionamento del passaggio dico, che di là passò à Genoua. Doue doppò molte pompe, & solenni apparati s'imbarcò per Spagna. Oue felicemente del mese d'Aprile con allegrezza grande del poderoso, & magnanimo Rè Filippo terzo Monarcha d'Occidente suo diletto sposo, & di tutta la Spagna giunse. Et nella

Reina giunge in Spagna.

1599.

la dominica in Albis fece l'entrata ſolenne in Valenza con quella pompa, apparati, & cerimonie conuenienti à tali, che ben chiaro ſi ſcopre eſſer ſpoſa del più ricco, più potente, & primo Rè, c'habbi il mondo, tante furono le liuree, tante le pompe, & le grandezze de' Signori Duchi, & Prencipi, che comparuero à corteggiarla, & ſeruirla. Coſì giunta la Regina alla Chieſa Maggiore vn'hora doppò mezo giorno, il Rè, & la Infanta intrarono ancora all'iſteſſo tempo per vna caſa, doue ſtettero fin all'hora, & doue ſi fece vn ponte paſſator à detta Chieſa, eſſendo ſtati in contrati dall Arciueſcouo della Città veſtito pontificalmente, & accompagnato da ſuoi canonici, ſi celebrò perciò lo ſponſalitio con quella ſolennità maggior ch'imaginar ſi poſsì. Il che durò due hore vſcirono poi con l'iſteſſo accompagnamento. La Regina entrò nel ſuo cocchio, & ſi ſentò nella popa, la Infanta alla parte della ſtaffa dritta, l'Archiducheſſa madre alla ſtanca, il Rè à Cauallo, & al lato ſuo quaſi egualmente l Arciduca, richiſsimamente veſtiti, & con dimoſtrationi di gioia; & allegrezza tale, che ben chiaro, ſi vedeua il guſto, & contento del loro animo. Alle volte il Rè ſi accoſtaua à parlar con ſua ſorella, & guardar alla Regina; frà tanto l'Arciduca andauaſi trattenendo con l'Archiducheſſa Madre dietro del Rè, & dell'Arciduca veniuano al pari il Marcheſe di Denia, & il Conte di Sora, & la Signora Ducheſſa di Gandia nel ſuo cocchio, & di mano in mano l'altre Dame, & Create. Giunſero al Reale paſſando per porte, & il ponte, che ſtauano molto ben ornate. Il magnare fù ſubito in arriuando al palazzo portato in tauola, & con cerimonie, & grandezze reali ſi ſeruì ogni coſa. In capo ſi aſſentò l'Archiducheſſa Madre, la Regina, & poi il Rè à ſua mã dritta. La Infanta, & l'Arciduca alla ſtãca. Alla Infanta, & Archiducheſſa ſeruirono le Dame. Al Rè il Marcheſe di Denia, & i gẽtilhuomini della bocca. All'Arciduca li ſuoi, & Maſsimigliano ſuo Camariero maggiore. Dopò il mãgiare ſi fece vna grã feſta di ballare, che durò fino à meza notte. Dãzarono ambe le Maeſtà, & l'Altezze, ogn'vno di loro due balli cõ vna gratia indicibile, ballò il noſtro Rè, che fù commendato da tutti,

Sponſalitio celebrato in Spagna.

1599.

ti, durarono tutta la notte lumineri, & tiri di Artigliaria, & altri piaceri per la Città. Così m'informò vna relatione venuta da Valenza di Spagna alli 18. Aprile 1599. Dalla quale si può anco prima intendere il giubilo, & contento, che sentì sua Maestà quando da Don Carlo Doria intese che la Regina era arriuata nelle coste di Spagna, la qual nuoua tutto tasserenò sua Maestà, & à tutti leuò la pena, che sentiuano della dilatione del passaggio, subito diede sua Maestà ordine, che l'armata venisse al porto di Binaroz, & che iui fosse la Regina riceuuta, come si richiedeua; & acciò che meglio si essequisse il suo reale desiderio, commandò al Marchese di Denia suo Caualerizzo maggiore, & somiller di Corps ch'andasse accompagnato da alcuni Cauaglieri à farle riuerenza, visitarla, & darle la ben venuta in nome di sua Maestà; Il che benissimo egli essequì, & riuerentemente le presentò la cassa reale, che le mandaua, sua Maestà perche fosse seruita all'vsanza de' grandi Rè di Spagna, come anco ogni giorno poi mandò sua Maestà nuoui Ambasciadori à salutarla queste, & altre cose hò tralasciato per esser breue, & perche si possono intendere dalle altre relationi. Leuata la festa si ridussero tutti i sposi alle stãze loro, oue compitamente hebbe perfettione la gioia, & il contento loro. Dal qual aspettar dobbiamo la quiete, & consolatione nostra, che Dio faccia per sua misericordia, & bontà, e religione di questi Prencipi.

Cesare Gallarati Podestà.

Passando queste allegrezze la Città nostra se ne staua lieta per il giusto, & retto gouerno del M. Illustre Senatore, il Signor Cesare Gallarati all'hora Podestà come di già con somma sodisfattione del popolo era stato; Il quale di grandissima prudentia, & di molta dottrina con la sua bontà valore, & integrità si rende amabilissimo. Trà le altre belle parti, che in questo Signore risplendono la pietà, & cortesia gli fanno gratiosa corona. Lo possano attestare chi ne' suoi trauagli da questo giustissimo pretore hebbe ricorso. Onde auanti le constitutioni di Milano hauend'io à tutto l'Eccellentissimo Senato vno Epigrãma aggionto, di questo amoreuolissimo mio Signore cosi ragioneuolmente cantai.

Ad

Ad Perillustrem Senatorem.

1599.

CAESAREM GALLARATVM.

INCLYTE CAESAR aue prætor iustissime salue,
O felix rebus portus, & aura meis.
Non tibi, sed patriæ, sed toti natus es orbi,
Maxima grandæui gloria, honosq; chori,
Tu mihi præsidium, per te mea vela volarunt,
Te potui tuta scindere puppe fretum.
Ergo nimis sunt vera meæ præsagia mentis,
Quæ cecini merito conueniuntque tibi:
Iuppiter in cælis ius dat, GALARATVS in orbe;
Diuisum imperium cum Ioue CAESAR habet.
Qui pietate Numam vincis, grauitate Catonem,
Viue Polycratis, Nestoris atque dies,

Non cessauano per questo i Spagnuoli nella fiandra di far delle facende, imperoche s'impadronirono di Tiel luogo importante di quei contorni. Come anco gli imperiali con mirabil destrezza tolsero à Turchi Alba regale Città dell'Vngaria, & la saccheggiarono.

Alba regale presa.

Il Serenissimo Archiduca Alberto doppò tante contentezze, & accoglienze, & segni grandi di beneuolenza hauuti da sua Maestà s'imbarcò con la Serenissima Infante, & piacendo al Signore giunse felicemente à Genoua; poscia accarezzato per tutte le terre, & Città doue passaua il 3. di Luglio 1599. aspettatissimo giunse alla nostra Città, che desideraua riuedere si gran personaggio, & prencipe di tanta virtù, & bramosa stata di far riuerenza alla Serenissima Infante Sorella del Suo Signore di si alto valore, e stima. Onde s'ingegnò far conoscere con effetti esteriori la sua grā diuotione à queste Serenissime Altezze.

Alberto Arciduca s'imbarca.

Arciduca à Pauia.

Alle quali già per tal compimento di riuerentia hauea mandato trè ambasciadori, che furono il M. Illustre Signor Francesco Bozzola giure Consulto esperto, & quasi sempre Orator della Città, il M. Illust. Signor Odoardo Corti altresi

Dot-

1599. Dottore di molta ſufficientia in queſta ſua verde età, & il M. Illuſtre Signor Hermes Riccio Cauagliere honoratiſsimo di gran prudentia, & conſiglio, & di ſi belle lettere adorno, che molti dottori non gli ſtano al pari, è tale che con la ſua bontà e valor non poca riputation apporta alla patria.

Porta prima.

Porta prima.

Queſte Altezze douendo entrare per la porta del Ponte tutta di marmo ſontuoſamente fabricata in memoria della Sereniſsima Regina, come già dett'habbiamo, con queſta iſcrittione rimeſſa l'ornò.

Auguſtiſsimis Iſabellæ, & Alberto Auſtrijs coniugibus feliciſsimo ingreſſu Ticinenſem ciuitatem beantibus populus Papienſis gaudio triumphans ſumma, optima queq; à Deo Opt. Max. precatur.

Dal deſtro lato era dipinta l'eternità, c'hauea nelle mani il Sole, & la Luna co'l motto.

AVSTRIACI IMPERII PERPETVITATI.

Dal-

Dall'altro canto la salute, ciò è vna figura innanzi posta ad vno altare con l'vna delle mani sostenendo vna tazza con entroui vn serpente, con l'altra l'hasta, al cui piede leggeuasi.

1599.

AVSTRIACAE SALVTI.

Ne altro ornamento fù posto à questa porta per non iscemar più tosto, che accrescere la sua bellezza.

Porta seconda.

Porta seconda.

Passato il superbo Ponte, e gran parte della strada chiamata nuoua al luogo del Biscione fù piantato vn'arco vaghissimo di nobile architettura, & di pellegrine inuentioni altissimo al possibile, il quale descriuerei quando l'hauessi hauuto in scritto. Sò bene, che era d'ordini Dorico.

Hò tuttauia cercato con diligenza d'hauer qualche parte non potendo in tutto, & hò ritrouato vn quadrone in casa dell'Illustre Signor Flauio Torti Giureconsulto, famosissimo lettore ordinario nel ciuile al secondo della mattina con molto concorso di Scolari, mercè della sufficientia sua grande.

Flauio Torti.

Era questo gran quadro nel frontespicio dell'arco, in cui riluceua il trionfo d'Himeneo in questo modo.

Staua vna donna vestita d'oro sopra d'vn carro trionfante, la quale con catene d'oro reggeua due Aquile, che tirauano il carro, & haueano in bocca questo verso.

Imperium terris, famamq; æquabit olympo.

Dalla destra di quella donna trionfante si spiccaua quest'altro verso.

Pacatum ipsa regam patris virtutibus orbem.

Dalla sinistra.

1599.

His ego mulcedo populos, his astra tenebo.

I quali versi erano intorniati alle catene, che seruiuano per freno.

La figura sedente sul carro era coronata con trè corone d'oro, di Gramegna, & di Rose.

Pace. Vittoria. Himeneo.

Dalla Pace in habito di dongella vestita di verde con gigli, rose, Corni della bondanza sopra della Vittoria con la gonna gialla, & da Himeneo con girello pur giallo, & il manto rosso, in cui si vedeuano molti amoretti, & hauea in mano la facella accesa, dalla quale si spiccaua questo verso.

Lætus Hymen Pacem firmat victricibus armis.

Precedeuano il carro duoi fanciullini à guisa d'amori con le facelle.

La ruota dinanzi era formata da due figure ignude abbracciando mani con piedi, con questo motto intorno.

FELIX PROLE VIRVM.

Quella di dietro era figurata da duo Leoni nella medesima guisa acconciata co'l motto.

VENIAM DABIT ILLA ROGANTI.

In mezo delle ruote vn bambino con la facella.

Sopra le dette due Aquile vn'altra in aria cō questo motto.

REGINA PACIFICA MAGNIFICATA EST.

Erano poi arme tamburri & altre cose di guerra per terra à guisa di Trofei.

1599.

Nella sommità del frontespicio era vna statua, che rappresentaua la gloria. Più à basso di quà, & di là del detto quadro altre due figure di bel rilieuo, di cui vna era la Spagna, l'altra la Fiandra. Erano altre figure, & imprese de' quali non hò hauuto copia, basta che l'arco era bellissimo, come dissi, e vago al possibile, le colonne doppie, con termini di rilieuo argentati, & à piedi stalli due Aquile grandi d'orate pur di rilieuo con duoi vasi alti 3. braccia.

Verso il castello era vna donna in cima vestita all'antica, cõ vn Basilisco in mano; sotto vi era vn'altro quadrone per rouerscio del raccontato, in cui si scorgeuano Nettuno, quando fece nascere il Cauallo, & Pallade l'oliua. Sopra il cornicione due statue quella significaua Pauia, & l'altra il Principato.

Netunno. Pallade.

Questo è quanto hò potuto hauer di quest'Arco per cortesia del detto illustre Giureconsulto Signor Flauio Tortii Accademico Affidato, la cui famiglia è antichissima è nobilissima venendo da Torquati Romani, come l'arma sua con la collanna, & mantenendo i nomi Manlij, & Torquati lo dimostra. Della quale furono Roberto Caualiero, & Dottor di leggi, Giouanni similmente Dottore fratelli figliuoli di Chezio tutti conti Palatini da Sigismondo Rè de' Romani, & Imperatore Rè d'Ongaria, & della Dalmatia, & della Croatia, a quale per la fideltà, & seruitù fatta da essi al Sacro Romano Imperio, il detto Imperadore diede autorità di legitimare bastardi, & di crear Notari, & che essi, & lor descendenti godessero de' medesimi priuilegi, immunità dignità, & honore à perpetua memoria de' meriti loro. Di questa famiglia fù anco Seuerino Boetio, del quale sotto il Beato Ennodio trattassimo.

Torti. Roberto Torti Ghezio Torti. Priuileggi à Torti. Seuerino Boetio.

Mantene questa casa sempre il valor dell arme, & lettere gloriosamente, il che fecero conoscere Allessandro Torto, & Torquato Torto Capitani, che del suo valore nome honoratissimo lasciarono. Come anco Baldisare sepolto nella Chiesa quì vicina del Carmine tempio famosissimo per l'ampiez-

Allessandro Torti. Torquato Torti Baldassare Torti. Carmine.

1599.

za, & ſtruttura ſua ſtupenda, oue que' Reuerendi Padri ſi moſtrano molto oſſeruanti leuandoſi auanti giorno à diuini officì, & di queſt'anno 1602. godeſsimo l'eloquenza mirabile del molto Reuerendo Padre Maeſtro Fermo Benuoglienti da Siena; imperoche predicò con molta eccellentia, & vniuerſal ſodisfattione d'auditori, che pur in copia grande iui concorreuano, ancorche gli altri Predicatori della Città tutti foſſero valent'huomini. Ne volendo dimorarmi al lungo ſopra di queſta Illuſtre ſtirpe, la quale non hà biſogno di eſſer celebrata, perche da ſe ſteſſa ſi fà intendere, mi ritirirò à Girolamo Torti Dottor di leggi celebratiſsimo. Il qual leſſe in Pauia, in Ferrara, Bologna, Padoua, con vniuerſal ſodisfattione, & hebbe il primo luogo, le cui letture, & conſegli ſono in molta ſtima. La ſufficientia di queſto gran Dottore fù da graue, e ſtupendo prodigio promeſſa. Conciofia che nella cuna faſciato co'l volto ſcoperto, & à caſo non ritrouandoſi la Baila preſente venne vno vccello con vn ramo verde in bocca. Il quale appreſsò alle labra del fanciullo, & con l'ali leggiermente toccandoli la teſta lo couaua, & teneua caldo. Onde ſopragiungendo la Baila oſſeruaua il caſo, & temeua che l'vccello non faceſſe male al bambino, mà poſciache l'hebbe vn pezzo couato co'l ramo in bocca laſciando il fanciullo illeſo con ſtupor d'ogn'vno ſi partì. Queſto narra Giaſone Maini quel gran Giure conſulto in vna oratione, ch'egli hebbe nel funerale di detto Girolamo Torti l'anno 1484. adi 11. d'Agoſto, che pur di tal meſe, & anno morì in Pauia di queſti prodigi vedi ſotto Hippolito Roſsi à c. 497. fù queſto dottor mirabile, molti da diuerſi parti ſolo per vederlo, & vdirlo veniuano, era da molti Prencipi accarezzato, & deſiderato fù ſepolto in S. Giac fuori. Siegue Giuſeppe gentilhuomo di ſincera bontà, amatore del ben publico, & ſi delettò aſſai di poeſia latina, & volgare, & queſto fù padre del Caualiero Girolamo Torti Accademico Affidato detto l'inuiato, che bẽ caminò per le pedate de' ſuoi anteceſſori, eſperto anch'eſſo ne' poemi ſi latini, come volgari, & l'opere ſue ſono commendate da belli intelletti, fù vero amatore della ſua Patria,

Fermo Benuoglienti.

Girolamo Torti.

Prodigio nella fanciullezza di Gerolamo Torti.

Giuſeppe Torti il vecchio.

Girolamo Torti Caualiere.

la

1599.

la quale fece ragioneuolmente capitale del valore di si fatto Caualiere mandandolo Ambasciatore à Pio V. di santa memoria, & riportò rissolutioni desiderate. A tanto padre non si mostra dissimile il Signor Giuseppe suo figlio, il quale con la nobil sua gratia di procedere fà viuamente conoscere, che da si fatto Caualiere non poteua venir se non frutto d honore & gloria alla casa, & alla patria. Quale sia chi di questa digressione mi d ede causa, lasciarò scoprire alla dotta, & eccellente sua maniera di spiegare le intricate materie, legali, & consigli maturatamente dati, oltra i dolci, & cortesi costumi, che nel conuersare ritiene. Fù figlio di Flauio altresi caualiere del Papa creato nel publico Consistoro facendosi il Concilio di Trento. E questo per le innumerabili sue virtù pratticò al longo nelle Corti de' Principi ben veduto da quegli. Onde dall' Illustriss. Cardinale Madruzzi ottenne molti benefici, e fauori segnalati. L'Auo fù Rafaello gentilhuomo di mirabile ingegno in molta riputatione e stima appresso de' Pauesi. Il bisauolo fù Giorgio soldato molto caro à Prencipi di quel tempo, masime à Masimiliano Imperadore, che gli diede lo standardo del suo essercito. Andò à Gadi, oue fù fatto castellano, & con valore, & virtù mirabile difese tal fortezza, Ne quì tacerò cosa di gran merauiglia, che essendo fuori la moglie con figli di esso Giorgio Torti i nemici gli minacciauano di dar la morte alla moglie, & figli suoi se non si partiua da tale impresa, & si rendesse. A quali intrepidamente il Torti rispose, che più tosto hauerebbe patito la morte della moglie, e figli che abbandonar la fortezza, che dal suo Signore consignata gli era stata. Sarebbero alti di questa Illustre famiglia ch'io doueria nominare, mà nõ essendone informato come doueuo da chi hauerebbe potuto, ne volendo dimorarmi più in questa digresione passo. Non si dee però tralasciare Monsignor Luca Torti Dottore nell'vna, & l'altra legge Arciprete della Ripa di Nazano, Prothonotario, Apostolico, il quale come hò inteso dopò che l'Historia è publicata qualche tempo fù Vicario di Girolamo Rosi Vescouo di Pauia. Nel quale poscia molt'anni s'affaticò in Tortona

Giuseppe Torti il giouine.

Flauio Torti.

Rafaello Torti

Giorgio Torti.

Luca Torti.

dando

1599. dando molta ſodisfattione al Veſcouo, & al Popolo di quella Città per parte di cui fù delegato alla Santità di Pio Quinto Ritornato alla detta Ripa morì l'anno paſſato Vicario Foraneo. All orme de' ſuoi antichi s'attenne Aleſſandro Torti Capitano di Caualeria. Siegue Pietro Frãceſco gẽtil'huomo che honoratiſsimamente nella noſtra Città viſſe. Che fù figlio di Gio. Maria Medico Eccellente. Ne altrimente ſcriuer dobbiamo del Signor Gio. Battiſta, & Signor Carlo ſuoi figliuoli. I quali giouini di buona creanza, & di bel giuditio hauendo atteſo alle belle lettere fanno paleſamente conoſcere con la nobil ſua maniera di procedere, che veramente ſono della caſa Torti, che ſempre fece profeſsione d'honoratamẽte trattare. Et ſe alcuni di queſto germe altrimente fanno ſi dimoſtrano indegni di tal cognome, nè ſi denno ammettere trà gentilhuomini. Nobiliſsimo ſi fà conoſcere il molto Reuerendo Signor Don Horatio, il quale oltra la ſufficientia nelle ſacre lettere è di conuerſatiooe corteſe come anco eminentamente appare la dottrina del molto Reuerendo Signor Dõ Carlo Prepoſito di Dorno, Giurecõſulto eſpertiſsimo, in ogn'offitio di pietà, & amoreuolezza gentiliſsimo. Si mi fà innanzi con piaceuoliſsimi ſuoi coſtumi, & maniere che in gentilhuomo ſi richiedono il Signor Seuerino co'l Signor Franceſco Girolamo ſuo figlio tengono caſa honoratiſsima nella noſtra Città, & co'l nobil ſuo modo di trattare ſi rendono amabili appò le perſone che fanno ſtima della buona creanza. Mi conuerebbe dir d'alcuni altri di queſto ceppo, trà quali mi ſouuiene il Signor Ottauiano gentilhuomo amoreuoliſsimo, anzi ſplendido di modo tale, che per giouar ad altri, non s'aſtenne di nuocere à ſe ſteſſo. Conoſco il Signor Damiano di molta compitezza, il quale tratta con molta corteſia, come conuiene à gentilhuomini. Mà ſarei proliſſo s'io voleſsi ſcriuere di quanti mi potrebbero ſoccorrere, i quali per ragione doueuano forſe andar auanti Farei tuttauia torto al Signor Girolamo Torti mio famigliare ſe non laſciaſſe vſcire dalla mia penna che egli, & di nome, & d'attioni cercando à più potere di conformarſi à gli antichi di queſto germe è diue-

Aleſſandro Torti.

Pietro Franceſco Torti.

Gio. Maria Torti.

Gio. Battiſta Torti.

Carlo Torti.

Horatio Torti.

Carlo Torti Prepoſito.

Seuerino Torti

Franceſco Girolamo Torti.

Ottauiano Torti.

Damiano Torti.

Girolamo Torti Aſtrologo.

nuto

nuto prattico nelle buone lettere, maſsime ne' diletteuoli ſtudi d'Aſtrologia, e di leggi. Onde oltra i Lunarij, ò pronoſtici giornali hà dato fuori duoi libri intitolati pronoſtici generali, & particolari; l'altro preſagi Cottidiari, & perpetui, queſto volgare, quello latino. Sopra il primo io fece queſto Epigramma.

1599.

Lumine qui mentis peragras Hieronyme Cœlũ,
Quattuor, & rerum ſemina prima petis;
Quam tua, iã ſentis, te vexit in ardua virtus,
Obtutu ſtellas qui meliore vides.
Cui Deus ipſe pio ſtimulos ſub pectore vertit,
Gaude, iunxiſti cum breuitate fidem.

Sopra l'altro queſto diſtico.

Præſcia mens hominum fuerit iã Torte futuri.
Cur? quia quæ torquẽt numina ſacra, canis.

Se poco hò detto della Caſa Torti non dichino quegli di cui non diſsi, ch'io gli habbia fatto torto; perche non hà torto chi dice come sà, & dona quanto hà. All altra porta.

Porta terZa.

Il terzo Arco fù fatto alle publiche ſcole pur sù la medeſima ſtrada, & perche l'intention mia non è di volere per hora l'architettura deſcriuere, che fù Toſcana, alle ſole inuentioni m'appiglio, e ſappiaſi che nell'altezza maggiore di queſto arco, che le vicine caſe di gran lunga ſormontaua, poſta in aria à man deſtra ſcorgeuaſi la Fiandra con l arma di quella Prouincia, & era in figura di Donna, che riteneua nella de-

Fiandra.

ſtra

1599. ſtra mano vn baſtone, & appoggiauaſi col combito ſiniſtro ſopra vua ſedia, 'in cui pianta diſcerneuaſi l'arma di caſa d'Auſtria, & al limbo della veſte su'l piano erano dipinti dardi ſpezzati, e giacenti in copia, poco da i quali era ſcritto.

SECVRA QVIESCO.

Piccardia.

Dal ſiniſtro lato pur nella medeſima eminenza fù riposta la Piccardia come Donna Captiua con le mani pur di dietro legate ad vn Albero, da cui cadenti pendeuano alcuni trofei d'arme diuerſe, e v'era inſieme al pie della figura l'arma della Piccardia, ciò vn corno di Ceruio. Lo ſcritto era tale.

DAT TANTVS SOLATIA VICTOR.

Frà lo ſpatio non breue di queſte due figure ergeuaſi nel mezo in alro poco meno, che alle figure vguale in altezza vna molto vaga, & riſguardeuole arma d'Auſtria, la quale non differentemente dalle ſudette figure era in amendue le facciate. La medeſima ſotto ad eſſa era vna grandiſsima Tauola di tela, che contineua di belliſsimi colori dipinto l'ardito Bellerofonte ſu'l Pegaſeo Caual volante, qual ſcendeua quaſi fulmine ad vccidere la triforme Chimera, dalle cui fauci vſsiuano abbondanti fiamme, e furono in vna vicina cartella le ſeguenti parole riposte.

Bellerofonte.

INDOMITAS VIRES CONSILIO DOMVIT.

E poco più à baſſo queſta iſcrittione.

Se-

Serenissimo totius Christianæ rei publicę propugnaculo Flandrię pacis, ac Europæ tranquillitati parenti Ticinum.

1599.

Sotto il corniccione poi nell'alto vno de' duoi triangoli trà la colonna, e l' archiuolto riposta era l'impresa del leone, alla cui vista pauentosi dimostrauansi il Cauallo, il Lupo l'Ariete, & gli altri animali, che con la guerra tengono qualche conueneuolezza, ò sembianza co'l motto.

TE VISO LANGVEMVS.

Dall'altro lato il Leone solo, scrittoui appresso.

MITIS, ET FEROX.

Sotto l'archiuolto in quattro distinti spatij erano diuise le seguenti inuentioni, cioè vna ponta dall'vn lato, di cui al altro era vna fune, che rotta nel mezo lasciaua cader vna corona di lauro, che figuraua, che fù già augurio d'Imperio, con le parole.

CINGENT FATA CRINES.

Poi eraui il notabil Cauallo di Giulio Cesare co'i piedi humani co'l motto.

TE QVOQ; MAGNA MANENT.

O In

9159. In vn'altro ſpatio vna pecorella con i velli d'oro, leggendo uiſi vicino.

PROFERES IMPERIVM.

Vltimamente vn'Aquila, nei cui artigli collocato il caduceo, il corno d'Amaltea, cui dauano lo ſpirito queſte parole.

AVREA SECVLA CONDET.

Ne i fianchi della porta di dentro erano la pace alata con vn ramuſcello d'vliuo nella ſiniſtra, e con la deſtra ſu'l collo, notatoui al piede.

TERRA, MARIQ; PARTA.

E la vittoria alata pure, che fermandoſi co' i piedi ſopra vna palla, e portando vn ramo di palma, & vna corona di Alloro diceua.

TVIS SEMPER PROPITIA GESTIS.

Europa. Nel deſtro piedeſtallo vedeuaſi. Europa à chiaro è ſcuro, che ſu'l Toro aſsiſa con l'vna delle mani il corno ſtringendo, con l'altra ſoſteneua il nido de gli Alcinoi con titolo.

EVROPAE TRANQVILLITATI.

Nell'altro piedeſtallo vna femina, nel cui grembo due fanciulle, & altri che al piede giuono ſcherzando, vi era ſopra.

TEM-

Temporum felicitati.

1599.

Il rouerſcio poi, ò per dir meglio l'altra facciata non differente in altro, dalla prima, che in diuerſità d'inuentioni ſi paleſaua à riſguardanti tale, che come diſsi, la Fiandra, la Piccardia, e l'arma d'Auſtria le più ſublimi parti occupauano, e nel quadrone poſto nel mezo, Hercole atterraua Acheloo, & appreſſo era queſto detto.

Hercole con Acheloo.

Virtuti ceſſere doli.

L'inſcrittione fù contenuta in queſti duoi verſi.

Non odium terrore moues, nec frena reſoluit
Gratia, diligeris pariter, pariterq; timeris.

I trè angoli oppoſiti à i due già detti conteneuano due impreſe l'vna delle quali eſſendo d'vno Sparauiero ſolo riceuea perfettione dal motto:

Semper victor.

L'altra era l'vnicorno, che co'l corno nell'acque immerſo ſcacciaua i venenoſi animali dichiarato in queſta guiſa.

Nocitura coercet.

Nell'vno de' piediſtalli era la Fortuna ſedente, che gouernaua, & teneua il corno della Douitia, nell'altro la Piccardia che additaua con la deſtra ſteſa vna palla pur poſtale al deſtro piede, & haueà nella ſiniſtra vn'haſta ſù il titolo di quella.

1599. Austriacæ fortunæ.

Di questa.

Austriacæ Prudentiæ.

Ne altro in questo arco occorrendomi si mi appresentala porta del Signor Commissario Gio. Pietro Negri già Illustrisimo, & meritisimo Prencipe della Illustrisima Academia Affidata, per doue le Altezze Serenisime entrarono, e come ella fosse benisimo ornata, la sola iscrittione voglio per hora mettere in carta, che fù questa.

Regio stemmati Isabellæ, atque Alberto Austriis Principibus, ac coniugibus pari fidei, pietatis, & religionis gloria præstantibus, has ędes Regulorum olim Insubriæ principibus decus, ac delicium, neq; humiliores æstimatas, neq; tantis numinibus ingratas esse iteratę Principum redeuntium vices testantur.

Porta

Porta quarta.

1599.

Porta quarta.

L'Arco, che seguiua in ordine composto collocato al fine della piazza del Castello fù cominciato tardi, onde non s'hebbe tempo di arrichirlo con copia di figure conuenienti; Con tutto ciò l'architettura fù nobile, & nella maggior sommità del mezo era vn grandissimo quadro, c'hauea dipinte dal naturale sette principali Heroine della casa Imperial d'Austria, cioè quattro Reine, i cui nomi si come scritti vi erano dal piede, così vengono per la breuità da me tralasciati, & nel Fregio leggeuasi questo verso.

Sola tenes titulos quot quot possedimus omnes.

Più alto à man dritta era vn Colosso, che figuraua Giunone con vna corona in mano in atto di porgerla dicendo.

Accipe, quam tribuas natis clarissima rerum.

Dall'altro lato videsi vn' altro Colosso, che dinotaua Pallade, la quale donaua vna palma con parole tali.

Accipe pro meritis palmæ victricis honores.

Sopra le cornici dell Arco si notò tale inscrittione.

Claræ, Eugeniæ, Isabellæ, Pudicitiæ, & Castitatis Templo, & Alberto Heroum maximo Ticinensis Ciuitas.

1599. Erano frà gli intercolonni due quadri, e due nicchie, il quadro del intercolonnio destro hauea lo Altare d Argento con la fiamma sopra, che da Romani portauansi auanti alle Auguste co l motto.

Te duce.

Il sinistro hauea vna palma co'i Datteli in forma di corone, & al piè del tronco la pietra Allettorio co'l motto.

Sine te.

Alludendo à quel Capitano, di cui si legge, che reccando in mano questa pietra inuolta nelle frondi della palma era inuitto. Ne i Nicchi erano compartiti i due Gemelli. Castore, è Polluce ambidue giouani in bianchi Caualli armati di arme bianche, che con vna stella in fronte per caduna, & al piè questi versi compartiti.

Tyndaridæ vinxit, quos iam concordia fratres
His, quos nectit amor, sidera clara manent.

Sotto il volto dell'arco in separati spatij fù dipinto il Leone, da cui vienne atterrato l'Elefante co'l motto.

Dexteritate, & viribus.

Più oltra vn Liocorno, & altre fiere, che intorno ad vn fonte non ardiuano di bere, prima che quello non vi hauesse tuffatto il Corno, & d indi scacciatone ogni animale velenoso co'l motto.

Ni

1599.

Ni prius ipsæ.

Nel rouerscio per la fretta non vi si pose altro che vn quadro in grandezza corrispondente à quello di sopra descritto delle Heroine, & vi si vedeua Mercurio, che scendendo dal Cielo cacciaua all' inferno la discordia, l' Inuidia, le furie, & altri mostri contrarij alla humana quiete, & in vna cartela queste parole.

Abite illuc, vnde malum pedem attulistis secli incommoda.

Porta sesta.

Porta sesta.

Succede l' Arco posto alla porta di Santa Maria in pertica d'ordine composto, nel qual l'inscrittione fù questa.

Quæ olim Austriacæ gloriæ, ac Triumphis excipiendis patens fuit, eadem augustissimis Isabellæ, ac Alberto Principibus felicissimi itineris, ac maximarum victoriarum auspicij insignum recluditur porta.

1599.

Nel destro fianco era il Sole, cioè Febo bellissimo giouane sbarbato cinto di raggi d'oro, vestito di manto d'oro, con stiualetti pure adorati, con la Lira in mano, e con saette nell'altra col motto.

Sponte sua.

Nell'altro lato la Luna, cioè Diana vestita d'Azzurro manto tutto carico di stelle con saette nelle mani col motto.

Nunquam non lucida surget.

In quattro campi vedeuansi i quattro elementi.

Il Fuoco.

Fulsere ignes.

L'Aria.

Liber nubibus æther.

L'Acqua.

Orbis deuicta victrix.

La Terra.

Austriaco patet Imperio.

Vi fù di più il buono Euento figurato Giunone riccamente addobbato con vna tazza in mano, & nell' altra spiche di grano, e papaueri, & anco vi si vidde il fauor diuino pur giouine alato ignudo, con gli occhi bendati, e co 'i piedi sopra vna ruota con questi versi.

1599.

Euento.

En fauet Austriacis diuina potentia rebus;

Ecce Dionaei procedit Caesaris astrum.

Porta del Duomo.

Per non interrompere l'ordine tenuto dall'Illustriss. Academie nella struttura de gli altri Archi, hò giudicato bene lasciar in fine l'apparato della Magnifica porta del Duomo dal Venerando Capitolo eretta; la quale similmente fù ornata, & arricchita da noi di questi concetti: così cõmandandoci l'Illustre & Molto Reuerendo Monsignor Filippo Lioni Archidiacono, & all' hora Vicario Generale, come anco tutto il Capitolo Venerando. L'Ordine dell Architettura fù Corinthio, poco differente dalla prima, solamente ne' colori, & componimenti, e figure, si lasciò il quadro grande sopra il frontespicio, nel quale era la Regina de' Cieli. Il ritratto del Rè nostro Signore à man dritta, quello della Regina alla sinistra, come si disse à luogo suo. Mà doue era la cedula pendente sotto la volta della porta con l'iscrittione, fù rimessa vna mezza luna, ò quadro, come vogliamo dire, di mezzo circolo conforme al tondo, ò volta della porta, in cui fù figurato il Beato nostro Padre San Siro, & l' Arciduca, & la Infante inginochiati ritratti al naturale più che fosse possibile, sotto à quali si leggeua questa inscrittione.

Porta del Duomo.

1599.

Quos ſtabili fauſtiſsimum con-nubio numen iunxit, ac fide ſincera vnus amor copulat, ſancta Papienſis Eccleſia tantæ lætitiæ gratulans hilariter excipit; ijſq; à D. O. M. fælicitatis culmen precatur, & optat.

Nel dado del corniccione queſto diſtico.

Auſtriaci columen Regni, Mundiq; columnæ,
Saluete, & fauſto templa beate pede.

Da i lati della porta ſi laſciorono anco i ritratti di Philippo III. ſi in habito ciuile, come di guerra.
A man dritta vn' Angelo con queſto verſo.

Atria celſa iuuat veſtros ſpectare triumphos.

A man ſiniſtra vn'altro col verſo.

En vobis adſunt meriti virtutis honores.

I piedeſtalli furano veſtiti in queſta forma che quello verſo mezzo giorno hauean nella facie di dentro vna Croce qua-

dra

dra con vn ramo di Lauro, & di palma à trauerso.

1599.

Verso la piazza la immortalità cioè vna donna con donna con due ali di code di Pauone, col capo coronato di Lauro, appoggiata ad vn muggio d'armi, & di libri, volendo accenar che la immortalità si acquista con le lettere, & con le arme. Al destro braccio vna corona pure di Lauro, vn'altra di quercia, & vn'altra d'oro.

Immortalità.

Verso mezo giorno, di fuori fù figurato vn vaso di fuogo, & vno d'acqua volendo augurare la fecondità à questi Principi, di cui questi duo elementi, sanno i dotti, essere simbolo.

Il piedestallo verso Settentrione hauea nella faccia di dentro vn hasta intorniata da vn ramo d'Vliuo.

Verso piazza fù figurato l'honore, che fù vn'huomo armato in solio, che porgena la destra ad vna Vergine vicina, con la sinistra tiraua à se vn fanciullino, volendo accennare, che Pauia per honor di casa d'Austria promette fede, & amore. Verso Settentrione nella parte di fuori si scopriua vn Aquila grande con vna Croce nel petto, il cui significato, come anco della Croce co'l Lauro, & palma, & dell'hasta con l'Vliuo sonno si chiari, che non hanno bisogno di espositione alcuna.

Rendeuano anco bella prospettiua, & ornamento à questa porta trè grandi arme poste in cima sopra d'ogni cosa quel la del Papa in mezo, del Rè à man dritta, dell'Arciduca alla sinistra.

Vierano ancora più à basso l'arma del Vescouo Monsignor Bastoni verso Settentrione, & quella della Città, verso mezogiorno. Iddio feliciti questi Signori, come veramente per la lor virtù, & religione sperar dobbiamo.

Quanto scrisi de gli altri Archi, eccetto quello del Biscione, scrisi aiutato dalla cortesia del Molto Illustre Signor Giouanni Giorgi, il quale essendo di que' honorati costumi, che sotto Alessandro Sauli trattando de' Giorgi, disi, benignamente mi gratiò di quanto haueua notato intorno à dette Porte, hauendone esso dentro maggior parte del suo, come veramente si può dire che ei sia vn teatro di virtù, gloria è splendore de' nostri gentilhuomini di Pauia, Non hò voluto

P 2 tecer

1599.

tacer questo, perche non voglio leuar ad alcuno la parte si gli deue. La doue volsi anco lasciarmi intendere che la Porta del duomo fù già trè volte ornata di que' pochi fiori, che nello sterile Campo del pouero Spelta nascono.

Ne senza graue errore potrei qui tralasciare, & nõ far intẽdere, che gran parte l'Illustrissimo Monsignor nostro Bastoni hauesse in que' maneggi, & imprese altissime degne veramente per la lor grauità de gli homeri di forte, & robusto Atlante. Imperoche gia alli 8. di Nouembre 1598. fù spedito dal Papa Noncio straordinario alla Maestà del Cattolico Rè Filippo il terzo, per condoglienza della morte del Rè Filippo secondo, & per congratulatione della sposa presa dalla Maestà sua trattata in Ferrara dal Pontefice con le ceremonie, con le quali si sogliano riceuere le Imperatrici dalla sede Apostolica, come di già mostrassimo. La notte de' 22. hebbe in Mantoua lo spaccio per Spagna dall'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobradino. Et à 26. fù à Pauia, donde partì per Genoua à 29. Al primo di Decembre peruenne à Genoua, & à 2. s'imbarcò in vna Felucca, con sette seruidori, nauigò fino à Torre di Baccai vna giornata di la da Marsiglia contrastando col Mare, & con la peste per spatio di 300. miglia. Dalla Torre di Baccai se n'andò ad Auignone. Di la per lingua d'Oca à Barcellona, da Barcellona, à Madrid, doue arriuò il di doppò la Epifania à desinare à 6. di Genaio, 1599. & in tutto il viaggio da Ferrara à Madrid per spatio di 51. giorni, hebbe solo 6. hore di pioggia in trè volte, vna volta in mare per vn' hora, il resto in terra. Alli 8. hebbe dalla Maestà del Rè la sua prima audienza solenne leuato da vno de' Maggiordomi del Rè. Caualcò con 150. Caualli in mezo al Nontio ordinario, & al detto Maggiordomo. Visitò prima l Imperatrice, l'altro giorno la Infanta, & poi i grandi, & finalmente molti altri principali, & gli furono rese le visite. Alli 15. hebbe l'Audienza secretta dal Rè da solo à solo, & trattò de' detti complementi, & qualche cosa della giurisditione. Si licentiò dalla Imperatrice prima che partì da Madrid à 28. di Gennaro 1599. da Madrid venne à Valenza,

Guglielmo Bastoni Nontio.

Guglielmo Bastoni parla al Rè.

doue

1599.

doue si trattenne per aspettar la Regina. In tanto andò in Capella regia doue per la venuta della Regina si disse solennissimamente il Te Deum Laudamus, & Monsignor Bastoni l'intonò in habito Pontificale, & cantò l'oratione pro Gratiarum actione. La Dominica delle palme il medesimo Monsignor Bastoni benedisse, & distribuì le palme al Rè, alla Infanta, & a gli altri secondo l'vsanza, & andò in procesſione seguitando il Rè, & la Infanta, & la Corte. Da Valenza poi per terra venne à Barcellona, d'onde la vigilia dell' Ascensione andò alla Madonna di Monserrato, & vi stette trè giorni. Hebbe vn'altra audienza da sua Maestà in Barcellona, nella quale hebbe licentia sei giorni auanti il Corpus Domini; l'istesso complimento fece con la Serenissima Regina il di seguente. Hebbe lo spaccio del Negotio il di auanti della partenza dell'Arciduca, & della Infanta; & s'imbarcò la sera all'Aue Maria nella Capitanea di Sauoia, & il giorno seguente se ne venne l'armata di 27. Galere à Cataclefes luogo del Rè di cento anime, & si celebrò la festa del Corpus Domini, & Monsig. Bastoni fù ricercato dal Serenisſ. Arciduca Alberto à portar procesſionalmente il Santissimo Sacramento; il che fece volontieri, & tutta la nobiltà l'accompagnò, restando le Dame in Chiesa. Due giorni doppò il Corpus Domini si partì da Cataclefes, & passò felicemente il golfo alloggiandò à Pormi di qui da Marsiglia dieci miglia. Il di della partita da Pormi con vn vento maestro si fece quindeci miglia per hora; & si diede la caccia à Morat Rais, che si saluò in alto mare con l'oscurità della notte. A 19. di Giugno peruenne à Genoua, & la sera di 23. entrò nella Capitanea di Cicilia, & con diece altre Galere, che portauano il Vicerè à Napoli peruenne à Ciuità vecchia, al primo di Luglio. Cosa notabile fù certo che dal primo di Nouembre 1597. che parti da Pauia fino à 2. di Luglio 1599. che ritornò in Roma da Spagna, ne per mare, ne per terra, lasciò mai Monsignor nostro Reuerendissimo di celebrare, eccetto da Barcellona à Genoua due volte, che le galere non poteuano dar in terra; & i Venerdi santi. A 2. Luglio dunq; arriuò à Roma sano, & saluo. A 3. visitò

Il Vescouo di Pauia fà gran cose in Spagna

Guglielmo Bastoni deuoto, & religioso.

1599.

sitò il Papa, & l'Aldobrandino, & diede conto all' vno, & all'altro del negotio, & cosi restò à mangiare con l'istesso Illustrissimo Aldobrandino, come m' informò il Molto Reuerédo Signor Don Horatio Tabulacci segretario di esso Monsignor Bastoni. Il quale in questo viaggio sempre l' accompagnò, persona in vero oltra l' esser dottor esperto nella sacra Theologia, è nelle belle, & polite lettere peritissimo. Al quale tanto più mi sento obligato quanto meno meritando, si m'è si amoreuole dimostrato in molte cose, che sempre haurò occasione di lodarlo & ringratiarlo senza fine. Frà tanto il vigilantissimo, pastore affettionato alla sua greggia non lasciò quella senza guida, anzi le prouidde d ottimo gouerno, mandò in suo luogo l'Illustre, & molto Reuerendo Monsignor D. Mario Antonini Dottore espertissimo nell' vna, & l altra legge, Protonotario Apostolico, il quale di molta sufficientia essercitatissimo in officij non solo Ecclesiastici, mà anco secolari fù, & è di molta sodisfattione à questa Diocesi, essendo solecito, & amoreuole nell'ispedir le cause; il che peruiene dalla benigna natura, & molta dottrina, e prattica, che lo rende lodeuole oltra le altre parti, che lo fanno vno essempio di virtù. In somma non è, che non lo ammiri, & osserui per rispetto de' gentilissimi suoi costumi, del valore, & bontà singulare.

Guglielmo Bastoni da conto al Papa.

Horatio Tabulacci.

Mario Antonini.

Di quest' anno 1599. il Cardinal Battori con astutia del Valacco attaccò la battaglia in Vngheria, abbandonato da soldati, che credulo, & non accorgendosi d' vn tradimento, nell essercito suo hauea ammessi, è rotto, & finalmente perdè la vita con la testa; caso veramente compassioneuole, dal quale imparar dobbiamo non esser facili à credere alle parole & attioni de gli huomini, massime di chi ci fù nemico.

Cardinal Battori tradito.

Come anco l'Imperatore Ottomano à spese sue imparò, che il fidarsi troppo spesse volte nuoce. Imperò che Custahin figliuolo d'vna delle Sultane, parente della moglie di Sinan Bassà alleuato nel serraglio sotto la disciplina d' esso Sinan Bassà, & trouatosi nelle guerre di Persia, & d' Vngheria s'era fatto valente, ardito & esperto guerriere. Onde dal gran

Fidarsi spesso nuoce.

Custahin si rebello dal Turco.

Turco

1599.

Turco creato Baſſà della Carraminia altre volte detta Cilicia conſiderando l'Imperfettion dell'Impero Ottomano ſi riſolſe di tentar ſe ſi poteua far grande, & diſtorſi dalla ſeruitù dell'Ottomano, La onde rauunato vn groſſo numero di ſoldati, di quelli c'hauea al ſuo gouerno con deſtro modo incominciò eſſortarli alla libertà dandogli à credere che facilmente, quando voleſſero attendere à lui ſi farebbero padroni di tutta l'Aſia. In ſomma tanto fece, & diſſe, che ſeguito da trè mila Archibugieri, & da cinq; mila à Cauallo vſcì fuori in campagna, & ſolleuando d'ogn'intorno ogni coſa perſeguitaua tutti quelli, che voleuono fauorir il gran Turco depudando, & abbottinando ogni coſa. Inteſo queſto il Signor di Coſtantinopoli andò in gran furia, & per opprimere ſi fatta audacia con ragioneuole ſdegno commandò ſubito, che quattro Sangiacchi dell'Aſia con le lor genti cercaſſero diſtruggere coſtui, & ſuoi ſeguaci prima che pigliaſſero maggior forza. Del che Cuſtahin fatto certo non punto s'impaurì ritrouandoſi di molti buon ſoldati con grand'animo, & deliberatione ferma ſi fece incontro à quei Sangiacchi, & con loro attaccatoſi à battaglia campale fù ſi fatto il ſuo menar delle mani, & grande il valor de' ſuoi, che i Turchi ſuoi contrarij furono al fine ſconfitti con mortalità grande, & perdita di molte Artigliarie, & altre bagaglie, & ricchezze. Per la Vittoria Cuſtachin animito, ſenza per tempo, ne occaſione ſpinſe auanti; & miſſe à fuogo, & ſacco tutti i Caſtelli la dintorno per molte miglia. Fece coſtui tanto progreſſo, che vſcendo della Caramania, entrò nella Natolia, & con aſſedio preſe Cogna Città di qualche conſideratione, & osò anco dire publicamente, che intendeua di paſſare all'aſſedio di Coſtantinopoli; però eſſortaua i ſoldati animoſamente ſeguirlo promettendogli rimuneratione larghiſsima. Mà di queſta alterezza, & acquiſti hauuto nuoua il gran Turco, che ſi trouaua à ſpaſſo in certi giardini, ſi riduſſe à Coſtantinopoli, & iſpedì ſubito Mehemet Baſſà cōmandandogli che con la maggior forza foſſe poſsibile oſtaſſe à queſti diſordini, il quale protiſsimo al ſeruiggio del ſuo Signore fece ſi bellamēte, che

Solleuamento de' Turchi.

Gran Turco in colera.

Turchi vinti da Turchi.

Furia di Cuſtahin.

Cogna preſa

Turco fà c[illegible] re Cuſtah[illegible]

1599.

là maggior parte de' soldati, che seguiuano Custahinl 'abbandonassero; onde egli sù sforzato ritirarsi nell'Arabia sperando potersi rifare, & seguir l'ambitiosa impresa.

Il prencipe della Valacchia gli diede anco da fare, posciache penetrò molto auanti nel paese Turchesco facendoui molte vccisioni, & prendendo molte terre, & quasi vna prouincia soggiogò. Et accio non andasse più auanti, i Turchi se gli opposero al numero di dodeci mila, & esso fingendo di temergli, si ritirò ad vn certo luogo sicuro, & lasciò passar auanti circa la meta del campo Turchesco, & poi con molto valore, & con poca perdita de' suoi vccise più di otto mila Turchi, & il resto andò in rotta, felice quello, che si poteua saluare. Nel qual fatto vittorioso guadagnò gran copia d'artigliaria, & altri bottini.

Valacchi danno da far al Turco.

Il medesimo prencipe hauendo per spia che cinquecento Turchi audauano alla volta d'Vngheria con trecento mila soltanini per dar le paghe à soldati, gli diede adosso, & tagliatigli à pezzi la maggior parte, gli tolse i soltanini, de'quali ne fece parte à suoi soldati inanimandogli à seguitar allegramente per far nuoue imprese.

Valachi fanno Bottino.

Si trouò in quei giorni à mal partito il Turcho trauagliato dall'Imperadore, & suoi adherenti non hauendo tregua col Rè della Persia. Onde di nuouo tentando di mandare vn essercito di dieci mila Turchi alla volta della Croatia, Il Signor Conte di Sdrino con poco numero di soldati, mà perfettissimi gli andò incontro, & senza quasi scommodarsi gli ruppe, e sforzò ritirarsi nella Bossina lasciando artigliaria, & altre cose di qualche importanza.

Imperiali si dimostrano valēti contra il Turco

Oltra di ciò il Conte di Sarzemburgo, col Palfi capo de gli Vngari andarono ad vn Castello chiamato Sambrogh, & entratoui sotto attacarono vn pettardo alla porta di quello, & la buttarono per terra, & entratti nella fortezza fecero strage grandissima di que' Turchi tagliandogli tutti à pezzi, & facendo bottino di tutto quel di buono, che vi si trouaua; Doppò l'hauer preso, & saccheggiato detto Castello partendosi i nostri gli attaccarono fuogo, & l'arsero. E cosa certa, che

Turchi tagliati à pezzi.

Suarzemburgo arso.

dalla

dalla presa di Giauarino in quà i Turchi sono talmẽte impauriti, che non ardiscono aspettar i nostri, come anco per il contrario, i Christiani hanno preso tanto animo, che se bene li Turchi sono in maggior numero, non li stimano.

Turchi i spauentati

Il qual Tiranno, e barbaro insieme con gli altri Turchi in preda della perditione lasciando, accostiamosi all' anno bisestile 1600. tanto grato, & amabile à Christiani; Imperoche aprendosi la Porta santa tutti in tal tempo giubilauano sperando essere fatti partecipi de' santi Thesori del santissimo Giubileo. Onde da tutte le parti del mondo à Roma concorsero genti à visitar le Chiese à tal indulgentia da sua beatitudine destinate. Chi vuol al lungo veder sopra di ciò legga il Campana, che à pieno resterà sodisfatto.

1600. Giubileo.

Ne sò che di quest'anno 1600 altro notare se nõ che gli Imperiali nell' Vngheria fecero conoscere il valore, & ardir grande facendo mirabile resistenza à numeroso essercito de' Turchi, i quali assaltauano Varadino piazza di qualche consideratione in queste parti. I quali non solamente conseruarono la fortezza illesa, mà anco posero generosamenre in fuga quella mal consigliata canaglia.

Imperiali contra Turchi.

Sarà notabile à noi quest'anno perche del mese Settembre l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Giouan Fernandez de Velasco gran Contestabile si partì da questo stato per Spagna fatto Presidente del consiglio d'Italia, & consigliero di stato di sua Maestà Catolica, lasciando il gouerno al Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro Enriquez d'Aceuedo Conte di Fuentes del consiglio medesimamẽte di sua Maestà Catolica; il quale il 14. Settembre gionse in Pauia, & alloggiò in casa dello splendidissimo Signor Carlo Mezabarba, & il 15. si partì per Milano à pigliar il possesso della Corte lasciata dal non mai à pieno ladato Signor Contestabile, il quale altresi con tutta la numerosa sua Corte, commodissimamente si trattene molti giorni nella detta casa essendoui pur anco l Illustrissimo Signor Conte di Fuentes. Dal che si conosce la grandezza, & magnificenza di detto Mezabaraba potendo senza scommodo della sua famiglia dar commodo

Conte stabile si parte.

Conte di Fuente à Milano.

Casa del Mezabarba capacissima.

1600.

modo ricetto à due si gran Corti. Onde ne restò ben fauorito dal Cielo questo gentilhuomo, che la nuora d'esso Sig. Contestabile moglie dell'Illustrissimo Signor Don Innico Conte d'Haro vi partorì vn figliolo, che fù chiamato Giouanni dal Eccellentiss. suo Auolo. il che diede occasione à questo prencipe tempio veramente di virtù di dimorarsi qualchi giorni appresso di noi; i quali haueremo sempre da ringratiar il Signore che in que' tempi fastidiosi di si pio, & amoreuol padre si prouedesse, come ancora con riuerentia, & amore si ricordaremo del giusto, & clementissimo gouerno, di quello; Al quale in segno di deuotione poco dinanzi diedi fuori il presente Epigramma il foglio grande, che le fù appresento, & recitato dal molto Illustre Signor Gio. Giacomo Visconti figlio di grande espettatione del molto Illustre Signor Galeazzo giustissimo, & amoreuolissimo nostro Signor Podestà, Il quale con la bontà sua rapisse gli animi d'ognuno ad amarlo, & con la scienza, & destrezza sua mirabile nel maneggio di si gran carico, ad osseruarlo, che pur di già trè volte con grandissma sodisfattione non solo della Città, mà dell'Eccellentissimo Senato hà sostenuto, ne merauiglia fia, perche egli è persona di somma prudenza, di molta dottrina, & di amabile patienza, che in simili huomini si desidera. Ne altrimente conuiene sia non volendosi allontanare dall'innata sua nobiltà, che gloriosamente nell'antico, & Illustrissimo suo germe riluce. Non è adunq; di poco momento, come altroue dissi, ad vna republica che il capo di quella sia nobile, & celebre, aggiongiamo che egli è vno splendore del Senato, decoro, & ornamento de'Giuditij, & che più importa, vero specchio di religione. Mà perche mio pensiero è di trattar più tosto di cose publiche, che de' particolari, leggiamo il publicato Epigramma.

Innico Conte d'Haro.

Epigramma del Autore al Contestabile.

Gio. Giacomo Visconti.

Galeazzo Visconti.

AD

1600.

Ad Ill.mum & Excell.mum

IO. FERDINANDVM VELASCHIVM

COMITEMSTABILEM, &c.

Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis

CARMEN.

AGNE Deûm partus salue, lux aurea mundi,
Splendor & Hispani gloria rara soli.
Gallus te metuit, miratur Iberus, honorat
Italus, Insubres te decus atque colunt.
Aurea sæcla viris adsunt, Astræa reuisit
Iam terras, per te speśq; fideśq; valent.
Oris his etiam diffundit copia fruges,
Absunt insidiæ, territa frausq; fugit.
Non ille, ille Heros fama super æthera notus
FERDINANDE nites gloria summa Ducum?

1599.

Quæ tibi iam socia est, tibi nõ Bellona timorem
Incutit, at plenè docta Minerua fauet.
Dum struis armatas acies, dum disseris altè,
Firmantur leges, bella cruenta cadunt.
Inclyte mortales igitur tibi præmia Princeps,
Magna ferunt, ijdem non peritura dabunt.
Semper honos, nomẽq; tuũ, laudesq; manebunt,
Tu viues donec stabit et Hesperia.
Est etenim virtus tua Princeps maxima, quæq;
Vix vllo dignè possit honore coli.
Tu facis vt claro tellus æquetur Olympo,
Et meritò cedant sæcula prisca nouis.
O MEDIOLANVM fortunatissima tellus,
Numen vbi tantum munera tanta parit.

Conte di Fuentes.

Fù si graue à tutti la partenza di tanto Prencipe, è più graue ancora sarebbe stata se non si hauesse consolati la venuta del già nominato Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Henrico Conte di Fuentes Prencipe di somma bontà, d'alto valore, & esperientia grande; ne'spatiosi campi delle cui lodi possono facilmente trascorrere, & passeggiar le più faconde eloquenze di tutte le lingue del mondo. Poiche in ogni parte risuona la fama Illustre, è chiara delle prodezze sue mirabili, si nel gouernar esserciti, come nel regger stati. Egli è persona di molto consiglio nel deliberare, & di molta celerità nell'essequire, con la vigilanza, valore, & prudenza à gli antichi Heroi, si scopre eguale, ne alcun di questo secolo gli conosco superiore. Ne sò se tante sorti di guerre si polsino ritrouare, quante vittorie egli habbia acquistate con somma

Lodi & qualità dei Conte di Fuentes.

virtù

virtù e gloria. Non tanto per gli altrui precetti, quanto per suoi proprij documenti nella scientia militare, è diuenuto à quella Eccellenza, che lo rende mirabile à tutte le genti. Come anco più tosto per natura, che per disciplina buono, & giusto è nato con le leggi, & con i giuditij à resistere alle scelerità de gli huomini audaci. Onde sperar dobbiamo, che si come Hercole purgò il mõdo di mille mostri, & Tirranni, così anco questo nuouo Alcide debba da questo stato leuar molti vitij & abbassar l'orgoglio à certi huomini peruersi, i quali del proprio senso, & corrotta la lor volontà si fanno legge, Sia dunque lodato il Signor che con occhio benigno risguardando il bisogno nostro ci fà gratia di si buoni, & giusti Prencipi, I quali con la lor destrezza perseruono questa prouincia lontano da ogni disordine.

1599.

Fù questo anno fausto è felice ancora per le celebratissime nozze de' gran Signori del mondo, che furono il serenissimo Rè di Francia Henrico quarto con la Serenissima donna Maria Medici figlia di Francesco già Duca di Toscana; le quali il 5. Ottobre con solennità grandissime furono celebrate in Fiorenza.

Nozze trà il Rè di Francia, & Donna Maria Medici.

Fortunatissimo in oltre per il matrmoniio de' serenissimi Prencipi Ranuccio Farnese Duca di Parma, & D. Margarita Aldobrandini nepote di sua Santità. Nelle cui nozze il Sign. Angelo Baronio Cremonese si scoprì buono, & esperto poeta nel suo Epitalamio.

Nozze del Duca di Parma.

Sarà di memoria ancora quest'anno perche per il gran freddo vniuersale morirono gli Aranzi, Cedri, Limoni, & Lauri, onde ancora sentiamo carestia di tai frutti, non essendone portati in quella quantità si soleua. Come pur anco i fichi da questa disciplina tochi si fanno desiderare. In somma fù asprissimo quel freddo, che spogliò il mio giardinetto della più bella, & più grande piante di Lauro forse fosse in questi contorni.

Freddo grande Moiono le piãte.

Nell'India orientale bel caso occorse à confusione de gli infedeli; imperoche ritrouandosi vn giouine Bramano Catecumeno frà certi infedeli, fù da vno di quelli interrogato in que-

Caso occorso nell'India

1600.

sta forma. Vorrei vn poco saper da te posciache vai sequendo i precetti di que' padri Giesuiti, qual legge vanno eglino predicando? Alla cui arrogante, & curiosa richiesta, come seppe il giouane rispose, & disse. Hauete à saper fratelli. che non si ritroua al mōdo la più vera legge di quella de'Christiani per la quale solamente l'huomo può acquistarsi il Paradiso. La doue soggiunsero i nemici di Santa Chiesa, & dissero; come parli tu in questo modo, che sei Bramano? Non nego, rispose egli d'esser Bramano per natione, mà per gratia di Dio sono con la volontà Christiano. Voi altri, disse vn di loro con gran sdegno, non meritate miglior nome, che di Cafares cioè huomini senza legge. Ciò detto mētre il Catecumeno và mostrando, che à Christiani tal titolo non conuiene, eccoti venir vn sasso per l'aria, che furiosamente percosse in faccia, & misse per terra quell' empio. Per il che tutti gli infedeli attoniti restarono, e smarriti, i quali venuti in sospetto, che il Catecumeno tenesse qualch'vno nascosto, si missero à cercar il percussore cō diligentia grādissima vn buon pezzo, mà indarno. Onde si crede questo essere stato vn castigo diuino dato à chi malignamente sparlaua della religiō Christiana. La quale al dispetto de'cattiui andarà sempre crescendo, & vn giorno di tutto il Mondo sarà padrona, come pur anco al presente in ogni cantone ha piantato il glorioso suo stendardo.

Cafares.

Ogni giorno con molti segni della sua bontà e potentia in que' luoghi accresce la riputatione di santa Chiesa. Et ancor che siano quelle genti di natura ostinate con la gratia sua talmente opera, che frutto grandissimo si fà intorno le cose della fede. Ne lascierò di narrare à questo proposito, che vn Mercante Baniano persona matura, & di buon giuditio fù posto prigione, & condennato alla morte per hauer comprato poluere, e piombo da certi, che lo robauano dal Arsenale. Ciò inteso vn padre Giesuita D. Nicolò Pimenta mandò vn padre per veder s'era possibile guadagnar quell anima à Christo. Và il padre discorre con costui, lo troua duro, e pertinace, ritorna nondimeno il giorno sequente, s'affatica quanto può per ridurlo, il reo solamente risponde, Padre non m'abbandonate

Caso notabile.

1600.

bandonate, che qualche cosa sarà. Il quale l'accompagnò sempre essortandolo à conuertirsi fin' al piè della forca. Quiui il Baiane si scoprì, & disse. Padre già per gratia del mio Signore GIESV CHRISTO mi risolsi di credere in lui la prima volta, che mi parlaste, mà non giudicai ispediente manifestar la mia intentione all'hora, per non dar sospetto ch'io ciò facesfi fintamente per saluar la vita. Hora che tengo il capestro alla gola, ne vi può esser tal sospetto, mi gitto nelle braccia della diuina misericordia, & vi prego à far l'offitio vostro d'instruermi, adesso dico, che stando per chiuder gli occhi corporali comincio, benche tardi, ad aprir quelli dell anima. Il Padre spedì subito vno al Gouernatore con l'auisò di quanto passaua. Il qual rispose per l'istesso messo che ritornassero il condennato in prigione, & egli disse, Padre credete voi, che quel, che m'hauete insegnato, basti per saluar l'anima mia, & andar à veder il mio Signor GIESV CHRISTO all'altra vita? & rispondendo il Padre che bastaua. Dunque se cosi è soggiunse il Baiane, io aborrisco questa vita miserabile, che m'è stata cagione di tante offese di Dio & voglio battezzarmi subito, acciò il manigoldo non tardi più à cauarmi del mondo ponendomi il nome di GIESV, che questo più d'ogn altro desidero. Riceuuto il santo Battesmo s'abbracciò col Crocifisso, & finalmente col dolcissimo nome di GIESV in bocca, rese questo buon ladrone l'anima al suo Creatore. Et perche la conuersione fù per molti titoli segnalata i Rè Christiani fecero particolar decreto, che con simili s vsassero tutti li fauori possibili. Il Padre de'Christiani lo raccomandò alla confraternità della Misericordia, alla quale il defonto s era raccomandato con lasciarle tutto il suo; & ottenuto il corpo dalla Corte andaranno i Confrati à pigliarlo doppò trè giorni trouandolo senza alcun male odore, con sequito de'Cittadini, è popolo tutto, lo portarono decentemente vestito, & accommodato alla Chiesa, doue con solenni essequie fù honorata la sua sepoltura. Questo apportò à Mori, & Gentili altre tanta merauiglia, è confusione, quanto causò contento, & edificatione à Christiani.

Caso d'vno impicato.

Il

1600.

Il gusto grande, & piacer mirabile, ch'io riceuo dalle cose Onde riputatione e gloria della patria mia risulta, non mi lascia finir le notationi di quest anno 1600., che prima non rappresenti l'affetto degno, & memorabile attione del Signor Lodouico Corti figliuolo del Signor Tomino de' Signori della Guazzora. Il quale di studioso giuditio, & eleuato ingegno, oltra le honorate parti, in cui dimostra heroico valore, nel disegnare eccellente, & diligentissimo, parte in vero conueniente à Prencipi, & à chi fà professione di virtù Caualaresca, per suo diporto hà posto in disegno la Città nostra di Pauia, & mandata la Tauola à Roma, fù con bello, & sotile intaglio essequito perfettamente quanto dee essere in stima à chi fà conto della gloria, & honor di sua patria. Dalla cui dotta, & ingegniosa mano presto haueremo anco il ritratto di tutto il Territorio & sito Pauese, Cosi il nobile, & generoso studio di questo gentilhuomo ci promette. Ne altro fiore d'honor, e gloria aspettar si douea da ramo fruttifero dell'arbore di questa honorata famiglia Corti, ò Curtia, che d'antichità, e nobiltà nobilmente concorre con qual si voglia casa di Lombardia, per non dir d'Italia. Non hà dubbio che questa famiglia Illustre tiene il nome di Curtio, che giouine di gran cuore & affetionato alla Republica Romana si gittò per amor della patria in vna profonda apertura nouellamente fatta in Piazza ò per terremoto, ò per altro molto spauentosa, & senza trouar rimedio à poco à poco, per tutta la Città si stendeua, ne si poteua à patto alcuno riempire con qual si voglia materia. La doue gli indouini prediceuano la ruina della Città, hauendo anco gli oracoli detto che non si sarebbe chiusa, se non vi si gittaua quello, Onde erano più possenti i Romani. Curtio interpretando ciò essere gli huomini & le arme, armato à Cauallo vi si gittò guardando gli tempij delli Dei, & il Campidoglio, & alzando gli occhi hora in Cielo, & hora in terra, & incontinente si serrò la terra con merauiglia d'ognvno. Però cantò così il Petrarca.

Lodouico Corti. Tomino Corti

Ritratto di Pauia.

Corti.

Q. Curtio.

Voragine in Roma.

Curtio con lor venia non men diuoto, 1600.
Che di se, & de l'arme empiè lo speco
In mezo il foro horribilmente voto.

Questo fù circa trecento, e cinquant'anni auanti la venuta di nostro Signore. Di modo che non sò se più antica casa di questa in queste parti si possa ritrouare. Imperoche non dirò che Quinto, ò secõdo altri Marco Curtio fusse Autore di questa famiglia, mà che di già riluceua per fatti di molti Heroi, come fù Metio Curtio Principe de' Sabini, il quale fiorì al tẽpo di Romolo, & fù dimandato huomo di grand'animo. Così riferisce Liuio, nel primo libro. Dal cui valore non si dipartì Gaio Curtio Tribuno de' soldati Presidẽte delle Comitie l'anno della fondation di Roma 310. Curtio Talasso al tempo di Cesare Augusto Capitano di molte compagnie. Ritrouo che appresso di Galba Luogotenente di Cesare in queste parti fù in grandissima stima vn Ruffino Corti, hauendo dal detto Imperadore ottenuto varie dignità di molta importanza, come questa inscrittione dimostra ritrouata in Milano in vno sasso doue è la Chiesa di San Lorenzo; la quale vien riferta da Bonauentura Castiglioni ne' luoghi antichi dell'Insubria.

Metio Curtio.

Gaio Curtio.

Curtio Talasso.

Rufino Corti.

--- R. Rufino --- Trib. Mil. Leg.
XIII. VI. Vir. Turmis Ducen.
III. Vir. A. A. A. F. F. --- C.
Curtius Pater L. D. D.

La quale al mio parere si potrebbe così spiegare.

R EQVI-

1600. Equiti Romano Rufino Tribuno militum legionis XIII. Sextumuiro. Turmis ducendis triũ viro, Auro, Argẽto, Ære flauo Flando Caius Curtius pater viuens locum dono dedit.

Questa famiglia vien lodata dall'istesso Cicerone nella terza oratione contra Verre con queste parole che forse più dinãzi dir douea. Cum tot tibi nominibus Curtij referrẽt, & quasi nel fine: Per sodalem (dice egli) suum Q. Curtium Iudicem quæstionis, &c. oltra di ciò à Milano in casa del Signor Filippo Archinti era, e credo sia ancora vn' sasso, ch egli fin d'Angera fece portar nel suo palazzo con questa inscrittione antica.

P. Curtio P. F. Victori. P. Curtius P. F. Primus VI. Iun.

Del che Gaudentio Merula nel primo libro dell'Antichità della Gallia Cisalpina raggiona. Curtio Lupo sotto Tiberio vn'altro di tal nome Questore sotto Coceio Nerua, Curtio Attico console, Curtio Ruffo due volte console, Curtio Seuero Capitano di Caualleria doppò l'inchinatione dell'Imperio per la venuta de' Barbari in Italia fù Roma con molte altre Città saccheggiata. Onde quattro fratelli di la partiti vennero in queste parti, & comprarono terre, & acquistarono

Curtio Lupo. Curtio Attico. Curtio Ruffo. Curtio Seuero. Origine della casa Corti in queste parti.

paese,

paese, edificarono luoghi, trà quali fù la Gerrolà, che così le antiche scritture mi mostrano; onde si vede che questa casa è Illustre, la qual sempre ritenne la grandezza sua non solo con gradi di militia, e di feudi, mà ancora con dignità di scientie, & con professione Ciuile, & heroica cortesia. Quinto Curtio Historico, che scrisse la vita, & fatti di Allessandro mostra quanto sia questo ceppo atto à studi letterali. Curtio Montan poeta espertissimo. Di cui molto tratta Cornelio Tacito, Giouenale, fù sino al tempo di Domitiano. Et Lancino poeta medesimamente con sue opere fanno ch io paia verace, come pur verissimo è che d'ogni tempo furono personaggi famosi, e celebri di questo germe, de' quali si potrebbe far lungo Catalogo, quando io non temessi d'esser giudicato troppo prolisso. Mà quando ciò facessi mi scusarebbe l'affetto mio cordiale à questa casa Illustre. Fù questo Lancino sepolto nella Chiesa di San Marco in Milano, ne' primi chiostri a man dritta nell'entrar in Chiesa con questo Epitafio.

Gerrolla.

Q. Curtio Historico.

Curtio Montã.

Lancino Corti.

En feræ mortis nescium,
Viuet Lancinus Curtius
Sæcula per omnia
Quascunque lustrans oras,
Tantum possunt Camœnæ.

Di simil nome ritrouo vn'altro appresso Giorgio Merula nel secondo libro, che fà della casa visconti, doue mostra che questo Lancino Corti s'oppose molto alla nobiltà, ch'opprimeua i poueri, da quali fù fatto Capitano, & con molta fortezza resistendo alle tiranniche fattioni fù da quelli hauuto per nemico della patria; onde lo bandirono, & molte cose fecero in danno del populo di Milano. Sentiamo il Merula: Lancio Curtius nobilitati apprimè infensus miserorum cau-

Lancino Corti

1600. ſam aduerſus vim, & opes potentiorum improbitati nobilium fortiſsimè repugnans. Quo facto plebis defenſor vnicus à tenuioribus Capitaneus Creatur. Hunc nobiles vrbe eijciunt bona publicăt multaq; in ignominiă, & perniciem plebeiorũ moliti dominabantur, &c. & queſto fù circa gli anni 1060. fù anco vn Donato Corti ſcacciato di Fiorenza per ſimile caſo come eſſo Merula nel ſeſto coſi ragiona. Per eos dies Donatus Curtius opibus, & factione potens, quia in defendenda patria ſedulò laborauerat in deſenſione populi, & cæde ciuium Florentia eiectus infuga ſubinde confoſſus interiit.

Donato Corti.

Laſciamo hora da parte que' più vecchi, dalla cui magnificenza furono fabricati i molti caſtelli, & terre di qualche nome poſſedute da Signori Corti, & veniamo à piu moderni. Fù Antonio figlio del gran Matteo vno di quegli otto Daualieri à piedi ciaſcuno de' quali hebbe due ſcudieri, che precedeuano la caſa Viſconti, che ſeguiua facendoſi il funerale del Duca Gio. Galeazzo Viſconti, come recita il Bugati nel quinto libro, à fauor del qual Antonio Corti Filippo Maria Viſconte all'hora Conte ſolamente di Pauia, & padrone è Sign. di Verona l'anno 1404. alli 7. di Settembre confermò il priuilegio antico, c'haueua detta famiglia Corti ampliſsimo, laſciandole il mero, e miſto impero, giuriſdittioni, eſſentioni da qual ſi voglia carico immunità franchitià, & altre prerogatiue, come ſi vede in detto priuileggio in carta pecora co'l ſigillo dell iſteſſo Principe Viſconti in cera gialla.

Antonio Corti. Matteo Corti.

Priuileggi della famiglia Corti.

Caſtellino prepoſito di Santa Maria Gualteri fù perſona di molte lettere, & integrità di vita. Che dirò di Sceua il quale non sò ſe fuſſe migliore con l'armi, ò con la toga, poſciache nelle coſe di guerra valentiſsimo fù di grande vtiltà à Franceſco Sforza, che ſi può dir che per il valor, e conſiglio di Sceua Corti otteneſſe la dignità ducale, il qual dottore conſumatiſsimo fù poi fatto Senatore di Roma, doue morì, & laſciò Lucerio figliuolo di gran fama. Segui Odoardo di gran nome, a cui ſuceſſe Luchino ſuo figliuolo, che laſciò delle ſue facultà, & virtù herede Opicino ſuo figlio. Non mancò mai, anzi ottimamente crebbe la fama, & riputatione di

Caſtellino Corti.

Sceua Corti.

Lucerio Corti. Odoardo Corti. Luchino Corti. Opicino Corti.

si gloriosa stirpe, si per il valor dell'armi, come sufficientia di lettere, non mi lascia mentire Francesco Corti il Vecchio; il quale essendo lettore famosissimo nella nostra Academia, diede in luce vtilissimi volumi di consigli, & commentarij nel digesto, della cui dottrina parlassimo sotto Ascanio Maria Sforza, doue à fol. 443. si può leggere l'Epitafio, che li fù fatto in San Francesco. Il quale come ragione hereditaria lasciò tanto sapere à Francescino, ò à Francesco più giouine suo nipote, che compose assai sopra le leggi, come pur dissi sotto Antonio di Monte, à fol. 459. fù Francesco figlio di Ant. Christoforo persona di gran portata, & fratello di Mateo così nomato da Matteo consigliero è luogotenente del Duca Sforza & di Bianca Maria Signora di gran valore, & di questo Matteo così parlò Marco Guazzo nella sua Historia. Matteo Corti Pauese d'ogni dottrina pieno huomo nella Medicina singolare, il quale hà ridotta, & in piedi messa la dritta via del medicare secondo Hippocrate, & Galeno, lesse ne' studij di Pauia, & di Padoua. Era medico di Papa Clemente Settimo, il quale Medico fù lettore non solo in Pauia, & in Padoua, mà in Bologna, in Fiorenza, & in Pisa, doue morì. Cōpose questo dottore assai libri di Medicina, andò co'l detto Papa à Marsiglia per vn Matrimonio trà la Nepote di quello, & il Delfino di Francia, che fù poi Rè Henrico secondo, in que' medesimi giorni, ò poco doppò si fece conoscere per grand' huomo Benedetto Corti Ambasciadore di Milano, & fù poi maggiord'huomo della Duchessa di Lorena; oue lasciò la vita; Vien nominato assai da gli Historici Bernardino Corti Castellano di Milano. Gloria e reputatione, accrebbe à questa stirpe Gio. Giacomo Giureconsulto Pauese, il quale dopò molti officij, in cui honoratamente s'era diportato, fù fatto Senator di Roma, oue morì, & è sepoto in Santa Maria Aracœli con questo Epitafio.

1600.

Francesco Corti.

Franceschino

Antonio Christoforo Corti.

Matteo Corti Medico.

Benedetto Corti.

Bernardino Corti.

Gio. Giacomo Corti Senator Romano.

D. O. M.

1600.

D. O. M.

Io. Iacobo Curtio Ticinensi Iureconsulto varijs Magistratibus magna laude obitis claro Sceuæ Curtij proaui Senatoris olim Rom. famam æmulato dum alteri Senatori assidet, ac seuerus dicit in Vrbe extincto executores testamenti B.M.P. Qui ann. M. x l v. i x. Maij è medio immaturè graui omnium bonorum mœrore sublatus est.

Di questo nome, & professione fù vn'altro in Frandra, il quale di Greco, in Latino mandò fuori vn trattato di Theofilo sopra quattro libri dell'institutà, Mà per non allungarmi più in quelli, ch io non hò conosciuto, ne veduto, me ne vengo à quelli della età nostra, frà quali eminentemente il Sign. Matteo figlio del Signor Benedetto, nel quale in mia giouentù connobbi segni di molto valore di giuditio maturo, & cortesia grande, & questi insieme con l Abbate Monsignor Rafaello

Matteo Corti. Benedetto Corti. Rafaello Corti

1600.

faello fù figliolo del detto Matteo medico di Clemente Pontefice, la doue con tal nome volse chiamare l'vnico suo figlio; il quale altro stile, che il mio desidera; onde conoscendomi inetto à lodar vn tanto mio padrone, dirò solamente, che in lui regnando la cortesia istessa s'appagarà di quanto da suiscerato mio studio, è diuotione le viene offerto; E questo Cauallier Molto Illustre compito veramente di tutte le parti, che rendono lodeuole vn gentilhuomo, il quale attenda al decoro, & honore di sua patria con la grauità, & magnanimi suoi fatti, sforza ogn'vno ad amarlo, & riuerentemente seruirlo, alle ricchezze, & valor suo hà congiontà vna bontà singolare. Delle cui virtù più difusamente tratterei s io non temessi dar sospetto co'l lodar, ch'io ciò faccia più tosto spinto dall'obligo, ch'io li sento, che per manifestar la verità, che pur da se stessa à tutti palesamēte si scopre. Felicità, & cōtentezza grande à questo gentilhuomo aggiunge la molto Illustre Signora la Signora Isabella sua moglie figlia del Generoso, & splendidissimo Signor Conte Carlo Mezabarba Signora in vero oltra la riuerita, & singolar bellezza di bontà, & costumi specchio rilucente, e chiaro non meno Illustre fra le donne della nostra Città di quello fossero mai alcune altre di quelle del popolo di Dio. Dalla quale fecondissima, oltra l'altra proie hà hauuto duoi lumi di virtù, & essempij di creanza, il Signor Benedetto, & il Signor Giacomo Antonio Cauaglier di Malta, che pur fin dalle fascie di si honorato habito fù fatto degno; fauore in vero, che à pochi vien concesso, I quali giouani di somma speranza non meno risplendono nella lor patria di Polluce, e Castore nel Zodiaco. Qui non potendo con la stretta, & angosta nauicella del mio ingegno varcar l'ampio mare delle lodi del Sig. Cesare padrone di zotico castello sul Nouarese, dirò solamente, ch'egli di vita Santissima & religiosa viue norma à gentilhnomini, & caualieri di questa età di vita christiana, & officiosa. Come anco la molto Illustre Sign. Liuia Caccia Nouarese sua moglie Signora in vero di molto consiglio, virtù, & valore, & di si belle parti, che col mio inetto stile non osso toccarle, perche sò che non

Isabella Mezabarba Corti.

Benedetto Corti.

Giacomo Antonio Cauaglier Corti.

Cesare Corti.

Liuia Caccia. Corti.

1600.

Pietro Antonio Corti.

Cesare Corti.

Baldissare Corti Caualier.

Odoardo Corti Dottore.

Agosto Corti Caualier, Rafaello Corti Caualier.

Benedetto Corti Dottore

Aurelio Corti

Cesare Corti, Rocco Corti

potrei mezanamente esprimerle, Viuono altri di questo ceppo honoratissimamente, come il Sig. Pietro Antonio persona di molta integrità amoreuolezza, & giuditio maturo, nato a gli vffici di cortesia insieme col Signor suo fratello il Signor Cesare Caualiere di generoso cuore; il quale in sua giouentù con honorati gradi, & officij di guerra scorse molte parti del Mondo à seruigio di sua Maestà Catholica. Come pur anco hò conosciuto il Signor Baldissare Caualier di Malta fratello de'sudetti Signori Pietro Antonio, & Cesare, che in moltissime ispeditioni mostrò il suo valore, & diede à conoscere ch'era nato da si generosa stirpe. Dal Signor Pietro Antonio è venuto il Signor Odoardo Giureconsulto, il quale in età giouenile mostra senno di vecchio, & fà che veramente il Ploti habbia scritto, chei Corti à Pauia nascono Dottori; il perche essendo conosciuta dalla Città per esperto, & di molto valore insieme il Signor Francesco Bozzora Oratore della Città, & il Signor Hermes Riccio. Fù mandato à Genoua per far riuerentia alla serenissima Infanta Donna Isabella co'l Serenissimo Arciduca Alberto. Come à carte 95. s'è detto; il quale hà accresciuto il numero de'dottori Corti in colleggio de'Giudici, che pur assaissimi furono. Onde s'io gli nominassi sarei lungo, che trentacinq; in vn Catalogo solo n'hò trouato. Ne dal natio splendore, & virtù s allontanano i SS. fratelli ambiduo Caualieri di Malta, il Signor Agosto, & il Signor Rafaello, i quali andando in corso fanno honore non solo alla sua casa, mà alla patria; come anco ammiro le ottime parti del Molto Reuerendo Signor Benedetto inuiato alle cose Ecclesiastiche; il quale con la sua modestia si guadagna la beneuolentia di tutti, dando tuttauia bon conto del tempo, che nello studio leggale cõsuma. Onde con honor grande s'è acquistata la laurea dottorale riuscendo più che egregiamente in quella attione. Ne altrimente sperar dobbiamo debba fare il Signor Aurelio volendosi assomigliar à suoi Antichi. A quali s'accostano con la nobile, & suaue maniera di trattare il Signor Cesare, & il Signor Rocco descendenti, ò nipoti di Rocco Senator di Milano, del quale si legge frà le altre cose vn trattato

de

de Iure patronatus. Tengono questi fratelli casa molto honoratamente, Il signor Rocco è si benigno, gentile, & affabile, che s'acquista con la dolcezza del procedere l'amore del popolo. Hò conosciuto anco il Sig. Lazaro padre del Signor Paolo Antonio, & del Signor Francesco Girolamo gioueni altresi di buone, & honorate qualità. I quali sotto il gouerno del zio Signor Ferrante persona di molta gentilezza, & tanto matura nel suo trattare quanto niun'altra habbi conosciuto, non degenerono punto dalla nobiltà loro, come ne anco il Signor Lazaro figlio del già nomato Signor Ferrante. Si faceua nominare vn'altro Signor Ferrante padrone di Rouelino Caualier di gran portata, splendido al posibile, amoreuole sopra modo, amator della pace, & mansuetudine, & d'altre pie parti, che certo gli haueranno fatto strada al cielo essendo in assai verde età passato à miglior vita, lasciando figlio, & herede il Signor Alfonso giouanetto di molta speranza, il quale per prontezza d'animo e spirito eleuato & risentito fà che tutti ammirino le attioni sue risguardeuoli. Hò conosciuto il Signor Francesco Hieronimo dottore di molto credito Padre del Signor Prospero persona molto amoreuole, & che procede nobilmente. Mà sarei fuori di modo prolisso s'io volesi d vno in vno nominare quelli, che di questa famiglia si mi appresentano auanti meriteuoli di lodi per attioni sue honorate; Non douerei però tacere il Signor Girolamo Feudatario di Castignuoli mio vicino, col quale pratticando scopro gentilezza mirabile, & questo descende da que' Franceschi Giureconsulti famosi, ch'io toccai, Tratta con quella amoreuolezza, prudenza, & solicitudine, che si può aspettar maggiore, come pariméte il Sig. Bernardo, in cui al viuo la vera nobiltà riluce e risplēde. Qui mi perdonerà il sig. Cristoforo col Sig. Gio. Pietro fratello perche se lode vuole di se, & suoi Signori fratelli parli egli medesimo, che con altro garbo, che dallo Spelta aspettar si posi, scoprirà la grandezza, virtù, & titoli di questa non mai a bastanza lodata stirpe de' Corti. Dirò tuttauia, ch'egli fù figlio di Gio. Maria dottor di leggi famosissimo, il quale fù Podestà di Tortona sei anni, & fù fatto

1600.

Lazaro Corti
Paolo Antonio Corti.
Franc. Girolamo Corti.
Ferrante Corti
Lazaro Corti
Ferrante Corti
Alfonso Corti.
Francesco Girolamo Corti dottor,
Prospero Corti
Girolamo Corti.
Bernardo Corti
Christoforo Corti.
Gio. Maria Corti

1600. per ſuoi meriti Cittadino molto fauorito dalla caſa della Duc cheſſa di Lorena, anco auuocato della Città noſtra 40. anni, nel che ſi aſſomigliò al padre Rolando, che Oratore di Pauia ott'anni, giureconſulto fù prattichiſsimo. A quali laſciando i molti Caſtelli, & terre, che poſſedono, & piantarono le deſidero felice compimento di gloria, non ſolo in queſte parti, mà in tutta l'Italia, e fuori d'Italia, che copioſamente, è ſparſa maſsime in Napoli ricchiſsime famiglie intendo ritrouarſi, le quali viuono alla grande, & tengono gran ſeguito Come anco in Siena, in Como, e ſpecialmente in Fiorenza fù di detta famiglia quel Donato, & di ricchezze, & di fattion potente, perche nel difender la patria nella diſſention del popolo molto s'affaticaua con gran zelo, & per la morte de'Cittadini di Firenze ſi parti, & mori in eſilio come ſi è detto. Nella Città di Turrino viue al preſenta il Sig. Giacomo Corti Dottor di Leggi, il quale per parte del Sereniſſimo Duca di Sauoia hà hauuto legationi nobiliſsime appreſſo ſua Santità & la Sereniſsima Signoria de' Venetiani, Del cui nome fù il Cancelliero dello Imperadore preſente, che paſsò di queſta vita l'anno 1594. del Meſe di Marzo, mentre s'apparecchiauano gran coſe contra il Turco. Nel che egli con ſua prudenza hauea gran parte. Come riferiſſe Mercurio Fiamengo nel libro nouo delle ſue Hiſtorie. La doue per dar à conoſcere, ch'io feci qualche ſtudio per moſtrarmi affettionato à queſta Illuſtre famiglia Corti, non laſcierò a dietro vn bel caſo, che referiſce Tomaſo Corte nel ſuo Fuggilozio, & è queſto.

Donato Corti,

Giacomo Corti.

Tomaſo Corti

Giuditio del Corte in conoſcere vna frode.

Gio. Andrea Corti.

DI quanto ſapere, e di quanto giuditio e valore ſia fornitò il Signor Gian Andrea di Corte Preſidente del Conſiglio in Napoli, è noto à baſtanza dicolo à Propoſito d'vn piaceuol

piaceuol caso, nel quale egli si mostrò d'esser tale quale hò detto, ch egli è. Li furono vn di mandati alcuni vasi di conserua, è trouatili venti trè, disse egli stizzosamente, e perche non vinti quattro? A che stringendo le spalle il portatore, e gli replicò che non era posibile, che quel gentilhuomo gli hauesse mandato più tosto vinti trè, numero imperfetto, che vinti quattro di que' vasi, e facendo tuttauia del collerico ordinò ad vn de' suoi seruidori, che andasse à domandarlo al gentilhuomo minacciando colui di castigarlo, se si trouaua bugiardo. E cosi quello impauurito manifestò il furto d'vn di que' vasi. Di che ridendosi con gran piacere il Corti, ne lo rimando via contentandosi d'hauer felicemente scouerto l inganno a dinotare che co' giuditiosi non giouano le frodi.

1600.

MOlto Illustri Signori Corti volend'io che questo mio ragionamento sopra la vostra famiglia fosse più sodo, libero, & corrente essendo grande il numero de' personaggi nominati, hò lasciato i titoli d'Illustre Molt Illustre, & Illustrissimo. Basta ch'io dica, ch'ella d'antichità, & nobiltà può star al par d'ogn'altra in Italia. La quale non solo confesso Illustre, mà Illustrissima ancora.

L'animo mio, & volontà pronta al gusto, & piacere di chi volentieri osserua le cose memorabili, con l'occasione, & commodità, che per sua cortesia il Signor Lodouico Corti, m apportò con la dotta, & diligente sua maniera di disegnare, m'hà sospinto dimandargli il ritratto della Torre di Boetio, della quale più al lungo altroue trattasimo sotto sant' Ennodio, & il Cardinal Rosi. Il quale con somma prestezza mi gratiò di ritirarla in questa picciola forma habile ad esser capita nella misura de fogli del Libro. Questo fù più facile al Signor Corti hauendone vno schizzo cauato dalla F. M. del Signor Guarnerio Berretta diligentissimo osseruatore della amiranda antichità, oltra la gran prattica, & sufficientia nel dipingere, miniare, & buone lettere. La quale subito consegnai al Signor Gio. Antonio Zaretiani Pittore si esperto, &

1600. Torre di Boetio.

diligente, come le opere ſue le dimoſtrano intagliatore in legno di molto ricapito, non hauendo la noſtra Città, che di lui faccia meglio. La doue non ſolo vidde, & lodò il diſegno del Corti, mà anco per maggior proſpettiua vi aggonſe quanto d intorno ſi ritroua, & l'intagliò come ſi vede. Ed ecco la Torre di Boetio, che ſolamente nella memoria di pochi ſi trouaua.

1600.

Passando all'anno 1601. l'esperto, & generoso sopranominato nostro Principe del mese di Febraio venne à Pauia, & alloggiò nella casa del Signor Commissario Negri, oue anco nel medesimo tempo, molti giorni stette l'Illustrissimo Cardinale Pietro Aldobrandini, legato di sua beatitudine, le quali gran corti aspettando il Serenissimo Duca di Sauoia si trasferirno à Sommo luogo sù la riua del pò; doue abboccandosi insieme queste altezze fù stabilita la pace trà il Rè di rancia, & Duca di Sauoìa con l'interuento, & consenso del Rè di Spagna. Nel qual tempo la nostra Città era fauorita da molti Signori, & alloggiaua gran numero di gente, si à Cauallo come à piedi.

Casa de' Negri alloggia molti Signori.

Sommo, Pace stabilita frà Francia, & Sauoia.

Alli 14. d'Aprile di quest'anno 1601. hauessimo occasione di dolersi per la morte del Signor Gio. Pietro Negri; Il quale con l alta sua maniera di trattare à se, & alla Patria rendeua splendore grandissimo. Ne sò in vero se facilmeute ritrouassi vn'altro hoggidi, il quale con tanta splendidezza realità, & gratitudine trattasse, come faceua questo gentilhuomo, al cui prestantissimo merito gli Homeri, i Ciceroni, ò Liuij, non lo Spelta si desiderano; dal quale poco altro che segno d'animo Cordiale sperar si può.

Pietro Negri muore.

Ne passarono molti giorni doppò la partenza di si gran Signori, che si sentì, & si vidde grande apparato di guerra, la doue sei compagnie di Caualli hebbero soggiorno in Pauia, per non ragionar di quelle, che per le terre si titrouauano. Tuttauia frà poco si smaltì questa gente, & cessò ogni sospetto allegri ritrouandosi i popoli, & liberi da carichi, cosi volendo l'amoreuol padre, & giusto Prencipe, che volentieri non aggrauaua ne le Città, ne le terre d'alloggiamenti.

Apparato di guerra.

Ne' quai giorni in Roma dimorauano gli ambasciadori del Rè della Persia, i quali il 29. di Marzo erano stati incontrati dalla nobiltà Romana, & accompagnati ad vn Palazzo vicino à San Pietro che Sua Santità gli hauea fatto addobbare, & haueuano più di trenta bocche con loro, che pur tutte furono spesate, & regalate alla grande dalla liberalità del Sõmo Pontefice Clemente; VIII. il quale ad instanza del potentissimo, & Cattolico Rè di Spagna Filippo III. alli 29. d'A-

Parsiani à Roma,

d'Aprile la Dominica in Albis con gran solennità Canonizò San Raimondo lume, & gloria della religione Domenicana, come pur anco alli 17. del medesimo nell istesso giorno l'anno 1594. hauea canonizato San Giacinto dell'istesso ordine, di cui trattasimo sotto Guglielmo Secondo, & promettesimo riferire la detta canonizatione sotto Monsignor Guglielmo Bastoni, come pur feci, mà non sò come lo scrittore, che ricopiò la già veduta Historia, lo lasciasse adietro, & io non me ne auuedessi. Hora ritornando al Beato Raimondo parmi bene aggiongere in questo luogo l'Encomio, che subito diedi fuori à gloria dell'eterno Iddio, & di questo Santo, & lode della Spagna, d'onde si gran sole nacque ad illustrar il mondo piaccia à questo glorioso Santo accettar la mia sincera intentione, & pregae il Signor mi salui abbattuto da tanti flussi, & reflussi di questo mare di tentationi; le quali continuamente assaltano questa misera nostra vita, che più tosto morte chiamar douressimo, che bene è pazzo colui, che mette affetto à queste cose di tanta amarezza piene. Mà vediamo l'Enmio.

1600.
Raimondo Canonizato,
Giacinto Canonizato

1600.

DE SANCTO RAYMVNDO

INSIGNI PRAEDICATORVM LVMINE

A D. N. CLEMENTIS VIII. P. M.

BEATITATE

CATH.co, ET POTENTIS.mo

Philippo III. Hispaniarum Rege

INSTANTE III. KAL. MAIAS MDCI.

inter Diuos relato

Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis.

ENCOMIVM.

Esperijs lumen rutilans effulsit ab oris,
Atq; nouum toto sidus in orbe micat.
O felix tellus, felix Hispania tellus,
Firma basis sacri, vis, decus imperij.
O felix regio regione beatior omni,
Vnde quies nobis, & bona cuncta fluunt.

Nec

Nec mala nos lædent regno durante Philippi, 1601.
AEternum statuit quod pater omnipotens.
Proh Deus omnipotens, quæ tãta potẽtia Regis?
Jmperat hic terris, imperat hic & aquis.
Quin vtrumq; polum iusta ditione peragrat,
Finibus immensis vix obeunda tenet
Summa tenet mundi, summa ratione gubernat,
Legibus exhilarat qui loca cuncta suis.
Principe sub tanto iam de meliore metallo
Sæcla vigent, virtus præmia digna refert.
Hinc cœli lucem Raymũdum Augustus honoris
Expertem meriti non sinit esse sui.
Pro CHRISTI decore, et veræ pietatis amore
A populis voluit numina tanta coli.
Huc ades ò sidus radians, illustre Philippi
Deuota Regis relligione mei.
O qui pauperie claros Raymunde triumphos
AEquasti, Regis respice vota pij.
Post tantas vitæ ærumnas, post mille labores
Suscipias meritis præmia digna tuis:
Punica quas aras erexit Barcino festas
Dexter adi, Sancto numine dexter adi.
O Raymunde pater salue, pater addite cœlo,
Gloria, honos patriæ, fama, decusq; tuæ.

1601. Lux tua non potuit tenebris, nec nocte iacere,
Splendida, quæ cœlo, fulgida quæq; solo.
O fortunati tanta vos prole parentes,
Quæ signata Deo fronte, animoq; fuit.
Vt primùm voces potuit formare, disertus
Musarum choreis implicuitq; manum.
Cumq; suo nondum starent in robore vires,
Nec suberat flauæ iam noua barba comæ.
Eminet, ac iuuenes discendo præterit annos,
Nobilis ingenio, nobilis eloquio.
Cum puero creuit pietas, diuinaq; virtus,
Quod labor est alijs huic quoq; lusus erat.
Sublimes aditus sophiæ, mysteria legum
Nouit, & Ausonij ius iterare fori.
Quantus at ipse foret tũc culta Bononia sensit,
Italiæ primus quando Magister erat.
Qui nihil in vita ducens præstantius esse
Quàm Christum amplecti relligione Deum,
Mundanos fastus, terrena negotia linquit,
Tranquillæ menti futile quicquid erat.
DOMINICI Q. sequens tanti vestigia patris,
Quo nihil in toto clarius orbe sonat.
Induit exuuias, insignia nota sub almi
Vexillo voluit sic meruisse Ducis.

Vir-

Virtutum radius mundo reuocatur Iberis
In patriam, sacris qui decorant titulis.
Non tamen egregios ventosa superbia mores
Inquinat, in nullis ambitiosus erat.
Sed quàm terrenos fuit auersatus honores
Testis Cardinei gloria prima chori.
Purpureo quæ non potuit retinere Senatu
Illustrem sophia, conspicuumq; fide.
Gregorius tanti Romana nonus in Vrbe
Nominis insignem nouerat esse virum.
Consilium cum quo summis de rebus habebat,
Nam grauior Curio, Fabricioq; fuit.
Gregorij nutu decreta redegit in vnum
Corpus Pontificum splendidiore modo.
Quin si quis uoluat tot scripta uolumina, dextra
Hunc calamum nunquam deposuisse putat.
In quibus effulget diuina scientia dulci
Eloquio, & mira mirus in arte lepos.
Vrbs Taracon præclara suo pastore carebat,
In populi votis cum Raymundus erat.
Ille tamen mundi vanos exosus honores
Omnibus ambitum munus obire negat.
Sustinuit sacri cœtus vix esse magister,
Quem docet, atq; regit, nam pietatis opus.

1601.

1601. *Non lentus, non segnis erat, sed nocte, dieq;*
Peruigil est, vitæ simplicitasq; placet.
Tartareis etiam vir formidabilis vmbris,
Lethiferum virus dissipat Hæretici.
Fulmine compescit lingua feralia bella,
Atq; bonos mores, iustitiamq; docet.
Talibus intento studijs concessa potestas
A superis ingens, vis quoq; magna fuit.
Languentes alios, alios in funere pressos
Aspectu curat, restituitq; pius.
Quodq; magis mirum, reuocãs in corpora vitas
Corporibus Lemures, Dæmonas atq, fugat.
Eloquioq; monet dulci, & sermone potenti
Non metuit Reges corripere, atq; Duces.
Veridicis hominum sic purgans pectora dictis
Improbat omne nefas, approbat omne decus.
Impius hinc princeps tumidas exardet in iras,
Sancti despiciens vtile consilium.
Qui cum vecordi nolens contendere Rege,
In patriam Christo tunc Duce carpit iter.
AEquor & immẽsum suspẽsus in aere tranat,
Humida non vndis cui toga nauis erat.
Ocyor aut Euri pennis sine ponte, sine vllis
Nauigijs patrios aduolat vsq, lares.

Ac-

Accurrunt, nudantq; caput, reuerēter & illum
Excipiunt Ciues, officiosa cohors. 1601.
Relligiosa cohors manibus dant oscula sacris,
Exercent miris gaudia mira modis.
Cœlestem vitam ducens in paupere cultu,
Inseruit domino nocte, dieq; Deo.
Confectus senio baculo iam sustinet artus
Infirmos, facies cui micat alba pilo.
Interea patris labuntur frigida letho
Lumina, purpureus deficit ora rubor.
Sexta dies igitur fortunatissima Iani,
Quæ patri diuo præmia digna tulit. (cem,
Quem pater omnipotēs superā reuocauit ad ar-
Qui benè seruauit quinq; talenta virum.
Post obitum quantis, & quot resplenduit actis,
Et signis mirus, prodigijsq; potens.
Inque dies rutilet, non est mea pandere Clio;
Id non humanæ conditionis opus:
Vel quos assiduè torrebat febris anhela,
Vel cruciat longo tempore quarta dies, (tus,
Aut cadit, et spumas agit, ingemit, et tremit ar
Desipit, & iactat languida membra miser,
Vel quem vis morbi toto distracta fatigat
Corpore, qui vera mortis imago viget,

Aut

Aut etiam lateris patitur cum febre dolorem,
1601. *Aut pede turgenti, dente, oculoq; vigil*
Implorauit opem Raymundi à numne, sensit
Vt pars sit voti nulla caduca sui.
Conciliat nobis aduersum crimine nostro
AEternum Regem, pellit & omne malum.
Fortunata dies, & luce sacratior omni
Sexta dies Iani, ter celebranda dies.
O & fausta dies anni decus, atq; venustas,
Quæ fruges aperit, semina quæq; solo;
O mensis felix ab aperto tempore dictus,
Qui cœlo, & mundo gaudia tanta tulit;
Aprilis tanto vigesima nona parari
Lux aras voluit Munera sacra patri.
Addidit ecce diem sacris Clementia sacri
Regis, festa die dum sua sacra facit.
Qui patris ergò vices alti molire sacerdos
Maxime, quem flexo poplite terra colit.
O Diuine senex, ò clementissime Clemens,
O Clemens Pastor, qui pater orbis ades.
Relligio per quem constat, pax alma renidet,
Galli, Itali, Hispani fœdera sancta colunt;
Annua dum festis venient hæc sacra diebus,
Cantabit nomen sexus vterq; tuum.

Qui tantum toto numen celebrarier orbe
Vis, lætare, tibi vita perennis erit.
Vita perennis erit Clementi, & gratia patri,
Cui grates toto pectore mundus agat.
Gratus odoratas cum diuite pauper ad aras
Surgat, & huic sancto Cerea dona ferat.
Dona ferant, varijs onerent altaria frugum
Primitijs, soluant & pia vota pij:
Bombycum appendant folles, liniq; maniplos,
Atq: oleant sacris thura sabæa focis.
Frondibus, hybernas quæ non timuere pruinas
Sublimis templi limina sacra colant.
Tu Pater, ò præsens votis allabere nostris,
Numen, & imperti ritè vocatus opem.
O Raymunde pater tantis occurre periclis,
Instant quæ seruis tempus in omne tuis.
Auspicijs accurre pijs, tua gratia nobis
Adsit, mortali si moueare prece.

1601.

Illustrissimæ, & Religiosiss. S. Patris Dominici Familiæ quod de D. Raymundo Antonius Maria Spelta scripsit, deditionis, & obseruantiæ ergò vouet, dicat, & inscribit.

1601.

FRà tanto con ſomma giuſtitia, & rettitudine attendeuà l'ottimo prencipe l'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Conte di Fuentes à gouernar la prouincia, volendo ch'ella foſſe libera, & franca da ogni ſorte di mal viuenti; i quali perche ſi ſentiuono ricchi, & poſſenti di beni di fortuna, & forze nõ curando ne la legge di Dio, ne de gli huomini con mille maniere d'oppreſsioni angariauano i più deboli, ſentendoſi ògni giorno qualche ſtrano caſo inaudito. La doue con ordini, gride, & bandi miſſe le coſe in termine tale che pareua ben certo vn nuouo Hercole foſſe venuto ad abbaſſar l'orgoglio à queſti Cappellazzi, & Barbiſoni, i quali ſi dauano à credere che tutto il mondo foſſe ſuo, menandoſi appreſſo vna man di Mangiaferro, & Tagliacantoni. I quali pure furono i primi à conoſcere la virtù, & valore del forte, & giuſtiſsimo Alcide; imperoche gran moltitudine di coſtoro fù di tutte le Città dello ſtato mandata in galea. Doue ſecondo la miſura della loro qualità poco chriſtiana gli fù prefiſſo il tempo. Dalla qual prouiſione non ſi potrebbe dire quanta lode habbia acquiſtato il buon Signore, & Prencipe zelante ſopra il tutto dell honor di Dio, & del Rè noſtro Signore. La doue preghiamo il cielo dia proſperità, & vita lunga à ſi fatto Heroe, che ſi come hà mozzato le vngie à queſti furibondi Lioni, & Orſi ſanguinoſi, coſi ſcortarà il collo, e ſtringerà il ventre delle auare Arpie, che vorrebbero poter vendere il formento vno ſcutto la grana, non accorgendoſi qual maledittion dal Signore gli ſopraſtia.

Brauî mandati in Galea.

Auari à Dio odioſi.

LA feliciſsima Spagna, propugnacolo, & difeſa fortiſsima di Santa Chieſa hebbe occaſione di tener à memoria queſt'anno 1601. Imperoche la Maeſtà Catolica di N. S. Filippo terzo volendo illuſtrar Vagliadolid, vi traſportò la ſua Corte, che in Madrid ſoleua tenere. Oue anco andò il conſiglio di Spagna. Nel quale come Sole trà pianeti riſplende la dottrina, & ſufficientia dell'Illuſtriſsimo mio Signore il Signor Iacoppo Mainoldi Galarati Reggente d'Italia, & del Conſiglio Segreto appreſſo ſua Maeſtà Catolica; il quale quanto ſia benigno, gentile, & amoreuole, da queſto ſi può compren-

Corte di Spagna in Vagliadolid.

Iacoppo Mainaldi Regente d'Italia.

prendere, che tutti l'amano, mercè del suo raro ingegno, costumi suauissimi, & bontà singolare. Mà come potrò io co'l mio rozzo parlare scoprir le lodi, & singolar virtù concessegli per gratia, & dono della natura? Onde nell'vna, & l'altra legge già molt'anni dottore consumatissimo lume di sapientia nel Collegio de' Giudici di Cremona fù in alte imprese impiegato attendendo à graui studi, diede felicemente in luce l'anno 1573. quella degna, & immortal opera intitolata.

1601.

De Titulis Philippi Austrij Regis Catholici.

NEl qual libro in vero egli si scopre peritissimo delle antiche, & moderne Historie. Che cosa diremo poi della dolcezza della lingua, cō cui degnamente spiega i suoi cōcetti? è tale, che debbe raggioneuolmente da chi fà professione di belle lettere esser imitata, la doue dalla dotta, & generosa sua Città Cremona Teatro Illustre di virtù, & madre delle buone arti fù mandato ambasciadore alla Santità della felice memoria di Gregorio decimo quarto à rallegrarsi della sua assontione al Pontificato. Perseuerando ogn'hora và ascendendo di grado in grado, come di Senatore fù fatto Reggente, e spero vederlo in più sublime seggio deuuto à chi camina per le orme di si fatto Signore, il quale co'l suo modo di procedere mostra bene esser nato della antica, & Illustre famiglia Mainolda delle prime di Cremona, & s'assomiglia anzi di gran lunga supera il Signor Gio. Battista suo padre, che fù dottore similmente de' più celebri di quella gloriosa Città; Dalle cui pedate non discostandosi il Molto Illustre Signor Capitano di Giustitia il Signor Horatio fratello del Signor Reggente con diligentia attendendo à studi delle leggi honoratissimamente, & fù sempre anc'esso impiegato in gradi importantissimi, che piacquero à sua Maestà, fù ambasciadore à nome della patria sua inuitta alli Serenissimi: Duca di Sauoia,

Opera del Signor Regente Mainoldi.

Cremona vien lodata.

Iacopo Mainoldi Ambasciadore al Papa.

Famiglia de' Mainoldi Illustre.

Gio. Battista Mainoldo.

Horatio Mainoldo Capitano di Giustitia.

Horatio Mainoldo Ambasciadore al Serenissimo di Sauoia.

1601.

uoia, & l'Infanta Donna Caterina, quando dopò seguito il matrimonio vennero in Italia, à congratularsi delle felicissime nozze, & del saluo arriuo. In Fiandra parimente fece sua Signoria conoscere il suo valore, quando seruì per Auditore alla Soldati Italiana, come pur anco al Serenissimo Arciduca Ferdinando per Podestà à Rouere, la vigilanza, Prattica, virtù, & valore, lo rendano vguale à gli antichi Heroi, & superiore à quelli di questo tempo, lo dica Rauenna, ne taccia le lodi del suo gouernatore, & mio Signore, & padrone, la Ripa Transona nella Marca celebri i meriti del molto Ill. Sig. Horatio Mainoldi, il quale con tanta compitezza gouernò que'popoli, che gli animi tutti di quelle genti si guadagnò, che cosa diremo della sodisfattione, & gusto che alla Città di Milano, anzi à tutto lo stato in quella dignità del Capitaneato? che tanto gli stà bene; che non fù, ne sò se mai verrà, in cui possi star meglio. Egli persona di molta grauità, & maturezza in ogni tempo regge tal carico con tanta prudenza, che l'honorata fama della giusta sua bilancia per la prouincia risuona. Hora m'auueggo esser entrato in vn pelago, di doue non sò riuscire. come non potrei pienamente lodare la gentil, & nobil natura. Del M. Ill. & M. Reuer. Signor Giulio Cesare fratello Caualiere di San Mauritio & Lazaro ordine del Serenissimo Duca di Sauoia. Hà seruito questo Caualiere con sodisfattione, & lode nella guerra di Portugallo; In Francia per Collaterale delle genti del Papa sotto il Duca di Monte Marciano. Hà anco due volte leuato compagnia d'Infantaria. Onde meritamente sua Maestà gli hà fatto mercede di vinticinque scudi il mese di trattenimento. Furono altri di questo Illustre Ceppo, trà quali ritrouo duoi Filosofi, & Medici di molta stima in Cremona Girolamo, & Lodouico padre, & figlio; i quali Zio, & Cugino, de gli Illustrissimo Signor Reggente, & de gli altri fratelli soprascritti essendo persone di grandissima integrità, & bontà di vita attendeuano all'opere di pietà verso i poueri, à quali particolarmente seruiuano. Ammiro poscia la virtù, & eccellentia de gli Ill. Sign. Vicentio, & Ordauro Dottori di leggi

Dignità del Signor Horatio Mainoldi.

Giulio Cesare Mainoldi Caualiere.

Girolamo Mainoldi Lodouico Mainoldi.

Vincentio Mainoldi.

Ordauaro Mainoldi.

Cugini

1601.

Cugini germani de detti Signori Regente, Capitano, & Caualiere il primo figlio del Signor Camillo l'altro del Signor Gabriele, che furono fratelli del Signor Gio. Battista padre de' Signori, à quali faccio riuerentia, & con ogni humiltà in gratia mi raccomando.

Camillo Mainoldi.
Gabriele Mainoldi.

In questi giorni venne la nuoua d'vn caso miracoloso veramente occorso nel Regno di Napoli, il quale vaglia accrescere la diuotione alla gloriosa VERGINE MARIA del Carmine, imperoche vna giouane da marito chiamata Nuntia figliola d'vno Amello Brancaccio dalla Caua di Regno essendo stata promessa dal padre, & suo Zio in matrimonio à vn Lelio Caffaro alla pure predetta Caua con dotte di mille, & dugento scudi, & n'erano fatti i Capitoli del matrimonio, Il buon Lelio non la voleua sposare se non toccaua i quattrini, perilche vno de' fratelli d'essa Nuntia dimandato Francesco considerando che sè il padre daua alla sorella i mille, & dugento scudi, poco niente sarebbe restato à lui, & à gli altri, che frà tutti erano otto deliberò d'ammazzar la sorella, massime vedendo, che il padre non la poteua in modo alcuno accommodare in monastero come haueua designato, & procurato, che perciò l'hauea menata alla Torre del Grego à star per alcuni giorni in casa di Andrea Giordano suo Cugnato doue si fermò per vn mese la doue Francesco fratello accompagnato da vn Luigi di Angiolo, che staua alla Caua, andò à pigliar detta Nuntia sua sorella con finta di volerla rimenar à casa, & di notte la conduce via à cauallo; il giouedì, che fù il 22. di Marzo prossimo passato, & allontanatosi dalla casa, & terra di suo Cugnato, quando furono vicini alle case di vn Roberto alli confini di Scafata, doue sono i pozzi del Conte di Sarno, il detto Francesco hauendo fatto restar à dietro Luigi, perche non gli impedisce il suo desiderio, che già con lui haueua scoperto, disse à Nuntia raccomandati à Dio, & essa vedendo ch'egli la voleua ammazzare, gli disse: Fratemio per amor di Santa MARIA del Carmine non mi vccidere. Della qual B. V. ella era molto deuota, & portaua l'habito c'haueua preso dalli Padri Carmi-

Miracolo d'vna fanciullina.

Caso horrẽdo.

1601.

litani nella Chiesa del Carmine in Napoli. Mà lui ad vn tempo con vna mazza, c'hauea vna scure in punta, le diede vna botta in testa, & la fece cader da cauallo, & poi caduta in terra, le corse adosso, & con detta mazza le diede da 25. colpi in testa, che tutta la ruppe, & fracassò insieme con l'osso, & si credete, che fusse morta, & poi gli leua da dosso con vn coltello la gonnella di damasco giallo, che portaua, & il giupone lasciandola in camiscia solo co'l panno di lutto, c'hauea di sotto, & le calze, & scarpe, & l'habito della Santissima Vergine del Carmine, & facendosi aiutar dal detto Luigi, che in quel punto giunse, la strascinarono per gittarla in vn di quei pozzi, & in quel mentre detto Francesco la sentì Fiutare, come se fosse viua; onde con la detta mazza le diede da dieci altre botte in testa, & parendogli che così fosse morta la gittarono nel più profondo pozzo, che fosse iui, e ben prima, che facesse il delitto l'hauea misurato, & scelto per il più alto, & è di altezza 96. palmi conforme alla misura fatta dal fabricatore, & nel bosco è pieno di terra, & di pietre, scaglie grandi, & picciole; Doppò il qual fatto la mattina seguente detto Francesco tornò al detto pozzo, & si affacciò per veder se si sentiua, che fosse viua, & vi tirò vna pietra mediocre, & non sentì cosa alcuna. Dentro il qual pozzo ella è stata da 7. giorni, & 7. notti, in quel modo ferita à morte senza alcun sussidio humano, strillando tutti quelli giorni, & dicendo: O Christiani di Giesù Christo aiutatime, & nessuno sentiua per esser detto pozzo fuori di strada lontano dalla frequentata come vn buon tiro di mano, & dalla non frequentata 40. palmi, & altre che queste due strade non sono in quella parte. Mà per diuina dispositione vn giouane di 18. anni chiamato Giuseppe dal Bosco passando per detto luogo sentì vna voce, come d'vn figlio, che piangeua, & pensaua, che fosse vno di quelli, ch'andasse à pascere i buoui, mà sentendola più volte egli con vna sua sorella nomata Vittoria si affacciarono al pozzo, & vdirono ch'era vna pouera donna che la dentro staua, la quale gli disse: sono vna pouerella caduta aiutatemi per l'amor di Dio, & esso Giuseppe all hora chiamò

Crudeltà di Fratello.

Gratia della gloriosa Vergine ad vna fanciulla.

certi

certi pastori, che stauano là d'intorno, i quali vi corsero tutti, & altri à caso vi giunsero, & tutti si posero per aiutar à cauar fuori dal pozzo la detta donna, & facendo vna fune lunga annodandoui certe funicelle, c'haueuano i passatori di grossezza alcune come vna penna da scriuere, & ad vn capo della funicella legarono vna mazza, alla quale la donna s'attacò, & fù tirata sù con tanta facilità come se fosse stata vna penna tanto pareua leggiera, & à tutti parue cosa impossibile, che tal funicella picciola, & per il più annodata, & debolissima con il peso di detta donna non si rompesse; Ma dicono che sempre si raccomandò alla gloriosa Vergine del Carmine che l'aiutasse, come veramente hà fatto. Così leuata fuori del pozzo fù reficiata alquanto con pane, & vino d'vno di quelli, che si trouarono presenti à quel fatto conoscendola, & poi fù menata à casa di suo padre. Mà poi fù condotta in casa dell'Illustrissimi, & Eccellentissimi Principi, & principessa di Stegliano, che la fecero curare, & vi hanno trouato molti vermi in capo, il quale era quasi tutto fracido; Onde i Medici, & Chirurghi, & quanti la viddero diceuano non esser cosa naturale, che detta donna habbi potuto campare 7. giorni, & 7. notti senza mangiare, & bere così mortalmente ferita, & gittata in quel pozzo tanto profondo, con la puzza, che dentro rendeuano gli animali morti per l'humidità, ò come dicono mossa, che è vn certo vapore, il quale quando spira Sirocco si fà sì graue, che soffogarebbe gli huomini se subito non vscissero, come dicono essersi veduto per esperientia ne' lauoratori, che in quel tempo si trouarono esser la dentro, & in altri; Quindi si scoprono molti miracoli fatti dalla Santissima Madonna del Carmine à questa fanciulla per sua sua deuotione, come si proua per l'habito, che portaua, & per le orationi, & raccomandationi, che à quella faceua auanti questo fatto, nel fatto, & anco doppò come si proua.

1601.

1 Il primo miracolo è che detto Francesco suo fratello hauendo deliberato d'ammazzar detta Nuntia sua sorella, & potendo ciò fare con vn coltello, non hebbe mai animo di farlo, come egli istesso depose.

2 Che per tante mazzate, che furono circa 36. su'l capo, come si prouò, ella non restasse morta, che vna sola era bastante farla morire.

1601.

3 Che essendo gittata nel pozzo si profondo, & al basso, pieno di sassi, e pietre, non solo si amazzasse, mà ne anco facesse, se non, ch ella disse, che si sentiua vn poco di dolore alle spalle nel cadere, che fece. Tuttauia si proua, che l'anno passato essendo cascato vn giouane in vn di que pozzi subito morì.

4 Che essendo il giorno seguente ritornato il fratello per veder s'era morta, & gittando pietre, nel detto pozzo non sentì cosa alcuna, & pur fù sentita dal detto Giuseppe, & dalla sorella gridare, & lei disse, che tutti que' giorni staua strillando, & dicendo ò Christiani di Giesù Christo aiutatemi.

5 Che il detto Giuseppe, & la sorella sentissero quella donna gridare essendo, che d'ordine del Giudice à questo fatto deputato essendosi fatta la proua, che stando vn'huomo dentro al pozzo, & gridando forte, difficilmente, & molto poco esser sentito.

6 Che l'humidità grandissima del pozzo era bastante farla morire, massime essendo ferita à morte.

7 La puzza ch'era uel pozzo, massime d'vn Cauallo morto, che trouò la dentro bastaua ad ammazzarla in quel tempo, che vi stette.

8 Che la moffa causata da Scirocco in quei giorni spirò non facesse nocumento alcuno alla giouane, & fà tanto danno à gli alti come s'è detto.

9 Che tanto tempo sia stata cosi ferita à morte senza mangiare, & senza bere, fuor che in succhiare vna volta dell'acqua piouuta sù li pelli del Cauallo morto, che la dentro trouò; & con bere dell'vrina sua, la qual non da nodrimento alcuno, come dicono i Medici. Doue si può sicuramente giudicare esser stata cosa vera, & reale quella, che lei disse hauer veduta in sogno: Cioè che mentre è stata dentro il pozzo per cinque giorni le pareua star in vna Camera bianca, doue erano duoi quadri, in vno de' quali staua dipinto vn'huomo

Visione d'vna fanciulla.

mo

mo vecchio, & bello, con la barba bianca, & lunga, & nell'altro S. Francesco di Paola, & dentro detta camera era vna Donna vestita di bianco, la quale con vna caraffa d'acqua le daua da bere, & parea che le dicesse: Colcati quà mostrandole vn letto, che staua dentro la detta camera, & lei si colcaua, pigliando ricreatione da detto letto, & poi la mattina quando si suegliaua, si trouaua la bocca fresca.

1601.

10 Che questa giouine fosse tirata sù con vna funicella tutta nodata, & tanto sottile, & non si pozzasse, anzi che paresse si leggiere come è vna penna.

11 Che caminasse da lei con l'aiuto di due huomini senza esser portata.

12 Che guarisse si presto, non ostante le sudette cose, & in particolare tante mazzate, & cosi graui ferite mortali, che dicono esser 4. che teneuano tutto il capo, dal quale s'è cauato fuori gran carne, & ossa in gran parte, & i Medici diceuano questo esser miracolo grandissimo vederla guarire, così presto. Le quali cose tutte si prouarono per detta Nuntia, & detto Francesco delinquente, & altri testimonij, che furono dodeci come consta dal processo fatto d'ordine dell'Ill. Sign. Cardinale Giesualdo Arciuescouo di Napoli, & dell'Eccellen & Reuer. Sign. Marc'Antonio Genouese Canonico, & Auuocato Fiscale di quella Corte; dal qual processo fù cauata questa breue relatione. D'onde si vede l'euidentissimo miracolo, anzi più miracoli, & gratie fatte à questa fanciulla dalla gloriosissima Vergine del Carmine; la quale dobbiamo sempre lodare, & ringratiare, & all'altissimo Iddio rendere per tutti i secoli de secoli honore, & gloria. Così piamente facciamo.

San Guglielmo ristorato, Fabritio Bertio.

Di quest'anno la Chiesa di San Guglielmo poco lungi dalle nostre mura fù ristorata dalla liberalità del Molto Illustre, & Molto Reuerendo Sign. Frà Fabritio Bertio Caualier Gierosolimitano, commendator di San Guglielmo, & San Damiano, Balio di Pauia, Prior di San Biagio, Protonotario Apostolico, Conte Palatino, Caualier dell'aurata militia, nobile Romano, & Cittadino di tutte le Città della Chiesa,

con

1601.

con facoltà di legitimare, promouere à gradi, e crear Notari & altri titoli, & dignità ottenute dalla F. M. di Gregorio XIIII. per la seruitù fattali XIV. anni di Maestro di Camera. Questa Chiesa, come sotto Pietro notassimo, era vna di quelle, che per le guerre trauagliando la nostra Città contra ogni douere Francesco Rè di Francia, furono gittate à terra, ò nella maggior parte ruinate. Come anco fù Sant'Apollinare, col conuento molto celebre per bellezza di fabrica si della Chiesa magnifica, come del Monastero de' Reuerendi padri Domenicani. Del che testimonio ne fanno i molti marmi, che furono poi trasportati à San Tomaso, doue soggiornauano altresi i detti Reuerendi padri di San Domenico conuentuali, che poi accettarono i padri osseruanti, i quali da Sant'Appollinare à richiesta de' Signori di quel tempo vénero ad habitar à San Tomaso, per esser ruinato il loro conuento. Fede ne fanno anco molti vecchi della nostra Città, che siricordano d'hauer veduto in piedi, & la Chiesa, & il Monastero. Il quale era grande, perche cinquanta Frati sempre almeno v'habitauano detti della congregatione di Lombardia à differenza de gli altri frati di dett'ordine; i quali hora si chiamano i padri della prouincia dell'vna, & l'altra Lombardia, per esser aggrandito il numero de' conuenti per l'affettione, & diuotione de' prencipi, & popoli à detti padri, per la loro Santità, & molta dottrina. La onde hora è tanto grande, che camina da Napoli fino à Saluzzo nel Piemonte includendo tutta la Romagna, Marca d'Ancona, Venetiani, & tutta la Lombardia per compiacimento de' prencipi, & popoli. La qual prouincia si chiama madre di tutte le altre prouincie di detta religione per educarsi in essa in lettere, & in costumi, i frati delle altre straniere, come di Polonia, Germania, Francia, Napolitani, Dalmatini, & altre Italiane, le quali poi ritornano per essemplari, & Rettori delle loro proprie. Nel sopradetto conuento di Sant'Apollinare furono più volte celebrati Capitoli generali, come consta dalle constitutioni dell'istesso ordine alla distintione prima cap. 13. doue si allega nell'anno 1423. Ne questi capitoli si sogliono ce-

Chiesa di Santo Apollinare.

Meriti de' Padri Domenicani.

Grandezza della Religione di S. Domenico.

Monastero di Santo Apollinare.

lebrare

1601.

lebrare se non ne' principali conuenti capaci, & osseruanti come era questo di Sant'Apollinare, doue fù fatto anco vn capitolo generale l'anno 1507. & creato Generale Giouanni Clerea Francese Confessore di Lodouico Rè di Francia duodecimo; il quale morì dell'istess'anno nel sudetto Monastero di Santo Apollinare, come si legge nelle Croniche di detti padri, & nel libro de gli huomini Illustri della Religione Domenicana. Da questo dunque potiamo argomentare, che grande era il Monastero disfatto di Sant'Apollinare, donde vennero molti Heroi, come vn padre Generale Maestro Paolo Bottigella Pauese dell'istessa congregatione de' Lombardi osseruanti. Vn padre Girolamo Fornari Pauese Vescouo di Belcastri nel Regno di Napoli, al tempo di Clemente settimo; & fù tanto caro al detto Papa, che gli mandò fino à Pauia le bolle del Vescouado gratis. Nel qual conuento habitauano, come in luogo principale della religione huomini segnalatissimi in lettere, come fù il Caetano, che fu poi Generale di detto ordine, & mentre era lettore in esso conuento compose sopra i predicabili, di Porfirio, & predicamenti d'Aristotele, come da gli istessi libri si caua. Fù anco il padre Isidoro Isolano, il qual compose dottissimamente il Capreolo libro veramente degno; il che fece mentre era lettore in questo monastero. Era si grande questo luogo, che superaua i vicini, si nel sito, fabrica, come nell'officiare; Onde per la vita essemplare di que' padri concorreua tutta la Città di Pauia essendoui copia di messe mantenute dalle liberali elemosine de' Cittadini tirati dalla virtù, & osseruanza de' padri, i quali si trasferirano per le guerre in San Thomaso doue, anco furono riposte le reliquie di esso Santo Apollinare, & di San Pouo, & vn braccio di San Thomaso d'Aquino. Et quiui soggiornano Religiosi di somma osseruanza, & essempio di bontà, specchij veramente d'honesta. Trà quali moltissimi sono nelle sacre, & diuine lettere profondissimi, predicatori facondissimi, che non meno con l'operare, che col predicare insegnano, & danno la vera norma di viuere christianamente. Nel qual luogo lettore essendo stato il Molto Reuerendo pa-

Paolo Bottigella.

Girolamo Fornari.

Caietano.

Isidoro Isolano.

Reliquie di Sãto Apollinare.

1601.

Michele Ghisleri. Pio V.

dre Michele Ghisleri, che poi per ſuoi meriti diuenne Papa Pio Quinto di Santiſsima, & feliciſsima memoria, preſe tanto amore à queſto honoratiſsimo conuento di San Thomaſo, che gli donò molti beneficij il priorato di San Marcello, di Sant'Olderico, la prepoſitura della Madonna d'ogni Santo. Fece Veſcouo vn padre dell'iſteſſo Monaſtero, & Città Camillo Campeggi, il quale mandò Nontio in Spagna alla Maeſtà Catolica per farlo poi Cardinale, mà la fortuna attrauerſandoſi à ſi gran bene dalla tempeſta di mare col gran commendatore ributato, s'infermò, & andò con Dio. Fù ſempre celebre queſto conuento per huomini di gran valore, de i quali s'io non temeſsi eſſer troppo lungo farei Catalago, come per ogni merito douerei. Non poſſo tuttauia tacere la bontà, & religione dell'Illuſtre, & Molto Reuerendo padre frà Xanto Riua Inquiſitore vigilantiſsimo il quale con ſomma dottrina, integrità, & clemenza amminiſtrò quel ſant'officio, che non ſolo era riputato, & da tutta la Religione ſua Illuſtriſsima ſtimato, mà anco di molta, anzi compita ſodisfattione della Città, da tutti riuerito, & oſſeruato. Dalle cui veſtigie non partendoſi il Molto Reuerendo Padre frà Archangelo da Cremona Vicario ſuo con la ſcientia, molta deſtrezza, & prattica fà che ogn'vno lodi le belle, & honeſte ſue maniere, In ſomma quanti padri in queſto conuento viuono, tanti ſpecchi, & eſſempi di virtù riſplendono. Non dirò della gran diuotione che la Città meritamente tiene al famoſo tempio di San Thomaſo per le molte, & ſante Confraternità, maſsime del ſantiſsimo Roſario, del ſacratiſsimo Nome di GIESV della Croce ſanta, le quali rendono queſta ſta frequentiſsima di popoli, che molto appagati reſtano dalla diligente oſſeruanza di que' padri ne' diuini officij. Alle cui orationi raccomandandomi aggiungo che la detta Chieſa di S. Thomaſo riceue non poco decoro, & adornamento dalla cappella del Venerando collegio de' Notari dedicata à San Thomaſo d'Aquino. Nella quale in queſti tempi hanno ſpeſo di buon quattrini i Signori Notai conforme alla pia, & religioſa intentione di quel honorato colleggio, eſſendo ricco di

Camillo Campeggi.

Conuento di San Tomaſo celebre.

Xanto Riua Inquiſitore.

Archangelo da Cremona Vicario.

Roſario in San Tomaſo & altre compagnie ſantiſſime.

Collegio de' Notari. Capella di San Tomaſo d'Aquino.

di molte entrate lasciate da gli antennati deuotissimi con le elemosine, & carità è di tanto aiuto à Pauesi nella Città di quanto forse niuna altra cosa. Quante vedoue, quante orfanelle non hauendo risguardo alla sua honestà sarebbero peccato se dalla clemenza di questo collegio non fossero souenute? De'cui meriti s'io volessi trattar sarei più lungo di quello penso, imperoche la dignità, & ecellenza de'Notai è maggiore di quello con la lingua mia, ò stile possi esprimere. E l'arte, & la maniera del viuere de'Notari honoratissima, & degna d'ogni lode. Il che dalla vtiltà, & necessità di quella facilmente si proua, posciache come si farebbe ne'giuditij se non fussero i Notai, che notassero gli atti, perirebbe la verità ne'contratti, & la fede ne' commercij, perirebbe l'ordine nelle cause, se non fosse qualche persona fedele, à cui il giudice credesse di quanto dall'vna, & dall altra parte de'litiganti vien proposto. In somma i Notai sono stati instituiti alla confirmation della verità. Di modo che l'officio loro è laudabile, & honoratissimo, Come ne'Digesti de orig. iuris. & nel Codice de primicerio. Che cosa è piu accommodita alla natura dell'huomo dell'oficio del Nodaro? il quale è tanto piu lodeuole quanto è più vtile. Sarà ben sciocco colui, il quale vorrà dire che i Notai non sono degni di grand honore, & riuerentia; essendo che tutto il mondo habbia gran bisogno dell'opera loro. Per questo da Rè, & Principi furono sempre stimati. Non si sà quanti priuilegi, & gratie Federico Barbarossa imperadore concedesse al detto Collegio di Pauia. Erano si cari altre volte che meritamente à spese del publico erano mantenuti. Vedasi quanto hò scritto nell'Encomio di Pauia dato fuori insieme col mio Commentario, e trouarassi di quanta eccellentia siano per non ripigliar affatto quanto in quello dissi. Aggiungerò bene hora che questi Signori del Collegio douriano andar cauti nel conferir questa dignità, ne lasciar entrar in tal collegio ogni sorte di persone, che con la vita loro poco honesta & illegitima rendino vergogna à gli altri, perche la macchia d'vno basta dishonorar vn collegio.

1601.

Notai degni di lode.

Notariato professione honorata

Notai al mondo necessarij.

Notai appresso principi stimati.

Federico Barbarossa honora i Notai.

Notaio non si dourebbe far ogn'vno.

La Domenica, che fù il cinque d'Agosto quest'anno 1601.

1601. la festa di San Domenico in vn luogo della Spagna detto Pulgar giurisdittione di Toledo bel caso occorse volendo N. S. far di nuouo conoscere al mondo quanto sia glorioso il Padre S. Domenico protretore apunto di quel luogo, ritrouandosi molte genti trà le 15. & 18. hore nel cortile d'vn Hospitale, oue era vn pozzo stretto al posibile, il quale essendo stato coperto d vn sacco, andando per il cortile vn figliuolino della Hospitaliera chiamata Anna Perez, ch'era di trè ãni, trè mesi, & giorni diciotto, non vi auuertendo alcuno salì sopra detto pozzo, & allentandosi da vna parte il sacco cascò precipitosamente dentro. Al cui strepito voltatosi la Madre accorata dal dolore, vedendo non poterlo aiutare, tramortì senza poter gridare, ne chiamare altri in aiuto. Delche accorgendosi certi poueri, ch'erano nel cortile, hauendo hanc'essi sentito lo strepito, & visto il fanciullo sfondar al basso, & corsero là; mà non bastando l'animo à niun di loro di calare nel pozzo, corsero di fuori, & chiamarono altri in soccorso, & alcuni di loro corsero à dimandar il padre Hospitaliero, che in vna casa vicina staua, & gli narrarono il caso. La doue egli con altri corse all'Hospitale, frà quali era vno Andrea Caueglio, & Alfonso Ramirez, & iui giunti vedendo molte persone turbate e smarrite, che però non aiutauano il fanciullo, prese il detto padre vna corda per lasciarsi giù nel pozzo, mà non trouando via di legarsi, il detto Andrea gli la leuò di mano, dicendo che lui entraria, & così fece dando à tenere i capi delle funi al padre. Et stando dentro senza toccar il fondo del pozzo fino à i fianchi andò gran pezzo cercando se poteua scoprirlo, ne vedendo cosa alcuna altro che il picciol cappellino, del fanciullo, che se ne staua à galla se bẽ l acqua era chiara fece discostar la gente acciò entrasse il chiaro & fece ancor portar del lume All'vltimo fastidito dal disaggio dimandò d'esser cauato dal pozzo, mà fattagli instanza da circostanri, che con diligentia cercasse, & dandogli vn palo acciò tentasse il fondo del pozzo alla fine toccò il fanciullo, che staua sort'acqua, & solleuandolo co'palo lo tirò sopra acqua, & preselo per vna gamba auisò che lo tirascero sù, che già teneua il putto, & cauato dal

pozzo

pozzo il padre prese il figliuolo nelle braccia, ch'era morto a negrito co' denti serrati, col capo basso, tutto abbandonato senza respirare. Ciò veduto la Madre si pose auanti l'imagine di S. Domenico, di cui deuota era, & lo pregò con molta instantia la consolasse. Così orando si leuò, & fece che il figlio fusse portato in Chiesa, & lo raccomandassero a San Domenico, così il detto Andrea Caueglio, che lo cauò dal pozzo lo prese nelle braccia, & lo portò in Chiesa andando il padre, & altri insieme. Et posto il putto auanti la barra, doue era l imagine del santo, orarono, & molti di loro piangeuano. Di modo che sarebbe venuto compassione à sassi. Ed ecco che il fanciullo morto diede vn sospiro, restando poi quieto. Onde tutti gridarono miracolo, miracolo, che il santo la riscuscitato. Andrea Caueglo doppo hauer ringratiato il santo, riportò il fanciullo in casa, il quale per la strada daua alcuni piccioli sospiri, e giunto lo diede alla Madre, la quale ringratiando Iddio, & San Domenico tutta allegra lo prese, & lo messe nel letto, coprendolo, doue stette fino alla mattina seguente, che piangendo chiamò la Madre che lo leuasse, il che ella fece trouandolo senza lesione alcuna, & vestito che fù andò à giuocare cō gli altri putti, e si come prima si chiamaua Tornibio, fù domandato Domenico.

1601.

Quest'anno ancora 1601. si fece risolutione di leuar tutti i pontili loggie, & altri edificii all'antica, che poco decoro ren deuano, anzi offendendo la vista, & prospettiua delle contrade, come cose disdiceuoli furono tosto mandati à spasso.

Pontili leuati in Pauia.

E cosa parimento notabile il principio del cauo fatto quest'anno per poter condurre robbe facilmente da Pauia à Milano per il Nauiglio, impresa di non poco riglieuo.

Cauo da Milano à Pauia.

Il 10. Giugno in Domenica doppò il pranso di quest'anno medesimamente 1601. ritrouandosi gran numero di soldati in Pauia venne capriccio ad vno di quelli doppò pasto sù le 17. hore di far proua da bestia tirando vna archibugiata alla volta del Regisole statoua di bronzo sù la nostra piazza del Duomo, della quale nella prima parte assai ragionassimo; La doue guastò le redini al Cauallo, & lo forò nel collo. Il che subito

Regisole offeso

1601.

bito diede occasione à gran numero di Cittadini di perseguitar quel soldato; il quale fù preso in Santa Maria Chiesa parochiale nel Borgo di Tesino, & fù condotto prigione nelle carceri del Vescouado, oue stette alcuni mesi. Et se non erano degni rispetti, che la nostra Città è clementissima, e come generosa ch'ella è colui era impiccato per la gola. Che così il giusto Prẽcipe, come si dicea, voleua per dar amaestramẽto à gli altri, che si debbano guardare da simili insolenze, che si poteua chiamar peccato di Maestà lesa, non essendo questo altro, che voler far torto, e sminuir la riputation della Republica. Tuttauia la Città amoreuole hauendo risguardo al poco ingegno fece sì che l'Eccellentissimo Principe li facesse gratia, & così fù rilasciato. Ne fù gratia di poco rilieuo che costui ottenne, perche veramente meritaua graue castigo.

Pauia Città clementissima

Mi ricordo anco che facendosi allegrezza per la dignità del Cardinalato ottenuta dalla felice memoria d'Hippolito Rossi di notte vno scaricò vna archibugiata con palla, & toccò il detto cauallo nella groppa. Il perche subito la Città fece editto, che chi accusaua il mal fattore guadagnaua cinquecento scudi. Mà bel caso per maggior contento de' Pauesi lettori non tralascio, & è che già hauendo posto in carta quanto scrissi la seconda Domenica di Giugno 1602. in capo giusto dell'anno che fù insolentemente sparata quella archibugiata, la Giouentù di Pauia, ò in parte, come quella di piazza picciola, con altri suoi adherenti senza pensar più oltra, voglio dire non hauendo l'occhio à quanto l'anno auanti in tal giorno era seguito, fatte compagnie honorate d'ordinanza sì d'archibugieri, come pichieri in gran numero con bella vista, e gusto inuero della Città vestirono la detta statoua d'habito imperiale, con la corona di lauro ornandole il capo, & con molta leggiadria di Mastro Carlo Trezzi Bobardiero Regio le appresentarono vna gran Quercia, ò Maggio, come vogliamo dire; il quale condottoui in piedi per lunga strada piantarono auanti la colonna, che sostiene il Regisole hauendoui attacata in cima l'arma del Illustrissimo nostro Vescouo Monsignor Bastoni; e d'ecco come le cose dal tempo aggiatamente

Regisole à tempo honorato.

Carlo Trezzi.

tamente vengono guidate. Il 17. Settembre di quest'anno hebbe il Rè di Francia Herrico terzo vn figlio dalla moglie l'anno auanti tolta la Serenissima donna Maria Medici.

1601. Figlio nato al Rè di Francia,

Così anco felicissimo, & allegrissimo à noi fù questo mese, poiche il 22. in giorno di Venere frà le otto, & noue hore la Serenissima donna Margarita d'Austria partorì felicemente la Serenissima Infanta al nostro Signore, la quale con molta solennità, & riuerentia fù tenuta à Battesmo dal Serenissimo Duca di Parma; ilche si fece alli 7. d'Ottobre alle 17. hore, nella Chiesa di San Paolo riccamente adornata, fù nomata donna Anna Mauritia, da Anna sua Auia; Madre del Rè nostro Signore, & da San Mauritio, che correua quel giorno del nascimento. Non riferisco le solennità, & grandezze di tal Christianesmo, perche dalla relatione publicata si può intendere il tutto. Dirò bene che poco dopò venne nuoua, che la Serenissima Regina mandò 20. mila ducati alla Chiesa, doue fù sposata in Ferrara in paramenti per vna messa, con ordine che ogn'anno di detto sponsalitio si celebri solennemente vna messa.

Regina di Spagna partorisce.

Battesmo della Infanta

Doni della Regina mandati à Ferrara.

Et si come fù d'allegrezza alla Christianità il nascimento della Serenissima Infanta, così di gran gusto in questi giorni l'intendere che quella mala femina la Regina d'inghilterra era per dar l'anima à Satanasso.

Regina d'Inghilterra in pericolo.

Ne volendo tacere ciò, che diletto apportar può ad amatori della prosperità Christiana aggiungerò, che in questo tempo apunto fù in dieci giorni presa Alba Regale in questa maniera. Vn soldato vngaro prattico del paese fece sapere al Duca di Mercurio, mentre si combatteua doue li nostri volsero attaccare il petardo, che dalla parte verso Leuante la Città non era guardata da Turchi, percioche tutti erano concorsi doue i nostri dauano gli assalti, & che l'acqua non era alta più che al ginocchio in alcuni luoghi, offerendosi andar lui in persona; per il che subito sua Eccellenza fece scielta d'vna banda di valloni armati di rotelle, spadoni, & archibugietti, i quali trouato vero quanto il soldato diceua, con prestezza mirabile alcuni di loro fecero vna scalata, è saliti sopra le mura,

Albaregale presa.

non

1601.

non trouando contrasto, venne lor fatto di tirare di mano in mano gli altri sopra le muraglie, & poscia tagliar à pezzi quãti si faceuano loro incontro. Onde in breuissimo spatio di tempo s'impadronirono della piazza; perilche i Turchi rimasti viui si ritirarono nel castello, & i nostri entrorono nella Città facilissimamente. Subito i Turchi ritirati nel castello cominciarono à trattare di rendersi Sotto alcune cõditioni, che non piaceuano alli nostri Soldati, e si stette cosi quattro giorni, potendosi alla prima fare quello, che poi si fece alli 20. che à viua forza lo presero tagliando à pezzi la maggior parte di quelli, che vi erano dentro. Il bottino fù grandissimo come da quanto si publicò si può conoscere.

Giesuiti in Pauia.

In questi giorni del mese di Nouembre i Padri Giesuiti in cominciarono pigliar piede nella nostra Città. Doue per la copia grande di Sante, & antiche religioni, onde il popolo ne resta sodisfattissimo, non furono prima accettati. Et veramente Pauia liberalissima dà si facilmente passo alle opere di pietà, che se stessa suena per pascere i forestieri; i quali poscia franchiti poco ricordeuoli alle volte si mostrano della bõtà, & cortesia di si benigna madre. A San Theodoro hebbero il primo alloggiamento, con pensiero d'accommodarsi meglio in altro luogo, il che non sò se potranno fare senza l'altrui scommodo. Imperoche questa religione sempre cerca i megliori luoghi, & siti più belli. I quali per ragione si gli denno, essendo di molt'vtile nella Santa Chiesa, come l'opere rare, & molte virtù, & dottrina di questi Reuerendi Padri mi fanno conoscere verace.

Giesuiti vtili alla Chiesa.

Ne quai giorni i Padri sommaschini aprirono scola di figliuoli, preualendosi dell'habito religioso per allettar meglio gli animi alla diuotione loro. Mà al mio parere più si conuerrebbe à questi Reuerendi Padri attendere alle cose sacre della Chiesa, che trattar con putti; che inuero il far il Maestro di scola s'aspetta più tosto à persone maritate, purche siano honeste, & di costumi christiani, che à Religiosi tutti dedicati al colto di Dio, si per molti rispetti, come anco perche hauendo figliuoli i Secolari con maggior affetto, & patientia

Sommaschini diuentano Mastri di Scola.

Mastro di Scola chi debbe essere.

ammae-

1601.

ammaestrano di quelli, i quali non sapendo che cosa sia amore de' figliuoli, ò con troppa asprezza trattano e eccedẽdo il modo nel correggere, & castigare, ò co'l fare il cõpare gli alleuano con tanta licenza, che ritrouando quelli la strada aperta al vitio, precipitano nel pelago de gli errori. Mi perdonino questi Reuerendi Padri, che questo non dico per notargli in cosa alcuna, ciò non è mio pensiero, che sempre fù, & sarà d'osseruarli per le molte sue virtù, & ottimi costumi. Dico quel ch'io sento, come Historico, il quale faccia professione d'esser libero, & verace.

Isabella Andreini.

Nel principio dell'inuerno di quest'anno godessimo in Pauia la esquisita eloquenza della gratiosa Isabella Andreini gentildonna Padouana, Comica di primo nome, decoro veramente delle Scene, ornamento de' Theatri, spettacolo superbo non meno di virtù, che di bellezza; la quale per parlar con altro Autore, che di lei degnamente scrisse, hà si fattamente il lustrata questa professione, che mentre il mondo durerà, mentre staranno i secoli, mentre hauran vita gli ordini e i tempi, ogni lingua, ogni grido risuonerà il celebre nome d'Isabella, specchio in vero d'honestà, e tempio di dottrina in eccellentia tale, che non credo che dal bianco Scita all'Ethiope adusto vn'altra se ne trouasse. Le cui parti al viuo sono espresse dal Signor Ericcio Puteanni in questa iscrittione nel l'opera di si degna Donna, che pur molte cose diede in luce, le quali mostrano la viuacità del suo ingegno, & valor mirabile.

1601.

Quiſquis es,
Quam vides, & quam audis
Venerare.
ISABELLA ANDREINA Comica eſt,
Seculi decus, Theatri decus,
Socco, & cothurno.
Non minus ſuada, quàm venus:
Æquè ſpecie, ac eloquio ſuada;
Æquè eloquio, ac ſpecie Venus.
Sed caſta Venus, & verecundiæ ſtola ornata:
Non ſalo, & ſpumantium fluctuum rore;
Sed ſolo, nouo muſarum germine orta.
Hanc vides, & hanc audis.
Tu diſputa, Argus eſſe Malis, vt videas,
An Midas, vt audias.
Tantum enim ſermonem vultus,
Quantum ſermo vultum commendat.
Quorum alterutro æterna eſſe potuiſſet.
Cum vultum omnibus ſimulacris emendatiorẽ,
Et ſermonem omni ſuada venuſtiorẽ poſſideat.

Erycius Puteanus eloquentiæ apud
Mediolanenſes Profeſſor. B. M. F.

Con ragione dunque l'Illuſtriſsima Academia de gli Intenti l'accettò col conſenſo di tutti quei Signori, i quali conoſcendo le virtù di ſi gran Dõna la giudicarono degniſsima di queſto honore. Trà quali l'Eccellente Signor Filippo Maſſini Lettore primario della ſera nel ciuile delle noſtre ſcole. Il quale non meno dottamente, che leggiadro le mirabil parti di quella in queſto Sonetto compreſe.

Iſabella Andreini Academica Intenta.

Veſta,

Vesta, ò Coturno altero, ò socco humile
Costei, che forme cangia, e fassi idea
Hor di celeste, hor di terrena Dea,
Hor di Donna seluaggia, hor di ciuile.
De gli affetti tiranna, e'n vario stile
Tristi, e lieti pensieri ancide, e crea,
E fà colta parlando hor dolce, hor rea
Del ver più bello il falso al ver simile.
E misera, e felice, e'n foco, e'n gelo
Desta hor con mesto viso, hor con giocondo
Riso, e pianto à sua voglia horrore, e spene.
O gloria noua de l'antiche scene,
Scena degna di te sarebbe il cielo,
Mà fora poi Teatro angusto il mondo.

1601.

Al quale ella così risponde.

Più non tem'io gli ingiuriosi danni
Del Veglio alato, hora le voglie adempio,
Hor de l'eternità poggiando al tempio
Lieta m'en vò per lo sentier de gli anni.
Cloto in van contra me vien, che s'affanni,
Spezzato è pur l'arco letale, ed empio,
Tarpati hà pur con memorando scempio,
L'oblio morte seconda, i negri vanni.

1601. *Per te MASSINI al diſpietato artiglio*
Son già ſottrata, e di celeſte ſchiera
Hoggi m'ha reſa il tuo valor compagna.
Se m'alzi al ciel, per ſi degn'opera il ciglio
Deggio inarcar? nò di tua muſa altera
Il cantar dal bear non ſi ſcompagna.

Encomio dell'Autore alla Signora Iſabella.

Ed io in vna paſtorale hauendola veduta in diuerſi atti compitiſsima mirabilmente ſi ne' geſti, come nelle parole, & concetti riuſcire vna ſera, la mattina ſeguente, ritrouandomi in vena le feci queſto Encomio, il quale da molti dimandatomi per leuarmi la fatica di copiarlo à penna, ne feci ſtampar dugento copie col ritratto di eſſa in queſta forma.

De

1601.

DE PERILLVSTRI, ac primi nominis Comica

ISABELLA ANDREINA

Academica Intenta

ANT. MARIÆ SPELTÆ TICINENSIS ENCOMIVM.

Quam te memorem, quo te iam nomine ſignem
Quæſita in numeris gloria ſumma meis?
Quæ tanto maiora facis tua ſæcula priſcis,
Dimidium toto quo minus eſſe ſolet.
Dic ISABELLA tuo quæ par eſt gratia ſocco?
Cui ſpecie palmam detulit ipſa Venus.
Inceſſum mirata grauem, mirata glabellum
Corpus, mirificis nexaq; membra modis;
Sidereos cernens oculos, frontemq; ſerenam,
Et flauos crines, purpureaſq; genas,

1601. *Os roſeum ſpectans, ſpectans & punica labra;*
Protenſum pectus, lactea colla ſimul,
Utq; manus vidit teneras, digitoſq; niuales,
Cætera quid narrem non minus apta Deæ?
Obſtupuit, magnoq; Iouem perculſa dolore
Adcurrit, tales edit & ore ſonos:
Magne pater periјt, periјt mea gloria mundo,
Deſpicior cunctis, an Dea ſim dubito.
Omnes vna moues ſpecie, & dulcedine linguæ,
Quod Veneris fuerat, nunc ISABELLA tenes.
Dum canis ad citharam mellito ſuauiter ore,
Pectora demulces nectare, & ambroſia.
Dumq; leui tenues prætentas pollice chordas,
Ad choreas Nimphæ Carmina lecta canunt;
Dulcia metra canunt, Vatēq; ad ſidera tollunt,
Cuius miratur ſexus vterq; modos.
Quæ ſis illa probant nullo moritura ſub æuo,
Extant ingenij quæ monimenta tui.
Eſt tibi vis animi, rarum tibi mentis acumen,
Pondera ſunt verbis, geſtibus apta Charis.
Si ſua laus linguæ eſt, & habet ſua præmia virtus,
Effugiet rapidos docta ISABELLA rogos.
Viue

1601.

Viue diù felix Patauinæ gloria gentis
INTENTA, & nostri splendor, honosq; soli.
Viue Charis Charitum, decus indelebile nostræ
AEtatis, SPELTAE viue memorq; tui.

La quale chiamata dal Serenissimo Rè di Francia, & con lettere, & con messo mandato à posta, andando à quello di Turino, oue alcuni giorni si fermò, con lettere elegantissime del tutto mi ammonì, & di questi quattro Sonetti mi gratiò.

Isabella và in Francia.

Al Serenissimo Signor D. Carlo Emanuele Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, &c.

Sonetti d'Isabella in Turino.

Girando al fin le amiche sfere intorno
Dopò vn lungo bramar d'effetto voto,
Pur m'arrecar co'l lor benigno moto
Quel, c'hor dolce mi bea tranquillo giorno.
Sfauillar veggio di sua gloria adorno
Serenissimo raggio, à cui diuoto
S'inchina il cor, e ne la gioia immoto
Rapito sembra à l'immortal soggiorno.
Del tuo lume illustrate ò CARLO inuitto
Fiammeggian noue stelle in vago giro
Perch'Arianna altra corona attenda:

1601. *Mà che stelle dich'io, se tanti miro*
Soli, che'n ciel sarien, se'n ciel prescritto
Non fosse, che'n lui solo vn sol risplenda.

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora D.

Matilda di Sauoia.

Quando à gli Dei superbi Tempi al Zaro
Di Marte i figli à le grand'opre intenti
Sudando (ò gloria à le Romane genti)
I famosi pigliar marmi di Paro,
E quando à la bell'alma fabricaro
Nouo Tempio il bel sen le stelle ardenti,
Merauiglia, animar neui lucenti
Dal cui candor la via celeste imparo.
Dhe ne conceda il ciel benigno in sorte
Candido qual se' tu Cigno che vole
Presso à l'Idea del tuo leggiadro volto.
Che albor s'vdrà con note altere, e scorte
Come sia'l foco entro le brine accolto
E come vn bianco Giglio il cor n'inuole.

So-

Sopra la corrente Ballo, nel quale i Cauaglieri si rubbano le Dame. 1601.

E' danza, ò pugna questa? Ecco, s'io miro
Mouer Diue, & Heroi con arte il vago
Leggiadro piè, di lieti balli appago
Il cor, ne' chiede altr'esca il mio desiro.
Se predar veggio in questo breue giro
La bella amica al valoroso Vago
Scorgo del Frigio inuolator l'imago
O di quei, ch'a Sabini il bel rapiro.
Amor, e Marte han qui lor misto impero
L'vn'arde, e l'altro inuola, ed ambo il crine
Cingon fastosi d'honorate palme.
O fortunate, ò nobili rapine
Com'hoggi fate il gran trionfo altero
Vincendo Marte i corpi, ed amor l'alme.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor D. Amedeo di Sauoia.

Ridean gli antri, e le Valli; e le campagne
Fuor de l'vso eran pur vaghe, ed amene;
Hor d'allegrezza vote ed'horror piene
Son d'eterni martir fatte compagne.

1601. *Dhe dimmi Clio perche la terra piagne,*
Dimmi onde tanto aspro tormento viene,
Ahi t'odo, e sò donde l'amare pene
Nascono, e perche auuiẽ, ch'ogn'huõ si lagne.
Il famoso AMEDEO l'Heroe possente,
Ch'alma gioia spargea dal chiaro lume
Viue sceuro da noi mesto, e languente.
Mà tosto fuor de le noiose piume
Vedremo il Guerrier forte, onde ridente
Tornerà il prato, il bosco, il monte, e'l fiume.

Temporale in Costantinopoli.

Del mese di Decembre tempestò trè giorni, & trè notte in Costantinopoli con tuoni, folgori, ò lampi spauentosissimi; oltra di ciò si viddero segni nell'aria come di Comette con fuoghi; il che spauentò molto i Turchi dubbiosi perciò di qualche sinistro auuenimento alla casa Ottomana.

1602.

Passando all'anno 1602. altro non mi souuiene al principio se non che fù assai buono perche non furono mal tempi, ne copia di neue, ch'apportasse disturbo alle case, & alle strade, fù assai buono Inuerno.

Carlo Mezabarba muore.

La cortesia, che conobbi nel Signor Carlo Mezabarba mi mette auanti la morte di quello, il quale fù pianto da molti di questa Città, & di Milano, mercè delle sue heroiche maniere, generosi modi, che nel trattar teneua. Morì il 4. Febraio di quest'anno 1602. hauendo già hauuto da sua Maestà il titolo di Conte di Coruino in lui, & ne' descendenti con gratie, & priuilegi amplissimi. Fù sepolto in San Tomaso con pompa funebre, & essequie alla grande.

Contado al Mezabarba.

Feste in Venetia.

Lasciamo di trattar di mestitia, & parliamo d'i piaceri, & allegrezza, massime delle feste fatte in Vineggia Città generosa. La quale la Domenica di Carneuale sù la sera, nel campo

1602.

pò ò piazza di San Stefano à lume di più di 400. torcie, oltra vn gran numero di lumineri essendo comparsi duoi carri triõfanti mostrò grandezza mirabile. In vno de' quali era Nettuno accompagnato da altri Dei Marini, & l'altro hauea sopra Amphitrite accompagnata da parecchie Heroide, che tutte erano musici eccellenti, i quali con bellissimo concerto musicale alla moresca andauano per il campo cantando le lodi della Città Venetia. I carri erano accompagnati da dodeci caualieri bellissimo guarniti à cauallo mostrãdo ogn'vn di loro d'esser non men perita quella Città nell'arte maritima, che nell'essercitio cauallaresco, poiche si viddero cosi bene maneggiar i caualli essendo tutti quelli nobili Veneti, che diedero stupor à tutti. Erano tutti i carri, & Caualieri accompagnati da circa 200. huomini tutti vestiti pomposamente ogn'vno con due torchie accese, & in fine detti Caualieri con molta destrezza si diedero alcuni colpi di stocco. Alla cui festa vi concorse vno infinito numero di persone, essendoui interuenuta la Serenissima Dogaressa, & gli Illustrissimi legati di Spagna, & Francia con molti Senatori.

Venetia Città splendida.

Non si dee tralasciare che il Marchesato del Finale Piazza d'importanza ne' confini dello stato di Milano con giuste, & rette maniere, & ragioni andò in poter di N.S. Filippo Rè di Spagna. Il quale subito leuatoli il solito presidio, vi puose la guardia Spagnuola.

Finale in poter del Rè di Spagna.

Ne quai giorni s'assoldauano molte genti in queste parti, & molti gentil'huomini della nostra Città si partirono con varij carichi, trà quali il Molto Illustre Signor Girolamo Beccaria fù spedito Capitano d'Infanteria, Caualiere in vero di molta gratia, & compitezza, il quale non tralignando da suoi antichi con virtù Illustre apportarà gloria, e riputatione alla patria, che cosi non altrimente aspettar dobbiamo da si nobile, & generoso spirito. Come auco dal Molto Illustre Signor Francesco suo fratello giouine di molta speranza, il quale volse andar col fratello leggiadramente comparendo in ogni fattion Cauallaresca.

Soldati in Pauia.

Girolamo Beccaria Capitano Francesco Beccaria.

La onde questa Illustre e splendida famiglia haurà occasio

1602.

ne di ricordarſi di queſt'anno 1602. per più riſpetti ſi per le impreſe di queſti duoi fratelli generoſi, come anco per il Cõtado dal loro Cugino meritamente acquiſtato il Molto Illuſtre Signor Gio. Antonio Beccaria, il quale de' padroni del feudo di Santa Giuletta fù da Sua Maeſtà fatto Conte d'Annone, ſe bene per ananti non hauendo titolo di Conte ſi diportò ſempre da Conte, Però dalle Altezze di Sauoia gli anni paſſati era dimandato il Conte Beccaria; Imperoche d'animo eleuato, e grande queſto Signore à ſua borſa andò à ſeruire ſua Altezza Sereniſsima nelle guerre in Prouenza. Doue hauendo à ſue ſpeſe menato alcuni altri gentilhomini con caualli di prezzo in qualche numero fece sì. In quelle parti conoſcere la ſua ſplẽdidezza che fù molto cara, & riconoſciuta dal Sereniſsimo Duca. Il quale non ſolamente lo laudò di generoſità, mà anco di valor grande, & di forze, perche in occaſioni contra il nemico ſi dimoſtrò Cauagliere di molto cuore, non rifiutando la bataglia, anzi dẽdoli dentro fece cõtra di quello quanto aſpettar ſi poteua da honorato, & generoſo Caualiere, con acquiſto di molta gloria. Nè queſto ſcriuo ſenza certa informatione; percioche coſi hò inteſo da chi ſi trouò preſente à quelle fattioni, che ben reſero queſto Caualiere ſimile à ſuoi antenati. I quali caminando per ſi fatti ſentieri tanto in alto collocarono la grandezza di queſta loro Caſa Beccaria, che poche le ponno ſtare al pari. Dalle cui orme non ſi diparte il Molto Illuſtre Signor Agoſto fratello d'eſſo Conte Gio. Antonio, il quale Feudatario anc'egli di Santa Giuletta con la ſplendida, & reale ſua maniera di viuere da apertamente à credere, che la Caſa Beccaria è vno ritratto di liberalità, & grandezza d'animo; Come pur ſotto Corrado Beccaria nella prima parte notaſsimo; La dirò fuori de' denti. Queſti duo fratelli ſpendendo liberamente le ſue entrate, & generoſamente diſpenſando le loro facoltà fanno vn grand'honore alla patria noſtra; Che veramẽte duoi lumi ſi denno dimandare nella Città ſi riſplendenti, e chiari, che dal loro lume la nobiltà s'allumi.

Gio. Ant. Beccaria Conte.

Gio. Ant. Beccaria à ſua borſa ſerue alla corona di Sauoia

Prodezze di Gio. Ant. Beccaria.

Agoſto Beccaria.

Agoſto Beccaria ſplendido.

Careſtia in Pauia.

Frà tanto la careſtia trauagliaua grandemente molti luo-

ghi

ghi di Lombardia ; & la nostra Città l'haurebbe fatta malissimo, se Dio quest'anno 1602. non ci hauesse mandato per padre, & protettor de' poueri il Molto Illustre Signor Lorenzo Poli del consiglio secreto appresso sua Maestà Catolica, Senator di Milano, & Podestà di Pauia, il quale con somma carità, & giustitia hauendo l'occhio con ogni diligentia, che l'ingordiggia de gli auari non nuocesse tanto alla Republica, che scandalo ne seguisse, subito giunto fece ordini, prouisioni, & gride sopra di ciò, di modo tale che tratenne il negotio in assai buon termine, altrimente le cose sarebbero andato male, che certo se bene la Città, è pia & clementissima, vi sono però alcuni, I quali Arpie veramente si dourebbero chiamare, tanta è l'ingordiggia loro, & rapacità, che vorrebbero poter assorbir le facoltà del popolo, anzi le genti medesime con la sua voracità. Mà la pietà, clemenza, & giustitia mediante il braccio del giustissimo, & vigilantissimo Prencipe, de' cui meriti già trattassimo, pose freno à tanta fierezza, facendo si che d'ogn'hora si ritrouasse pane alle botteghe, farina, & formento in piazza; volendo che spesso si propalasse la vettouaglia nelle case si ritrouaua. In persona propria non sparagnando à fatica con grandissimo zelo, & carità andaua à solari de' ricchi, & voleua vendessero il grano al pretio corrente, che pur non passò trenta lire il sacco; mà quando non fosse stata la diligente prouisione di questo buon Signore l'hauressimo mangiato à più di cinquāta, & Dio sà come i poueri l'haurebbero fatta. A questo giouò molto vn Magazino, che in gran parte à spesa della sua borsa, per souuenir à poueri senza pensier d'vtile, anzi con perdita liberalissimamente volse ci facesse. Haurà ben dunque la Città nostra perpetuamente da ricordarsi della bontà di questo Caualiere, Theatro veramente di virtù, & albergo di scientia. La doue non punto si discosta da gli antenati suoi. I quali di questo Illustre germe nella Spagna gloriosamente vissero come, Alfonso Poli fratello dell'Auolo suo, Canonico di Toledo, Predicator di Carlo quinto. In nome di cui hebbe molte legationi appresso di moltissimi Signori,

1602.

Lorenzo Poli Podestà.

Auari, & rapaci sono tocchi.

Prouisioni poste dal Podestà.

Lorenzo Poli diligentissimo.

Alfonso Poli.

1602.

gnori, & Prencipi del mondo, l'accompagnò anco in molti viaggi con somma sodisfattione. Il quale fù di tanta dottrina, prattica, & sapere, che potè metter in sesto l'opere d'Alfonso Tostato Vescouo Abulese, & di commissione della Maestà Cesarea di Carlo quinto mandarle in luce. Onde con verità si può dire ch'egli habbia dato vita à volumi di quel grand'huomo, che fù chiamato Oceano di scientie. In somma era l'auolo del nostro Signor Podestà di tanta compitezza appò di si gran Signore, che con quello ritrouandosi nella Caramania vi morì lasciando doppò se gloriosa memoria. Dalle cui vestigie non allontanandosi Lorenzo Poli zio del detto benefattor nostro fù de' primi del Collegio di Bologna. La doue per varij gradi ascendendo, fù Reggente collaterale nel Regno di Napoli. All vltimo richiamato da Filippo secondo di felice ricordatione andò in Fiandra, & in Inghilterra. Di doue co'l medesimo Rè ritornato in Spagna molt'anni vi stette Reggente del Consiglio d'Italia. Fù questo Signore di si pia, & deuota intentione, & natura lontana dall'ambitione, che sprezzò molte dignità offertegli dall'istesso Rè N. S. fù assai pio, & liberale verso i poueri, fece edificar vna cappella in San Francesco di Vagliadolid arrichendola di molti paramenti. Come in molte altre Chiese di Spagna si mostrò religiosissimo con fabriche, & altri doni. Morendo lasciò legati d'importanza per maritar zitelle. Non può dunque se non santamente amministrar questa prouincia il giustissimo nostro Signor Podestà hauẽdo si fatti lumi auanti, ò per dir meglio specchi, ne quali contemplãdo caminarà per il retto sentiero della gloria, come pur anco faceua nella sua patria riuscendo auuocato celebratissimo, portando allegrezza al Sign. Francesco suo padre dottore di molta consideratione, conciosia che la sapientia del figlio è gloria del padre; che pur anco per se stesso era quello gloriosissimo viuendo honoratissimamente, & riuscendo con somma integrità in ogni attione caualeresca. Potrò ben dunque allegrarmi d'hauer cantato bene nell'Epigrãma, ch insieme con gli altri Senatori auanti le Cõstitutioni di Milano l'anno passato si diede fuori, il quale è questo.

Alfonso Tostato.

Lorenzo Poli Zio del Podestà

Francesco Poli.

Epigramma dell'Autore al Molto Illustre Signor Podestà.

Ad

Ad Perillustrem Senatorem 1602.

LAVRENTIVM POLVM.

ARbore Phœbæa qui nomen ducis, & omen
Debentur meritis mille trophæa tuis.
Qui virtute venis magna Laurentius oris
Clarus ab Hispanis, magna referre potes.
Vndique gesta Poli resonant, celebresq; trũphi,
Est quibus alter Adad notus vtriq; polo.
Cui comes inflatis it semper gloria velis;
Et rectum munit fama superstes iter.
O quem te memorẽ, quo te iam nomine signem,
Quæsita in numeris gloria rara meis.
O qui pectus habes sanctum, castũq;, probumq;
Ne spernas titulis scripta minora tuis.

Si diletta questo Signore di belle lettere, & è prattichissimo ne' buoni, & Antichi Autori, Fà cõto de' letterati, & li fauorisce; Nel che dimostra quell'animo inuitto di que' grãdi Heroi, da quali i professori delle buone Arti furono gratiati. Non voglio dimorarmi sopra di ciò, perche si sà che in occasione, doue si trattaua della riputatione de' professori di lettere, si dimostrò rissoluto contra chi di quelli fatto non hauea stima; La doue il Signor Francesco Barbarini Medico, & Filosofo Academico Affidato, il quale oltra i graui studi nelle belle, & polite lettere espertissimo dilettandosi di poesia volgare, leggiadramente espresse in questo Sonetto quanto con la mia rozza maniera non vaglio esprimere.

Lorẽzo Poli amatore di belle lettere.

Francesco Barbarini.

Sede

1602.

Sonetto del Signor Barbarini al Molto Illustre Signor Podestà.

Sede Real, à cui t'è data in ſorte
Di ſoſtenerti à Polo ſi celeſte,
Che non ſei per ſentir crollo terreſte,
Qual fù d' Atlante con Alcide il forte.
Queſti à l'edace tempo, e ingorda morte
Il corſo frena, e le pompe atre, e meſte
Ancide à quella, e con le voglie honeſte
Abbraccia Aſtrea, e le ſue ſacre ſcorte.
Gioiſci, godi, e con ſereno ciglio
Contempla, e mira, i ſuoi diuini effetti
Qual premia, qual atterra, e qual affanna.
Come tronca al vorace il fiero artiglio,
Scorge ch'il falſo adombra, e il vero appanna
Con l'opre giuſte, e co' conſigli eletti.

Brigida Fiamberta muore.

Si dolſe Roma in queſto tempo ancora per la morte della Signora Brigida Fiamberta Picenardi, la qual era vno viuo ritratto di virtù, & eſſempio di Santità. Et con tutto che foſſe belliſsima trà le belle, viuea honeſtiſsima, & caſtiſsima, la cui morte à ſuoi parenti parue più acerba che nel fior dell'età per far che il parto col batteſmo riceueſſe l'eterna vita, ſi contentò morire lei, più toſto ch'eſſer cagione della morte perpetua d'vna figlia, che poi viua, e ſana partorì, & ſubito ſpirò come i medici detto haueano, che volendo la vita del fetto, la madre correa periglio di morte. La doue furono ricercati molti compoſitori ſopra tal caſo, douendoſi far vn libro di diuerſi componimenti, & io feci la preſente elegia, & epigramma ad inſtanza dell'Illuſtre Signor Giulio Torriani noſtro Fiſcale, gentil'huomo oltra la molta ſcientia, & prattica nello

Giulio Torriani Fiſcale di Pauia.

ſtudio

ſtudio delle leggi di belle lettere ornatiſsimo, onde è caro à piencipi, & grato à popoli mercè della dolce ſua gratia nel maneggiar tal carico. Laſcio di ſcriuere quanta ſtima ei faccia de'letterati, perche forſe alcuno penſarà che di me vogli fauellare, eſſendo che in occaſione fui da ſi benigno Signore ſi fattamente fauorito, che la Città hà potuto vedere la ſtima, che della riputation mia fece. Onde gli reſto con tal obligo, che al tutto perdo la ſperanza di poter mai, non dirò con gli effetti, mà ne anco con parole pagar vn tanto debito. Ne mi merauiglio della generoſa natura di queſto Cauagliere, imperoche non punto traligna dalla magnanima ſua Patria madre delle buone arti Cremona, la quale ſempre hebbe nome di tener conto di quelli, che cercarono caminar per la ſtrada della virtù. Alle veſtigie d'vn tanto padre generoſamente, s'accoſta l'Illuſtre Signor Michele giouine di ſi fatte qualità adorno, che non sò ſe ne ritrouaſsi vn'altro di queſto tempo, che veramente pochi ſono quelli, che in ſi verde età s'appiglino à que'graui, & honorati ſtudi; in cui ſi paſce queſto buon giouine ſtimando il tempo, abbracciando la fatica, & laſciando da parte quegli eſſercitij vani, & di poco vtile, ne'quali cō ſuo gran danno molti giouenì d hoggidi balordeſcamēte ſi tratēgono. La doue lo conoſco ſi nella proſa, come nel verſo, in l'vna & l'altra lingua politiſsimo.

1602.

Cremona madre delle belle lettere.

Michel Torriano.

1602.

IN OBITVM NOBILISSIMÆ AC CASTISSIMAE BRIGIDAE PICENARDAE

ANTONII MARIAE SPELTAE TICINENSIS

ELEGEIA.

Elegia dell'Autore.

QVAE tàm Marte potes, quàm Pallade docta resurgis,
Alta iugis septem Roma, Deùmq; locus.
Mœsta graues gemitus tanto perculsa dolore
Quid fundis? fletu quid simul ora rigas?
Fortia quid fœdas insano pectora luctu?
Unde fluunt lachrymæ more perennis aquæ?
Ah dolor, ah lachrymæ, quis non defleret adēptū
Lumen? et egregium, conspicuumq, decus?
Brigida quæ vitæ specimen, quæ regula recti,
Fœminei fuerat splendor, honosq;, chori,
Jnter Romulidas, doctasq; Pelasgidas inter
Qua fuit haud maior, nescio vel fuerit.

Concidit

Cõcidit ante diem primo hæc Hyacintus in ortu, 1602.
Dimisitq; animam morte soluta suam.
Hei mihi funereis tædas Libitina iugales
Extinxit, paucos heu remorata dies.
'O mecùm luctus auræ ingeminate recentes,
Quis poterit nostris non doluisse malis?
Quam blandæ Charites, Musæ quã tollere certẽt
Laudibus, ah Lachesis sustulit atra mihi.
Ploremus, tantumq; nefas testentur honesti
Singultus, rari funeris exequiæ.
Digna quidem fletu fuit hæc iactura perenni,
Vel curuo liceat procubuisse genu.
Sed caput Imperij durum compesce dolorem,
Sint satis huc fletus vsq; fluenta tui,
Iam sine, si sapias, sanctos requiescere manes;
Ne ve vltra quæstus sentiat vmbra tuos.
Brigida disperijt, vitam sed morte peregit
Romana, tali morte perire iuuat.
Morte perire iuuat, vitam quæ donat honestam,
Quod facit æternum viuere, dulce mori.
Restituens animam cœlo, reuocauit ad auras
Condita quæ fuerant viscera visceribus.
Parca ferox illi nec dum numerauerat annos,
Attamen ante diem sic cecidisse iuuat.

1602.

Clara solo fuerat quæ lux dignissima Cœlo
AEterno semper fulget honore coli.

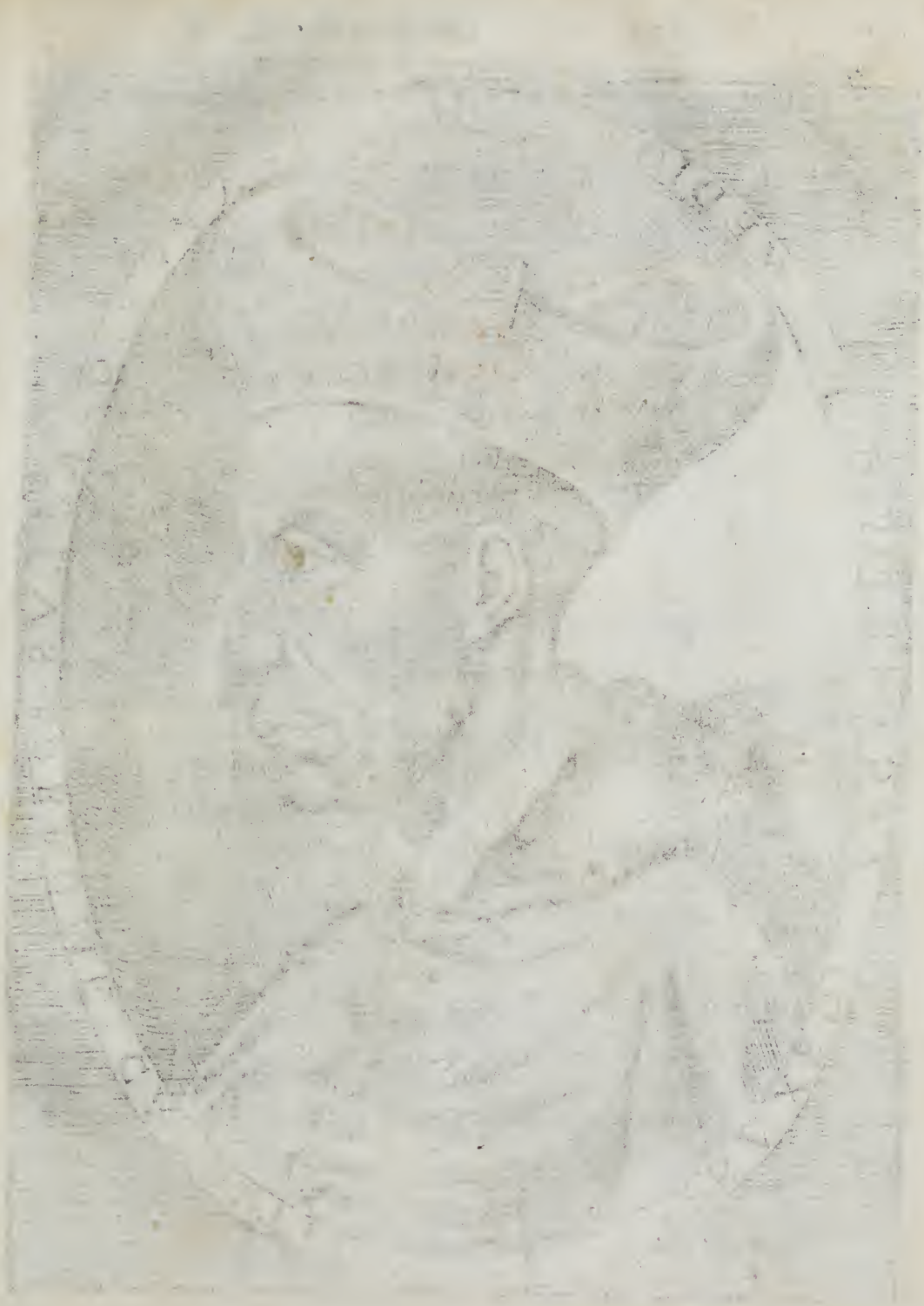
Eiusdem de eadem.

Brigida sub gelido recubas cur frigida saxo?
Cur quoq; condit humus te sine labe decus?
Hospes parce pios vocitare pijssime Manes,
Ne tibi sit querulo vox geminata sono.
Nec me marmor habet, nec humus tegit, vrna nec arctat
Lux abij in lucem, lux ego sacra Deo.
Mors mihi vita fuit, non mors, sed vita duobus;
Natæ membra leuo morte soluta parens.

Non tacerò, ne tacer debbo quanto à gloria, & honore della Magnificentissima Città di Milano, per tutto il mondo in questo tempo piamente si diffuse, che la Santa memoria del Cardinale Carlo Borromeo à molti ottenesse gratie, & guarisse assaissimi infermi, onde si vidde, & vede vn concorso si grande alla sepoltura di quello, quanto mai à santo alcuno si sia veduto. Molti lumi continuamente vi stanno accesi, molti voti si vedono, frequenza di persone mirabile, offerte grandissime. La doue molti gli danno titolo, & nome di Beato. Et alla giornata s'intendono cose di grandissimo stupore. La cui imagine fù ritratta da molti eccellenti, & esperti maestri si in pittura, come in disegno. De' quali lodo quella del Signor Giulio Maini per esser molto al naturale, per quanto intendo da chi hà memoria viua di questo benedetto Prelato. Sotto la cui imagine in segno dell'osseruanza mia alle cose gloriose di quest'alma Città aggiungerei questi versi.

Miracoli del Cardinale Borromeo.

Au-

BEATVS CAROLVS·BORROME·CARD·TIT·S·PRAXEDIS ARCHIEPISCOP·MEDIOL·

AVCTORIS CARMEN.

Ecce nouum cœli numen, mirabile Mundi
Lumen, & Insubrum gloria, ſplendor, honos.
O' Mediolanum fortunatiſsima tellus,
Nomen vbi CAROLI maxima ſigna facit.
Borrhomæa domus iam tangit vertice cœlum
Borrhomæus agit non niſi digna Deo.
Tanti geſta viri reſonent, celebreſq; triumphi,
Qui ſpes eſt miſeris, qui pater eſt patriæ.
Vrbs felix gaude Patrem ſortita beatum,
Quo tibi nobilius, ſplendidiuſue nihil.
En MEDIOLANVM diuina potentia cœli,
Qua nitet æterno nomen honore tuum.

Non sò s'io faceſsi bene tacer la merauiglia, che ne'petti humani puoſe vn certo frà Bartolomeo Solutiuo dell'ordine dine minore di San Franceſco Zoccolante; il quale dimorò queſt'anno del meſe di Giugno nella noſtra Città con tanta voce, & fama di ſantità, che non poteua difenderſi quando andaua à torno, perche tutti, maſsime i volgari, correuano à garra, à garra, & faceuano toccar le corone i panni di quello; onde gli gittauano i mazzi di dette corone cō tāta in diſcrettezza che gli faceuano male alla teſta; con quelle ſpecialmēte, c'hanno i Pater noſtri groſsi. Dalla gran calca veniua ributato, & qualche volta gittato à terra. Che più gli tagliauano la veſte, ingegnandoſi d'hauer qualche coſa del ſuo, come altri gli rancauano i capelli. Frà queſta turba fù vn Sarto, che con la forcipe, ò Ceſora gli fece vn taglio nella coſſa, volendogli tagliar via vn pezzo della tonica. Predicò trè giorni ò quattro in

Frà Bartolomeo Solutiuo.

Concorſo ad vn Frate.

Duomo

1602.

Duomo con tanto concorso, che non credo, che il Pannigarolla, Bittonte, od altro famoso predicatore hauesse potuto hauer maggior vdienza, posciache era si piena la Chiesa, che non si vi poteua stare. Onde si risolse d'andar à predicar à S. Francesco per esser la Chiesa più capace; la quale tuttauia fù sempre si piena, che non potendo star le persone in Chiesa, occupauano la piazza. La doue finita la predica le strade restauano si piene d'ogni banda, che stupor grande presi vna mattina vedendo la strada nuoua fino à S. Martino, e più si frequẽte, che pareua si facesse la processione del corpus Dñi, oltre le altre strade ver Canepanoua al simile. Vsaua nel suo predicar esclamationi spesse, con cui moueua assai. Che diremo di piu? era tenuto di tanta santità, che facesse miracoli. Si partì vna mattina per tempo per Piacenza in barca pagatagli dalla religiosa, & diuota Città, con molta elemosina, se bene egli era parco al possibile nel viuere; il quale giunto sotto la detta Città di Piacenza fù solennemente incontrato da que' popoli, con gran riuerenza accolto, & con somma diuotione, e frequenza vdito. Cosi mi riferisce il Signor Giulio Maini illustre pittore, & eccellentissimo veramente in tal professione honoratissima, come altroue dissi: il quale fece compagnia in viaggio ad esso padre andando egli à Vineggia per seruiggio della veneranda compagnia del Santissimo Rosario. Nella qual Città, & Cremona ancora, come hò anco inteso da altri, fece gran profitto nel far leuar i Ciuffi, & riccij. Cosa inuero che stà molto male, non vergognandosi gli huomini voler stanformarsi in donne, & dar inditio di poca honestà. Mà Dio grande che cosa è questa? che non si potiamo voltare, che non diamo in questi Ganimedi licẽtiosi, e vani, per nõ dir altrimẽte. E à tanta insolentia questo disordine cresciutto, che i putti non ascoltano i parenti, ne temono i Maestri; i quali tuttauia leuarebbono alla pueritia, & giouentù questa vanità, & altre cose, che stanno male, quando s'intendessero co' padri, che bene spesso la vogliono cõ i maestri, se qualche poco di rigore ne' figlioli vsano. Onde gli reputano troppo seueri, non accorgendosi i meschini che là, doue è la licentia, non stà la disciplina, &

Frate à Piacenza.

Frate à Cremona.

Ciuffi leuati.

Padri cagione dell' insolenze de' figliuoli.

per

per conſequenza la virtù fugge, & il vitio tiene il poſſeſſo. Quindi naſce che ſi bel profitto ſi vede hoggidì dalla giouentù farſi nelle polite lettere; poſciache per la maggior parte, non ſapendo cõgiongere il nome co'l verbo, ſi diſtogliono dalla Scola, & da Maeſtri, non hauendo altro per oggietto, che la licentia, & petulantia. È ben vero che alcuni, temendo perdere il guadagno d'vna pecora ammorbata, la comportano; ne ſi curano di correggerla, ò ſcacciarla dalla greggia. Meſchini ſe conſideraſſero bene al fine di queſto negotio, s'auuederebbero, che molto maggior è il danno, che ſi fatta beſtia gli apporta, che l'vtile gli poſſa rendere, ſe pur anco ne caua; per che quel padre, che poco penſiero ſi piglia del figlio vitioſo; poca cura anco ſi prende ch'egli impari lettere, & virtù contrarie à vitij; onde non ſi ricorda di pagar il Maſtro, ò ſe bene ſe ne ricorda, ſe ne burla, come ſe vn pouero huomo ſia tenuto tutt'il giorno romperſi il capo con vn beſtione per i belli occhi, c'habbia in teſta. Mà mi credano queſti tali, che loro, & i figliuoli all'vltimo reſtano i burlati. Sono anco altri, che vogliono il nome di precettore, & niente alli Scolari commandano ſe non che portino quattrini; i quali poco modeſti nel ſuo procedere facendo della ſcola vna bettola, i peccati mortali de'giouani giudicano veniali, & da niente, Di modo che cœcus cœcum ducit. I quali s'aſcoltaſero quel detto. Erit Anima tua pro anima eius, altrimente forſe ſi diportarebbero ne giuocarebbero con quelli alle carte, ne alla palla, ne laſciarebbero la briglia ſciolta al male, conſiderando che i padri dormono ſotto gli occhi loro. Il che non ſcriuerei, s'io non vedeſſi eſſer più che vero. Mà ò tempi, ò coſtumi, pare anco, che più valent'huomo ſia chi così fà, tenendo nome di bello humore, che piace à giouenaſtri. Non dico queſto ch'io non ſia bene informato, hauendo famigliarità grande con perſona qui in Pauia tanto prattica, & in queſta profeſsione deſtra, quanto ſia mai ſtato niun'altra. La quale non potendo, ne douendo abbaſſarſi à queſte indignità, hà manco guadagno, ſe bene la buona conſcientia ſua lo dee appagar, più che s'haueſſe più mangiatarij in caſa che non ſono foraſtieri al Falcone in

1602

Errore nella giouentù.

Maeſtri di ſcola degni di riprenſione.

Padri cattiui

Maeſtri mal pagati perche.

Maeſtri vitioſi.

☞

1602. Barbieri degni di [illegible].

Milano. In questo portar i ciuffi meritano anco riprensione i Barbieri, i quali, ò bene spesso sono inuentori di queste foggie, ò se vi và vn fanciullo semplice alla bottega, senza che esso lo dimandi gli lasciano il zuffo, & altre bagattelle, che sono principio di vita insolente, & poco Christiana. Quindi mi souiene quanto Aulo Gellio nel quinto capo del terzo libro racconta ritrouarsi appò di Plutarcho. Che Archesilao Filosofo di grande stima vsò parlare molto vehemente d'vn certo ricco troppo delicato. Il quale tuttauia Casto, & incorrotto era tenuto. Imperoche mirando la voce di quello rotta, il capillo con arte acconcio, & accõmodato gli occhi vezzosi, e pieni di piacere, e lasciuia, disse. Nihil interest quibus membris Cinædi sitis, posterioribus, an prioribus. Hò voluto latinamente per modestia scriuere l'arguto detto del Filosofo. Basta che da intelligenti siamo capiti. In somma, O quàm difficile est mores non prodere vultu. Vultu qualis eris, talia mente geris. Dunque santissima è stata la grida dell'eccellentissimo nostro Prencipe data sotto il 17. Agosto del presente anno 1602. in confermatione d'vn'altra, che fino al principio del suo gouerno fece publicare, volendo rimediare à questa indecenza, & mal vso di portare i capelli lunghi più dell'ordinario ciuffi, treccie, ricci, & altri simili introdotti in questo Stato da forastieri, Braui, & vagabondi; i quali se ne seruono di maschera per non esser conosciuti nel mandar ad effetto i misfatti loro & per altri illeciti disegni. Però prohibisce totalmente à qualunque persona di qual si voglia stato, e conditione il portare i capelli lunghi più della decente, & ordinaria forma tanto nella fronte, quanto alle bande, & dopò le orecchie, & per leuar ogni ambiguità commandò sua Eccellenza, che si portino i capelli tutti vguali di ordinaria, & honesta lunghezza, in modo che quelli della fronte, dalle bande, & dopò le orecchie nõ disdichino dal resto dalla testa, sotto pena à contrafacienti di trecẽto scudi, & in caso d inhabiltà, trè anni di galera, & l'vna & l'altra maggiore all'arbitrio di S. Eccel. La quale sia per mille volte benedetta dal Sig. cõ si sãta, & giusta intẽtione, che tutta mira all'honor di Dio, & anco decoro de gli huomini.

Vanità d'vno ripresa da Filosofo.

Grida contra ciuffo.

Zuffi perche introdotti.

Ne

Iulius Maín
F. et Excudit
GIESV. CROCE. E. MARIA.
SIA LA GVIDA. E LA CVSTODIA MIA.
VERA EFFIGIE DEL P. F. BARTOLOMEO DE SOLVTITO

1602.

Ne finiremo il ragionar di quanto s'appresentò il detto frà Bartolomeo Solutiuo, il quale ritrouandosi in Mantoua in vna Predica toccò grandemente sopra la maluagità de gli Hebrei; Essendone gran numero auanti; Oltra di ciò par che ne trattasse ancora con l'Altezza Serenissima del Signor Duca Vincenzo, la doue hauendo questo Padre molto à petto che il Duca facesse qualche ordine contra detti Hebrei desiderando sopra modo, che gli scacciasse, l'altro giorno Predicando sopra la piazza maggiore della Città essaggerò molto, & scaldatosi al possibile à certo proposito disse: andate nella loro Sinagoga, che per la maluagità, & mala intẽtione, c'hãno cõtra la nostra fede, & i serui di Dio, trouarete c'hãno fatto vna figura, & perche non põno sfogare la lor maluagità contra i serui di Dio, la sfogano contra detta figura. All'hora l'Illustrissimo Vescouo mandò subito alla detta Sinagoga, & trouarono che essi Hebrei haueano attaccata quella figura alla corda, & la tormentauano, facendole vituperio, & scherno. Ilche il Reuerendissimo Vescouo fece sapere à Sua Altezza, la quale subito fatto serrare le porte della Città, fece prendere sette di quelli Hebrei, i quali diceuano esser stato inuentori di quella festa, e giuoco, che trà loro faceano. E questi furono Giacobbe Sacerdoti, Salamone Meli, Salamone Furlani, Lucio Soaui, Giuseppe Nati, Moise da Fano, figlio di Lazaro, & Rafaello Franciosi. I quali il Martedì, che alli cinque d'Agosto, furono per commãdamento del Serenissimo Duca Impiccati. In oltre furono dalla Città banditi le Mogli, figliuoli, fratelli, & discendẽti da quelli in perpetuo. Quiui era incredibile il rumore, e piãto, di quelle meschine mogli di sudetti, & adherẽti. Cosi si caua da vna relatione, che subito di q̃sto fatto si publicò. Fù dũque grãde il bisbiglio, che q̃sto Frate pose nella città di Mãtoua cõ q̃lla sua vehemẽte maniera di Predicare.

Frate à Mantoua.

Malignità d'Hebrei.

Hebrei presi.

Hebrei impiccati.

Fù quest'anno il 20. del mese di Giugno nella congregatione generale della Santa Romana, & vniuersale inquisitione hauuta nel Palazzo Apostolico alla presenza di N. S. Papa Clemente Ottauo decisa, & terminata quella questione, s'era lecito confessarsi per mezo di lettere, ò internontio, à confessore

Questione decisa sopra la cõfessione.

fessore absente, & da quello ottener l'assolutione. Et fù deciso, & terminato che non. La doue questa opinione fù dannata, & reprobata come falsa temeraria, & scandalosa. Fù anco ordinato, che se alcuno per l'auuenire insegnarà, difenderà, metterà fuori, ò disputerà, ò direttamēte, ò indirettamēte cercarà ridurre a prattica tal opinione subito incorrerà nella scōmunica latæ sententiæ, come s'è potuto vedere nel Decreto, che sopra di ciò venne fuori.

1602.

Varolle in Pauia, & altroue.

La grande influenza di Varolle rende anco quest'anno memorabile; Imperoche in molti luoghi dell'Italia fece gran guasto, togliendo dal mondo vna infinità di fanciulli come nella nostra Città s'è veduto. Doue à molti Padri diede cagion di Pianto priuandogli della cosa più cara hauessero, che fù l'vnico figlio, come pur già notai sotto l'anno 1595. che da si fatto colpo fui tocco io. Ma essendo grande la bontà d'Iddio d'vno, che me ne tolse, quattro me n'hà concesso, che sono. Inuentio, Ennodio, Epifanio, & Raimondo. I quali assaliti pur da questo influsso la passarono, per la Iddio gratia commodamente. Onde nō solo à me, mà à gli amici ancora fù recata occasione di consolatione, & allegrezza.

Se dice d'altri può dir di se, hà pagato il Mastro.

Cappella su'l Palazzo.

Pauia Città religiosissima, & diuota sopra modo della gloriosa Regina de' cieli di quest'anno 1602. aggiūse vn'altro segno, & argomēto viuo, & espresso della bontà sua facendo fare in cima del palazzo della ragione quella bella, & ornata cappella in honor, & riuerentia di si grā Signora nostra, & Auuocata, auāti la cui benedetta imagine il popolo fedele habbia, dādosi il segno dell'AVE MARIA, da inginocchiarsi, & come debbe, salutar la Madre di Dio, alla cui diuina gratia piamente mi rac.do

Haueranno occasione di ricordarsi di quest'Anno 1602. i Signori Cauaglieri di Malta; Imperoche scorrendo per il mare, & essercitandosi nella guerra maritima contra gli infideli

alli

1602.

Mahometta presa.

alli 13. d'Agosto andarono sotto la Mahometta Città in Barbaria, oue con buon Ordine posti in terra circa 70. fanti frà quali vi erano dugento e quaranta Cauaglieri, & il resto soldati della religione cō hauer lasciate imbarchate le genti, che necessarie gli paruero per guardia delle galere, ad vn tratto posto in battaglia lo squadrone con bellissima ordinanza in forma di Croce s'inuiarono alla volta di quella. I quali conosciuti dalle genti della Città, che di già creduto haueano esser squadra d'Amurat Rais, che iui conducesse vn loro nuouo Gouernatore, fuggēdo à più potere nella Città, chiusero le porte, & dato all'arme si faceuano vedere sopra le mura con l'arme in mano, sfuentolando diuerse bandiere, & con la voce chiamando i nostri Chelb, Chelb, cioè Cani Cani gli sfidauano, & inuitauano all'assalto, si come prima gli haueano salutati con tiri d'Artigliaria senza palla, à quali era stato risposto dalla Capitana della Religione. I nostri all'incontro con molt'animo tirauano molti colpi d'Artigliaria, & sù gli occhi loro attaccarono duoi Pettardi alle due porte della Città, ne questo senza fatica, e pericolo grande della vita per la gran tempesta d'arcabugiate, & delle frezzate, & zagagliate, s'appiccarono tuttauia, & fecero buono effetto; imperoche spalancarono, & fracassarono le porte, & gittarono à terra vn pezzo di muraglia. La doue cō virtù mirabile salēdo le mura, & entrando menauano à fil di spada gli infedeli; i quali vedēdosi di numero superiori faceuano ostinata resistenza. All'vltimo preualendo i Cauaglieri generosi, i Mori si missero in fuga, se bene altri attendeuano à difendersi, & offendere nelle case, fin alle donne con pietre, con saette, con zagaglie, & cō archibugi, onde molti feriti ne rimasero. Con tutto ciò la città fù data in preda a nostri. Morirono de' Cittadini circa 300. & da più bande vi fù posto fuogo, & inchiodati molti pezzi d'Arteghiaria, i quali designauano condurre à Malta; mà nō hebbero tempo per la molta caualleria de'nemici, la qual veniua da luoghi circonuicini per soccorso della Città. La onde i Cauaglieri si ritirarono. Della Religione fù perdita di sedeci Soldati. Il giorno della Madonna d'Agosto giunsero à Malta, & diedero grā-

1602.

de allegrezza al gran Maestro facendo conoscere le loro prodezze, che veramente è stata mirabile; perche all'età nostra forse niuna Città murata ad aperta guerra, & di mezo giorno à viua forza non fù presa, come questa.

Alba Regale presa da' nemici.

Mà si come questi Cauaglieri apportarono occasione d'allegrezza alla Christianità, così reccò materia di mestitia la perdità d'Alba Regale che del mese di Settembre dopò vna lunga, & viril difesa ritornò in man de'Turchi. I quali con ogni sforzo battendola dopò ventiquattro assalti l'hebbero con mortalità grandissima de'suoi. Si che gli costò gran sangue, & conobbero qual fosse la virtù de'soldati Christiani. Ne credo l'hauessero hauuta se i soldati tutti fussero stati dell'animo virtù, & generosità del Conte Isolano loro Capitano; il quale fù preso, & menato prigione con 20. altri. Che poscia à 9. d Ottobre dell'istesso anno 1602. furono liberati, hauendo gli Imperiali con arte, forza, & ingegno fatto acquisto della Città di Buda Metropoli dell'Vngheria; Cosa, che in vero dee apportar à Zelanti dell'honor di Christo consolatione grandissima per esser grande il guadagno hanno fatto i Catholici, leuando dalle mani di que'cani questa Città, che già più di cinquant anni iniquamente tirannegiauano. preghiamo N.S. la possino tenere, perche già sotto il 1598. dicessimo esser stata presa vn'altra volta.

Conte Isolano.

Buda presa da gli Imperiali.

Doueriano horamai questi Barbari riconoscere, che la loro signoria è ridotta al fine, come molti vãno augurando da vaticinij & massime da quello di Torquato persona dottissima, il quale sotto Mathia Rè d'Vngaria predisse fr olte cose de prosperi successi de'Turchi, & doppò l'hauer scritto delle future loro vittorie, soggunse queste parole della ruina dell'Imperio Turchesco.

Vaticinio di Torquato.

Othomanica domus in tredecimo, vel quarto decimo capitibus corruet. Tunc enim horrendo concidet casu, & ex imperatoris Turcarum morte, tanta inter Duces eorum, & inter Othomanos contentio, & discordia exorietur, vt à se inuicẽ, & ab externis interficiendi sint. Et recuperata à Christianis Vngaria, tota Græcia ruinis, & externis bellis permiscebitur &c.

1602.

&c. Tunc Christiani omnes alacres vno animo transibunt mare, & tanta velocitate, tot, tantisq; copijs, vt quasi totam terram Christianorum in Orientem non ire, sed potius volare credendum sit. Così cantò Torquato.

Mahometto XIII.

Mahometto presente Imperador de' Turchi è il decimo terzo, come dalle Historie, & Genealogia loro si caua, la quale per maggior sodisfattione aggiungiamo in questa forma.

Genealogia de gli Imperadori Turcheschi.

1 Osma, ouero Othomano generò
2 Vrcane, dal quale venne
3 Murate, primo; da Murate
4 Baizeto primo, che dal Tamerlano fù preso, & posto in gabbia hauendo prima hauuto
5 Mahometto primo di questo nome, dal cui seme pestifero successe
6 Murate secondo Padre di
7 Mahometto secondo, da costui nacque.
8 Baizeto secondo, che misse al mondo
9 Selimo primo, il quale primo anco, col parricidio, e fratricidio si fece grande, & misse trà gli huomini
10 Solimano nelle battaglie felicissimo, che visse al tempo di Carlo V., & Ferdinando Imperadori, & nella impresa di Seghetto morendo fù seguito da
11 Selimo secondo, che fù Padre di
12 Murate terzo. Onde n'è venuto quella furia di
13 Mahometto terzo. Il quale quanto fosse empio dicessimo nella prima parte à fogli 606.

Di modo che se quel Vaticinio fosse vero, come ogn'vn dee desiderare, sarebbe questa Signoria al verde.

Battaglia puerile.

Non sò se à questo proposito debba riferire cosa di piaceuolezza occorsa l'anno 1594. ad Alba regale, Et è che vn Gouernatore vedendo varij, e felici successi de' Christiani. Onde gran cose s'andauano dicendo per la Turchia, ò per pigliar augu-

1602.

augurio, ò per essercitar la giouentù nelle arme, fece vn gior no vna scielta di 600. Turchetti d'ettà d'vndeci, dodeci, & che non passaua quattordeci anni. I quali hauendo armati di bastoni, gli menò fuori d'Alba Regale, Poi gli diuise in due bande, ò schiere accommodandone trecento per parte, Vna de' quali chiamò de'Christiani, l altra de' Turchi, A quella de' Christiani commandò gridassero, Giesù, Giesù, & à quella de' Turchi, Halà, Halà, & facendole combattere insieme propose gran premij à chi riportasse vittoria. Dato il segno, & il detto Gouernatore per suo piacere animando que' Putti, si leua vn grido, che và al cielo. Fanno sotto combattendo di lungi, & da presso con ardor grande. Di maniera tale che molti di loro restarono mal trattatti, mezo morti furono portati nella Città, alle sue case. Frà tanto quegli, che gridauano Giesù animosamente combattendo ottenero la vittoria, & fecero ritirare nella Città la banda de' Turchi, Questo diede da pensare à quel Gouernatore. Intendo che poi i Turchi hebbero più paura de' Christiani di quello soleuano. Hauendo in pensiero che i Christiani debbono esser superiori, & i Turchi soggio gati, come pur possono tener per certo, perche la parola di CHRISTO non può mentire. Il quale per sua gloria, & nostra contentezza faccia, che vediamo farsi Vnum ouile, & vnus pastor.

NOn volendosi partire dall'incominciato stile cōchiudia mo l'opera nostra cō bella corona d'intelletti pellegri ni & eleuati ingegni. I quali a questo tēpo fiorirono, & meritano d'esser ascritti nel Catalogo de gli huomini Illustri trà quali eminentemente nella nostra Accademia si scoprono.

1602.

FILIPPO MASSINI Perugino Academico Intento. Il quale, come pur già nella prima parte dissi, è Dottore di leggi di tanta sufficientia, di quanta niun'altro si possa ritrouare. I cui dotti volumi non mi lasciano mentire, come vno Trattato sopra il 2. del Codice. De Bonorum possessione. De Iure accrescendi, & de substitutionibus: Opere inuero in molto credito. Non dirò delle belle lettere, con cui nelle publiche, & priuate cathedre si fà honore. Onde con ricco stipendio tiene il primo della sera nel Ciuile.

MELCHION ALCIATI Milanese Academico Intento nella prattica legale consumatissimo, ordinario della sera cō honorato salario nel Ciuile. Lascio di scriuere le altre parti di questo gentilhuomo. Il quale è vn vero ritratto di nobiltà, e specchio di cortesia. Ne questo è merauiglia essendo egli della Ill. Casa Alciati per parte di Padre, & di Madre disceso da generosi Cōti Balbiani già Cōti di Chiauena, & hora di Carrate. Più di quello poss'io esprimere l'additi il suo Trattato de Præcedentia inter Feudatarium Cesarij, pontificisq; iuris Doctorem, & Feudatarium habentem annexam Comitatus, & Marchiæ dignitatem. Vi sono anco lettioni nel Tit. De noui operis nunciatione. De Acquirenda possessione, & diuersi Consegli in Cæsareas Constitutiones Status Mediolani. Vedremo ancora tosto vn Trattato de ordine Graduum, Status Mediolani. Questi è quello, che il Signor Polidoro Ripa nel cap. 2. de Nocturno Tempore chiama Alciatum Iuniorem. Di questo Giureconsulto scrissi nel mio Commentario alcune cose. Anco il Signor Henrico Farnesi ne' suoi libri ne fauella. Bernardino Baldini Poeta non volgare, de' suoi tempi, mentre esso Alciati giouanetto attendeua all'humanità. Cosi cantò ne'suoi Poemi.

Si

1602. *Si studijs operam perges nauare, duobus*
Accedes splendor tertius Alciatis.

Il Poeta intese Andrea Senatore Cesareo, & Francesco Alciati Card. di Santa Chiesa.

POLIDORO RIVA Giureconsulto Milanese Addottorato prima in Filosofia, nel qual studio in sua giouentù sostenne vn libro di conclusioni in Milano con stupore de gli assistenti, Academico Intento di molta fama hauendo letto in Pisa con molto concorso d'Auditori, & dato in luce parti dottissimi dell'ingegno suo maturo. Come de Actis in articulo mortis. De Nocturno Tempore. Opere già in molti luoghi ristampate, mercè della bontà loro. Ne altro aspettar si douea da vn tant' huomo; Al quale pochi stanno al pari nella polita, e prõta maniera del dire, nella prudenza, nel Consultare, integrità nel giudicare, & gratia nell'esprimere i suoi concetti.

FLAVIO TORTI, de' cui meriti à carte 97. & 99. hà scritto sopra il Baldo, oltra i molti Cõsulti in diuerse parti.

GIVLIO SANNAZARI Pauese di nobil Casa Academico Affidato fà molto honore alla patria, si nella lettura del Canonico, come nelle opere publicate. De Sponsalibus, & Matrimonio. Già dicessimo quanto compito si s scoperto in occasioni per la Città, massime nella venuta de la Serenissima Reina di Spagna.

PAOLO BELLONI da Valenza Academico Intento Giureconsulto di molto valore, & dottrina, nella lingua si Greca, come Latina politissimo, di generosità d'animo, & cortesia grande. Il cui sapere chi proua, l'osserua, & chi intende, ammira. Mà ch'occorre con la mia rozza maniera di scriuere toccar le lodi, & qualità di questo si eccellente Dottore? Se l'opere sue, che vanno per le mani d'intelligenti lo

pre-

predicano. La sodisfattione, che dalla Catedra porge, spieghi quanto l'indotto mio stile, mà affettuoso, e cordiale, non sà esprimere.

1602.

FRANCESCO COSTEI Lodigiano Academico Affidato prima Addottorato in Filosofia, & Medicina, nelle cui facoltà lesse nelle nostre Scole molt'anni cõ molta frequẽza di Scolari. Appigliatosi poi allo studio legale in quello è diuenuto si esperto Dottore, che non solo nel leggere, mà nel cõsultare riesce mirabile. E poi anco di si belle, & vaghe lettere adorno, che honore, & riputatione grande con la sua presentia alla Illustrissima Academia apporta. Dal quale tosto sarà dato in luce vn Trattato. De Voluntarijs, inuoluntarijs, & nõ voluntarijs Actibus. Opera di molto studio, & curiosità.

FRANCESCO SPELTA Prete di somma bontà, & religione, di vita essemplare Dottore nell'vna, & l'altra legge espertissimo, Theologo consumatissimo, Lettore nella nostra publica Academia della sacra Scrittura. Dalla qual catedra dà quella sodisfattione, che già mai da alcuno valent'huomo in ogni sorte di lettere sia stato sporta. Onde sempre legge cõ gran numero d'Auditori, si Religiosi, come Secolari. I molti suoi Consulti, & Casi decisi lo scoprono nella ragion Canonica prattichissimo. Conciosia che in simili materie ragioneuolmente si fà capitale del molto sapere di questo Molto Reuerendo Canonico. Direi più cose, mà dubitando che alcun non dica che l'affettione mi faccia parlare, la spedisco più presto di quello dourei.

MAESTRO FILIPPO FERRARI Frate dell'ordine de' Serui Matematico Eccellentissimo stipendiato legge con gran concorso d'Auditori, e adorno di tutte le buone arti, mà nell'Astrologia, Cosmografia, Geografia, & Historie versatissimo. Dà in luce vn libro, che seruirà molto à studiosi di tal professione, massime d'accordare i nomi antichi co' moderni delle Città, & altri luoghi.

1602.

DON GERMANO RVINI dell'ordine di Vall'ōbrosa persona esperta in molte professioni; si diletta assai dell'arte del dire. Onde si veggono molte sue Orationi stampate, hauute da esso à diuersi Principi, & Signori; legge Theologia, & la Morale d'Aristotele con assai sodisfattione.

GIROLAMO TORTI Pauese oltra la molta prattica nella scientia legale, è conosciuto per Astrologo. Però hà dato fuori Lunarij, Pronostici, & altri libri in questa professione come à catte 102. habbiamo detto.

GIO. BATTISTA MAGONI Pauese per ragione debbe essere ammesso trà quelli, che co'l suo sapere, & molta sufficientia rendono decoro al presente secolo. Imperoche hà dato in luce vn volume de Notariorum dignitate; Opera già, come intendo, in Germania ristampata. Nella quale mostra hauer studiato assai, & si scopre esperto nelle leggi, & in altre dottrine. Oltra di ciò è Musico perfettissimo, si in voce, come in componimenti, che così le opere sue Musicali date alle stampe lo dimostrano. Suona d'ogni sorte d'instromenti, mà d'Organo eccellentemente, & di questo sopra il tutto vien lodato. In somma con le sue belle parti fà honore al Notariato.

ROCCO GIROLAMI Venetiano, mà è gran tempo che stà in Pauia Aritmetico prattichissimo, & scrittore politissimo. Come l'opera sua in rame dedicata al Serenissimo di Sauoia lo fà conoscere. Onde da quella Altezza liberalissima, giustamente stimando la virtù n'hà riportato guiderdone dell'vno, & l'altro degno. Che fù vna bella, & ricca collana, d'oro postagli al collo da esso Serenissimo Signore, come egli portandola gloriosamente predica.

GIVLIO MAINI Pittore Illustre, & Eccellente con sue virtù, & nobili qualità rende anco riputatione alla Republica potendo in quella professione quanto quelli, che

co'l dipingere al naturale, & con la delicatezza di colorire, & formar quanto gli viene proposto, si guadagnano ricchezze, & fama perpetua, Non tacerò che per il più tratenendosi in questa honoratissima professione per diporto, & pratticando con Caualieri, & gentil'huomini fà grand'honore all'arte, che veramente merita d esser tenuta in prezzo. Lascio di scriuere altre sue belle parti, come d'intagliar in rame, formar statue, & miniare. Onde con ragione l'hò voluto ammettere trà quelli, i quali nella nostra Città con sue virtù, & maniere grate eminentemente si scoprono.

Mà s'io voglio vscire de' nostri Confini, si mi fanno innanzi GIusto Lipsi nelle belle arti dottissimo, nel Greco, & Latino politissimo, nelle dottrine graui versatissimo, come i molti suoi Volumi apertamente attestano.

ERICCIO PVTEANI alieuo di sì grand'huomo il Lipsi non differente dal Mastro tanto prattico nelle buone lettere, quanto niun'altro di questi giorni in somma è più di quello, che già à carte 75. veracemente scrissi.

MERCVRIO FIAMENGO hà scritto latinamente con assai bello stile le cose di questi tempi.

GIOVANNI BOTTERI Historico consumatissimo, & molto diligente oltra la candidezza dello stile nell'vna, & l'altra lingua.

ISABELLA ANDREINI Comica di primo nome gentildonna Padouana eloquentissima, & tale, quale già dianzi la mostrasimo à carte 169.

GIO. FRANCESCO LIONI Vicario Generale di Vercelli Protonotario Apostolico, Autore del Thesoro dell'Ecclesiastico Foro. Persona d'ottimi costumi d integrità di vita, di molta scientia. E stato vicario in Turino, & Iurea di Piemonte; Fù Auditor Generale de' Nontij di S. B.

1602. in Turino. E molto prattico delle cose di Roma essendo stato Auuocato in detta Città, e protettore d'infinite cause massime di quella della Religione di Malta.

STEFANO GVASCO Arciprete, & Vicario Generale per sue belle parti caro, & grato all'Arciuescouo di Viena, Persona di molto valore oltra la sufficientia nelle buone lettere hà tradotto in lingua Francese la prima parte della presente mia historia. Con sua nobile, & eccellente maniera di trattare non degenera dall'antico splendore, & natural grã dezza di questa Illustre Famiglia Guaschi. La quale come Minera fecondissima produce continuamente gemme di pellegrini intelletti, & eleuati ingegni. De' quali se bene al lungo nella prima parte à fogli 269. ragionassimo è però poco rispetto quello doueua, Perche i volumi non bastarebbero esprimere le lodi de gli infiniti Heroi di si gran Casa.

PVBLIO FONTANA Prete in tutte le scientie prontissimo, in prosa, & in versi versatissimo, i Poemi, Orationi, & altri componimenti latini dichino quanto non sò io esprimere.

GIO. PIETRO SORDI Presidente del Monferrato per il Serenissimo Vincentio Gonzaga Duca di Mantoua hà posto in luce trè volumi di Consigli eleganti, e sottili, le Decisioni di Mantoua, & vno Trattato de Alimentis.

ROlando Cauagnoli Giureconsulto di Casale l'anno 1595. diede fuori le sue Osseruationi à gli antichi Decreti di quel Ducato, & hà pronta la seconda parte, che sarà de Criminali quello si può dire.

CEsare Manenti Dottor Mantouano dopò hauer essercito il Segretariato del Consiglio di quello stato, fù fatto Senatore del Monferrato, il quale hà fuori de' Contratti Liuellarij.

Ho-

HOratio Nauazzotti huomo di belle lettere hà fuori libri di Poesia, co' quali trà gli altri lodò cento Gentildonne di Casale, & altri Componimenti ancora.

1602.

TAccio Traiano Guiscardi Persona dottissima addottorato in Filosofia, e leggi non hauendo mai essaudito amico alcuno di lasciar passare alle stampe i belli, & politi Parti del suo ingegno, gli fà desiderare tenendogli ancora appò di se.

ANgelo Baronio Humanista espertissimo, i molti suoi Poemi dati in luce lo dimostrano.

IGnatio Albani Prete Milanese virtuosissimo si fà conoscere per buono Poeta Latino ne' suoi libri, che manda fuori.

FRancesco Fontana Tortonese ornatissimo di molte virtù, valentissimo nelle buone lettere, come i molti suoi scritti date alle stampe lo palesano. In somma è veramente vna Fontana di virtù.

CHristoforo Paolini Venetiano de' primi intagliatori in Rame, c'habbia il mondo, perfettissimo nel disegno, la doue con l'opere sue rare si fà nominar per tutto, hauendo vn taglio sottile al possibile.

NOn voglio hauer seruato Ordine in questo Catalogo, perche hò posto in carta chi prima di mano in mano mi soccorreua. Il tutto à gloria del Signore, il quale sia benedetto ne' secoli de' secoli. Così sia.

1602.

Auctoris de ſe ipſo.

Principis acta boni, ſanctiſsima vota Senatus
Spelta probat damnans impia facta virùm
Libera verba animi profert, impendere vero
Non animam metuit verus vt Hiſtoricus.
His tua veridicis purgentur pectora ſcriptis,
Tangere ſi Frater, Nè maledicta putes.

In Zoilum.

Alta petit liuor; Tu lingua maligna, procaxq;
Fallere; non ego ſum, cui bonus inuideat.
Faucibus occluſis Balatro dicteria tolle,
Rode tibi linguam, ſi ſatur eſſe velis.

Tauola delle cose notabili.

Baldas-

gio.

Reina

Vberto

FAMIGLIE IN QVESTA NVOVA Aggionta dall'Autore toccate, hauendone hauuto occasione. Si legga la prefatione, & non dirassiche lo Spelta sia partiale. Il quale vgualmente à tutti è seruidore affettionatissimo.

Stampata in Pauia alli 24. Decembre.